



ATLANTE MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA



Save the Children

PRIMA DI TUTTO
BAMBINI



**ATLANTE
MINORI STRANIERI
NON ACCOMPAGNATI
IN ITALIA**

**PRIMA DI TUTTO
BAMBINI**



Coordinamento editoriale

Matteo Rebesani

**Coordinamento
elaborazione mappe**

Elena Scanu Ballona

Coordinamento grafico

Laura Binetti

Maria Stella Ruvolo

Ricerca e redazione

Matteo Rebesani

Elena Scanu Ballona

Matteo Delmonte

Marco Guadagnino

Laboratorio Minori**Non Accompagnati**

Antonella Inverno

Yves Legal

**I racconti dei migranti sono tratti
da testimonianze raccolte dagli operatori
di Save the Children e narrati**

da Simona Angioni

Fotografie

Danilo Balducci

Elaborazioni Mappe

A cura di TeamDev

Elisabetta Mattioli

Antonio Natale

Velia Sartoretti

Illustrazioni e grafica mappe

A cura di TeamDev

Alessandro Davoli

Software

L'Atlante Minori Stranieri Non Accompagnati

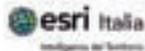
in Italia è stato realizzato con

ArcGIS for Desktop di Esri Inc.

nell'ambito del Nonprofit Organization

Program, gentilmente donato

da Esri Italia S.p.a.

**Grafica**

Enrico Calcagno Design

Infografiche Sezione Quarta

Stampa

Evoluzione Stampa

**Si ringraziano
per la collaborazione:**

Direzione Generale

dell'Immigrazione

e delle Politiche di

Integrazione - Div. II

Ministero del Lavoro

e delle Politiche Sociali

Società LaSER s.r.l.

(Assistenza Tecnica

alla DG dell'Immigrazione

e delle Politiche di Integrazione

per le attività di monitoraggio

e gestione dei MSNA),

e in particolare per le

elaborazioni statistiche:

Alessandro Papi

Sirio Morrone

Nadia Tempesta

Anastasia Militerno

Chiara D'Amico

Cooperativa Sociale CivicoZero

Hanno collaborato:

Marco Cappuccino

Giusy D'Alconzo

Giusy De Loiro

Cinzia De Pedrini

Giovanna Di Benedetto

El Khoury Josiane

Alessio Fasulo

Paolo Howard

Micaela Messina

Luca Muzi

Noemi Pazienti

Egizia Petroccione

Michele Prosperi

Eleonora Tantarò

Viviana Valastro

**L'Atlante raccoglie
il lavoro, la conoscenza
e l'esperienza maturata
da Save the Children
nei progetti a favore dei minori
migranti che porta avanti
oramai da molti anni.**

Un ringraziamento particolare
all'autrice Margaret Mazzantini
e alla casa editrice Mondadori
Libri S.p.A., Milano
per gentile concessione
dei testi tratti da *"Mare al mattino"*.



Al porto di Catania, Sicilia, arrivano migliaia di migranti. Relitto di un peschereccio.

INDICE

Prefazione	6
Mare al mattino	8

SEZIONE PRIMA:

BAMBINI SOLI **13**

1.1 I protagonisti dell'Atlante: prima di tutto bambini	14
1.2 Il superiore interesse del minore	16
1.3 Un mondo in movimento	18

SEZIONE SECONDA:

LA SOLITUDINE DEI NUMERI **25**

2.1 Quanti sono i minori stranieri non accompagnati in Italia?	26
2.2 Completamente soli. I minori arrivati via mare 2011-2016	27
2.3 Una casa e un paese lontano. I luoghi di provenienza dei minori	30
PROTEGGERE E ASSISTERE I MINORI PIÙ VULNERABILI	34

SEZIONE TERZA:

OLTRE AI NUMERI, VOLTI E STORIE **37**

3.1 La presenza di minori stranieri soli in Italia	38
3.2 I paesi di provenienza dei minori accolti	40
3.3 I minori siriani, in fuga dalla guerra	42
3.4 I minori albanesi, in cerca di un futuro migliore	45
3.5 Il lungo viaggio dei minori bengalesi	46

3.6 I minori afgani, in viaggio verso il Nord Europa	48
UNA HELPLINE PER RISPONDERE ALLE DOMANDE DEI MINORI MIGRANTI	50

3.7 I bambini soli con meno di 14 anni	52
3.8 Le bambine e le ragazze, vulnerabili e a rischio	54
3.9 Le ragazze nigeriane vittime di tratta	56
3.10 Non lasciamoli sparire: i minori "invisibili"	58
IN AIUTO A I "PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI"	62

SEZIONE QUARTA:

LASCIARE IL PROPRIO PAESE **65**

4.1 I Paesi di origine	66
4.2 Eritrea	68
4.3 Somalia	70
4.4 Nigeria	72
4.5 Gambia	74
4.6 Guinea	78
4.7 Costa d'Avorio	82
4.8 Egitto	84
4.9 Afghanistan	88
PROTEGGERE E SUPPORTARE I BAMBINI EGIZIANI	92

SEZIONE QUINTA:

LE ROTTE DEL VIAGGIO PER L'EUROPA **97**

5.1 Le vie principali per arrivare in Italia	98
5.2 Dall'Eritrea e dalla Somalia al Sudan, e poi in Libia	100
5.3 Dall'Africa Occidentale, attraverso il Niger e il Sahara, fino in Libia	104
5.4 Dall'Afghanistan, dal Pakistan e dall'Iraq in Turchia e verso l'Europa	108
CURIAMO LE "FERITE INVISIBILI" DEI BAMBINI SIRIANI	112
5.5 Il ruolo dei social-media nei viaggi dei ragazzi	114
5.6 Le condizioni in Libia	118
5.7 Nessuno dovrebbe rischiare la vita in mare	122
SALVARE I BAMBINI DALLE ACQUE DEL MARE	124

SEZIONE SESTA:

UN NUOVO VIAGGIO DOPO L'APPRODO **127**

6.1 L'arrivo sulle coste italiane	128
6.2 L'approccio hotspot	132
6.3 Il vero nome, la giusta età	134
6.4 I minori richiedenti asilo in Europa	138
6.5 La nomina del tutore	140
6.6 La prima accoglienza	143
6.7 Le diverse tipologie delle strutture di prima accoglienza	146

MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI ACCOGLIENZA DEI MINORI **150**

6.8 La nuova frontiera Nord	152
6.9 La procedura di relocation	156
CIVICOZERO, UN PROGETTO PER I MINORI MIGRANTI	162

SEZIONE SETTIMA:

FINALMENTE CASA? **169**

7.1 La seconda accoglienza	170
7.2 L'affido familiare	174
7.3 Il primo passo: andare a scuola	176
7.4 Diventare grandi: il compimento del 18° anno di età	180
7.5 I primi lavori dei neo-maggioresenni	184
"I DOCUMENTI, IL LAVORO, MA RESTIAMO SOLI"	188

SEZIONE OTTAVA:

NUOVE POLITICHE DI ACCOGLIENZA, IN ITALIA E IN EUROPA **193**

8.1 Verso un nuovo sistema di accoglienza	194
8.2 Le tappe del cambiamento	196
8.3 Applicare presto la nuova legge	198
8.4 Cambiare le politiche europee	202
Mare al mattino	206
Mappa delle mappe	210
Bibliografia e sitografia	214

PREFAZIONE



Nessun minore dovrebbe essere costretto a lasciare la sua famiglia e il suo paese per fuggire da guerre, dittature, povertà estrema. Ma purtroppo questo accade sempre più spesso. Il numero dei profughi nel mondo non è mai stato così alto, ci dice l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa di rifugiati, e molti di loro sono ragazzi e ragazze minorenni, qualche volta bambini, che si mettono in viaggio da soli.

Save the Children opera in molti dei paesi di origine di questi ragazzi, conosciamo bene le difficoltà enormi che devono affrontare e che li spingono a partire lungo rotte rischiosissime. In molti casi si tratta di una scelta obbligata per avere qualche chance di sopravvivenza. In altri, la motivazione nasce dalla volontà di emanciparsi dalla estrema povertà familiare e dal sogno di raggiungere una condizione di benessere. I viaggi più dolorosi sono quelli dei ragazzi e delle ragazze vittime di tratta: venduti come merce, barattati da trafficanti durante il percorso, reclusi, fatti oggetto di ogni forma di crudeltà e di sopruso.

Altri ragazzi affrontano il viaggio per l'obbligo morale di aiutare la propria famiglia, con l'ansia continua di guadagnare soldi da mandare a casa per ripagare i debiti di viaggio, e non importa se il lavoro è nero, pericoloso, senza tutele. Per alcuni ragazzi l'Italia è un paese di arrivo, per altri invece è solo la tappa di un viaggio più lungo che li porterà, quando tutto va bene, nel nord Europa. Sono tante le motivazioni dei minori che si mettono in viaggio. Tecnicamente possono essere classificati diversamente, come migranti economici, profughi, vittime di tratta e di sfruttamento. Ma una cosa li accomuna tutti: sono minorenni e sono soli. E, quindi, un principio di umanità - prima ancora che un articolo della Convenzione ONU sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - impone di prendersi cura di ciascuno di loro, accompagnandolo nella sua crescita e nel suo diventare adulto. È quello che Save the Children, assieme a molti altri, cerca di fare qui in Italia. Con un lavoro incessante che si sviluppa nei luoghi di sbarco, in frontiera, così come nelle grandi città.

Ogni anno, dal 2010, Save the Children realizza un "Atlante" sull'infanzia a rischio per indagare sulla situazione dei bambini e gli adolescenti del nostro paese. È uno strumento che consente di approfondire quei temi che ci vedono impegnati concretamente sul campo in Italia, per contrastare la povertà minorile, ed in particolare la povertà educativa, per soccorrere nelle calamità naturali e nelle altre emergenze, per prevenire la dispersione scolastica, così come la violenza verso i minori ed ogni forma di bullismo e cyberbullismo. Abbiamo deciso quest'anno di affiancare all'Atlante che si occupa di tutti i minori che vivono in Italia uno specifico Atlante dedicato ai minori stranieri non accompagnati, per approfondire l'identità, la provenienza, le storie di vita di questi minori, particolarmente vulnerabili. Nel farlo, abbiamo preso in considerazione il trend storico degli ultimi anni per avere un quadro dei numeri e dei paesi di origine. Come si vedrà, l'evolversi degli arrivi in Italia ben rappresenta quello che accade nel mondo: dal conflitto in Afghanistan alle

primavere arabe, dalle crisi umanitarie del Corno d'Africa all'esplosiva situazione nigeriana. Mentre l'Atlante va in stampa, possiamo dire che nei primi mesi del 2017 si è confermato il trend di aumento degli arrivi dei minori soli in Italia che già aveva caratterizzato il 2016. Sono 5.190 i minori soli arrivati via mare in Italia nei primi quattro mesi dell'anno, da ben 38 paesi diversi: Nigeria, Guinea, Costa d'Avorio, Gambia, Bangladesh, Senegal, Marocco, Mali, Eritrea, Somalia, Iraq, ed altri a seguire. Nei primi mesi del 2017 si è registrata anche una ripresa del flusso di migranti dalla Siria - tra questi più di 100 minori - che si era interrotto nel 2016.

Una nuova legge, fortemente voluta da Save the Children assieme a molte organizzazioni che si occupano di diritti dell'infanzia, è stata finalmente approvata, a larga maggioranza, dal Parlamento italiano. È una legge che sistematizza in un quadro organico l'accoglienza e la protezione dei minori stranieri soli, mettendo al centro il loro essere minorenni, prima che migranti o rifugiati. È una legge avanzata che valorizza il ruolo delle comunità locali promuovendo l'affidamento familiare e la tutela volontaria, tocca ogni sfera della crescita, dalla salute alla scuola, dall'assistenza legale al delicato passaggio all'età adulta. L'applicazione della legge - la prima di questo tipo in Europa - può rappresentare l'occasione per fare un deciso passo in avanti e garantire ad ogni minore solo che giunge in Italia di crescere in una comunità che lo accoglie e lo protegge, e di poter costruire così il proprio futuro.

Questo succederà se vi sarà un impegno corale, a partire dai territori, dei comuni e della pubblica amministrazione, delle scuole, dell'associazionismo, delle professioni, delle famiglie, dei coetanei di questi ragazzi, e della cittadinanza tutta. Speriamo che le pagine che seguono possano diventare uno strumento utile per coloro che, a diverso titolo, già oggi operano, o decideranno in futuro di impegnarsi per l'accoglienza e l'integrazione dei minori stranieri non accompagnati.

"Ciascuno cresce solo se sognato", scriveva in una famosa poesia Danilo Dolci: è tanto più vero per i ragazzi e le ragazze che il percorso della crescita lo affrontano da soli, senza una famiglia vicina, e talvolta senza più una famiglia.

A tutti noi dunque questo compito, e questa responsabilità.

Raffaella Milano
Direttrice Programma Italia-Europa
Save the Children Italia

Tratto da

Mare al mattino

di Margaret Mazzantini

© 2015 Mondadori
Libri S.p.A., Milano
per gentile concessione
dell'autore e dell'editore

L'altalena rotta che
suo padre non ha fatto
in tempo ad aggiustare.
Raccoglie le sue cose,
un quaderno, il golf
rosso per l'inverno.

Farid ha visto i pick-up con le mitragliatrici, i bazooka, le facce sporche e allucinate, le bandiere verdi intorno alle teste. Hanno ucciso anche le bestie per fargli paura. La gazzella per fortuna quel giorno non c'era. Si avvicinava solo nel silenzio.

Jamila ha atteso la notte. Quella notte che non è mai così buia. Il plenilunio illuminava le colline di sabbia e i palmeti, i palazzi e le case d'argilla con le loro punte aguzze contro i malefici.

Ha nascosto Farid nella botola delle risorse, tra le foglie di tè e la carne secca appesa. Intorno c'erano i lampi degli incendi, gli spari. Odore di benzina bruciata nella sabbia. Ha trascinato il corpo del marito nella corte. Lo ha lavato con l'acqua del pozzo. Omar ha molti capelli, bagnati sembrano grappoli d'uva. Jamila gli pulisce le orecchie, gli afferra quei capelli: è una fortuna, amore mio, gli angeli faranno prima a prenderti, a sollevarti in cielo. È una vecchia credenza del deserto, i morti innocenti sono trascinati in cielo dai capelli. Nei giardini accanto, altre donne pregano e piangono. Alcune famiglie sono state prese, usate come scudi umani. All'alba il corpo di Omar non c'è più.

Jamila bisbiglia attraverso i muri di creta. Parla con gli antenati, chiede loro un consiglio per il viaggio. Farid è uscito dalla botola. Sente quello strano odore. Quello dell'unguento per i morti, guarda la terra smossa in giardino. L'altalena rotta che suo padre non ha fatto in tempo ad aggiustare. Raccoglie le sue cose, un quaderno, il golf rosso per l'inverno.

Guarda la fotografia di suo nonno con il turbante bianco su un dromedario davanti all'oasi, gli occhiali da vista e i sandali con le strisce sui piedi magri. Scrive il corano sulle tavole, conosce le favole antiche, e le grandi battaglie, dei romani, dei turchi. Gli ha raccontato della Fortezza Rossa e dei pirati. È zoppo perché è saltato su una mina lasciata dalla guerra contro il Ciad. Ogni tanto lo porta con sé nel deserto. Farid ha visto i mangiatori di vermi, i disegni rupestri di elefanti e antilopi, di semplici mani stampate. Una volta si sono persi. Nonno Mussa ha detto che i veri beduini muoiono nel deserto, avvolti da un vortice di sabbia, che non si può sperare di meglio. Che Dio li aveva fatti perdere, per ricongiungerli al loro destino. Il deserto è come una bella donna, non si rivela mai, appare e scompare. Ha un volto che cambia forma e colore, vulcanico o bianco di sale. Un orizzonte invisibile, che danza e si sposta come le sue dune.

Che fine hanno fatto
i suoi amici, la pista
dell'autoscontro,
sotto la tenda, il chiosco
del ghiaccio e quello
degli occhiali da sole?

Farid ha visto Jamila rimuovere la pietra, prendere i soldi e legarseli con una benda intorno al corpo. Ha sentito il rumore dei suoi denti che tremavano. Aveva preparato un piccolo bagaglio dentro una sacca Adidas. Dalle grate di legno Farid ha cercato la gazzella. Voleva salutarla, sentire l'odore del suo respiro nel recinto di fango del giardino.

Si sono mossi all'alba. Jamila ha baciato la lastra di pietra davanti alla porta. Farid ha pensato al profumo di certi pomeriggi, quando sua madre si toglieva il velo e danzava scalza, in reggiseno. Il ventre piccolo, lucido di olio di argan, si muoveva come la terra. Una crosta scossa dalla vita. Era quello il centro della casa. La pietra della salvezza.

Jamila ha preso la chiave, l'ha strappata dalla porta, se l'è messa addosso. Corrono tra le case e i blocchi di fumo, scivolano come topi. La guerra è nell'isolato accanto, i proiettili traccianti bruciano il cielo. La chiave cade nella polvere. La madre non si china a raccoglierla.

- Non importa Farid, non c'è tempo.
- E come farà papà a tornare?
- Chiamerà un fabbro.

Jamila non gli ha detto che Omar è un angelo calato nel deserto. Farid si guarda intorno. Che fine hanno fatto i suoi amici, la pista dell'autoscontro, sotto la tenda, il chiosco del ghiaccio e quello degli occhiali da sole? La porta della città adesso sembra una fiera. Tutti hanno gli occhi degli animali. Sudano dai capelli, dal naso. Tutti urlano e cercano qualcosa. Oltre la porta c'è il deserto. Si incolonnano con gli altri, gente con materassi arrotolati sulla schiena, valigie che non riescono ad entrare nei pullman. Molti cercano salvezza nei campi profughi oltre il confine. Jamila sa che quello è un tragitto pericoloso, i miliziani lealisti controllano chilometri di filo spinato, sparano sui fuggiaschi.

Loro andranno verso il mare. Su un camion carico di pacchi e negri stretti come schiavi, che quasi non si ferma a raccoglierti. Jamila urla, lo insegue. Salgono al volo: prima Farid, come una scimmia, poi lei. Farid vede una jeep con le ruote in fiamme travolgere un vecchio. È la prima immagine del deserto. Non riesce a tenere gli occhi aperti, sua madre gli ha messo il suo velo in faccia per difenderlo dalla sabbia. Le ruote del camion scendono e si arrampicano sulle dune.

Chilometri di silenzio, solo il rauco motore. È una scena di guerra, di ogni guerra. Umanità deportata come bestiame. Non ci si ferma a pisciare. Tutti hanno gli occhi chiusi, le teste basse, bianche di sabbia. L'orizzonte è vischioso. Il ghibli scuote la superficie sporca di residui. Carcasse di auto bruciate, immondizia che si agita. Nonno Mussa gli ha detto che ogni cosa che si trova nel deserto appartiene al deserto e ha un senso perché potrà essere riutilizzata per un altro scopo, per un'altra vita.

Jamila ha sete. Sete.
Cerca nella borsa,
rovescia l'acqua in testa
al figlio, gli strappa
il velo dalla bocca.
Lo disseta, lo stringe.

Dalla sabbia affiorano stracci colorati. Una camicia, un paio di blue-jeans che sembrano vuoti, come panni stecchiti stesi per terra. Più avanti una scarpa. Poi le teste mangiate dal caldo, affossate nella sabbia. I capelli e le mandibole. Le mani come carrube essiccate. Sul camion tutti urlano, poi tutti tacciono. Jamila si sporge e vomita. Farid ha il velo sugli occhi, vede quel cimitero scoperto attraverso quel pallido filtro. Sono tutti negri. Morti già da qualche mese. Prima della guerra. I vestiti sono intatti, nessun proiettile li ha trapassati. Tutti sanno di cosa si tratta, sono i profughi del Mali, del Ghana, del Niger, abbandonati nel deserto dai carovanieri dopo gli accordi europei del rais per bloccare i flussi migratori dei disperati. Dio nel deserto è l'acqua e l'ombra. C'è una bottiglia di plastica vuota accanto a una mano scarnata. L'ultimo gesto prima della morte.

Dov'è Dio in quel deserto?

Jamila ha sete. Sete. Cerca nella borsa, rovescia l'acqua in testa al figlio, gli strappa il velo dalla bocca. Lo disseta, lo stringe. Bevi Farid, bevi. Sono rimasti loro due nel mondo. La casa è un uovo di creta abbandonato alle spalle. Poi gli arbusti, alcuni con qualche germoglio biancastro. Un cespuglio di alimo. L'aria è più mite, il ghibli ruggisce svogliato come un felino stanco che si ritira. È la zona predesertica. Filari di viti. Muri a secco, sgretolati. Casolari abbandonati come quelli che si trovano nella campagna toscana. È uno dei vecchi villaggi rurali dei coloni italiani. Un campo di ulivi storti. Archi aperti nel nulla.

La sabbia è entrata nel motore. Il camion si ferma. L'uomo che lo guida ha il volto coperto dei tuareg, occhi arrossati e anziani che urlano di scendere. Di colpo il boato di un'esplosione così vicina che taglia le grida, eppure il cielo è tranquillo. Uno stormo di uccelli messaggeri passa, compongono un disegno mobile. Il tuareg sta parlando al cellulare, sbraita in tamashek, Farid non capisce. Il disco del sole è salito nel cielo. Sono due ore che aspettano. Farid e Jamila fanno un giro nella cittadella fantasma, cercano un po' di ristoro. C'è una piazza, c'è il vecchio municipio. S'infilano nella chiesa. Il tetto è crollato al centro, l'abside è sfregiata. Il pavimento è terra con qualche mattone. Scivolano contro il muro, si dividono il pane. Jamila prega. Non è una moschea ma non importa. È ombra dove la gente si è inginocchiata e ha parlato con la voce del silenzio.

Un negro si è tolto le scarpe. Uno dei due piedi è gonfio come un montone spellato. Viene dalla savana, cammina da giorni. Ha paura della cancrena, si lamenta. Un somalo si avvicina. Arrossa il coltello con l'accendino per incidere il piede del negro. Poi lo avvolge in una foglia. Come i datteri prima di essere chiusi nelle scatole per i turisti.

Qualcuno abbandona
un materasso, una pentola
troppo pesante. Procedono in
un silenzio totale. Prima
parlavano, adesso no.

Hanno ripreso a camminare. Il rombo di un motore, poi una moto da sabbia compare all'orizzonte.

Un uomo grasso, con una bottiglia di pepsi cola stampata sulla maglietta sotto la scritta ishrab pepsi. Farid guarda quella maglietta che fa venire sete di un altro mondo. L'uomo prende in consegna il gruppo vacanze. Sarà lui a guidarli fino al mare. Tutti camminano dietro la moto che pare un trattore lunare. Il negro trascina il suo piede bendato di verde. Qualcuno abbandona un materasso, una pentola troppo pesante. Procedono in un silenzio totale. Prima parlavano, adesso no. Solo il gemito della donna incinta. Anche se lei sembra più forte degli uomini. Nasconde il suo stato sotto gli strati neri, forse ha paura di essere scacciata indietro.

Una linea di scarafaggi attraversa le dune. Lasciano il segno antico dei beduini erranti, una coda di orme che la sabbia spazzolerà. Sono tornati al loro destino. Orientarsi nel nulla. Nonno Mussa non è voluto partire, è rimasto nell'orto con i piedi nella bacinella a guardare le aquile in perlustrazione a caccia di lucertoloni del deserto.

Jamila non è triste. Affonda, prende fiato davanti a un nuovo banco di sabbia. Farid adesso è sulle sue spalle, avvolto in un grembo di tela, come quando era piccolo. Jamila è giovane, ha poco più di vent'anni. È una giovane vedova con il suo bambino. Il deserto è la loro conchiglia. Farid ha un amuleto al collo.

L'orizzonte cambia, si macchia di verzure arse. Un muro di carrubi. Una lunga discesa costeggiata di oleandri fioriti. È un odore che Farid non ha mai sentito, selvatico e profondo. È quello l'odore del mare, delle sue distese lucide, dei suoi abissi blu? Tutti adesso corrono, la testa bassa tra pale spinose di fichi d'india. Farid scende dal dorso di Jamila, lascia la piccola cammella. Corre, rotola tra la sabbia e le tamerici. È la prima volta che lascia il deserto.



SEZIONE PRIMA

BAMBINI SOLI

1.1 - I PROTAGONISTI DELL'ATLANTE: PRIMA DI TUTTO BAMBINI

Chi sono i MSNA? Chi si cela dietro questo acronimo ben noto a tutti gli “addetti ai lavori”, e fino a pochi anni fa quasi sconosciuto alla maggior parte dei comuni cittadini?

La sua estensione, Minori Stranieri Non Accompagnati, pur nella freddezza tipica delle definizioni, ci aiuta a delimitare una categoria di persone: i minorenni, che non hanno la cittadinanza italiana e che non sono accompagnati.

Per l'ordinamento italiano i minori stranieri non accompagnati sono “i cittadini di Stati non appartenenti all'Unione europea e gli apolidi di età inferiore agli anni 18 che si trovano, per qualsiasi causa, nel territorio nazionale, privi di assistenza e rappresentanza legale” (art. 2 decreto legislativo n° 142/2015).

Una formulazione sostanzialmente ripresa anche dal progetto di legge promosso da Save the Children e approvato il 29 marzo 2017 in Parlamento¹ che definisce il suo oggetto come “il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano.”

Dietro le definizioni si intravedono i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze che da soli, senza familiari e senza la protezione e l'assistenza di un adulto, ogni anno arrivano nel nostro paese. Arrivano soprattutto attraversando il mare e approdando sulle coste meridionali, in Sicilia, Calabria e Puglia, ma anche in parte via terra per il confine orientale o nascosti nelle navi che approdano nei porti di Venezia o Ancona.

Fanno parte di quel “fenomeno migratorio” che ha ormai caratteri strutturali e che tanto preoccupa e spaventa cittadini, governi e istituzioni europee, alla ricerca affannosa di una soluzione che possa dare risposte alla richiesta di aiuto, protezione e dignità di un'umanità disperata e bisognosa che si muove in cerca di un futuro migliore.

Di questo “fenomeno migratorio”, i minori non accompagnati rappresentano la parte che ha bisogno di maggiore protezione e tutela, i soggetti più vulnerabili e fragili: perché sono minorenni, a volte anche molto piccoli, perché sono privi di punti di riferimento persone di cui fidarsi e a cui affidarsi, e quindi a rischio di essere sfruttati e abusati, perché infine, sono costretti a immaginare la loro nuova vita in un paese di cui non conoscono neppure la lingua a migliaia di chilometri di distanza dalla loro casa lontani dalle proprie famiglie e dai propri affetti.

Per noi sono **prima di tutto bambini**. Vorremmo chiamarli semplicemente con i loro nomi, uno ad uno, i tanti Ahmed e le tante Amina che arrivano nel nostro paese, perché ognuno portatore di una storia e di un progetto individuale, che merita di essere preso in considerazione in quanto tale e non perché parte di un numero più grande e indistinto.

Questo “Atlante” vuole allora provare ad essere uno strumento per conoscerli più da vicino fornendo elementi ed informazioni che aiutino a comprendere meglio cosa c'è dietro i semplici numeri: i paesi da cui fuggono o che semplicemente decidono di lasciare; i viaggi in cui rischiano la vita e subiscono violenze e soprusi; le condizioni di accoglienza che trovano al loro arrivo.

Ma è anche il tentativo di raccontare quello che c'è dentro questi bambini, le loro emozioni e i loro sentimenti: il dolore di lasciare familiari e amici e la speranza che li spinge a partire; le sofferenze subite, la paura di morire e i sogni che li hanno tenuti in vita; le delusioni per le porte chiuse che hanno incontrato e la gioia per i sorrisi delle persone che li hanno aiutati; le aspettative per la loro nuova vita e la nostalgia per la loro casa.



Dalla stazione di Catania, spesso i minori non accompagnati cercano di proseguire il viaggio verso Roma e Milano per tentare di attraversare le frontiere e raggiungere i propri familiari in altri paesi europei.

1.2 - IL SUPERIORE INTERESSE DEL MINORE

Prima minori

I minori non accompagnati o separati dai genitori che, durante un percorso di migrazione, arrivano in Europa, la attraversano e vi risiedono, si trovano al centro di diversi sistemi di regole. Tra queste, spiccano in primo luogo le norme - internazionali, europee e interne - che formano una **rete giuridica di protezione** per i bambini e gli adolescenti lontani dalle cure familiari, oltre che dal proprio paese d'origine, mirando a **proteggerli proprio in quanto bambini e adolescenti**. Ad esse si affianca la legislazione relativa alla loro condizione di cittadini di paesi esterni all'Unione europea e quindi di migranti, richiedenti asilo, rifugiati o vittime di tratta, la quale ha comunque l'obiettivo centrale della loro protezione e non può in ogni caso prescindere dalle norme più generali di tutela.

In termini più semplici, **i minori migranti devono prima essere trattati come minori e poi come migranti**.

A livello internazionale la stella polare è la **Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza del 1989**, il trattato internazionale più ratificato al mondo², che impone una considerazione primaria del **“superiore interesse del minore”** (art. 3) come principio guida di ogni decisione della pubblica amministrazione, del sistema giudiziario, degli organi legislativi e delle istituzioni private riguardante chi ha meno di 18 anni, in vista della sua condizione speciale rispetto alla dipendenza dagli adulti, alla maturità, allo status legale e alla difficoltà di far sentire autonomamente la propria voce³. Obiettivo della valutazione del “superiore interesse” del minore è garantirne il **benessere** attraverso un'analisi *olistica* della sua condizione e delle sue esigenze. Questa valutazione deve tener conto del **diritto del minore di essere ascoltato** (art.12) in tutti i casi in cui l'età e la maturità lo consentano e di vedere assicurata “debita considerazione” alle sue opinioni. La Convenzione sancisce in oltre un generale principio di **non discriminazione tra minori** (art.2) e un insieme di diritti che gli Stati sono chiamati a garantire **su basi eque** a tutti i minori che si trovano sottoposti alla propria giurisdizione, tra questi: il

diritto alla vita (art. 6), alla **salute** e alle **cure mediche** (artt. 24 e 25), all'**istruzione** e allo **sviluppo della personalità** (artt. 28 e 29), all'**assistenza sociale** (art. 26), al **gioco** e al tempo libero (art. 31), a una **protezione speciale se privati dell'ambiente familiare** (art. 20), o **richiedenti asilo o rifugiati** (art.22), a essere **tutelati da ogni forma di sfruttamento** (artt. 34 e 36), a professare la propria **religione**, parlare la propria **lingua** e mantenere la propria **cultura** (art. 30).

Nel garantire questi diritti ai minori non accompagnati fuori dal proprio paese di origine, gli Stati devono considerarne la **condizione “particolarmente vulnerabile”**, legata al fatto che essi corrono un rischio maggiore di essere sfruttati e sottoposti ad abusi, di non poter accedere a un'appropriata identificazione e determinazione dell'età, alla rappresentanza legale, al cibo, all'alloggio e agli altri diritti⁴.

L'approccio alla protezione dei minori nelle principali **norme regionali** è analogo, sia nell'ambito del **Consiglio d'Europa**, sia nell'**Unione europea**. Nel primo contesto ai minori, oltre che l'accesso ai diritti previsti in via generale dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo⁵, vengono riconosciuti, durante i procedimenti giudiziari e amministrativi, il diritto all'**informazione**, all'**ascolto**, alla **partecipazione** e alla **rappresentanza legale**⁶.

La Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea fa proprio il principio fondamentale del “superiore interesse del minore” e richiama esplicitamente il diritto all'ascolto⁷ e lo stesso Trattato sull'Unione europea⁸ cita i diritti dei minori tra i principi caratterizzanti le relazioni esterne dell'Unione.

Questo complesso internazionale e regionale di tutele si interseca con i **sistemi giuridici nazionali di protezione**, in Italia in particolare con le norme interne relative all'affidamento e all'adozione⁹ e con quelle sulla rappresentanza legale¹⁰.

Questi settori della legislazione italiana, rientranti nell'ambito del diritto delle persone e della famiglia, hanno l'obiettivo di garantire **le cure e la rappresentanza** a chi si trovi, avendo meno di 18 anni, privo di cure parentali idonee e sono applicabili **senza distinzione a minori italiani o stranieri**, qualsiasi sia il loro status giuridico perché, ancora una volta, la centralità dell'essere bambini e adolescenti prevale su qualsiasi altra considerazione.

Poi migranti

Al sistema di tutele del minore sin qui descritto, composto da norme internazionali, regionali e interne, si affiancano **le norme, anch'esse di più livelli, relative all'immigrazione e alla protezione internazionale**, che riguardano i minori non accompagnati in quanto migranti, richiedenti protezione internazionale, rifugiati, o vittime di tratta.

A livello internazionale il principale punto di riferimento è la **Convenzione di Ginevra sullo status di rifugiato del 1951**¹¹, che contiene la definizione di rifugiato (art. 1) e l'imperativo divieto di rinviare chiunque verso un paese in cui rischia la persecuzione (art. 33).

Nell'ambito dell'Unione europea la peculiare condizione del minore nella migrazione, anche forzata, e in particolare il principio del suo superiore interesse, vengono presi in considerazione in **tutte le principali normative che compongono il Sistema Europeo Comune di Asilo**, tra queste:

- la *Direttiva Qualifiche*¹², che stabilisce basi comuni per il riconoscimento della protezione internazionale a chi è in fuga da una persecuzione o un danno grave, richiedendo particolare attenzione alle **forme di persecuzione che riguardano specificamente i minori**;
- la *Direttiva Procedure*¹³, che stabilisce gli standard minimi comuni della procedura di asilo e contiene **riferimenti specifici alle domande presentate dai minori**;

- il *Regolamento Dublino*¹⁴, per l'individuazione dello Stato competente alla valutazione della domanda di protezione internazionale, contenente alcune garanzie per i minori;
- La *Direttiva contro la tratta degli esseri umani*¹⁵, stabilisce inoltre specifiche garanzie per i minori coinvolti in procedimenti penali e richiede agli Stati membri di adottare le misure necessarie per garantire **soluzioni durature ai minori non accompagnati**.

La **dimensione nazionale** della legislazione sulla protezione internazionale è delineata per buona parte dalla trasposizione delle norme europee e tiene allo stesso tempo conto delle norme nazionali sulla tutela del minore.

Ne derivano alcune importanti regole interne, tra cui quelle sul **divieto di espulsione dei minori non accompagnati**¹⁶, sulla **loro tutela e rappresentanza legale nella procedura di asilo**¹⁷, sulla loro **accoglienza**. Questa parte della legislazione risente ancora di vuoti e incertezze, ad esempio rispetto a regole chiare sull'accertamento dell'età e sui permessi di soggiorno, che dovrebbero finalmente essere stati risolti con l'approvazione definitiva del 29 marzo 2017 della nuova legge **“Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”**, che raccoglie in un testo unico le disposizioni vigenti applicabili ai minori stranieri non accompagnati.

1.3 - UN MONDO IN MOVIMENTO

Prima di iniziare a raccontare chi sono le bambine e i bambini che arrivano in Italia è importante ampliare la nostra prospettiva e guardare ben oltre i confini del contesto italiano ed europeo.

Uno sguardo sui movimenti delle persone, con un'attenzione particolare ai minori che abbandonano la propria casa alla ricerca di una vita migliore o perché costretti da guerre o povertà estrema, ci aiuterà a comprendere meglio che il loro viaggio verso il nostro paese è solo un capitolo di una storia molto più ampia, costituita da un intreccio di vite che si estende ben oltre l'Europa arrivando fino in Africa, Medio Oriente e Asia centrale. Una storia globale, che riguarda tutti i continenti, tutte le aree geografiche.

Comprendere le ragioni e le culture di questi ragazzi, ognuno con la propria vita e la propria storia, è essenziale per poter sviluppare un ragionamento allo stesso tempo politico e programmatico che porti all'adozione di misure adeguate che sappiano effettivamente rispondere alle loro esigenze specifiche e individuali.

Attraverso la nostra esperienza vogliamo quindi provare a raccontare queste storie di milioni di bambine e di bambini che abbandonano le loro case scappando da violenze, conflitti o persecuzioni, cercando di trovare rifugio e protezione prima di tutto nel loro stesso paese o nei paesi vicini. Spesso senza trovare, purtroppo, risposte adeguate, se non addirittura alcuna risposta.

Indipendentemente dalle ragioni che li spingono, siano essi migranti, rifugiati o sfollati, si tratta di un numero sempre più importante di bambini e adolescenti che hanno bisogno di protezione, tutela e la possibilità di crescere e vivere la propria infanzia.

Nel 2015 sono stati **48 milioni i minori nel mondo che hanno lasciato le loro case** e hanno avuto bisogno di protezione. Tra loro **17 milioni sono sfollati** nel loro stesso paese. Altri **11 milioni sono rifugiati**, di cui **1 milione richiedenti asilo**, e altri **20 milioni sono coloro che sono migrati**¹⁸.

Se raffrontiamo questi numeri, già di per se significativi, con l'entità dei fenomeni migratori e dei rifugiati presi nella loro globalità, ci rendiamo conto che i bambini ne rappresentano una componente sempre maggiore. Non scappano e non migrano più solo gli adulti, ma sono invece sempre più giovani e giovanissimi coloro che, lungi dal poter trovare rifugio dalla guerra, dalla violenza o dalla povertà estrema all'interno della propria casa, sono costretti, con le loro famiglie o da soli, ad affrontare viaggi pericolosi.

Possiamo osservare ad esempio che sono **31 milioni, su un totale di 244 milioni** di persone, i bambini che vivono fuori dal loro paese, ben il **12,7%** del totale. Tra questi, **11 milioni, 1 su 3**, sono minori rifugiati o richiedenti asilo, una proporzione ben più alta rispetto a quella dei rifugiati adulti - solo 1 su 20 di tutti gli adulti che hanno lasciato il paese di origine¹⁹.

È importante inoltre rimarcare che i minori rappresentano ben il **51% dei 21,3 milioni rifugiati totali**. La stragrande maggioranza di loro, circa il **90%**, trova rifugio nei paesi limitrofi al proprio, o comunque nella stessa regione²⁰.

Nel periodo tra il 2005 e il 2015, il numero dei bambini e adolescenti rifugiati sotto protezione dell'UNHCR è più che duplicato **passando da 4 ad oltre 8 milioni**, e negli ultimi 5 anni il numero di minori rifugiati è **creciuto del 77%**, a testimonianza delle conseguenze drammatiche sulle popolazioni civili dei conflitti scoppiati negli ultimi anni²¹.

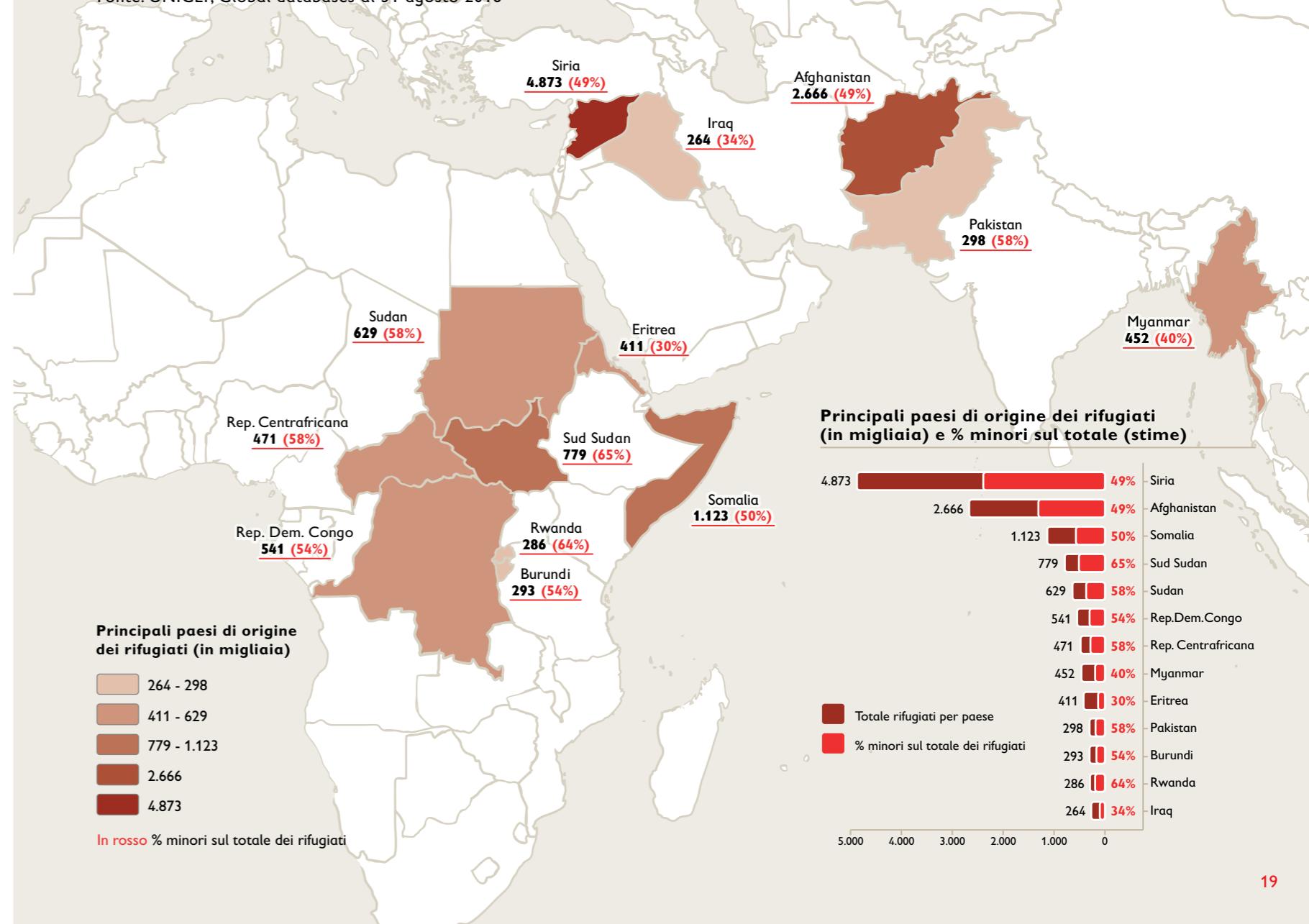
La maggior parte dei minori rifugiati, **il 50% del totale, scappa dalla Siria e dall'Afghanistan**, e il 75% proviene da soli 10 Paesi: Somalia, Sud Sudan, Sudan, Rep. Democratica del Congo, Repubblica Centro Africana, Myanmar, Eritrea.

Il protrarsi e il deterioramento dei conflitti e delle violenze in questi Paesi avrà conseguenze sempre maggiori sulle condizioni di vita dei bambini e sul loro futuro, e anche per questo è urgente agire per eliminare al più presto le cause che costringono le persone ad

PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE DEI RIFUGIATI (IN MIGLIAIA) E % MINORI SUL TOTALE (STIME)

Anno: 2015

Fonte: UNICEF, Global databases al 31 agosto 2016



abbandonare le loro case. Sia che fuggano da conflitti armati o per cause dovute a ragioni politiche od economiche, derivanti dagli effetti del cambiamento climatico o dall'ampliarsi delle ineguaglianze, a tutti loro, e in primo luogo ai bambini, è necessario garantire una protezione lungo tutto il percorso migratorio, attraverso i confini e gli Stati e riconoscere, anche legalmente, la loro condizione di persone vulnerabili che hanno bisogno, ma soprattutto diritto, a una protezione legale rafforzata.

Allo stesso modo è importante sottolineare che i **primi 10 Paesi che ospitano il maggior numero di rifugiati si trovano tutti in Asia o in Africa**, proprio ai confini delle maggiori aree di conflitto: tra questi, il principale è di gran lunga la **Turchia** che accoglie 2,5 milioni di rifugiati (per i quali non si hanno stime esatte sul numero di minori, che dovrebbero essere approssimativamente il 50%) seguita da **Pakistan, Libano e Iran**. Come è evidente si tratta dei paesi confinanti con le due maggiori aree di crisi e, quindi, di provenienza dei rifugiati, la Siria e l'Afghanistan. Il **Libano**, in particolare, ospita il maggior numero di rifugiati in proporzione alla propria popolazione: il milione e centomila rifugiati sotto mandato UNHCR, di cui il **53% minori**, rappresentano il 20% della popolazione libanese, 1 su 5. Se a questi aggiungiamo i 500.000 rifugiati palestinesi sotto mandato Unrwa presenti sul territorio libanese abbiamo la misura della capacità di accoglienza del paese. A completare i primi dieci posti di questa speciale classifica troviamo poi Etiopia, Giordania, Kenia, Uganda, Repubblica Democratica del Congo e Ciad²².

Il primo paese europeo è la **Germania**, dodicesima e con circa **300.000 rifugiati di cui il 21% minori**. In Europa²³, sono stati complessivamente **389.000 i minori che hanno chiesto asilo nel 2015**, più del doppio dell'anno precedente. Il 70% delle richieste da parte di minori provengono da Siria (38%), Afghanistan (18%) e Iraq (14%).

Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)²⁴, inoltre, sono stati **363.401 i migranti arrivati via mare in Europa nel 2016**, di cui 181.436 in Italia e 176.906 in Grecia. Sono **5.098²⁵ persone hanno perso la vita in mare** nel corso dell'anno: oltre 1.300 vittime in più rispetto al 2015. Si tratta del più alto numero di morti mai registrato finora.

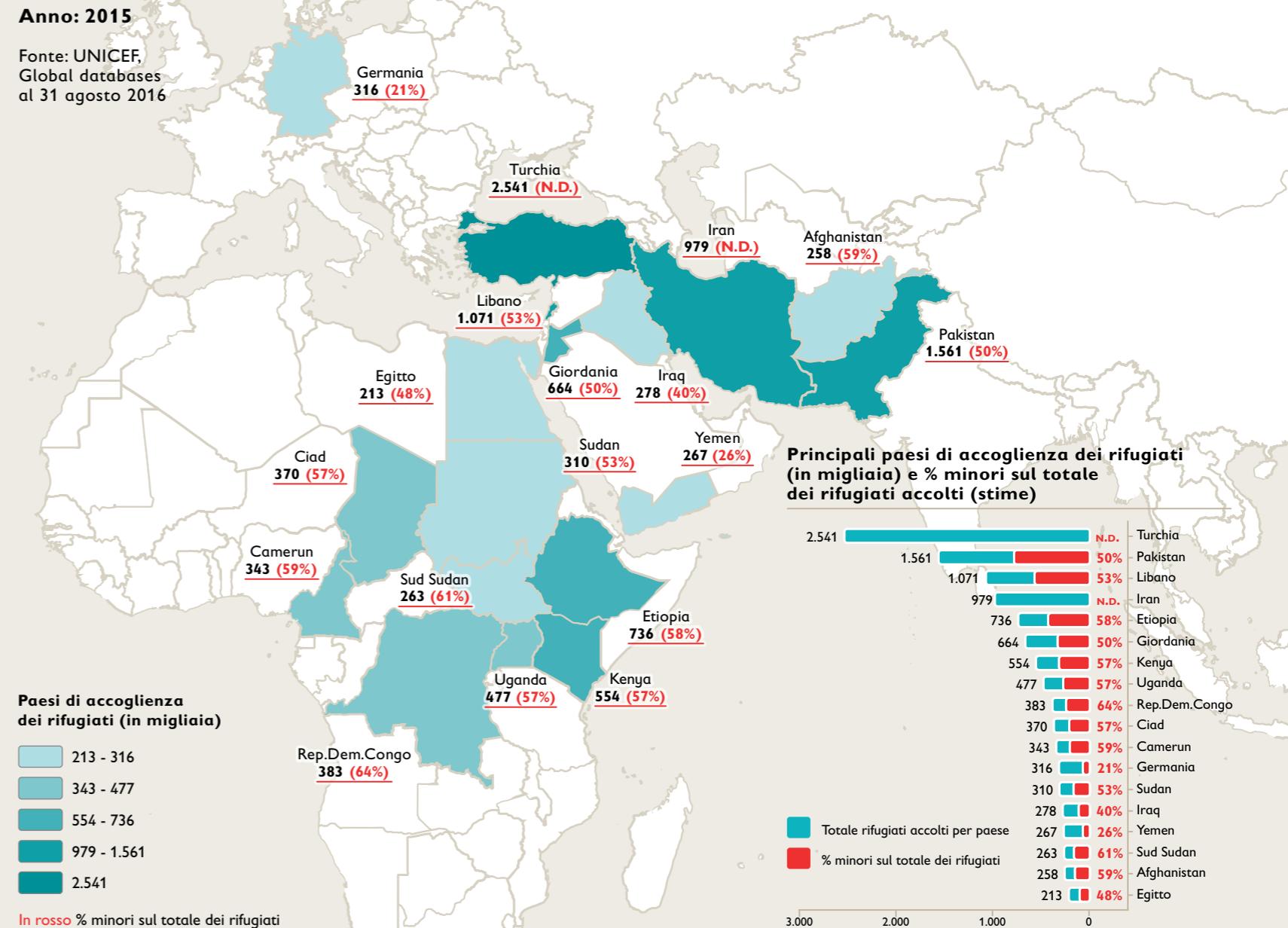
La presenza della stragrande maggioranza dei rifugiati nei paesi confinanti si spiega naturalmente con una molteplicità di fattori: per molti, e soprattutto all'inizio di un conflitto, la fuga viene vissuta come una situazione temporanea, con la speranza di poter rientrare a breve nelle proprie case e, di conseguenza, non ci si vuole allontanare troppo dal proprio paese. Incide anche la possibilità di essere accolti in paesi linguisticamente o culturalmente simili al proprio, rendendo più facile l'interazione con la popolazione locale. Per tanti, poi, è una scelta obbligata, mancando di mezzi o risorse per affrontare viaggi lunghi e pericolosi e in mancanza di vie legali di accesso ad altri paesi più lontani.

Di conseguenza i movimenti di lunga percorrenza dei rifugiati, in generale, non si generano immediatamente dopo lo scoppio di un conflitto, ma solo quando si percepisce che la crisi perdurerà nel tempo e, quindi, si inizia a pensare a soluzioni di lunga durata in paesi che possano offrire, a se e ai propri familiari, una prospettiva di vita migliore.

PRINCIPALI PAESI DI ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI (IN MIGLIAIA) E % MINORI SUL TOTALE DEI RIFUGIATI ACCOLTI (STIME)

Anno: 2015

Fonte: UNICEF, Global databases al 31 agosto 2016



NOTE SEZIONE PRIMA

1.1 - I PROTAGONISTI DELL'ATLANTE:
PRIMA DI TUTTO BAMBINI

¹ “Legge 7 aprile 2017, n. 47 (Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati).”

1.2 - IL SUPERIORE INTERESSE DEL MINORE

² La *Convenzione Onu sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza* è stata ratificata da tutti i paesi del mondo, tranne gli Stati Uniti. Ultima ratifica in ordine di tempo quella del Sud Sudan, nel 2015. L'Italia ha ratificato la Convenzione con Legge n. 176 del 27 maggio 1991.

³ UN Committee on the Rights of the Child, *General comment No. 14 (2013) on the right of the child to have his or her best interests taken as a primary consideration (art. 3, para. 1), § 37.*
www2.ohchr.org/English/bodies/crc/docs/GC/CRC_C_GC_14_ENG.pdf

⁴ UN Committee on the Rights of the Child, *General Comment No. 6 (2005): Treatment of Unaccompanied and Separated Children Outside their Country of Origin.*
www2.ohchr.org/english/bodies/crc/docs/GC6.pdf

⁵ *Convenzione europea dei diritti dell'uomo.*
www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf

⁶ V. in particolare la *Convenzione europea sull'esercizio dei diritti dei minori del 1996.*
www.114.it/se-upload/conv-strasburgo.pdf
e le *Linee Guida del Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore del 2010.*
www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/GuidelinesChildFriendlyJustice_IT_0.pdf

⁷ *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (2000/C 364/01), art. 24.*
www.europarl.europa.eu/charter/pdf/text_it.pdf

⁸ *Versione consolidata del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (2016/C 202/01), art. 3.5.*
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:12016ME/TXT&from=IT>

⁹ Legge n. 184/1983: “Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori”.

¹⁰ Art. 343 e seguenti del Codice Civile.

¹¹ www.unhcr.it/wpcontent/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf

¹² *Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 recante norme sull'attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione).*

<http://eur-lex.europa.eu/legalcontent/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32011L0095&from=EN>

¹³ *Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione).*
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013L0032&from=EN>

¹⁴ *Regolamento (UE) N. 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione).*
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32013R0604&from=EN>

¹⁵ *Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI.*
<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32011L0036&from=EN>

¹⁶ Testo Unico sull'Immigrazione, (D.Lgs. 286/98, art. 19 c. 2 a).

¹⁷ *Decreto legislativo n.25 del 28 gennaio 2008. Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato, in particolare art. 19 “Garanzie per i minori non accompagnati”, art. 13 c. 3 (sul colloquio personale del minore non accompagnato) e art. 26 c. 5 (sulla presentazione della domanda da parte di un minore).*

¹⁷ *Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015. Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, in particolare art. 17. “Accoglienza di persone portatrici di esigenze particolari”, art. 18. “Disposizioni sui minori”, art. 19. “Accoglienza dei minori non accompagnati”, art. 21. “Assistenza sanitaria e istruzione dei minori.”*

1.3 - UN MONDO IN MOVIMENTO

¹⁸ Unicef, *Uprooted*. “The growing crisis for refugee and migrant children”. Settembre 2016.
www.unicef.org/publications/index_92710.html

¹⁹ Unicef, “Uprooted”, cit., pag. 17.

²⁰ UNHCR, “Global Trends 2015”, giugno 2016, pag. 52.
www.unhcr.org/576408cd7.pdf

²¹ Unicef, “Uprooted”, cit., pag. 18.

²² Unicef, “Uprooted”, cit., pagg. 27 e 29.

²³ Unicef, “Uprooted”, cit., pag. 30.

²⁴ A 32 paesi, i 28 UE più i 4 FTA, fonte Eurostat.
<http://ec.europa.eu/eurostat/web/asylum-and-managed-migration/data/database>
(Accesso al 1 settembre 2016).

²⁵ OIM, “Mixed Migration Flows in the Mediterranean and Beyond”, 2017, pag. 1.
http://migration.iom.int/docs/2016_Flows_to_Europe_Overview.pdf

²⁶ OIM, “Missing migrants project”.
<https://missingmigrants.iom.int/mediterranean>
(Accesso al 3 marzo 2017).



SEZIONE SECONDA

LA SOLITUDINE DEI NUMERI

2.1 - QUANTI SONO I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA?

Poter dire con esattezza chi sono e quanti sono i minori non accompagnati che arrivano e sono accolti complessivamente ogni anno in Italia rappresenta purtroppo un'impresa dagli esiti incerti. Non tutti coloro che riescono a varcare i confini, infatti, vengono intercettati dalle autorità territoriali, anche perché molti di loro, e per diverse ragioni che vedremo più avanti, non vogliono lasciare traccia della loro presenza al fine di poter continuare il proprio viaggio verso la loro destinazione finale. Nel loro periodo di permanenza sul territorio italiano alcuni ragazzi e ragazze rimangono quindi in una zona d'ombra, ai margini del sistema istituzionale di accoglienza e sfuggono così alle statistiche ufficiali. Negli ultimi anni, tuttavia, grazie al superamento di alcuni limiti del sistema di accoglienza, ma anche per un'accresciuta attenzione al tema del controllo delle frontiere e una maggiore sensibilità verso l'esigenza di raccogliere informazioni per meglio comprendere il fenomeno, i margini di incertezza si sono molto ridotti.

I dati messi a disposizione dal Ministero dell'Interno registrano principalmente coloro che, partendo dalle coste del Nord Africa, dall'Egitto come dalla Libia, arrivano via mare e sbarcano sulle coste meridionali del nostro paese. Un dato importante, anche perché di gran lunga quello numericamente più rilevante, ma che non tiene conto dei minori che vengono intercettati nel resto del territorio e che viaggiano nascosti nelle navi che attraccano nei porti italiani sulla costa adriatica o attraversano il confine orientale a bordo di camion o altri mezzi, affidandosi, non avendo alternative, alle mani dei trafficanti. Numeri marginali rispetto al totale complessivo, ma che rappresentano i ragazzi e le ragazze che arrivano nel nostro territorio ai quali è più difficile garantire protezione e aiuto.

Una seconda fonte importante che rileva la presenza dei minori non accompagnati sul nostro territorio è quella del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹. Le informazioni raccolte sono molto significative ed importanti per conoscere meglio chi siano i minori non accompagnati presenti in Italia, avendo accesso ad aspetti che

ci raccontano non solo il loro paese di origine, ma anche qualcosa di più, a partire dalla loro età e il genere. Tuttavia anche queste informazioni non sono esaustive in quanto non tutte le Autorità competenti segnalano prontamente la presenza di minorenni stranieri senza figure di riferimento nelle strutture di accoglienza, o il loro improvviso allontanamento, rendendo anche questo dato, che negli ultimi anni si è fatto sempre più preciso, non completamente attendibile.

Si tratta di due fotografie sfuocate, dunque, ma che se analizzate congiuntamente e sovrapposte ci aiutano a rendere più nitidi i contorni di un fenomeno che ha acquisito negli ultimi anni dimensioni sempre più rilevanti e che vede protagonisti minorenni che, a dispetto della loro giovane età, affrontano viaggi e rischi molto più grandi di loro.

2.2 - COMPLETAMENTE SOLI. I MINORI ARRIVATI VIA MARE 2011-2016

Partiamo dunque dai dati del Ministero dell'Interno relativi alle persone sbarcate in Italia e cerchiamo di capire quanti tra quei volti stanchi e spesso impauriti che scendono dalle navi appartengono a minorenni che hanno affrontato il mare soli, senza nessun adulto che potesse prendersi cura di loro, insieme ad altri ragazzi e ragazze, uomini e donne che come loro hanno condiviso il rischio del viaggio.

Al fine di avere un'idea più completa e precisa, ci sembra utile non fermarci solo agli scatti che fotografano la situazione degli ultimi mesi e dell'ultimo anno, ma poter avere una visione più dinamica e di medio periodo, mettendo insieme le fotografie e le informazioni degli ultimi anni in cui si è registrato un incremento significativo degli arrivi di migranti e rifugiati in Italia attraverso quella che viene definita la "rotta del Mediterraneo centrale". Una sequenza che può raccontare qualcosa in più rispetto al solo ultimo fermo immagine.

Abbiamo deciso di partire quindi dal 2011, l'anno delle primavere arabe che sconvolse gli equilibri delle società di molti paesi del Nord Africa, dalla Tunisia all'Egitto, dalla Libia alla Siria, e segnò l'inizio di un flusso crescente di persone verso l'Europa, soprattutto attraverso il nostro paese: l'anno di quella che il Governo italiano definì, a fronte dell'arrivo di circa 62.000 persone, "l'Emergenza Nord-Africa".

Se guardiamo i dati relativi al numero complessivo di uomini, donne e bambini che sono sbarcati in Italia possiamo notare che la tendenza non sia stata sempre lineare, ma - come è naturale che sia - determinata dalle circostanze di quanto è avvenuto nei paesi delle regioni di provenienza (la primavera araba nel 2011, l'allargamento del conflitto in Siria nel 2014, ma anche il deterioramento delle condizioni di molti paesi dell'Africa occidentale negli ultimissimi anni). Una tendenza influenzata anche dalle decisioni dei diversi Stati europei che hanno alternato chiusure a parziali aperture, subito poi negate da fossati, barriere, muri e fili spinati. Questo assunto è tuttavia solo in parte vero per

i minori non accompagnati di cui ci occupiamo, e lo si vedrà meglio analizzando i principali paesi da cui ha preso avvio il loro lungo viaggio.

L'elemento che a noi qui interessa maggiormente sottolineare, e che rimane invece un dato costante negli anni, è la presenza sui gommoni precari e i vecchi pescherecci fatiscenti che a fatica approdano sulle nostre coste - e negli ultimi anni molto più spesso vengono intercettati e salvati dalle navi che incrociano nel Mediterraneo - di un altissimo numero di ragazzi, a volte giovanissimi.

In 6 anni, nel periodo 1 gennaio 2011 - 31 dicembre 2016, i minori arrivati in Italia sono **85.937, 62.672 dei quali (il 72,9%)** sono minori non accompagnati. Un dato percentuale che sarebbe ancora più alto, tenendo in considerazione che nel 2014 si è registrato un arrivo eccezionale di interi nuclei familiari siriani che fuggivano dalla guerra (in quell'anno sono ben 10.020 i minori siriani accompagnati dalle loro famiglie che giungono in Italia).

Questo significa che quasi **3 minori su 4 arrivati in Italia negli ultimi 6 anni** lo hanno fatto affrontando il lungo viaggio e l'attraversata finale da soli: a testimonianza di un fenomeno strutturale e di lungo periodo, che come abbiamo visto è presente in tutto il mondo, ma che è particolarmente rilevante e significativo per coloro che dall'Africa cercano di raggiungere attraverso il Mediterraneo centrale l'Italia e l'Europa.

A guardare ancora meglio i dettagli di questa fotografia si vede che in numeri assoluti i minori non accompagnati **tra il 2011 e il 2015 sono quasi triplicati** (da 4.209 a 12.360). Una crescita esponenziale che ha però per lo più rispecchiato l'aumento del flusso migratorio complessivo. In termini percentuali, infatti, l'arrivo di minori non accompagnati è rimasto nel corso del 2014 e del 2015 costante, **intorno al 7,8% degli arrivi totali**.

Anche per questo colpisce ancora di più il notevole incremento di arrivi di minori non accompagnati durante il 2016. A fronte di un incremento complessivo di arrivi del 18% rispetto all'anno precedente, nell'ultimo anno sono arrivati in Italia ben **25.846** minori non accompagnati. Più del **doppio rispetto al 2015** e quasi **6 volte di più rispetto al 2011**.

In termini percentuali rappresentano ora il **14,2% di tutte le persone sbarcate in Italia**, un dato anche questo quasi doppio rispetto al 2015. Ma soprattutto rappresentano il **91,5% di tutti i minori** arrivati sulle coste italiane, **più di 9 su 10**: giovanissimi, a volte ancora bambini con meno di 14 anni, che affrontano un lungo viaggio e il rischio della traversata per giungere in Europa.



% MSNA SU TOTALE MIGRANTI E % MSNA SU TOTALE MINORI GIUNTI IN ITALIA VIA MARE

Anni: 2011-2016

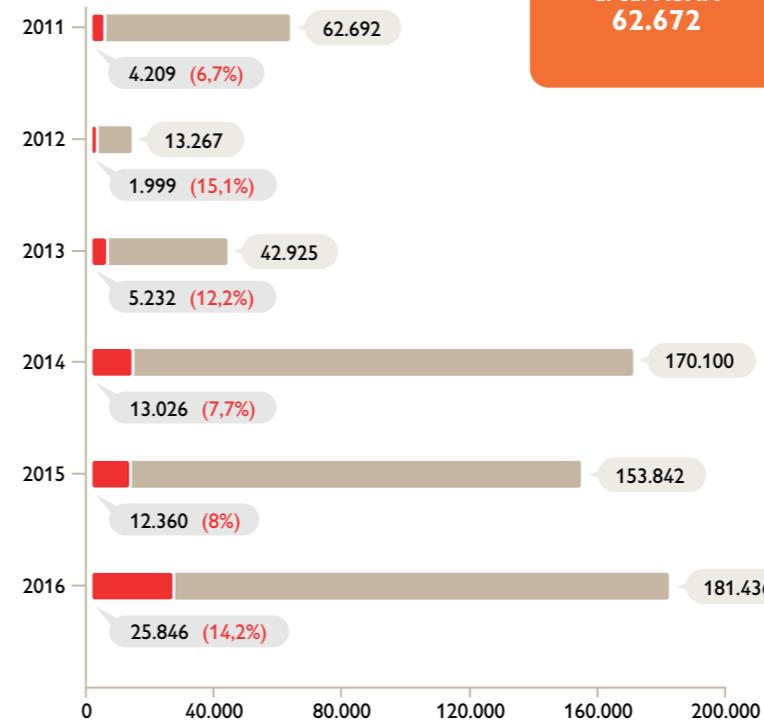
Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza

% MSNA SU TOTALE MIGRANTI GIUNTI VIA MARE 10%



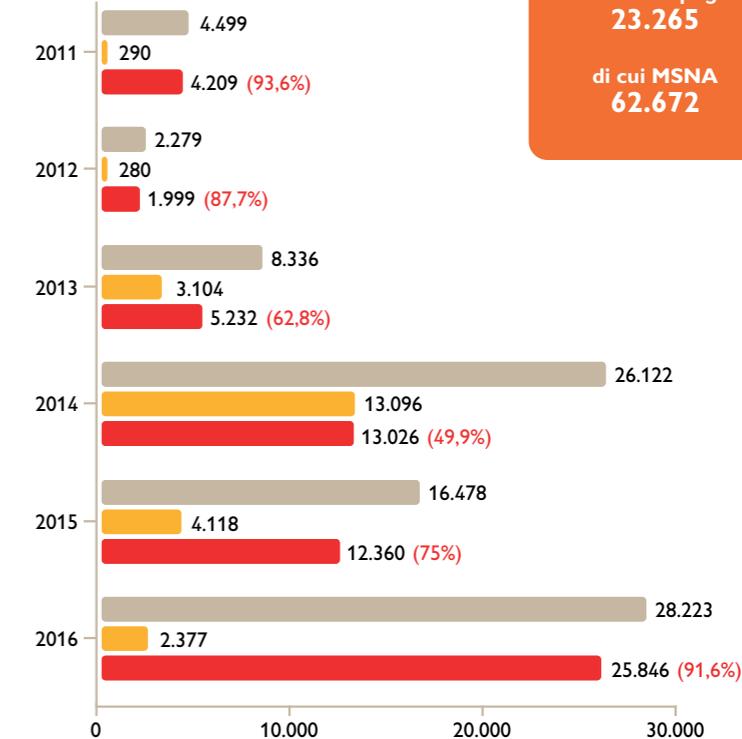
72,9% % MSNA SU TOTALE MINORI GIUNTI VIA MARE

Migranti giunti in Italia via mare



Totale migranti
624.262
di cui MSNA
62.672

Minori migranti giunti in Italia via mare



Totale minori
85.937
di cui accompagnati
23.265
di cui MSNA
62.672

2.3 - UNA CASA E UN PAESE LONTANO. I LUOGHI DI PROVENIENZA DEI MINORI

Se i **25.846** ragazzi e ragazze arrivati in Italia nel 2016 vivessero tutti insieme costituirebbero i giovanissimi abitanti di una media cittadina italiana, come ad esempio Cesenatico o Sulmona in Abruzzo. Ma oltre ad essere una città interamente formata da under 18, potrebbe anche contare su un'altra caratteristica eccezionale: i minorenni giunti in Italia nell'ultimo anno provengono infatti da ben **47 paesi diversi**.

Cerchiamo quindi di vedere da dove arrivano questi ragazzi, a volte non ancora adolescenti, e da quali paesi si sono messi in viaggio.

La tabella indica per i 6 anni presi in considerazione dal 2011 al 2016 i primi 10 paesi di provenienza dei minori stranieri non accompagnati e, fatte salve alcune eccezioni², fornisce delle precise indicazioni.

Più che il singolo anno, anche in questo caso ci sembra più rilevante e interessante avere una visione più ampia e di lungo periodo, al fine di far emergere da quali paesi si riscontra ormai da tempo un flusso costante di arrivi di minori non accompagnati.

Ecco allora che per quanto riguarda la "costanza" degli arrivi nell'arco dei 6 anni presi in considerazione sono soprattutto 7 i paesi di origine che compaiono più spesso tra le prime dieci posizioni: **Egitto e Mali** (presenti 6 volte su 6), **Eritrea, Gambia, Nigeria e Somalia** (5 volte su 6) e **Siria** (presente 4 volte su 5, non prendendo in considerazione il 2011, anno in cui la situazione di conflitto interno non aveva ancora causato fughe dal paese).

Così facendo possiamo iniziare a rendere più nitida la nostra immagine panoramica che fotografa i principali paesi di provenienze di tutti i **62.672 minori non accompagnati giunti in Italia negli ultimi 6 anni**.

PRIMI 10 PAESI DI PROVENIENZA DEI MSNA PER ANNO - ANNI 2011/2016

2011	TOTALI 4.209	2012	TOTALI 1.999	2013	TOTALI 5.232
Tunisia	1.067	Afghanistan	541	Siria	1.224
Egitto	560	Somalia	437	Egitto	1.144
Afghanistan	544	Egitto	392	Somalia	820
Nigeria	304	Eritrea	147	Eritrea	685
Mali	253	Tunisia	98	Gambia	315
Ghana	199	Gambia	91	Afghanistan	310
Costa d'Avorio	129	Bangladesh	67	Palestina	181
Pakistan	121	Siria	64	Nigeria	107
Corno d'Africa	101	Pakistan	49	Senegal	99
Centro Africa	87	Mali	40	Mali	86

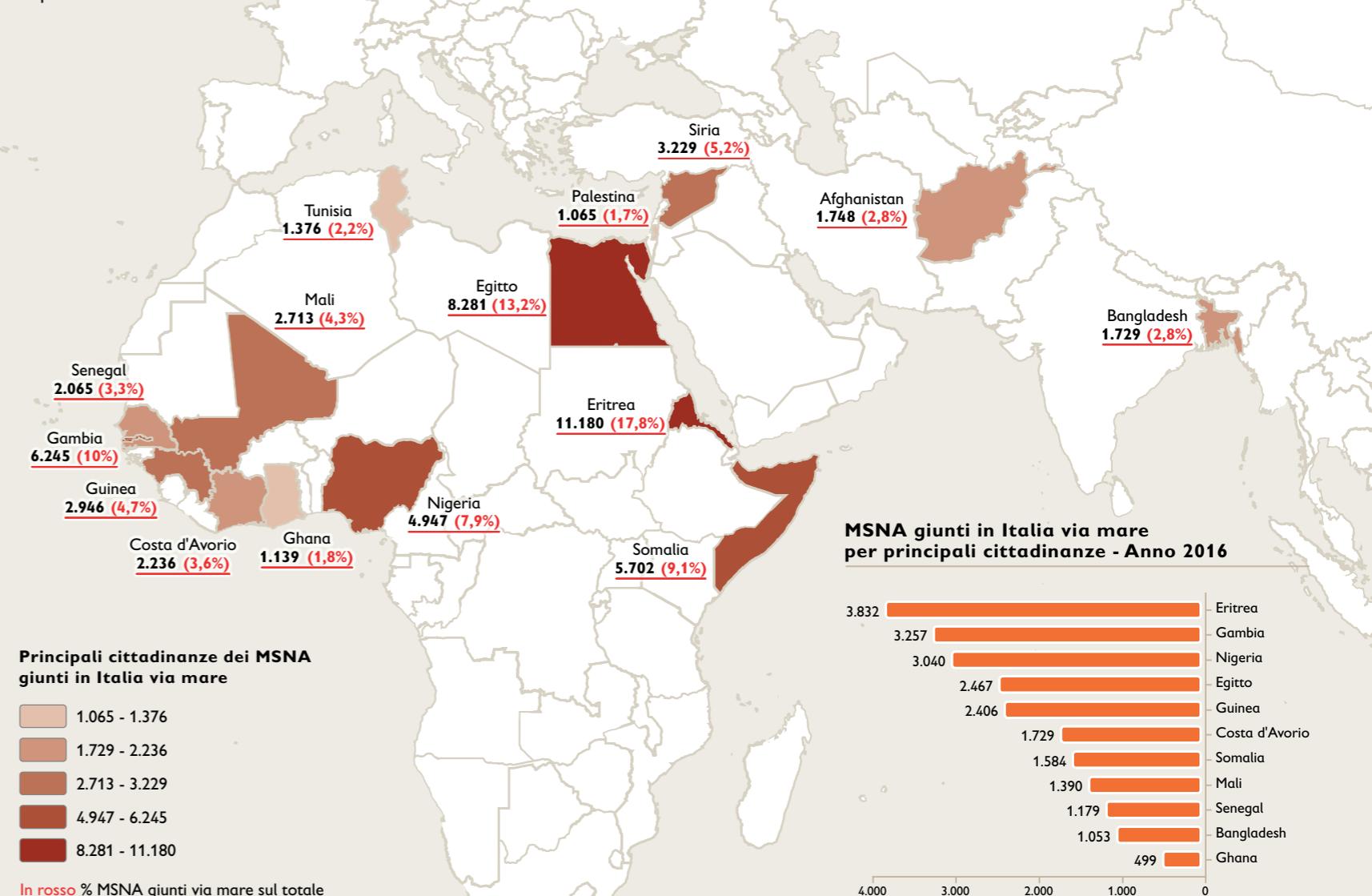
2014	TOTALI 13.026	2015	TOTALI 12.360	2016	TOTALI 25.846
Eritrea	3.394	Eritrea	3.092	Eritrea	3.832
Egitto	2.007	Egitto	1.711	Gambia	3.257
Somalia	1.481	Gambia	1.303	Nigeria	3.040
Gambia	1.208	Somalia	1.296	Egitto	2.467
Africa Subsahariana	989	Nigeria	1.022	Guinea	2.406
Siria	945	Siria	694	Costa d'Avorio	1.729
Palestina	495	Mali	461	Somalia	1.584
Mali	483	Senegal	416	Mali	1.390
Nigeria	461	Guinea	363	Senegal	1.179
Senegal	326	Bangladesh	299	Bangladesh	1.053

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza

MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE TRA IL 2011 E IL 2016 PRINCIPALI CITTADINANZE (V.A. E % SUL TOTALE)

Anni: 2011 - 2016

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza



Una fotografia che ci fa scoprire che quasi il **60%** di questi ragazzi e ragazze sono arrivati **da soli 5 Paesi: 11.180 dall'Eritrea** (il 17,8%), **8.281 dall'Egitto** (il 13,2%), **6.245 dal Gambia** (il 10,0%), **5.702 dalla Somalia** (il 9,1%) e **4.947 dalla Nigeria** (il 7,9%).

Subito dopo, in questa speciale classifica che ci indica i paesi dai quali ragazzi e ragazze fuggono per cercare di salvare e migliorare la propria vita, ci sono i **3.229 ragazzi siriani** (il 5,2% del totale) arrivati in Italia soprattutto durante il periodo specifico che va dal 2013 alla prima parte del 2015. Un numero relativamente modesto: si tratta quasi sempre di interi nuclei familiari che hanno lasciato il paese in fuga dalla guerra, genitori insieme ai propri figli rimasti senza casa o un rifugio sicuro. I minori siriani non accompagnati rappresentano quindi meno di un quinto (il 18,7%) dei 17.289 minori siriani giunti complessivamente in Italia e rappresentano l'eccezione rispetto ai loro coetanei che invece giungono, nella grande maggioranza dei casi, da soli.

Infine, e soprattutto in numero crescente negli ultimi due anni, sbarcano sulle coste italiane sempre più ragazzi e ragazze non accompagnati che provengono da alcuni paesi dell'Africa Occidentale: dalla **Guinea (2.946)**, dal **Mali (2.713)**, dalla **Costa d'Avorio (2.236)**, e dal **Senegal (2.065)**.

L'aumento dell'ultimo anno è dovuto in gran parte proprio all'incremento di minori provenienti da questa area del continente africano. Se nel 2014 il Ministero dell'Interno registrava solo 81 ragazzi provenienti dalla **Guinea**, il loro numero aumentava a **363 nel 2015** per poi raggiungere il **2.406 dell'ultimo anno, sette volte di più**.

Una crescita simile a quella degli altri paesi della regione come la **Costa d'Avorio - quasi 6 volte di più, da 296 nel 2015 a 1729 nel 2016**, il **Mali - tre volte di più, da 461 a 1.390** - e il **Senegal - da 416 a 1.179**.

Si possono quindi distinguere approssimativamente quattro macro regioni di provenienza, quattro lunghe rotte di viaggio percorse ogni anno da migliaia di giovani adolescenti e bambini, giunti da soli fino in Italia:

1. Il **Corno d'Africa**, e in particolare da Eritrea e Somalia.
2. L'**Africa Occidentale**, da Nigeria e Gambia in testa, ma sempre più anche da Guinea, Mali, Costa d'Avorio e Senegal.
3. L'**Egitto**, al quale dedicheremo un approfondimento più avanti.
4. La **Siria** e in generale la regione mediorientale.

Se ci fermassimo al solo dato degli arrivi via mare questo sarebbe dunque il mosaico delle principali nazionalità dei minori non accompagnati presenti in Italia. Ma come abbiamo detto si tratta di una fotografia parziale e, quindi, sfuocata. Abbiamo bisogno di sovrapporla a quella che ricaviamo dai dati sulle presenze dei minori sul territorio italiano, come proveremo a fare nel prossimo capitolo.



Presso l'ex Hub di via Sammartini a Milano, transita la gran parte dei minori somali, una delle principali etnie all'interno del gruppo dei transitanti, ovvero quei migranti che non prevedono di rimanere in Italia ma che hanno come meta finale del loro viaggio altri paesi europei.

PROTEGGERE E ASSISTERE I MINORI PIÙ VULNERABILI

L'arrivo di minori in Italia via mare, sia insieme ai propri genitori che non accompagnati da nessuno, ha da sempre rappresentato per Save the Children una priorità d'intervento allo scopo di garantire protezione e assistenza ai bambini e ai ragazzi che arrivano alle nostre frontiere. Ecco perché, da ormai dieci anni, siamo attivi in quella che è considerata la "Frontiera Sud" del nostro paese, dapprima sull'isola di Lampedusa, che per anni ha rappresentato la principale porta d'ingresso in Italia, e in seguito nelle Regioni della Sicilia, della Puglia e della Calabria, ma oggi anche della Sardegna e della Campania.

Fino al mese di giugno 2015 abbiamo operato nell'ambito del progetto "Praesidium", finanziato dal Ministero dell'Interno e con un approccio multi-agenzia che vedeva coinvolti insieme a Save the Children anche UNHCR, OIM e Croce Rossa Italiana, cercando di assicurare che tutti i minori, e in particolare i più vulnerabili, venissero immediatamente identificati come tali e fosse garantita loro adeguata protezione. Pertanto, Save the Children si è occupata da sempre di informare i minori migranti, in particolare i minori non accompagnati, rendendoli

consapevoli dei loro diritti, dei rischi legati alla tratta degli esseri umani o della possibilità di essere vittime di grave sfruttamento, nonché della possibilità di richiedere la protezione internazionale, il tutto attraverso l'adozione di una metodologia *child friendly*.

L'esperienza di questi anni ci ha permesso di ampliare il nostro intervento e da ottobre 2016, nell'ambito del progetto "Children come First - Intervento in Frontiera", finanziato dal Ministero dell'Interno - Dipartimento delle Libertà Civili e dell'Immigrazione, Save the Children è impegnata nel rafforzare il sistema di protezione e accoglienza dei minori migranti che giungono in Italia, siano essi separati o accompagnati dai genitori, fin dal momento del loro primo ingresso in Italia, in tutti i principali luoghi di sbarco e presso i principali valichi di confine terrestre.

In particolare, il progetto si propone di:

- aumentare il livello di consapevolezza dei minori migranti sui propri diritti, doveri ed opportunità al fine di rafforzare la loro capacità di far fronte a situazioni di rischio o pericolo attraverso l'utilizzo, da parte di personale professionale esperto, di metodologie *child friendly* di informazione e ascolto;

- rafforzare le capacità di comprendere il fenomeno dei minori migranti da parte dei soggetti a vario titolo impegnati nella gestione dei flussi migratori misti (attori istituzionali e non operanti in ambito locale, regionale e/o nazionale per la tutela e protezione dei minori migranti) al fine di poter individuare i casi più vulnerabili e adottare le conseguenti misure necessarie a garantire il rispetto dei loro diritti.

A tal fine sono stati attivati 9 team mobili, ciascuno costituito da un operatore legale e da un mediatore culturale adeguatamente formati e reperibili tutti i giorni della settimana h24. I team intervengono nei principali luoghi di sbarco di Sicilia, Puglia, Calabria, Campania e Sardegna (nonché su chiamata in altre località se necessario) e presso i principali valichi di confine terrestre (quali Como e Ventimiglia). In collaborazione con tutti gli altri attori governativi e non governativi Save the Children fornisce ai minori, ed eventualmente ai loro familiari, le informazioni già rese formalmente dagli operatori di IOM e UNHCR, ricorrendo all'approccio *child friendly* e di coinvolgimento attivo in una lingua conosciuta dal minore. In questo modo, tramite la creazione di uno spazio sicuro e dedicato in cui i minori possano sentirsi a loro agio e liberi di esprimersi, cerchiamo di

rendere sufficientemente consapevole il minore dei suoi diritti e dei suoi doveri, nonché delle opportunità e dei rischi in cui potrebbe incorrere nel nostro paese. In stretto raccordo e sinergia con IOM e UNHCR, contribuiamo a supportare le autorità pubbliche locali e regionali nella corretta individuazione dei minori non accompagnati e, tra questi, dei casi di maggiore vulnerabilità che necessitano di interventi specifici (ivi compresi i minori vittime di tratta, traumi o violenze, potenziali richiedenti asilo, nonché i casi di ricongiungimento familiare con i parenti già presenti in Italia e in Europa).

A tutti i minori non accompagnati è garantita un'assistenza legale specializzata e supportata dalla mediazione culturale. Inoltre, con il progetto Children come First contribuiamo a migliorare la conoscenza delle condizioni di accoglienza dei minori migranti al loro arrivo nei principali luoghi di sbarco e di confine terrestre e nelle strutture utilizzate per la loro temporanea prima accoglienza. In coordinamento con IOM, UNHCR e UNICEF, dal mese di ottobre 2016 abbiamo avviato anche un secondo progetto, finanziato dalla Direzione Generale per la Giustizia e i Consumatori della Commissione europea, denominato "Proteggere i

minori nel contesto della crisi europea di migranti e rifugiati". Per la prima volta con questo progetto Save the Children ha la possibilità di fornire soccorso psicologico ai minori sbarcati in Frontiera Sud. Nell'ambito del progetto sono stati attivati 4 team, ciascuno costituito da uno psicologo e da un educatore con competenze linguistiche, dislocati in Sicilia, compresa l'isola di Lampedusa, e in Calabria. Nello specifico, il progetto intende garantire adeguato supporto ai minori migranti tramite la realizzazione di attività psico-sociali e contribuire alla formazione degli operatori di settore sui temi di *psychological first aid* (PFA) e *child safeguarding policy* (CSP).

Le due nuove progettualità, che risultano complementari, consentono a Save the Children di assicurare ai minori stranieri non accompagnati sbarcati nel nostro paese di ricevere un'assistenza a 360 gradi.

NOTE SEZIONE SECONDA

2.1 - QUANTI SONO I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI IN ITALIA?

¹ L'art.5, comma 1, del DPCM 535 del 1999 prescrive ai pubblici ufficiali, agli incaricati di un pubblico servizio e agli Enti di comunicare immediatamente alla Direzione ministeriale competente di essere a conoscenza dell'ingresso o della presenza sul territorio italiano di un minorenne straniero.

2.3 - UNA CASA E UN PAESE LONTANO. I LUOGHI DI PROVENIENZA DEI MINORI

² L'elevato numero di ragazzi che hanno lasciato la Tunisia nel 2011, l'anno della caduta del regime (1.067, il 25% di tutti i MNA quell'anno) o la presenza di minori siriani non accompagnati quasi esclusivamente nel 2013, 2014 e nei primi mesi del 2015 (prima che il flusso prendesse la strada della "via balcanica" attraverso la Grecia).



SEZIONE TERZA

OLTRE AI NUMERI, VOLTI E STORIE

3.1 - LA PRESENZA DEI MINORI STRANIERI SOLI IN ITALIA

Oltre ai dati forniti dal Ministero dell'Interno che riguardano le persone arrivate in Italia via mare, un'altra fonte molto importante è quella del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. I dati forniti dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione si riferiscono ai minori registrati nelle strutture di accoglienza al 31 dicembre dell'anno di riferimento.

È bene chiarire che non possono essere confrontati con i dati degli arrivi, se non nell'analisi delle tendenze generali. Infatti i dati considerano tutti i minori accolti, compresi quelli rintracciati sul territorio italiano e non necessariamente giunti via mare.

Inoltre è da sottolineare che l'analisi del dato deve tenere in conto il fatto che i minori rimangono nelle strutture per periodi diversi a seconda della loro età, e fino al compimento del diciottesimo anno.

Questo significa che mentre i diciassetenni escono l'anno successivo dal sistema di accoglienza per i minori (e quindi da questa statistica), coloro che sono più giovani rimangono nelle strutture più a lungo e quindi vengono ricalcolati nel conteggio delle presenze dell'anno successivo, impedendo così di sommare i dati anno per anno.

Tuttavia grazie alla completezza delle informazioni raccolte, e che riguardano età, genere e nazionalità, possiamo iniziare a conoscere meglio chi sono questi ragazzi e ragazze che cercano protezione e aiuto nel nostro paese.

Guardando per ora solo ai dati sui minori stranieri nelle strutture di accoglienza al 31 dicembre nel periodo che va dal 2012 al 2016 si ha, come prevedibile, la conferma dell'incremento esponenziale, avvenuto in questi ultimi anni, delle presenze dei minori accolti.

In 5 anni il numero di ragazzi e ragazze è **più che triplicato**, passando da **7.575** presenze nel 2012 ai **23.934** dello scorso 31

dicembre 2016, tenendo in conto anche gli irreperibili, cioè coloro che risultano essersi allontanati in un secondo momento dalla struttura.

È importante rilevare che nell'ultimo anno, a fronte di un eccezionale raddoppio degli arrivi di minori non accompagnati (+100%), la capacità di accoglienza, pur passando dai **18.056** minori accolti del 2015 ai **23.934 al 31 dicembre 2016**, non è stata purtroppo sufficiente a rispondere alle esigenze.

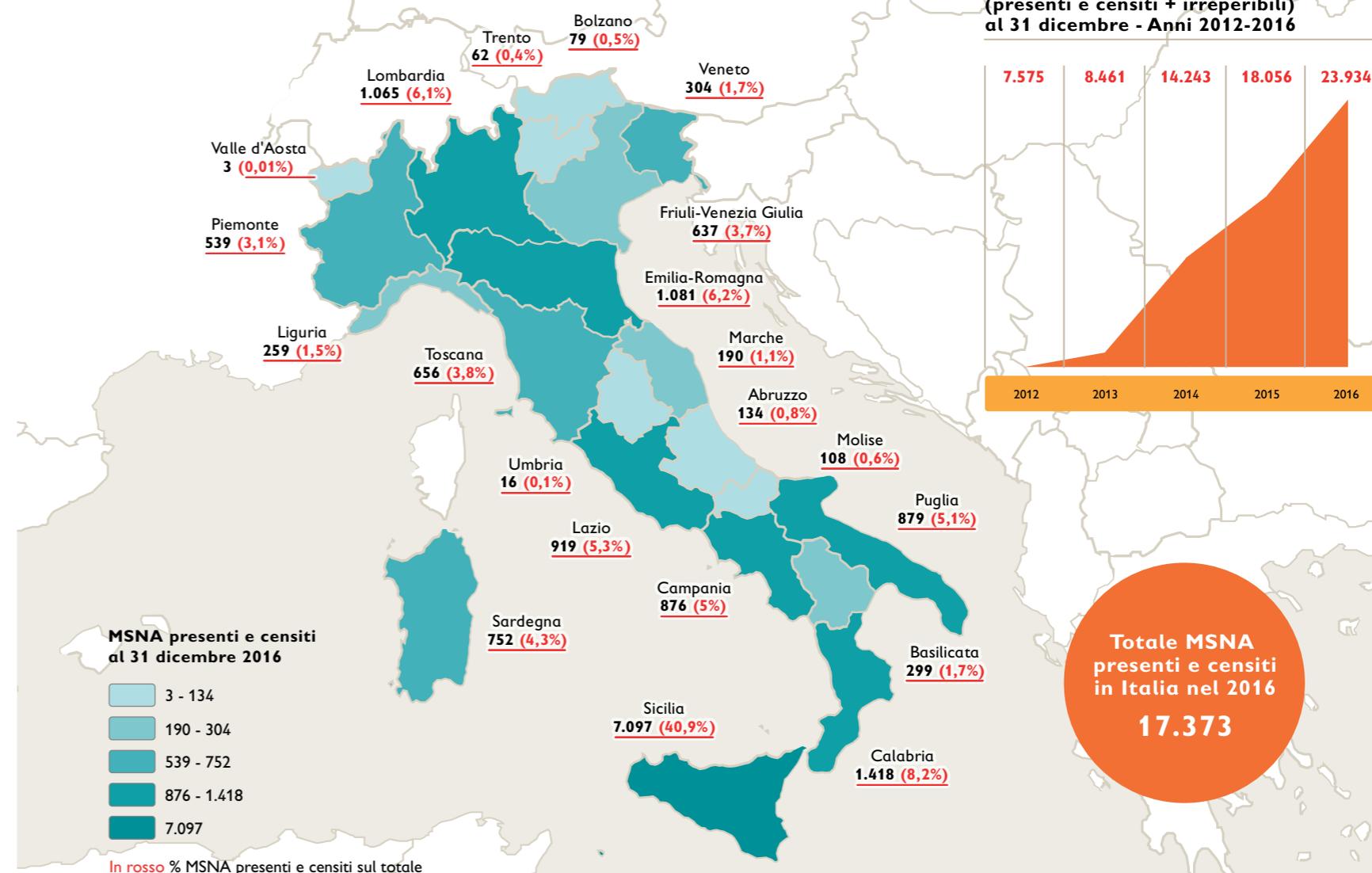
È un dato che non sorprende, ma che implicitamente riconosce che l'aumento della capacità di accoglienza da parte del sistema italiano, pur risultando costantemente in crescita, rimane ampiamente al di sotto delle necessità, costringendo di anno in anno ad affrontare i nuovi arrivi in un clima di "quasi emergenza".

Tuttavia è anche un segnale che le istituzioni nazionali insieme agli Enti locali hanno saputo riconoscere l'urgenza di trovare soluzioni adeguate per i soggetti più fragili che si trovano da soli sul nostro territorio. L'apertura ai minori non accompagnati del sistema SPRAR e il suo ampliamento, così come l'approvazione della legge sulla protezione dei minori migranti, sono due esempi di questa, seppur lenta e faticosa, presa di coscienza.

RIPARTIZIONE MSNA PRESENTI E CENSITI PER REGIONE DI ACCOGLIENZA (V.A. E % SUL TOTALE MSNA PRESENTI E CENSITI)

Anno: 2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



3.2 - I PAESI DI PROVENIENZA DEI MINORI ACCOLTI

La lettura dei dati che si riferiscono alla cittadinanza dei minori presenti nelle strutture del sistema di accoglienza fornisce una parziale conferma rispetto all'analisi fatta sui paesi di origine dei minori arrivati via mare in Italia.

Tenendo in conto infatti il numero complessivo dei minori segnalati dalle strutture al 31 dicembre di ogni anno - sia quelli in permanenza che coloro che si sono allontanati rendendosi irreperibili¹ - dalla tabella si evince che i paesi principali di provenienza², in maniera costante almeno negli ultimi tre anni, sono l'Egitto (4.234 nel 2016), l'Eritrea (2.712), il Gambia (2.489), la Somalia (2.069), con un aumento costante di minori accolti e provenienti dall'Africa Occidentale, in particolare Nigeria (1.712), Mali (982) e Senegal (897) e, soprattutto nell'ultimo anno, minori provenienti dalla Guinea (1.347, rispetto a solo 271 nel 2015) e dalla Costa d'Avorio (1.044 rispetto ai 268 del 2015).

Ma grazie a questa seconda fotografia, che si sovrappone a quella relativa agli arrivi via mare, riusciamo a vedere anche dettagli che erano assenti dal quadro che ci ha fornito l'analisi dei capitoli precedenti.

Spicca, ad esempio, la presenza non marginale di minori non accompagnati provenienti in particolare dall'Albania (1.686 al 31 dicembre del 2016), dal Bangladesh (885) e dall'Afghanistan (1.025) - e in piccola parte anche dal Kosovo e dal Marocco - in numeri superiori rispetto agli arrivi registrati, segno evidente dell'esistenza di altre modalità di ingresso nel nostro paese rispetto a quelle degli sbarchi sulla costa meridionale e di altre dinamiche che solo la conoscenza sul campo può spiegare.

Allo stesso tempo sorprende l'assenza nelle strutture di accoglienza, se non in numeri molto ridotti, di ragazzi e ragazze siriane (102). Se è vero infatti che l'arrivo di minori non accompagnati dalla Siria è molto diminuito nel corso degli anni, il dato riportato dal Ministero del Lavoro evidenzia come molti di loro non siano neppure entrati nel circuito del sistema di accoglienza italiano.

Nelle pagine che seguono proviamo a dare una lettura di tutti questi elementi, consapevoli che ognuno di questi bambini ha una sua storia e che ogni generalizzazione, soprattutto quando basata sulla nazionalità delle persone, non può rendere le tante sfumature che danno significato ai singoli percorsi.

PRINCIPALI 10 NAZIONALITÀ DEI MSNA PRESENTI E CENSITI SUL TERRITORIO ITALIANO PER ANNO - 2012/2016

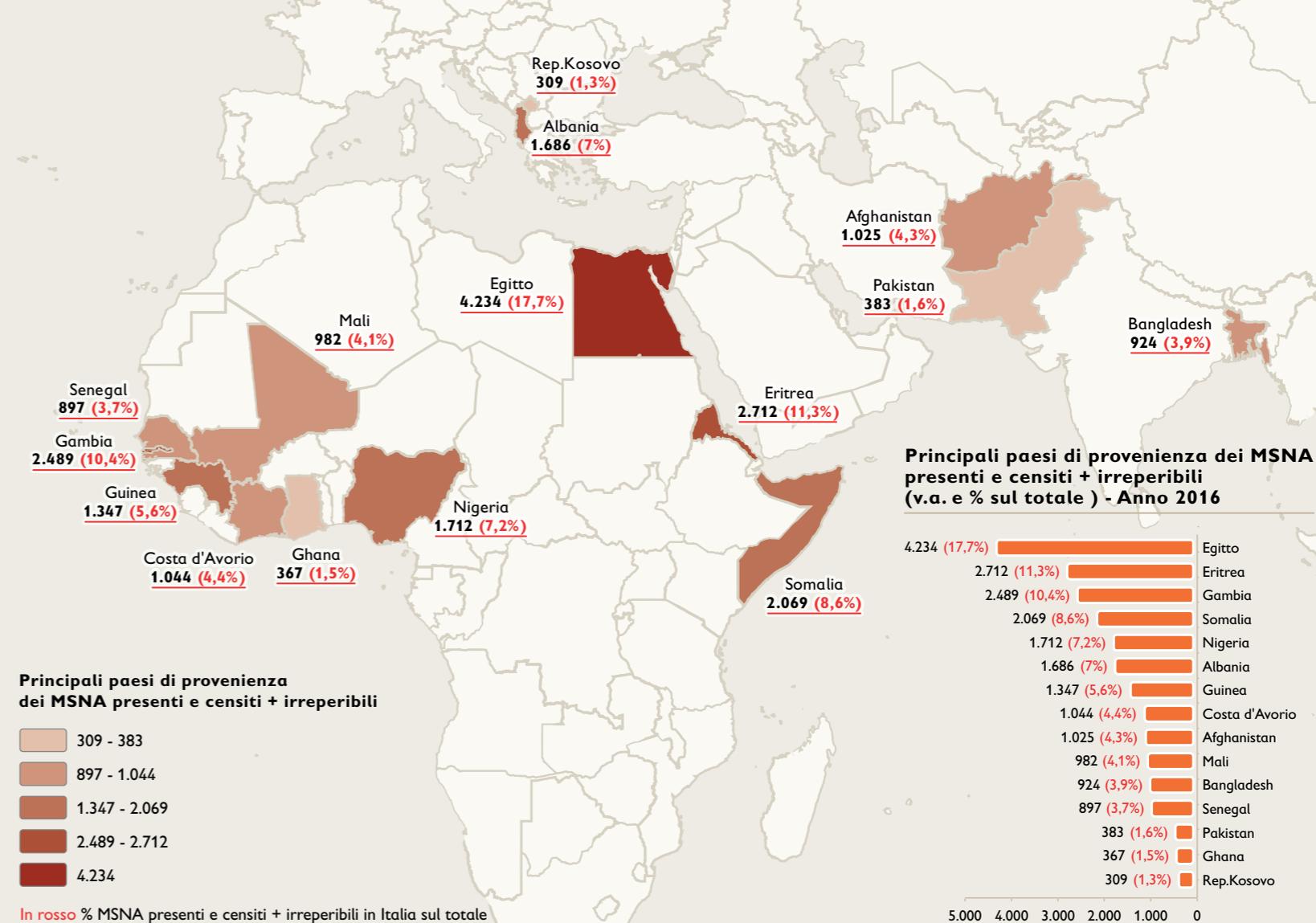
2012	TOTALI 7.575	2013	TOTALI 8.461	2014	TOTALI 14.243	2015	TOTALI 18.056	2016	TOTALI 23.934
Bangladesh	1.409	Egitto	1.828	Egitto	3.369	Egitto	4.078	Egitto	4.234
Egitto	1.225	Bangladesh	1.107	Eritrea	2.323	Eritrea	2.748	Eritrea	2.712
Afghanistan	1.193	Afghanistan	1.087	Somalia	1.787	Somalia	2.145	Gambia	2.489
Albania	708	Somalia	932	Gambia	1.149	Albania	1.504	Somalia	2.069
Somalia	458	Albania	804	Albania	1.087	Gambia	1.312	Nigeria	1.712
Tunisia	448	Eritrea	537	Afghanistan	851	Afghanistan	977	Albania	1.686
Marocco	421	Marocco	333	Bangladesh	630	Nigeria	789	Guinea	1.347
Senegal	154	Gambia	210	Mali	532	Bangladesh	736	Costa d'Avorio	1.044
Pakistan	151	Senegal	209	Senegal	441	Mali	578	Afghanistan	1.025
Mali	151	Pakistan	174	Nigeria	384	Senegal	564	Mali	982

Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali

PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI MSNA PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2016

Fonte: Elaborazione Save the Children su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



3.3 - I MINORI SIRIANI, IN FUGA DALLA GUERRA

Prendiamo il caso dei minori siriani. Abbiamo visto che nel 2013 sono arrivati via mare in Italia ben 1.224 ragazzi e ragazze non accompagnati. Altri 945 sono sbarcati nel 2014 e sono stati "solo" 694 nel 2015 e infine 220 nel 2016, un numero decrescente man mano che veniva privilegiata la cosiddetta "via balcanica", dove si è concentrata la fuga delle famiglie siriane dalla guerra sempre più devastante che sta distruggendo il paese.

Eppure al 31 dicembre 2013 risultano presenti nelle strutture di accoglienza solo 70 minori siriani e altri 40 risultano irreperibili, per un totale di 110, dieci volte di meno dei 1.224 registrati all'arrivo quell'anno. Lo stesso confronto vale per gli anni successivi: il 31 dicembre 2014 risultavano solo 77 minori e 81 irreperibili, per un totale di 158 a fronte di 945 arrivi, alla fine del 2015 ancora una volta solo 68 presenze e 75 allontanamenti per un totale di 143 sui 694 arrivi. Nel 2016, infine, 49 presenze e 53 allontanamenti, 102 sui 220 arrivi.

Pur con l'avvertenza fatta in premessa sull'impossibilità di confrontare automaticamente i dati degli sbarchi con quelli delle presenze, appare evidente che un numero rilevante di ragazzi e ragazze siriane - circa 2.500 - entrati in Italia negli ultimi quattro anni, risultano completamente invisibili al sistema di accoglienza. Non si tratta infatti di minori accolti, che hanno poi abbandonato le strutture per rendersi irreperibili, ma di ragazzi e ragazze che immediatamente dopo lo sbarco in Italia hanno trovato i modi e i mezzi per proseguire il loro viaggio.

Per loro **l'Italia è evidentemente solo un paese di transito**, la porta d'ingresso per arrivare in altri paesi europei dove hanno familiari o amici che sono in precedenza riusciti a sfuggire alla guerra e hanno già ottenuto protezione internazionale e che quindi li possono accogliere e aiutare ad integrarsi. Si tratta di ragazzi che appartengono ad una società, quella siriana prima della guerra, che ha sufficienti mezzi economici per sostenere le spese di viaggio, ma che in assenza di vie che permettono



IL PICCOLO GENIO

Sono Sami, e avevo una vita normale. Poi la guerra in Siria ha distrutto tutto e tutti. Il negozio di mio padre è stato incendiato, mia madre aveva troppa paura per continuare ad insegnare, e i miei fratellini vivevano barricati in casa. Sono stati i miei genitori a convincermi a partire.

Per darmi una possibilità, hanno dovuto rinunciare a me. Li ho visti piangere per giorni, di nascosto. Appena arriverò in Germania mi troverò un lavoro e li farò venire tutti. Ci riuniremo, e sarà l'abbraccio più grande di tutta la storia universale degli abbracci.

Sono entrato in Italia passando dalla Grecia, dove mi ero fatto moltissimi amici. Forse perché sono simpatico, ma soprattutto perché sono un piccolo genio dei computer, e tutti venivano da me per farsi aggiustare i telefonini. I telefonini per noi non sono solo degli oggetti. Sono la voce dei nostri familiari, il suono di una speranza, un numero che può

cambiarci il destino. Ecco perché mi volevano così bene. Perché li aiutavo a stare in contatto con gli amori delle loro vite. Arrivare in Italia dalla Grecia non è stato facile.

Mi sono affidato ai trafficanti e sono riuscito ad attraversare i confini con la Macedonia, la Serbia l'Ungheria e la Slovenia. Non so quanto tempo ci ho messo. Si perde il senso dei giorni, quando si fugge. C'è solo un'agitazione continua, un punto interrogativo gigante su cosa ti aspetta dall'altra parte.

Ma c'è anche una forza, che non so da dove arrivi. Probabilmente dalla disperazione, o dal fatto di sapere che i tuoi genitori stanno aspettando un sms che dica loro "sono arrivato, venite, vi sto aspettando. La Germania è bellissima."

Ecco, è un sms che mi dà la forza. Sarà per questo che mi piace così tanto la tecnologia, e che diventerò il più bravo riparatore di telefonini del mondo.



Lo scatto ritrae una mamma e un bambino eritreo ripresi a Ventimiglia dove erano arrivati con tutta la famiglia dopo essere sbarcati con l'obiettivo di attraversare al più presto la frontiera francese. I migranti non si lasciano scoraggiare dai primi fallimenti e anche dopo essere stati respinti continuano a tentare di raggiungere il Nord Europa.

di entrare legalmente in Europa sono costretti ad affrontare un percorso lungo e pericoloso che li porta dalla Siria all'Egitto e poi sulle nostre coste.

Ragazzi e bambini che hanno spesso perso uno o entrambi i genitori e che non hanno altra possibilità per mettersi in salvo se non cercare di raggiungere parenti in altri paesi europei. Arrivati in Italia, avendo abbastanza soldi per pagarsi il viaggio, cercano di proseguire rapidamente verso la loro destinazione finale. Si incontrano nelle stazioni ferroviarie italiane, dove

trovano chi li aiuta a comprare i biglietti dei treni o a trovare rifugio per la notte. A volte conoscenti, più spesso "trafficcanti".

Ma oltre ai mezzi economici hanno anche la consapevolezza che non esistono altre modalità regolari per portare a termine il proprio viaggio.

Vie legali che, ancora una volta, li proteggerebbero dal rischio che comporta l'essere soli in un paese straniero e costretti ad affidarsi a degli sconosciuti per poter attraversare nuove "frontiere" che esistono solo per loro.



3.4 - I MINORI ALBANESE, IN CERCA DI UN FUTURO MIGLIORE

Al contrario di quanto abbiamo visto per coloro che arrivano dalla Siria, si riscontra nelle strutture di accoglienza un numero elevato di **minori albanesi**, che per numero di presenze sono al sesto posto tra le nazionalità più rappresentate in Italia, con il 7% del totale.

Bisogna ricordare che l'abolizione dei visti di entrata nell'area Schengen per i cittadini albanesi avvenuta il 15 dicembre 2010 ha reso l'Italia una meta più facilmente raggiungibile. La liberalizzazione dei visti permette ai minori l'ingresso in Italia in modo non accompagnato è **quadruplicato** in questi ultimi 6 anni, passando dalle **400** presenze del 31 dicembre 2010 fino alle **1.686** dello scorso 31 dicembre 2016.

Si tratta di ragazzi e ragazze minorenni che giungono in aereo, partendo da Tirana, o più spesso in autobus imbarcandosi a Durazzo e Valona per poi sbarcare a Bari o Brindisi e da lì continuare verso Bologna, Firenze, Genova o Roma. A volte viaggiano soli, ma altre sono accompagnati da una figura adulta, un parente o anche lo stesso genitore, che superata la frontiera li lascia proseguire il viaggio da soli, rientrando immediatamente in Albania.

Generalmente i ragazzi, che hanno un'età compresa tra i 15 e i 17 anni e che provengono dal Centro-Sud dell'Albania (in particolare dalle aree periferiche di Elbasan, Valona e Fier), hanno alle spalle storie di famiglie disgregate o per le forti difficoltà economiche a causa della disoccupazione, o per il disagio di uno dei genitori a causa, ad esempio, di problemi di alcolismo.

Ma oltre alle condizioni familiari pesa anche la difficoltà di accedere ad un adeguato sistema di studi superiori e di formazione, indispensabile per ottenere migliori opportunità lavorative in Albania, dove i salari sono spesso molto bassi. In questi casi le famiglie incoraggiano l'emigrazione dei figli come possibile strada per frequentare una scuola migliore e costruire un percorso formativo che possa dare accesso ad un lavoro più qualificato.

Il fenomeno dei minori di cittadinanza albanese che arrivano con i genitori o con altri adulti nel nostro paese per poi venire lasciati in carico ai servizi sociali dei Comuni è stato recentemente oggetto di interventi di assessori e sindaci delle città interessate. La questione è stata più volte sollevata anche dall'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) ai tavoli di confronto istituzionale, con il Ministero dell'Interno e con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

In un comunicato stampa del 30 settembre 2016 ANCI "ha posto (al Governo) una questione di legalità e di buona gestione delle risorse pubbliche (...) che dovrebbero essere dedicate per sostenere l'infanzia davvero a rischio, compresi i tantissimi minori in arrivo da soli con gli sbarchi dalle zone più disperate del pianeta".

C'è da considerare, come riconosce la stessa ANCI, che questa situazione è anche in parte determinata dal sostanziale blocco dei canali di immigrazione regolare di lungo periodo, per motivi di studio o di lavoro. A fronte dell'impossibilità di risiedere legalmente in territorio italiano, si sfrutta la possibilità di ottenere in quanto minore solo il permesso di soggiorno per minore età. Quest'ultimo è convertibile a 18 anni, ed è quindi evidente che entrare in Italia da minori è un modo per poterci poi rimanere e frequentare quelle scuole, università, o attività lavorative che sarebbero altrimenti non accessibili in patria.

Si tratta di un ulteriore aspetto da affrontare, soprattutto considerando che l'Albania è un paese che ha un rapporto privilegiato con l'Italia, ha intrapreso positivamente un percorso di entrata nell'Unione europea e con il quale è possibile quindi trovare soluzioni alternative di cooperazione tra i paesi.

3.5 - IL LUNGO VIAGGIO DEI MINORI BENGALESI

Un ulteriore elemento di divergenza che risalta dal confronto tra la fotografia relativa alle presenze nelle strutture di accoglienza per minori non accompagnati e quella degli arrivi via mare, riguarda il numero di minori bengalesi. Una presenza molto numerosa nel 2012, quando quella bengalese risultava essere addirittura la prima tra le nazionalità presenti in Italia, con 1.409 minori, quasi il 20% dei minori presenti quell'anno, a fronte di soli 67 minori registrati agli arrivi via mare.

Negli anni il dato della presenza di minori bengalesi è andato fortemente diminuendo, passando da 1.409 a 924 presenze al 31 dicembre 2016. E questo nonostante si sia al contrario registrato un aumento degli arrivi via mare con 208 minori nel 2014, 299 nel 2015 e ben 1.053 nel 2016.

Una possibile, parziale, spiegazione risiede certamente nel fatto che nel 2011 e 2012 il dato complessivo era falsato dal fatto che alcuni dei ragazzi presenti nelle strutture di accoglienza erano stati registrati come minorenni pur avendo più di 18 anni. Una situazione in parte certamente dovuta alla mancanza di una corretta procedura multidisciplinare per l'accertamento dell'età e non uniforme sul territorio nazionale, e allo stesso tempo, ad una situazione opaca, dietro la quale si potevano facilmente nascondere interessi economici⁴.

Nei casi di minori si tratta soprattutto di ragazzi che hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni e che provengono da zone rurali, con scarso accesso alle strutture scolastiche del proprio paese e per i quali la famiglia di origine ha sostenuto e finanziato il viaggio, nella speranza di offrire loro un'opportunità migliore di vita, nonché di garantire un futuro più dignitoso allo stesso nucleo familiare.

La loro porta d'ingresso in Italia è, a seconda delle disponibilità economiche iniziali, o via aereo con destinazione un paese dell'est Europa, per poi proseguire via terra verso l'Italia, o seguendo una

lunga rotta di più di 8 mesi che li porta, tra rischi altissimi di morte per assideramento, ad attraversare l'India, il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia da dove, nascosti sotto i camion che si imbarcano sui traghetti per la Puglia o altre regioni italiane, giungono infine in Italia.

Un viaggio che dopo la chiusura da parte dei Paesi dell'Unione europea nel 2015 della "rotta balcanica" ha costretto molti minori provenienti dall'Asia a tentare la sorte ed attraversare il Mediterraneo partendo dalle coste dell'Egitto o della Libia, come i dati degli arrivi via mare degli ultimi due anni raccontano.



Minori migranti in transito a Ventimiglia, che si avventurano lungo e sotto i binari della ferrovia dove spesso trovano un riparo di fortuna per la notte.

3.6 - I MINORI AFGHANI, IN VIAGGIO VERSO IL NORD EUROPA

Fino al 2015 l'Italia, e in particolare Roma, rappresentava un paese di riferimento per i minori non accompagnati afgani, una tappa nel loro lungo viaggio verso altri Paesi europei. Ed anche in questo caso la lettura attenta dei dati relativi agli arrivi e ai registri delle presenze nelle strutture di accoglienza, conferma quanto gli operatori che li incontrano per le strade di Roma conoscono per esperienza diretta.

Dall'incrocio di questi dati si vede ad esempio che le presenze registrate dai servizi del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali sono rimaste negli anni pressoché costanti, come costante è risultato essere il tasso di irreperibilità: ogni anno dei circa mille minori afgani segnalati, circa il 50%, abbandonava le strutture di accoglienza, per proseguire nel viaggio verso la propria destinazione. Solo coloro che hanno bisogno di cure a causa di condizioni di salute precarie o per le condizioni di stanchezza e di stress legate al lungo viaggio che li ha portati dall'Asia all'Europa, restano per un periodo più lungo.

I dati sugli arrivi via mare, inoltre, mostrano un rapido decremento del numero di minori non accompagnati afgani che hanno scelto la via del Mediterraneo centrale per giungere in Italia. Se infatti erano 544 e 541 rispettivamente nel 2011 e nel 2012, già nel 2014 si erano ridotti a un terzo (181), per poi praticamente azzerarsi nel 2015 (38 arrivi), quando è prevalsa la rotta balcanica. Nel 2016 con 134 minori non accompagnati afgani sbarcati, la tendenza si è nuovamente invertita, vedendo triplicare il numero degli arrivi, seppure ancora in numeri assoluti contenuti.

Numeri che naturalmente da soli non spiegano la ben più importante presenza di minori afgani che risultano essere stati rintracciati sul territorio italiano, a conferma che anche per i minori afgani ha funzionato una seconda porta di ingresso nel nostro paese. I ragazzi afgani partono da Patrasso, in Grecia, per raggiungere i porti italiani di Bari, Brindisi o anche Venezia e Ancona, nascosti sotto i semiasse dei tir che si imbarcano sui traghetti.

Una modalità che ha purtroppo causato numerose morti per assideramento o per schiacciamento e che è stata via via abbandonata e sostituita dal percorso via terra - fintanto che i confini sono rimasti aperti - che attraverso la Macedonia, la Serbia, l'Ungheria e la Slovenia porta dapprima in Italia e poi verso i paesi del Nord Europa.



ULTIMA CLASSE

Ero finalmente arrivato in Grecia. Il porto era lì, davanti a me: il mio ingresso in una vita migliore. Venivo dall'Afghanistan, e ormai mi mancava solo la traversata, per arrivare in Italia. Un brivido di felicità mi percorreva la schiena mentre mi stendevo sotto il semiasse del tir per nascondermi. Mi avevano detto che sarebbe stato faticoso, ma mi sentivo forte. Ce l'avevo quasi fatta. La speranza mi dava coraggio.

Non è un viaggio facile, si può rimanere schiacciati o morire per assideramento, mi dicevano. Lo so, lo so. La prossima volta prenderò la prima classe, rispondevo per sdrammatizzare ed allentare la tensione. Quando il camion è partito, però, mi sono accorto che andava troppo veloce. Non stavamo salendo su una nave. Stavamo imboccando un'autostrada. Appena il trafficante si è fermato

per fare benzina, sono sgusciato fuori e mi sono nascosto in un cespuglio. Il gps del telefono mi ha rivelato che ci trovavamo al confine con l'Albania. Mi aveva ingannato. Ho impiegato 7 ore a piedi per tornare al porto. Stravolto di stanchezza, determinato a continuare.

Non avevo quasi la forza di muovermi, ma ho trovato un uomo che mi ha fatto sdraiare sotto il suo camion. Mi addormentavo, là sotto, e ogni volta che si accendeva il frigorifero, sobbalzavo. All'ennesimo risveglio sono caduto sul pavimento della nave. Gli operai mi hanno messo in una cella, che alla fine era meglio del semiasse del tir.

Una volta arrivato in Italia, alla Stazione di Polizia mi hanno dato acqua e cibo. Nessuno era stato così gentile con me da tanto tempo. Li ho ringraziati mille volte. Ero stato fortunato. Per ora, ce l'avevo fatta.



Scatto realizzato presso l'ex Hub di via Sammartini a Milano, centro di accoglienza temporanea per migranti in transito. Nella foto, lo spazio allestito per la notte.

UNA HELPLINE PER RISPONDERE ALLE DOMANDE DEI MINORI MIGRANTI

Una delle difficoltà principali per i minori non accompagnati che si ritrovano soli nel nostro paese, senza una comprensione della lingua e senza una conoscenza delle opportunità e dei servizi a loro dedicati, è quella di avere informazioni affidabili e fornite in maniera chiara e comprensibile per un bambino o un ragazzo della loro età.

Durante il percorso di accoglienza e di integrazione nel nostro paese un minore ha moltissime esigenze che hanno bisogno di risposte immediate e certe: dalla soddisfazione di bisogni primari, come quelli relativi alla propria salute e al proprio sostentamento, alla necessità di capire come poter realizzare il proprio progetto migratorio, sia esso quello di integrarsi nel nostro paese che quello di proseguire il viaggio per raggiungere familiari o amici in altri paesi.

Spesso le uniche risposte i minori le ricevono dai loro coetanei, dai membri della propria comunità di origine o, peggio, dai trafficanti o altre persone che possono approfittare di loro, se non abusarne.

Da luglio 2016, per cercare di aprire un canale di comunicazione affidabile e facilmente accessibile, Save the Children Italia ha attivato la "Helpline Minori Migranti", un numero verde di consulenza.

Questa iniziativa consente ai minori non accompagnati, che nel nostro paese rappresentano circa il 90% dei minori arrivati via mare, di ricevere direttamente, senza mediazioni di terzi risposte adeguate e pertinenti sui propri diritti e sulle opportunità che possono trarre dal sistema di accoglienza, o di usufruire dei diversi servizi, dalla mediazione culturale all'assistenza legale, dal supporto psicologico all'attivazione dei canali di assistenza sociale più opportuni.

La Helpline di Save the Children, pur nascendo come servizio dedicato ai minori migranti, è aperta a chiunque abbia necessità di ricevere informazioni e supporto ad hoc. Gli altri utenti della Helpline spaziano infatti dai familiari dei minori, residenti in Italia o in altri paesi, agli operatori delle strutture di accoglienza, dalle ONG di settore ai semplici volontari o ai comuni cittadini.

Il corretto funzionamento della Helpline, attivo dal lunedì al venerdì, dalle 10,00 alle 17,00, è assicurato dalla presenza di un consulente

legale esperto e di tre mediatori culturali, che, fornendo un supporto plurilingue (italiano, arabo, inglese, francese, tigrino, somalo, dialetti sub-sahariani anglofoni e francofoni), rendono il servizio facilmente utilizzabile dalla quasi totalità dei minori che arrivano in Italia.



Numero verde
800 14 10 16

Lycamobile
351 2 20 20 16



Presso CivicoZero a Roma, un momento di scambio e confronto tra gli operatori e i ragazzi che frequentano il centro diurno per minori migranti di Save the Children nel quartiere San Lorenzo.

3.7 - I BAMBINI SOLI CON MENO DI 14 ANNI

Fino ad ora ci siamo soffermati sulla cittadinanza dei minori, e nei prossimi capitoli andremo anche a conoscere meglio i loro paesi di origine e le motivazioni che hanno determinato la loro fuga o la decisione di lasciare la propria casa per affrontare i rischi di un lungo viaggio che li ha portati fino in Europa.

In Italia la legge li protegge proprio in quanto soggetti di minore età e i ragazzi e le ragazze che arrivano nel nostro paese hanno quindi gli stessi diritti che li tutelano e li proteggono.

Tuttavia è bene tener presente che ognuno di loro ha una storia individuale che richiede un'attenzione specifica, soprattutto per poter superare i possibili traumi del viaggio appena compiuto e rispondere positivamente al loro progetto di vita.

Una specificità dei minori è proprio data dalla loro età. Il termine minorenni include infatti ragazzi che, potendo avere un'età compresa tra gli 0 e i 17 anni, vivono necessariamente una fase diversa della propria vita che li espone in maniera differente a quegli stessi traumi. Un bambino di 6 o anche di 10 anni ha certamente vissuto l'esperienza di lasciare la propria casa, o perdere la propria famiglia e quindi affrontare il viaggio, o semplicemente il suo ritrovarsi solo, senza punti di riferimento, in maniera diversa rispetto a un ragazzo di 16 o 17 anni. I più giovani tra loro hanno quindi bisogni distinti e necessitano di un intervento specifico.

Per questo motivo abbiamo voluto approfondire l'aspetto dell'età. Se è vero che la maggior parte dei minorenni presenti nelle strutture del sistema di accoglienza sono ragazzi e ragazze che hanno un'età compresa tra i 16 e i 17 anni, ritroviamo anche **un numero rilevante di bambini e bambine pre-adolescenti, con un'età inferiore ai 14 anni** e che quindi, in ragione della loro più giovane età, si ritrovano in una condizione di ancor maggiore vulnerabilità.

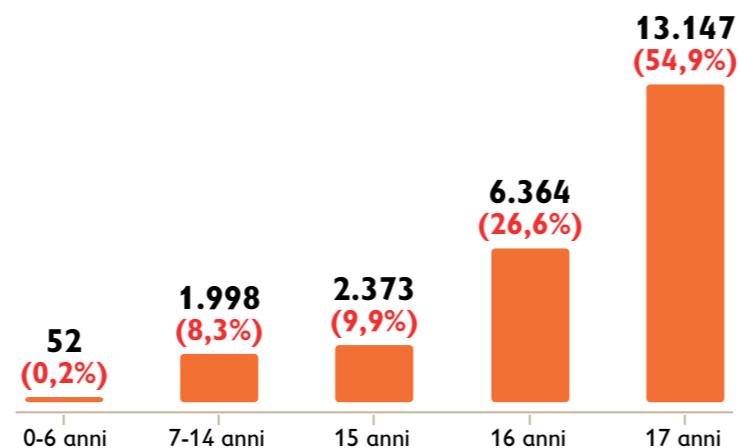
Si tratta di numeri importanti che non cambiano negli anni in termini percentuali rappresentando costantemente circa **il 9% dei minori accolti**⁵, ma che crescono di anno in anno in valori assoluti. Se erano 698 nel 2012, due anni più tardi sono quasi il doppio (1.380) e **al 31 dicembre del 2016 sono ben 2.050**. Bambini e bambine, giovanissimi e ancor più soli, che hanno bisogno di una attenzione particolare che permetta loro di ritrovare e rivivere quell'infanzia che la fuga dal loro paese ha inevitabilmente cancellato.

Esiste poi un'incidenza maggiore delle bambine con meno di 14 anni di età presenti in Italia. Infatti se nel 2016 i bambini under

MSNA (PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI) PER FASCE D'ETA

Anno: 2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



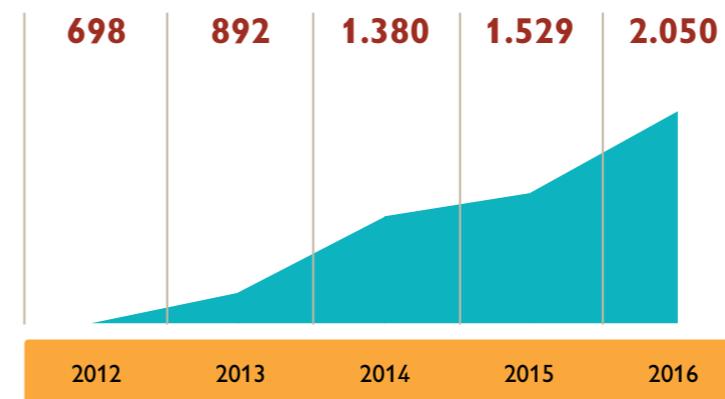
14 erano l'8% del totale dei minori di genere maschile (1.772 su 22.102), la percentuale delle bambine sul totale delle minori presenti nel nostro paese è quasi doppio, pari al 15% (278 su 1.832). Le bambine sono infatti ben il 13,5% (278 su 2.050) di tutti i minori under 14 segnalati al 31 dicembre 2016.

Per meglio proteggere e far ritrovare serenità a questi bambini e bambine così piccole è importante coinvolgere le comunità locali e le reti territoriali, ma soprattutto qualificare le figure di riferimento, ad esempio attraverso il rafforzamento dei tutori adeguatamente selezionati e formati, e la promozione dello strumento dell'affido familiare⁶.

MSNA 0 - 14 ANNI (PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI)

Anni: 2012-2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



NON MI VOGLIO LAMENTARE

Mi chiamo Badewbo Limin, e non mi voglio lamentare. Ci sono dei miei amici che in Italia, in salvo, non ci sono mai arrivati. Quindi, alla fine, si può dire che sono stato fortunato. Certo che giocare sarebbe stato più facile.

Ma noi eravamo poveri, e quando si è presentata l'occasione di farmi andare in Libia, i miei genitori hanno stretto gli occhi per non far uscire le lacrime, e hanno detto, va bene. L'hanno fatto per me. Meglio uno di noi, che nessuno.

Certo che avrei preferito che stessimo insieme, avevo solo 12 anni quando sono partito. Ma ho capito che non si può avere sempre quello che si vuole. Dal Gambia sono arrivato in Senegal, poi Mali, Burkina Faso, Niger e infine Libia. Un viaggio infinito. Avrei voluto avere più anni, per affrontare tutto.

Ma i miei pochi anni li ho riempiti di forza di volontà, e in Libia ho lavorato per raccogliere i 6000 dinar che mi servivano per partire. Tutto da solo.

Mentre piangevo, sorridevo fiero della mia resistenza. Da Tripoli, dopo 24 ore, la Marina Militare mi ha portato sulla nave Etna.

Non mi voglio lamentare. Voglio solo andare avanti, e diventare grande, perché tanto io bambino-bambino non lo sono mai stato. È andata così. Non mi voglio lamentare. Ho della felicità da parte, da dare, e da prendere.

3.8 - LE BAMBINE E LE RAGAZZE, VULNERABILI E A RISCHIO

Come abbiamo detto per l'età, e fatto salvo il principio che ogni bambino o bambina ha una sua storia specifica da prendere in considerazione, è importante andare a capire chi sono **le bambine e le ragazze** accolte in Italia per comprendere come meglio proteggerle e assicurare loro un futuro migliore.

Il grafico indica che nel corso degli ultimi anni non cambia il rapporto percentuale tra genere maschile e femminile, quest'ultimo rappresentando costantemente una percentuale intorno al **6% del totale dei minori**⁷.

Tuttavia è importante sottolineare che cresce di anno in anno il numero assoluto di bambine e di ragazze accolte in Italia: erano **440 nel 2012** (di cui 107 si sono rese irreperibili) per poi quadruplicare ed arrivare ad essere ben **1.832 (di cui 667 irreperibili) nel 2016**, pari al **7,6% del totale**.

E come abbiamo già detto, tra queste ragazze molte sono ancora solo delle bambine **molto piccole**. Nell'ultimo anno **278 bambine con meno di 14 anni**, e tra loro 15 che non avevano ancora compiuto 6 anni, sono giunte in Italia da sole: bambine che hanno perso uno o entrambi i genitori durante il viaggio, che hanno viaggiato sole o con fratelli poco più grandi, o che sono state scelte dalla propria famiglia per essere "salvate" da una vita segnata e affidate a conoscenti con la speranza che potessero giungere in Europa ed abbandonate una volta sbarcate. Un ulteriore elemento di maggior comprensione lo possiamo avere andando a vedere i Paesi di origine delle ragazze minorenni che arrivano in Italia.

Ben **due terzi delle minorenni** che risultano presenti nelle strutture di accoglienza al 31 dicembre 2016 **provengono da soli due Paesi, la Nigeria e l'Eritrea**: 717 ragazze nigeriane, pari al 39% di tutte le minori e 440 ragazze eritree, pari al 24%, oltre a 183 ragazze somale (10%), 102 ragazze albanesi (5,5%), e 59 ragazze provenienti dalla Costa d'Avorio (3,2%).

Le minorenni nigeriane ed eritree rappresentano anche una parte consistente del totale dei minori provenienti dai rispettivi Paesi. Le **717 ragazze nigeriane** rappresentano infatti ben il **42% di tutti i minori nigeriani (1.712) registrati (presenti+irreperibili)** nelle strutture di accoglienza, così come le **440 ragazze eritree sono il 16% di tutti gli eritrei (2.712) presenti**, percentuali ben superiori alla media generale del 6%.

Ma se per spiegare il perché di una presenza numerosa di ragazze eritree può bastare ricordare che per quasi tutti i ragazzi eritrei uno dei principali motivi per lasciare il paese risiede nella volontà di sfuggire a un servizio militare che è obbligatorio anche per le ragazze, per capire la numerosa presenza di bambine e ragazze nigeriane è importante andare a raccontare la loro storia.

FELICITY, SOLO DI NOME

Credevo che la mia vita in Nigeria fosse la peggiore vita che si potesse avere. Mi sbagliavo. Perché lì ero una persona. Mentre dopo sono diventata meno di una persona. Sono diventata una cosa. Mi hanno fatto partire dal mio paese con l'inganno. Per i disperati, le promesse sono tutte vere, anche se puzzano di falso lontano un chilometro. Diventano ingenui, i disperati.

Fu un amico di mio padre a ingannarci. Io amico non so più cosa vuol dire.

Invece ho imparato cosa vuol dire prostituta. So cosa significa essere

prigioniera, sfruttata, addestrata a vendermi, abituata ad essere niente. A sentire niente. Sono giovane, ma ho delle rughe nel cuore, ormai.

Io sono riuscita a scappare e ad andare dalla polizia. So che ho ancora una vita davanti. Solo che devo ridare fiducia, alla vita, appoggiarmi a lei dopo le botte che mi ha dato. Lo devo al mio nome e a mia madre, che me l'ha dato come un augurio.

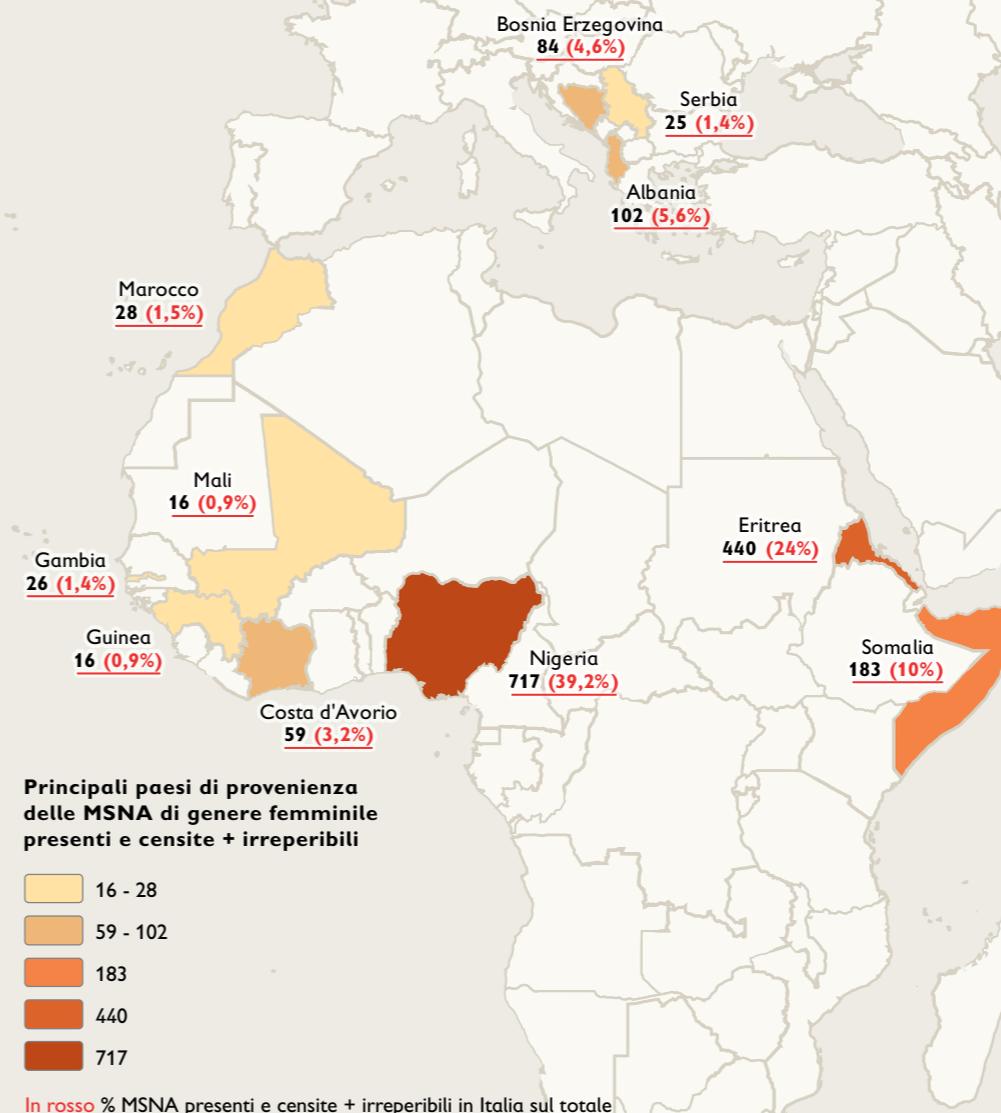
Il progetto "Vie D'Uscita" mi ha rimesso in piedi. Mi ha sollevato il corpo e i pensieri.

Siamo in tante, centinaia, migliaia. Nate ragazze, diventate oggetti rotti che impiegheranno tempo a tornare intere. Ma ce la faremo.

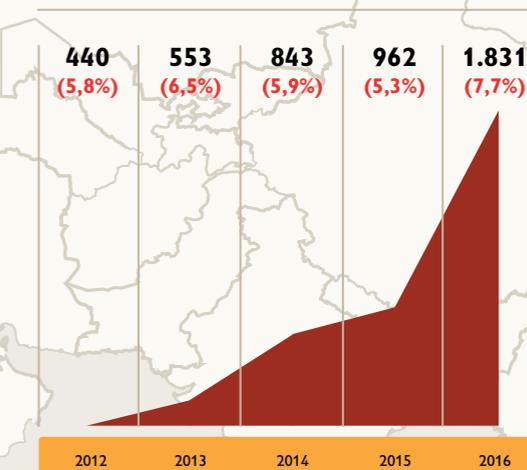
PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DELLE MSNA (DI GENERE FEMMINILE) PRESENTI E CENSITE + IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2016

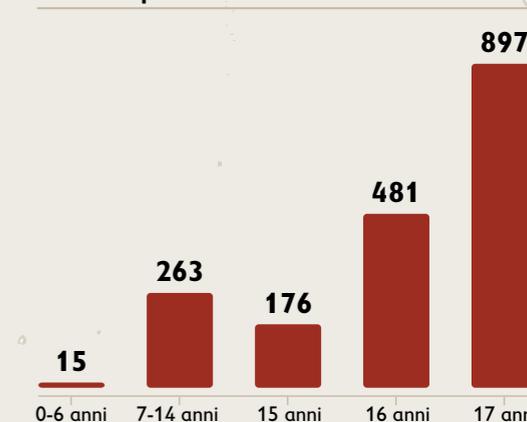
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



MSNA di genere femminile (presenti e censite + irreperibili) per anno e % sul totale dei MSNA Anni 2012-2016



MSNA presenti e censite sul territorio italiano per fasce d'età - Anno 2016



3.9 - LE RAGAZZE NIGERIANE VITTIME DI TRATTA

Il numero di minorenni e di giovani donne nigeriane che arrivano in Italia è aumentato in maniera esponenziale negli ultimi tre anni. Se nel 2014 erano 1.454 le donne (adulte) giunte via mare in Italia e provenienti dalla Nigeria, il loro numero è triplicato nel 2015, per poi ulteriormente raddoppiare nel 2016 e raggiungere il numero di 11.009.

La stessa dinamica la ritroviamo se andiamo a guardare i dati relativi agli arrivi di minori non accompagnati dalla Nigeria. Erano **461 nel 2014**, più del doppio l'anno seguente e ben **3.040 nel 2016**.

I dati disponibili non forniscono la distinzione di genere e quindi non ci permettono di saperlo con precisione, ma possiamo stimare che circa il 40% dei 3.040 minori non accompagnati nigeriani giunti in Italia l'ultimo anno siano ragazze minorenni, cioè circa **1.200 bambine e adolescenti**.

Quasi tutte le ragazze di origine nigeriana che entrano in Italia via mare dichiarano di provenire da Benin City e dalle aree limitrofe, o più in generale dall'Edo State (ma anche dal Delta State, Lagos State, Ogun State e Anambra State)⁸. Si tratta quasi sempre di ragazze che vivono in contesti periferici e rurali, con famiglie numerose o disgregate, spesso prive di uno o di entrambi i genitori. Molte di loro raccontano di aver abitato in casa di zii o di altri parenti, dove subivano violenze e abusi sin da piccole da parte di conoscenti, vivendo in uno stato di inferiorità rispetto ai componenti della famiglia.

Secondo testimonianze direttamente raccolte da Save the Children sono proprio i conoscenti o i vicini di casa, ma anche compagne di scuola o sorellastre maggiori e già arrivate in Europa, ad adescare e coinvolgere queste giovanissime ragazze in quella che è una vera e propria tratta di esseri umani.

Una volta reclutate, le ragazze fanno un giuramento tramite i riti dello juju o del voodoo, con cui si impegnano a ripagare allo sfruttatore il proprio debito, che si aggira tra i 20.000 e i 50.000

euro. Un legame vincolante da cui la vittima difficilmente riesce a liberarsi e che da subito prima e durante il viaggio si traduce in abusi e violenze da parte dei trafficanti.

A volte queste ragazze sono indotte alla prostituzione già in Niger o in Libia, dove vengono rinchiusi in luoghi di segregazione - le cosiddette connection house - in attesa di proseguire il viaggio. Alcune contraggono il virus dell'HIV o presentano lesioni e infezioni all'apparato genitale. Altre arrivano in Italia in stato di gravidanza, rendendo la loro condizione ancora più vulnerabile. Nei casi in cui venga loro concesso di portare a termine la gravidanza, il bambino diventa strumento ulteriore di coercizione e pressione psicologica sulla madre da parte dei trafficanti e degli sfruttatori.

Al momento dello sbarco sul territorio italiano e dell'incontro con il personale di accoglienza, le ragazze nigeriane sono già sotto il controllo diretto e visivo dei trafficanti o dei loro complici (spesso si tratta di altre ragazze nigeriane più grandi, oppure dei fidanzati).

Nei racconti delle ragazze agli operatori di Save the Children si rilevano tutti gli indicatori tipici di tratta: spesso le ragazze negano di essere minorenni anche quando la minore età è palese e visibile, perché istruite dai loro sfruttatori ad evitare il sistema di protezione e assistenza previsto per i minorenni.

In molti casi affermano di non sapere come siano arrivate in Italia o il nome dei paesi attraversati, o addirittura dichiarano di non aver pagato nulla per il viaggio. Sono poche le minori che si dichiarano vittime di tratta e in quei casi vengono collocate in luoghi protetti o in comunità femminili.

In molti casi le ragazze nigeriane sono avviate alla prostituzione già nelle aree limitrofe ai centri di accoglienza e di identificazione, oppure vengono trasferite dai trafficanti in Campania per essere smistate ed infine destinate in altre città italiane. A seconda della capacità organizzativa della rete criminale, le ragazze possono essere dirette anche in altri paesi europei come la Francia, la Spagna, l'Austria o la Germania.

Una volta giunte in Italia le vittime di tratta devono pagare il loro debito, una somma che aumenta ulteriormente attraverso meccanismi sanzionatori del tutto arbitrari, ogni volta che le ragazze violano le "regole" imposte dai loro sfruttatori. In alcuni casi, le ragazze devono pagare un affitto periodico per lo spazio di marciapiede dove si prostituiscono - il così detto joint - che può variare dai 100 a 250 euro ogni mese. Tutte queste spese extra determinano la confusione e l'incertezza sulla cifra esatta da restituire per riscattare il debito.

Per evitare violenze ed estorsioni, anche ai danni dei propri familiari in Nigeria, le ragazze lavorano in condizioni di schiavitù, per periodi che variano generalmente dai 3 ai 7 anni: costrette a prostituirsi in qualsiasi condizione fisica, in strade periferiche delle città e a prezzi bassissimi che partono dai 10 euro. Per poter guadagnare di più, non raramente, sono forzate ad accettare il rischio di rapporti sessuali non protetti.

Oltre all'evidente stress fisico, spesso dovuto anche alla mancanza di sonno, le ragazze in strada sono oggetto di violenza e assalti - anche di gruppo - da parte degli stessi clienti italiani. Il "turnover" delle ragazze sul territorio nazionale è molto frequente ed attuato principalmente verso le più giovani, che vengono spostate da una città all'altra per evitare il controllo della polizia o l'instaurarsi di legami troppo stretti con i clienti o con operatori sociali.

Si assiste anche ad un sempre maggiore ricorso da parte delle vittime a sostanze stupefacenti psicotrope, spesso associate all'alcool, su induzione dei loro trafficanti. A causa della continua violenza, le minori riportano segni fisici e traumi psicologici spesso irreversibili.

Frequentemente le più giovani ricorrono all'interruzione volontaria di gravidanza, anche clandestina, o assumono medicinali dagli effetti abortivi che si somministrano da sole o che vengono loro dati dalla mamam o da altri soggetti.

Si tratta di farmaci a base di misoprostolo usati per curare l'ulcera, ma che se assunti in sovradosaggio provocano delle fortissime contrazioni fino a determinare l'aborto. In alcuni casi l'assunzione di queste sostanze può causare convulsioni, dolori addominali, palpitazioni, fino a emorragie potenzialmente letali.

3.10 - NON LASCIAMOLI SPARIRE: I MINORI “INVISIBILI”

Come abbiamo visto, il sistema di accoglienza italiano ha nel corso degli anni saputo ampliare la propria capacità in termini di posti, seppur sempre al di sotto delle reali e crescenti necessità. Se al 31 dicembre 2012 risultavano presenti 5.821 minori non accompagnati, due anni più tardi, nel 2014, i minori accolti nelle strutture erano raddoppiati arrivando ad essere 10.536, per poi toccare ancora due anni dopo il numero di 17.373 bambini e adolescenti non accompagnati presenti nel sistema italiano di accoglienza.

Numeri importanti, ma che vanno confrontati con quanti, invece, dopo essere stati inseriti, abbandonano dopo pochi giorni o dopo alcuni mesi la struttura di accoglienza facendo perdere le proprie tracce e rendendosi “irreperibili”, invisibili ai servizi sociali delle città in cui risiedevano e alle altre istituzioni.

Anche in questo caso si tratta di un fenomeno crescente in termini assoluti: dal 2012 al 2016, il numero di minori che si sono resi irreperibili è quasi quadruplicato, passando da 1.754 minorenni “scomparsi” alla data del 31 dicembre 2012, agli oltre 6.561 quattro anni più tardi. Ed è una tendenza che è cresciuta percentualmente di pari passo con l’aumento dei minori accolti, rappresentando pressoché stabilmente un quarto di tutti i bambini e i ragazzi presenti nelle strutture di prima accoglienza.

Un minore su quattro, quindi, tra tutti coloro la cui presenza viene segnalata alla competente direzione generale del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, decide di uscire dal sistema di accoglienza, nella maggior parte dei casi per poter continuare il proprio viaggio, rientrando quindi in una zona d’ombra molto pericolosa che li espone nuovamente a particolari rischi di sfruttamento.

Dei 6.561 minori non accompagnati che risultavano irreperibili al 31 dicembre 2016, 4.753, il 72,4%, sono originari di soli

4 paesi: Egitto, Eritrea, Somalia e Afghanistan.

In particolare l’esperienza di questi anni e le testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children ci dicono che i minori afgani, eritrei e somali sono giunti in Italia con il preciso obiettivo di raggiungere altri paesi, e sono quindi determinati ad abbandonare il prima possibile le strutture di prima accoglienza per proseguire da soli, tramite il supporto dei trafficanti, il loro viaggio verso il Nord Europa.

Tra i minori di queste nazionalità si riscontra costantemente negli anni un altissimo tasso di “fuga”: in media circa il 50% dei minori originari da questi paesi si rende infatti irreperibile, una percentuale che è andata ad aumentare soprattutto nell’ultimo anno quando risulta che ben il 63,7% dei minori afgani, il 60,4% dei somali e il 50,9% degli eritrei, ha abbandonato le comunità in cui alloggiavano. Ma l’esperienza diretta, ancora una volta, ci fa pensare che questi numeri siano sottostimati e che, soprattutto per quanto riguarda i ragazzi e le ragazze eritree, siano molti di più coloro che considerano l’Italia solo un paese di transito.

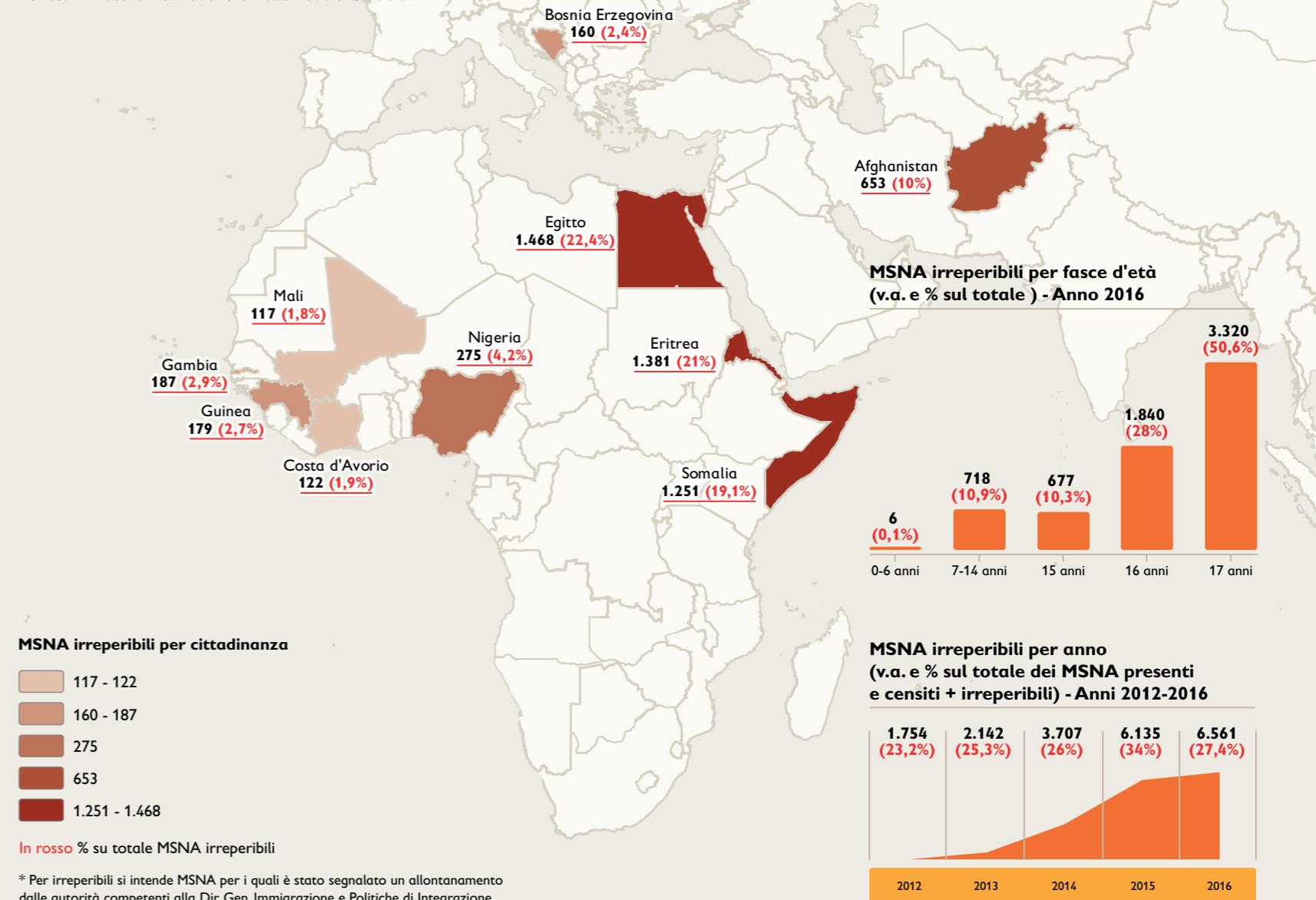
L’impossibilità di raggiungere il paese di destinazione in forme legali⁹ - là dove si sa o si spera di trovare amici e familiari con i quali ricominciare una nuova vita - o anche semplicemente la paura che i tempi di attesa siano estremamente lunghi per poter veder riconosciuto il proprio status di persona avente diritto alla protezione internazionale o, infine, la necessità di dover trovare un lavoro il prima possibile per poter ripagare i debiti contratti dalla propria famiglia per finanziare il viaggio, spinge tutti questi ragazzi e ragazze a ritornare per strada.

Ancora una volta si ritrovano, per scelta o per necessità, soli e vulnerabili, facili vittime delle organizzazioni di sfruttamento dei minori, costretti a lavori pesanti e pericolosi e in condizioni di semi schiavitù o a prostituirsi per poter mettere insieme le somme necessarie a pagare i trafficanti che promettono loro di

PRINCIPALI CITTADINANZE DEI MSNA IRREPERIBILI* (V.A. E % SUL TOTALE)

Anno: 2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



fargli attraversare la frontiera. Una situazione di invisibilità che li rende soggetti ad abusi e violenze, aumentando il loro grado di disperazione e portandoli a tentare imprese pericolose per poter proseguire il loro viaggio. E trovando spesso la morte non più nel tentativo di attraversare il mare, ma dentro una galleria che li avrebbe fatti bucare un confine che esiste solo per loro.



LA PALLINA DA PING PONG

Mi chiamo Efrem, vengo dall'Eritrea e l'Italia non è il posto dove voglio stare. Devo raggiungere i miei fratelli più grandi in Nord Europa, come ve lo devo dire? Invece sono fermo qui, a Roma, in un centro per minori.

Ma io devo partire, non mi posso fermare. Sono scappato da un servizio militare coercitivo, ho attraversato l'Etiopia e la Libia, tutto per arrivare a destinazione dalla mia famiglia. Come ve lo devo dire? Devo mentire? Devo ingegnarmi? Va bene. Se non riuscite a mandarmi lassù come minorenni, vi dico che sono maggiorenne. Perché la procedura è più facile, mi hanno detto, se hai compiuto 18 anni.

Ci provo. Ma ve ne accorgete, in questura. E sono di nuovo bloccato. Passano due mesi. Non succede niente. Tutto immobile. Scappo dal centro. Ho paura, ma

non ho alternative. Arrivo in Svizzera con dei ragazzi maggiorenni, e vengo segnalato come diciannovenne. Magari è la volta buona. Ho sedici anni in realtà, ma questa volta ci state credendo. Mi riportate a Taranto, ma qui la mia bugia esce allo scoperto, e sono punto e a capo. Di nuovo a Roma.

Una pallina da ping-pong che rimbalza avanti e indietro. In gabbia. Non resisto. Scappo di nuovo. Preferisco l'incertezza a questa attesa senza segnali. Preferisco rischiare.

A Ventimiglia attraverso il confine verso Nizza dieci volte. Dieci volte mi rimandano indietro. Chiamo il centro minori di Roma. Li avviso che continuerò a provare ad attraversare il confine senza il loro aiuto. Ho conosciuto una persona che ha promesso di farmi arrivare in Francia. Non ha una bella faccia, ma io non ho alternative. L'ho già pagato. Vedremo.



Minori nigeriane sulla spiaggia di Pozzallo. Le ragazze nigeriane, spesso vittime di tratta con fini di sfruttamento sessuale, sono il gruppo di genere femminile più numeroso arrivato in Italia nel primo quadrimestre del 2017.

IN AIUTO AI “PICCOLI SCHIAVI INVISIBILI”

L'Italia è ancora oggi un luogo di transito e arrivo di ragazze e ragazzi reclutati da organizzazioni e reti criminali nei Paesi di origine e che vengono poi sfruttati nel mercato del lavoro, nella prostituzione, in attività illegali o nell'accattonaggio. Si stima che attualmente le vittime di schiavitù e grave sfruttamento nel nostro paese siano almeno 129.600.

Se consideriamo invece il fenomeno della tratta, le vittime accertate o presunte in Europa sono 15.846 (2013-2014), di cui il 15% bambini e adolescenti, mentre in Italia, al 31 dicembre 2015, le vittime di tratta inserite in protezione, nell'ambito di progetti ex Art.18 Dlgs 286/98 ed ex Art. 13 L. 228/2003, erano 1.125. Di queste, 884 sono donne e 80 sono minori.

Una realtà drammatica, ma che resta tuttavia fortemente sommersa: stime e proiezioni, infatti, rappresentano un numero molto limitato rispetto al totale delle persone che sono oggi vittime di tratta e sfruttamento in Italia e di minori che vivono in condizione di forte vulnerabilità, venendo facilmente adescati da trafficanti e sfruttatori.

I minori vittime di tratta e sfruttamento sessuale in Italia sono per la maggioranza ragazze nigeriane, rumene e di altri Paesi dell'Est Europa. Ad alto rischio sono anche i minori stranieri non accompagnati, che affrontano il viaggio verso l'Europa in età sempre più giovane, completamente indifesi di fronte alle insidie della tratta e dello sfruttamento.

Tramite il progetto **Vie di uscita**, attivo dal 2012, Save the Children protegge le giovani vittime di tratta e sfruttamento sessuale con interventi di pronta accoglienza, orientamento, presa in carico, consulenza legale e percorsi di accompagnamento all'autonomia, al fine di trovare soluzioni durature di reinserimento sociale.

Una prima fase consiste in attività di outreach, mappatura del fenomeno, predisposizione di materiali informativi sulla prevenzione sanitaria e sulla possibilità per le ragazze di uscire dal giro dello sfruttamento attraverso percorsi personalizzati (educativo, scolastico, formativo, orientativo, ecc.).

A questa prima fase segue la presa in carico: dal momento in cui le giovani vittime esprimono la volontà di entrare nel programma di protezione, offriamo loro sostegno, consulenza e assistenza

legale e sanitaria, supporto psicologico e relazionale, orientamento individuale e di gruppo, con colloqui finalizzati a individuare e proporre il percorso più adatto alle esigenze di ciascun minore. Le ragazze vengono così accompagnate nel percorso di protezione presso le case di fuga e sostenute nel conseguimento di una vita autonoma e indipendente.

A questo scopo vengono realizzati interventi personalizzati che prevedono, ad esempio, l'attivazione di borse di studio e/o lavoro e formazioni relative ai vari aspetti della vita quotidiana (ad es. la cura della propria persona da un punto di vista sanitario, la cura ed il mantenimento dell'abitazione nonché le modalità di accesso ai servizi territoriali).



Luoghi di intervento:

Abruzzo
Cagliari
Marche
Veneto
Roma



Partner che hanno supportato il progetto:

Limoni e La Gardenia



Partner che hanno implementato il progetto:

Comunità Mimosa - Equality
Cooperativa Sociale Onlus
Cooperativa CivicoZero
Associazione Giovanni Danieli Onlus
Associazione On the Road Onlus
Associazione Welcome
Comunità dei Giovani
Congregazione Figlie della Carità di Cagliari

NOTE SEZIONE TERZA

3.2 - I PAESI DI PROVENIENZA DEI MINORI ACCOLTI

- ¹ Al fine di analizzare i paesi di provenienza dei minori non accompagnati non teniamo in conto il loro allontanamento dalle strutture di accoglienza, sommando coloro che risultano presenti con coloro che si sono resi irreperibili.
- ² Min. del Lavoro e delle Politiche Sociali, DG Politiche dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione - Divisione II - Report mensile MSNA in Italia, 31/12/2016.

3.4 - I MINORI ALBANESE, IN CERCA DI UN FUTURO MIGLIORE

- ³ ANCI, Comunicato stampa "Minori albanesi – ripristinare la legalità". 30 settembre 2016. www.anci.it/index.cfm?layout=detttaglio&IdSez=821157&IdDett=57498

3.5 - IL LUNGO VIAGGIO DEI MINORI BENGALSI

- ⁴ Save the Children. "Le condizioni di accoglienza nelle strutture emergenziali per minori stranieri non accompagnati in Lazio". Aprile 2012.

3.7 - BAMBINI SOLI CON MENO DI 14 ANNI

- ⁵ Si considerano il totale dei minori under 14 presenti e censiti al 31 dicembre di ogni anno, compresi coloro che si sono resi irreperibili.
- ⁶ Come previsto dalla legge 7 aprile 2017, n. 47: "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati."

3.8 - LE BAMBINE E LE RAGAZZE, VULNERABILI E A RISCHIO

- ⁷ Si considera il totale delle minori presenti e censite al 31 dicembre di ogni anno, comprese coloro che si sono rese irreperibili.

3.9 - LE RAGAZZE NIGERIANE VITTIME DI TRATTA

- ⁸ Save the Children. "Piccoli schiavi invisibili". Luglio 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf

3.10 - NON LASCIAMOLI SPARIRE: I MINORI "INVISIBILI"

- ⁹ A questo proposito si veda i paragrafi relativi alla situazione in Frontiera Nord e alla Procedura di ricollocamento.



SEZIONE QUARTA

LASCIARE IL PROPRIO PAESE

4.1 - I PAESI DI ORIGINE

Il 2016 è stato dichiarato dall'Unione africana "Anno dei diritti umani in Africa" sperando che la comunità internazionale e i leader africani dimostrassero con fermezza ed atti concreti la determinazione ad affrontare alcune delle grandi sfide per il rispetto dei diritti umani nel continente. L'ottimismo per una rafforzata integrazione regionale, per l'inizio di processi di pace, per una riflessione sul rispetto della libertà individuale e sul cammino per uno sviluppo umano sostenibile è stato velocemente messo da parte. Nel corso dell'ultimo anno sono continuate, in alcuni casi con maggior forza, le violazioni dei diritti umani commesse sia in contesti di conflitto, dove la situazione è già di per sé critica, sia in aree caratterizzate da emergenze ambientali, fame e povertà, sia in condizioni di apparente stabilità politica e sociale.

Durante gli ultimi anni, i combattimenti nella **Repubblica Centrafricana, nella Repubblica Democratica del Congo, in Sudan, in Sud Sudan e in Somalia** hanno causato migliaia di morti tra i civili e lasciato milioni di persone in preda alla paura e all'insicurezza, provocando fughe verso altre zone della regione alla ricerca di un luogo sicuro dove trovare rifugio.

In alcuni Stati dell'Africa Occidentale, Centrale e Orientale, tra cui **Camerun, Ciad, Kenya, Mali, Nigeria, Niger e Somalia**, sono continuate le violenze perpetrate da gruppi armati che hanno causato la morte di decine di migliaia di civili, il rapimento di altre migliaia e costretto milioni di persone a fuggire per sopravvivere ai combattimenti.

Nel corso degli anni questi conflitti hanno causato l'allontanamento dalle proprie case di più di **12 milioni di persone**¹. Solo in Sudan e in Sud Sudan vivono **4.9 milioni di sfollati**, mentre nei paesi del Sahel se ne contano **4.5 milioni**, di cui la metà in Nigeria, intorno alla regione del Lago Chad. Di questi, più di **1 milione** sono bambini costretti a lasciare i propri villaggi, mentre altri **390.000 bambini nigeriani** si sono rifugiati nei paesi vicini. In tutto il continente vivono circa **5.4**

milioni di rifugiati, e il 53% di loro sono minori: quasi **3 milioni di bambini** che sono stati obbligati a lasciare le proprie case e che vivono anche da molti anni in campi profughi, senza poter andare a scuola e con un accesso limitato ai servizi sanitari.

Guerre e conflitti aggravano di giorno in giorno la già complessa situazione umanitaria e alimentare di intere popolazioni: solo nel Sahel sono **24 milioni** le persone bisognose di assistenza, di cui **12 milioni** bisognose di assistenza alimentare e **4.7 milioni i bambini sotto i 5 anni gravemente malnutriti**². Nel corso del 2016 le vite di 26.5 milioni di bambini in dieci paesi dell'Africa Orientale e Meridionale sono state gravemente a rischio per la scarsità d'acqua, le malattie e gli alti livelli di malnutrizione causati da uno dei più devastanti fenomeni climatici di El Niño mai registrati. In questi ultimi mesi una grave crisi alimentare sta ancora colpendo il Corno d'Africa.

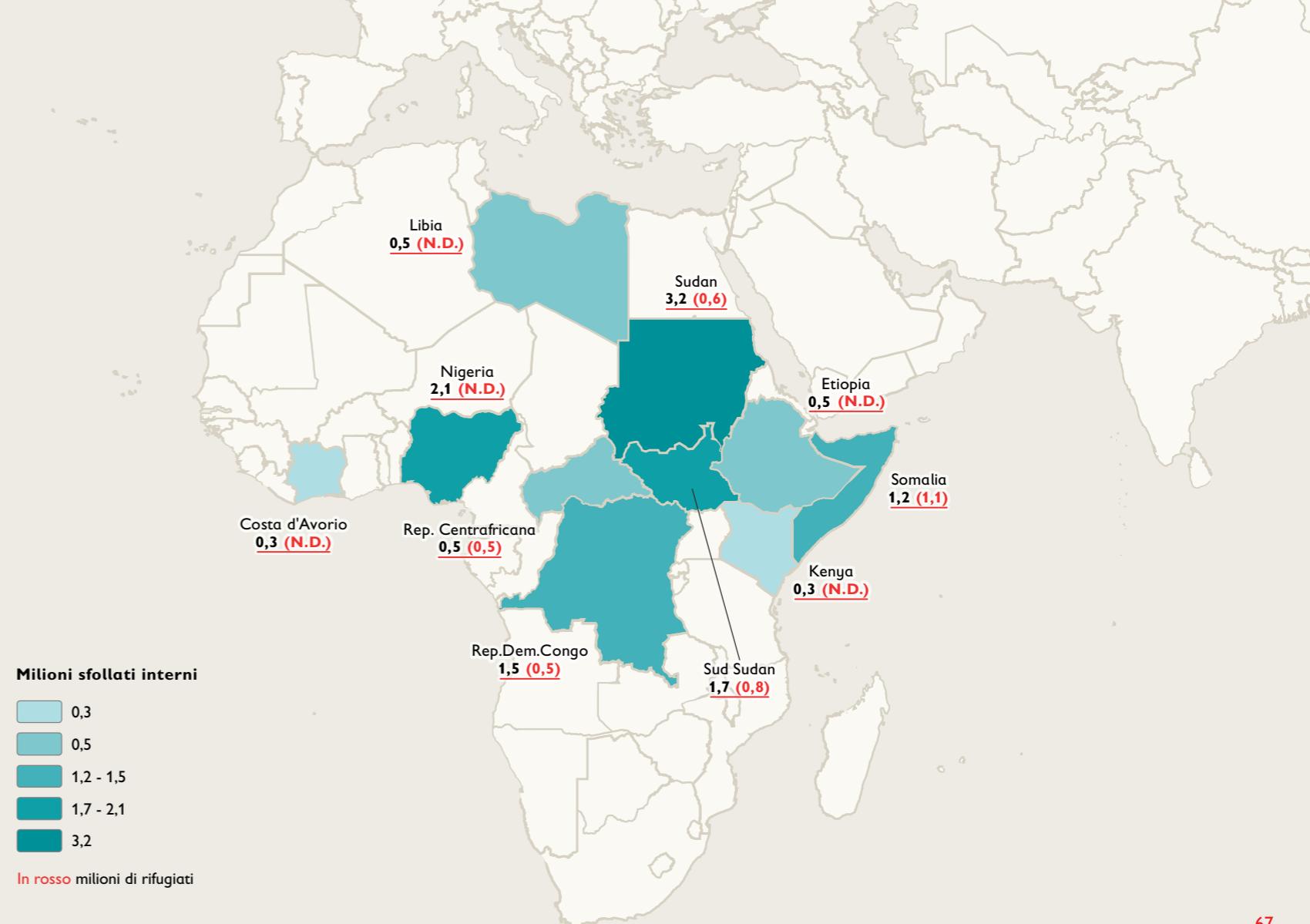
È da questo scenario regionale che provengono la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze che giungono in Italia, fuggendo dai conflitti e dalle violenze, dalla povertà estrema, ma anche da una condizione di mera sopravvivenza, dove non si intravede la possibilità di vivere giorni migliori, e dove il viaggio verso l'Europa appare allo stesso tempo lungo e spaventoso, ma anche l'unica speranza per poter tornare a vivere.

Nelle prossime pagine saranno presentati sinteticamente alcuni tra i principali Paesi di provenienza dei minori non accompagnati che arrivano in Italia via mare, dall'Eritrea alla Nigeria, dalla Somalia al Gambia.

SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI IN AFRICA IN MILIONI (STIME)

Anno: 2015

Fonte: UNICEF



4.2 - ERITREA

Nel corso del 2016 sono arrivate in Italia 20.718 persone provenienti dall'Eritrea, segnando per il primo anno una decisa diminuzione rispetto al 2015 (all'incirca -50%) e invertendo una tendenza che dal 2013 ha reso i profughi eritrei uno dei gruppi più numerosi tra coloro che raggiungono l'Italia. Al contrario continua ad aumentare il numero di ragazzi e anche soprattutto ragazze, non accompagnati: sono 3.832 i minori eritrei arrivati soli in Italia quest'anno, rispetto ai 3.092 giunti nel 2015.

Per quasi tutti questi ragazzi il motivo principale per lasciare il paese risiede nella volontà di sfuggire a un servizio militare che il governo dell'Eritrea, in carica da oltre vent'anni, ha imposto e per il quale sembra non esistere un limite di tempo e di età di arruolamento, come denunciato da numerose associazioni non governative e dalle stesse Nazioni Unite³.

Il servizio militare è infatti obbligatorio sia per gli uomini che per le donne e consiste in un addestramento di un periodo tra i 6 mesi e 1 anno a cui segue il reclutamento a vita. Il militare vive sotto l'autorità di uno specifico "comandante", svolgendo per lui una serie di mansioni (manovalanza edile, oppure lavori di ufficio) per una remunerazione insufficiente alla sopravvivenza, una pratica al limite della schiavitù, che coinvolge anche i minori. Come i loro coetanei anche le ragazze hanno l'obbligo di leva. In alcuni casi il personale di Save the Children ha intercettato ragazze fuggite da matrimoni combinati finalizzati ad evitare il servizio militare⁴.

La leva per molte persone adulte significa anche una paga insufficiente per sostenere la propria famiglia, riducendo molti in estrema povertà. Per sostenere la famiglia, i giovani si trovano costretti ad abbandonare precocemente il percorso scolastico e iniziare a lavorare anche da molto piccoli (nei pascoli, in agricoltura, nel mercato e nell'edilizia).

Non tutti i giovani eritrei che tentano il viaggio vivono in contesti poveri, alcuni fanno parte del ceto medio e dimostrano un discreto livello di scolarizzazione, e sono spinti alla fuga per sottrarsi non solo all'obbligo di leva, ma più in generale al controllo autoritario da parte del Governo, alla mancanza di libertà civili e di ogni libertà di espressione e al rischio di subire violenze e torture. Spesso hanno famiglie numerose, con diversi componenti già all'estero, in Europa o in Israele.

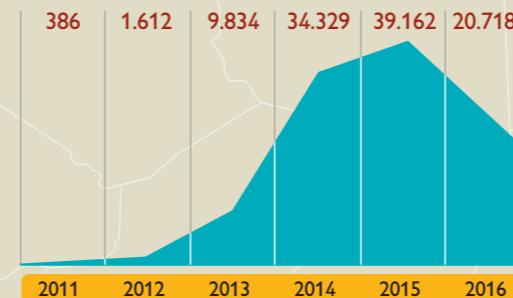


SPARIRE

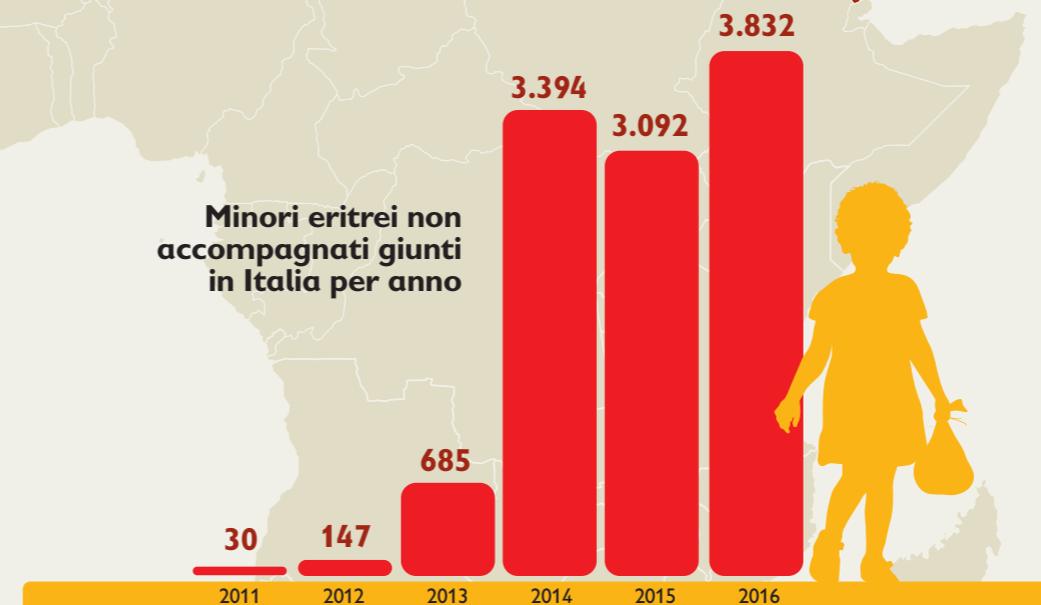
Mi chiamo Kuhlen, ho 17 anni, e vorrei sparire. In Eritrea, il paese in cui sono nata, il servizio militare è obbligatorio anche per le donne, e può durare una vita. Una vita di stenti a servire i comandanti. Per evitare quella prigione, sono scappata e sono finita all'Inferno. Il primo Inferno è stato il campo profughi in Etiopia. Lì, ho imparato la corruzione e la miseria. Il secondo Inferno è stato il viaggio verso il Sudan. In moto, durante i trasferimenti, di notte, ho conosciuto i pirati. Perché i pirati non sono soltanto nel mare. Quelli di terra forse sono peggio. Loro mi hanno insegnato i maltrattamenti, e la spietatezza. Andando verso la Libia, dove sono

rimasta tre mesi, ho conosciuto la paura e la solitudine, che sono entrambe nere come una notte senza stelle. In Italia sono arrivata in agosto, rannicchiata in una stiva, e lì sotto ho conosciuto la morte. Era vicino a me, nel corpo di un ragazzo della mia età. Non voglio più conoscere niente. Tutto quello di nuovo che imparo, è dolore. Non ho il ciclo da cinque mesi. Non esisto, anche se sono ancora viva. L'altro giorno a Roma ho attraversato la strada mentre andavo alla Chiesa Ortodossa Eritrea. C'erano le macchine. Non le ho viste e ci sono finita sotto. O forse le ho viste ma pensavo di essere già sparita. Invece sono ancora qui. E l'unica cosa che vorrei imparare, è stare un po' bene. Non tanto. Solo un po'.

Migranti eritrei giunti in Italia per anno



Minori eritrei non accompagnati giunti in Italia per anno



20.718
migranti giunti in Italia nel 2016 di cui
3.832
minori non accompagnati

- 5,228 milioni**
Totale Popolazione (2015)*
- 2,562 milioni**
Minori di 18 anni (2015)*
- 815 mila**
Minori di 5 anni (2015)*
- 186**
Human Development Index (2015)*
- Multidimensional Poverty Index
- 72%**
Alfabetizzazione totale popolazione (2015)*
- 65%**
Malnutrizione (2010/15)*
- 47%o**
Mortalità infantile (49° posto) (2015)*

Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

4.3 - SOMALIA

La Somalia è uno dei luoghi più poveri del mondo, che sconta decenni di instabilità, turbolenze politiche, e violenze condotte da gruppi armati in molte aree del paese.

Agli inizi del 2017 si è concluso un complesso processo elettorale testimonianza dell'ennesimo tentativo di ricostruzione dello Stato, ma le violenze, diffuse in gran parte del territorio, continuano a compromettere il futuro del paese.

Anni di conflitto armato caratterizzati da gravissimi crimini e violazioni dei diritti umani hanno costretto milioni di persone a cercare rifugio all'estero, in campi profughi sovraffollati nei Paesi confinanti. Alla fine del 2016 il conflitto e la crisi alimentare avevano portato a più di 1 milione il numero di sfollati interni al paese⁵.

Oltre due terzi dei giovani⁶ sono disoccupati e, da ormai 25 anni, non hanno avuto altra scelta se non l'arruolamento nell'esercito o in una delle milizie armate che controllano parti del paese, o la fuga, spesso verso l'Europa. Nel 2016 sono arrivati in Italia via mare 7.281 somali, un numero inferiore rispetto ai 12.433 dell'anno precedente, ma tra cui vi sono ben 1.584 minori non accompagnati, in crescita rispetto ai 1.296 ragazzi giunti nel 2015.

Sono infatti soprattutto i minori che continuano a essere vittime di abusi per mano delle parti in conflitto: le Nazioni Unite hanno documentato numerosi casi di reclutamento di bambini, ed anche la violenza sulle donne continua ed è stata esacerbata dal conflitto, e sono molte le vittime di violenze sessuali, mutilazioni genitali e matrimoni forzati⁷.

La situazione in Somalia è resa ancora più difficile dalla gravissima crisi alimentare, conseguenza delle ripetute siccità che negli ultimi anni hanno colpito tutta la regione del Corno d'Africa e che hanno portato al dilagare di epidemie e a un aumento dei casi di malnutrizione (due bambini somali su tre, al di sotto dei 5 anni, risultano essere sottopeso o soffrire di malnutrizione cronica o acuta) e di decessi nei primi anni di vita (la Somalia occupa il 3° posto per mortalità infantile con ben 137 bambini morti ogni

1.000 nati vivi)⁸. Si stima che più della metà della popolazione abbia bisogno di aiuto umanitario, un totale di 6,2 milioni di persone. Di queste 2.9 milioni necessitano di assistenza immediata⁹.



VOLEVO SOLO ESSERE UN RAGAZZO

Ho 16 anni, mi chiamo Abshir Nour, e non volevo essere un soldato. Per questo sono venuto via dal mio paese, in cui le armi vincono su tutto. Le bande sono i capi delle città. Gli spari e gli agguati sono i padroni. Io volevo solo essere un ragazzo con un futuro davanti, non un miliziano con un fucile su una spalla. In cerca della pace, sono arrivato in Etiopia, dove dei trafficanti, per 4.700 dollari, hanno promesso di portarmi in Libia. I miei genitori hanno pagato, io ho mangiato solo biscotti e bevuto succo di mango per due settimane. Nel deserto verso Tripoli, una donna incinta di 7 mesi è stata violentata.

Ci vuole una volontà di ferro a non perdere la testa, a rimanere lucidi. Lei, dopo, ha cercato di strangolarsi. L'abbiamo calmata le abbiamo detto che non era colpa sua. Ma come poteva anche solo pensare che fosse colpa sua? Per strada, un poliziotto ci ha fermato dicendoci "Benvenuti all'Inferno". Abbiamo dovuto continuare a pagare, e pagare, e

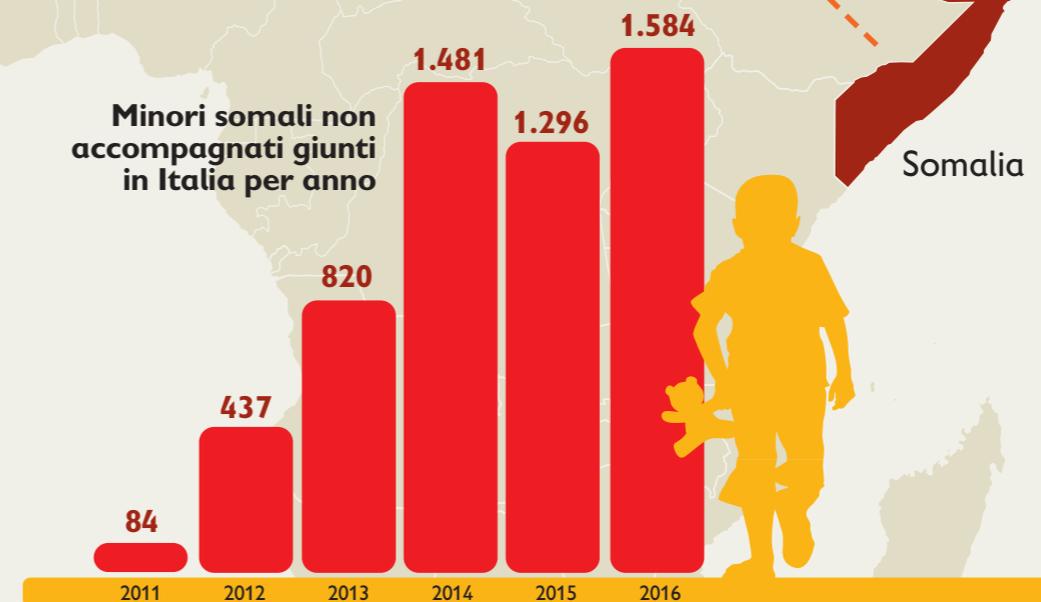
pagare ancora, per proseguire. Tra un pagamento e l'altro, botte. Senza motivo. Non so come ho fatto a sopravvivere, a rimanere un ragazzo di 16 anni, e a non diventare uno squilibrato di 16 anni.

Ho dovuto dire a mia madre che, se non avesse pagato, mi avrebbero ucciso. Un figlio non dovrebbe mai dire una frase del genere alla propria madre. Alla fine ci sono arrivato, in Libia. Mi hanno preso tutto. Scarpe, vestiti, soldi, infanzia. Quella poca che mi era rimasta. Ci siamo imbarcati di notte, di nascosto, con i fucili puntati addosso. Il gommone era pericolante. Per me la paura ha un suono di mare nero intorno, un odore forte di corpi terrorizzati. Quando il motore si è rotto, tutti hanno cominciato a piangere. Ci hanno salvato dei pescatori tunisini. Dio ha voluto così. Dio ha voluto che arrivassi in Italia, e provassi, finalmente, ad essere solo un ragazzo di 16 anni. Che studia. Viaggia. Tifa per il Manchester United. Gioca a calcio in difesa come Zambrotta. Che ha amici di cui fidarsi. E che può finalmente dire alla sua famiglia che sta bene, e che d'ora in poi andrà tutto bene.

Migranti somali giunti in Italia per anno



Minori somali non accompagnati giunti in Italia per anno



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

7.281
migranti giunti in Italia nel 2016 di cui

1.584
minori non accompagnati

10,787 milioni
Totale Popolazione (2015)*

5,787 milioni
Minori di 18 anni (2015)*

1,971 milioni
Minori di 5 anni (2015)*

-
Human Development Index (2015)*

81,8%
Multidimensional Poverty Index (2006)*

-
Alfabetizzazione totale popolazione (2015)*

41%
Malnutrizione (2010/15)*

137‰
Mortalità infantile (3° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

4.4 - NIGERIA

Nel corso del 2016 sono arrivate in Italia 37.551 persone dalla Nigeria, quasi il 70% in più rispetto all'anno precedente.

Tra loro, i minori non accompagnati sono 3.040, ben tre volte il numero dei minori sbarcati nel 2015.

La Nigeria, il paese più popoloso dell'Africa, è un gigante che secondo i dati della Banca Mondiale e dell'Organizzazione Mondiale del Commercio ha enormi potenziali di crescita e sviluppo.

Negli ultimi mesi tuttavia ha vissuto una crisi economica molto grave causata in parte dal calo del prezzo del petrolio, la maggiore fonte di entrata nazionale. In questo quadro si inserisce la crisi umanitaria nel Nord-Est della Nigeria, risultato di sette anni di violenze che hanno causato più di 20.000 morti e costretto oltre 2 milioni di persone a lasciare le proprie case¹⁰. L'insicurezza alimentare è in aumento (la malnutrizione cronica e acuta riguarda il 41%¹¹ dei bambini al di sotto dei 5 anni) con un'altissima mortalità infantile (109 su 1.000 nati vivi)¹².

Le Nazioni Unite stimano che nel Nord-Est del paese ci siano oltre 400.000 bambini gravemente malnutriti e milioni di persone abbiano disperatamente bisogno di aiuto umanitario¹³.

Inoltre, nel paese sono in aumento non solo la povertà – al 2013 il 50,9% della popolazione vive in condizione di povertà estrema – ma soprattutto il divario economico e la disegualianza sociale e culturale tra classi. Di conseguenza, sempre più giovani decidono di lasciare la propria casa: sono giovani che provengono soprattutto da zone rurali e che cercano prima di tutto un impiego nei grandi centri urbani come Lagos e Benin City, dove però trovare lavoro è diventato sempre più difficile.

A questi giovani si aggiungono molte ragazze che arrivano in Italia e che dichiarano di provenire da Benin City e dalle aree limitrofe, o più in generale dall'Edo State: sono ragazze in prevalenza analfabete¹⁴ e che vengono spinte a lasciare la Nigeria e le condizioni di povertà in cui vivono per poi essere intrappolate nel circuito dello sfruttamento e della prostituzione forzata. Provengono da contesti molto periferici e rurali, da famiglie

numerose o da nuclei familiari disgregati o destrutturati, in cui spesso mancano una o entrambe le figure genitoriali. Spesso raccontano di aver abitato in casa di zii o di altri parenti, dove subivano violenze e abusi sin da piccole da parte di conoscenti, vivendo in uno stato di inferiorità rispetto ai componenti della famiglia e venendo infine cedute o vendute ai trafficanti¹⁵.



SICCOME VOLEVO RIMANERE VIVO

Il giorno che ho visto mio fratello morire, ho lasciato il mio paese. Un'esplosione ha portato via lui dalla sua vita e me lontano dalla Nigeria. Cosa ho lasciato?

Una madre malata, una sorella di 15 anni, un fratello vivo, due fratelli morti. Ho lasciato lì i miei primi 17 anni, la scuola, dove ero bravo soprattutto in inglese, e una televisione in cui si vedeva l'Italia. Sembrava un posto sicuro, facile, accogliente. L'ho scelta, ho contattato i trafficanti e ho iniziato il viaggio su un camion con altre 28 persone.

Tre giorni attraverso il deserto senza cibo né acqua. Siccome non avevo abbastanza soldi, mi hanno rapito. Siccome non avevo una famiglia a cui chiedere denaro, mi hanno dato scosse elettriche. Siccome volevo rimanere vivo, ho tenuto duro.

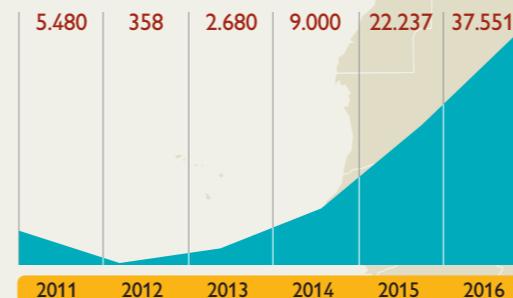
Dopo un mese sono riuscito a scappare, ma quando sono arrivato in Libia, mi hanno preso e portato in una prigione sotterranea. Mi picchiavano sul petto, sulle gambe, sulla schiena. Anche loro volevano soldi, che non avevo.

Ma siccome volevo rimanere vivo, ho stretto i denti. Mi hanno lasciato andare solo quando hanno visto che sputavo sangue. Un farmacista mi ha salvato la vita, portandomi le medicine di nascosto. Ho cominciato a lavorare in un ristorante, e in un autolavaggio.

La notte dormivo per strada con altri ragazzi. Quando sono riuscito ad imbarcarmi per l'Italia, ero così felice che quasi non ho avuto paura, anche se sembrava che potessimo affondare da un momento all'altro. Adesso sono qui.

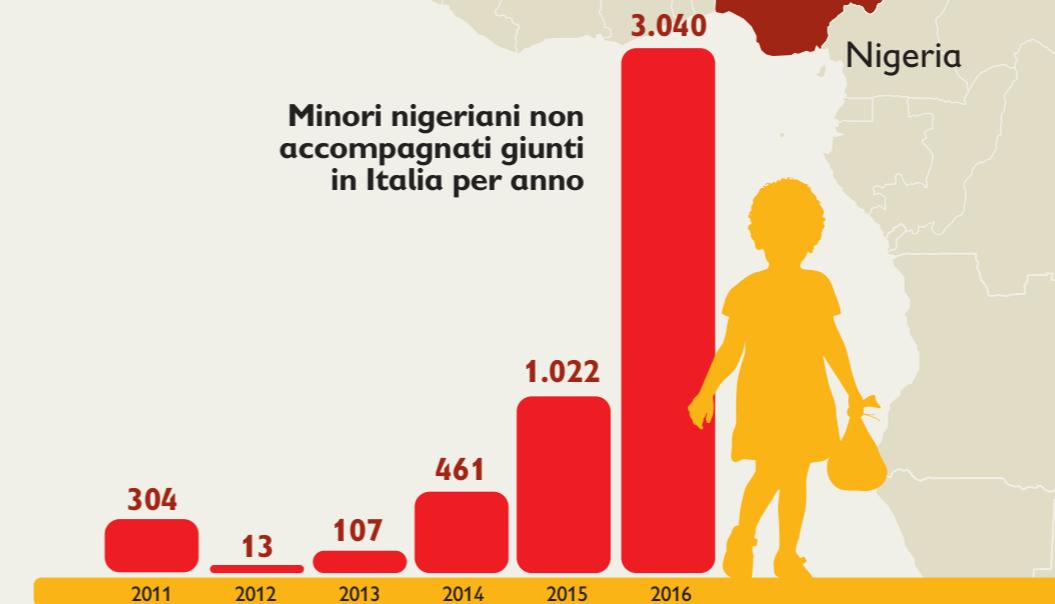
Troverò un lavoro e manderò i soldi ai miei fratelli. È valsa la pena di rimanere vivo.

Migranti nigeriani giunti in Italia per anno



37.551
migranti giunti in Italia nel 2016 di cui
3.040
minori non accompagnati

Minori nigeriani non accompagnati giunti in Italia per anno



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

182,202 milioni
Totale Popolazione (2015)*

91,855 milioni
Minori di 18 anni (2015)*

31,109 milioni
Minori di 5 anni (2015)*

152
Human Development Index (2015)*

50,9%
Multidimensional Poverty Index (2013)*

51%
Alfabetizzazione totale popolazione (2013)*

41%
Malnutrizione (2010/15)*

109‰
Mortalità infantile (7° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

4.5 - GAMBIA

Nel corso del 2016 sono arrivate in Italia 11.929 persone dal Gambia, circa il 40% in più rispetto all'anno precedente. Tra loro si contano molti ragazzi giovanissimi, 3.257 minori non accompagnati, molto di più dei 1.303 sbarcati nel 2015.

Sono in prevalenza ragazzi che scappano da un paese che dal 1994 è stato guidato da un Governo fortemente autoritario e che ha alimentato, nel corso di quasi 25 anni, conflitti basati su discriminazioni e divisioni etniche, linguistiche, di genere e religiose. Una situazione politica caratterizzata da una sistematica repressione delle libertà di espressione, anche attraverso l'arresto e la detenzione senza processo di giornalisti, e da un diffuso abuso di potere da parte delle autorità civili e militari.

A questo proposito, a marzo 2016 le Nazioni Unite hanno reso pubblico un rapporto che denunciava l'uso della tortura e di altre forme di maltrattamento sui detenuti da parte della National Intelligence Agency (NIA). La mancanza di un sistema giudiziario libero dalla corruzione ha fatto sì che in Gambia vigesse una sostanziale impunità per chi si fosse reso responsabile sia dell'eccessivo uso della forza sui detenuti, sia della repressione arbitraria di ogni forma di opposizione verso il Governo, incluse le manifestazioni pacifiche, in violazione della Convenzione per i Diritti Civili e Politici, pur ratificata dal paese.

Le forze di sicurezza hanno goduto durante questo periodo di una protezione speciale garantita anche dalla legge, il cosiddetto Indemnity Act approvato nel 2001, che ha permesso all'ex Presidente di concedere l'amnistia a coloro che commettevano atti di cattiva condotta durante periodi o situazioni di emergenza. L'annuncio, da parte dell'allora Presidente, dell'uscita del paese dall'International Criminal Court (ICC) aveva allarmato ulteriormente circa le intenzioni del Governo.

Agli inizi del 2017, anche grazie al sostegno e all'intervento della comunità internazionale, si è insediato il nuovo Presidente della

TUA MADRE È UNA STREGA

Mio padre me lo ripeteva tutti i giorni. E infatti, un giorno, all'improvviso, quando avevo 6 anni, l'ha lasciata per un'altra moglie. Anche lei me lo diceva. Tua madre è una strega. Io ovviamente non ci credevo.

Eravamo una famiglia molto povera, il Gambia era devastato dalla crisi economica. La siccità, le inondazioni e le epidemie ci avevano messo in ginocchio. Mia madre non riusciva più a procurarci il cibo, e per questo era entrata in depressione. Piangeva per niente. In più, non poteva chiedere aiuto a nessuno perché il sistema era corrotto.

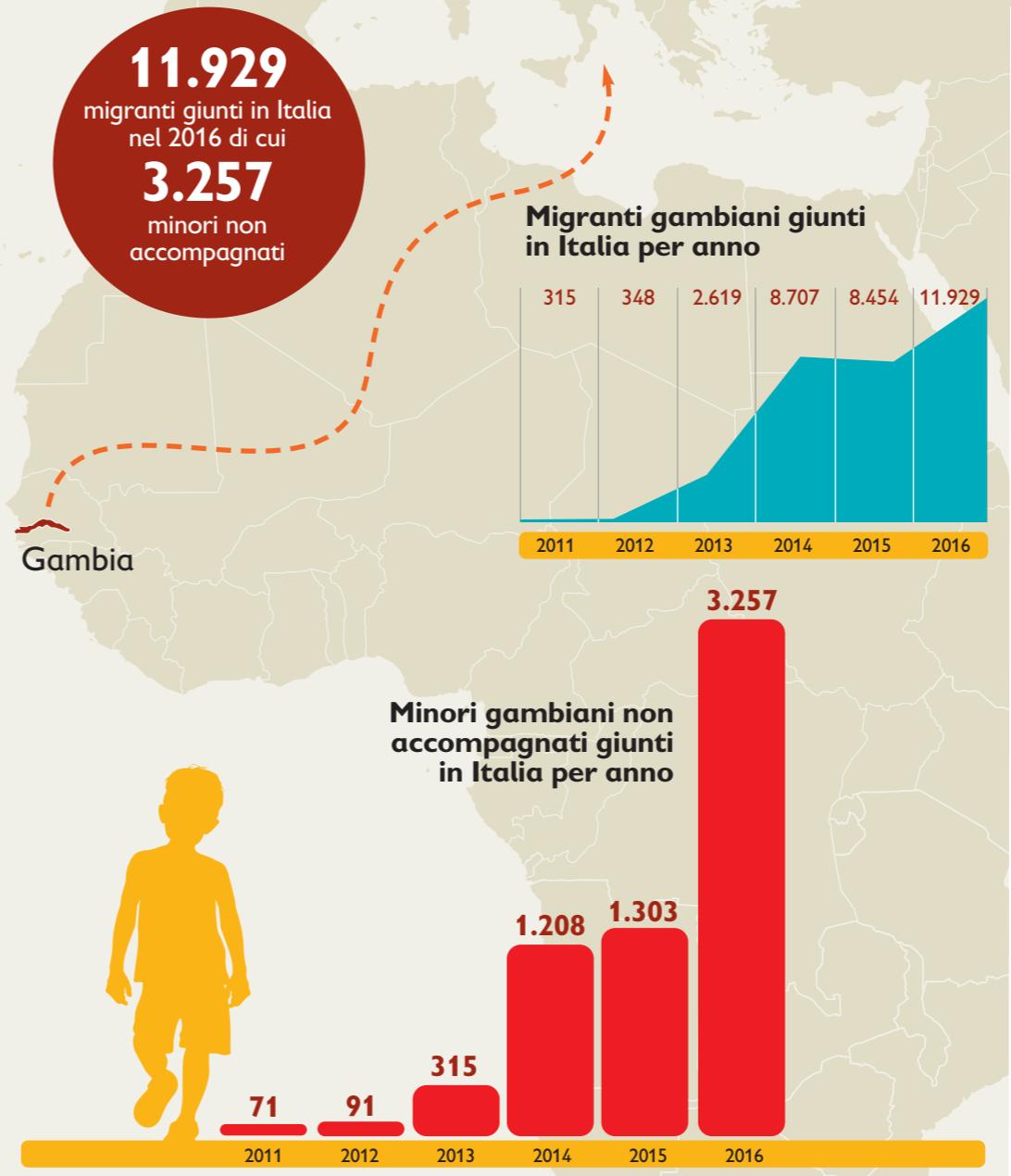
Era triste, mia madre, non una strega. C'è una bella differenza. Eppure mio padre la abbandonò, e mi obbligò ad andare via con lui. La nuova matrigna mi odiava, e non faceva niente per mascherarlo. Non mi permetteva di andare a scuola. Le classi cadevano a pezzi, i professori non venivano quasi mai, ma era sempre meglio di niente. A casa non potevo giocare, e lei non mi parlava mai. L'unica cosa

che mi diceva era che sarei diventato pazzo come mia madre. Ho cominciato a nascondere quello che provavo. A tenere tutto dentro aggroviato. Gli unici momenti in cui mi sentivo vivo era quando lavoravo nei campi con mio padre.

A 8 anni, sotto il sole cocente, a contatto con la terra. Poi, quando è nato mio fratello, sono diventato un reietto. Più lo coccolavano, più mi maltrattavano. Il mio corpo ha smesso di rispondermi.

Maledicevo il giorno in cui ero nato. Ho iniziato a pensare che in fondo avessero ragione. Mia madre era una strega. E io ero come lei. Non c'era altra spiegazione per il male che mi scagliavano addosso tutti i giorni.

Sono andato via da mio padre, da quella donna, dal mio paese, per evitare che quel baratro di solitudine mi inghiottisse definitivamente. Spero di essere ancora in tempo.



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

- 1,991 milioni** Totale Popolazione (2015)*
- 1,051 milioni** Minori di 18 anni (2015)*
- 366 mila** Minori di 5 anni (2015)*
- 175** Human Development Index (2015)**
- 57,2%** Multidimensional Poverty Index (2013)*
- 53%** Alfabetizzazione totale popolazione (2013)*
- 37%** Malnutrizione (2010/15)*
- 69%** Mortalità infantile (29° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

Repubblica, uscito vincitore dalle elezioni del 1 dicembre 2016, e sul quale vengono oggi riposte le speranze per ristabilire condizioni di giustizia, il rispetto dei diritti umani e civili e la composizione pacifica dei conflitti che hanno tormentato per decenni questo paese.

Il Gambia inoltre sta attraversando una grave crisi alimentare e sanitaria: i cambiamenti climatici hanno causato dal 2013 siccità, inondazioni ed epidemie che hanno destabilizzato il settore agricolo sul quale buona parte della popolazione si basa per il sostentamento, aumentando sia il livello di malnutrizione - il 37% dei bambini al di sotto dei 5 anni di età soffre di malnutrizione cronica o acuta - che il tasso di povertà del paese, considerato a basso reddito e sviluppo (al 175° posto su 188 dell'Indice di Sviluppo Umano). Inoltre, a causa della povertà diffusa e delle infrastrutture insufficienti, meno del 40% della popolazione ha accesso ad un sistema sanitario adeguato ed efficiente¹⁶, aumentando il rischio di mortalità materna e infantile (69 su 1.000 nati vivi).

Nel 2013 più della metà della popolazione viveva in condizione di povertà estrema (57,2%). La condizione economica unita al sistema scolastico precario fanno sì che solo la metà della popolazione sia alfabetizzata, negando di conseguenza a molti giovani la possibilità di seguire opportunità lavorative e di vita migliori.

Fino ad oggi migliaia di giovani, che rappresentano oltre la metà della popolazione, hanno visto come unica possibilità la fuga dal paese alla ricerca di protezione all'estero e di una condizione di vita migliore.



Lungo il confine tra Ventimiglia e la Francia, si ritrovano minori di varie nazionalità che, spesso soli e disorientati, sulle sponde del fiume cercano rifugio.

4.6 - GUINEA

Nel corso del 2016 sono arrivate in Italia 13.342 persone dalla Guinea, quasi 5 volte di più rispetto all'anno precedente. Tra loro, i minori non accompagnati sono 2.406, quasi 7 volte i minori sbarcati nel 2015¹⁷. Sono bambini e ragazzi che hanno vissuto negli ultimi anni in un paese isolato dall'esterno e che ha attraversato una delle più gravi crisi sanitarie.

Nel 2013 anche in Guinea esplose l'epidemia di Ebola. In tre anni vengono riscontrati 3.804 casi tra cui 749 bambini e in questo stesso periodo muoiono 2.536 persone di cui 519 bambini. A causa del virus, inoltre, 6.220 bambini sono rimasti orfani¹⁸. Solo nel giugno 2016 l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato ufficialmente l'Africa Occidentale "libera dall'Ebola"¹⁹. Tuttavia a distanza di un anno dalla fine della più grande epidemia di Ebola mai registrata, tutti i paesi colpiti, e tra questi in primo luogo la Guinea, devono affrontare non solo le conseguenze ancora visibili della crisi sanitaria, ma anche i risvolti sociali ed economici che questa ha comportato.

Ancora prima della drammatica epidemia, nel 2012, la Guinea era già considerata uno dei paesi più poveri al mondo con quasi i tre quarti della popolazione che viveva in condizione di povertà estrema (73,8%) e, probabilmente, a causa della crisi di Ebola e della stagnazione economica la situazione è peggiorata negli ultimi anni. Il paese al 2015 si trovava al 182° posto su 188 dell'Indice di Sviluppo Umano²⁰.

Il paese ha vissuto un preoccupante calo della produzione agricola con il conseguente aumento dei prezzi dei beni primari essenziali (solo negli ultimi mesi del 2016 si è registrata un'inversione di tendenza). Per le conseguenze di questa crisi, che ha colpito soprattutto le aree rurali, quasi la metà dei bambini al di sotto dei 5 anni soffre di malnutrizione cronica o acuta (il 41%)²¹ e la mortalità infantile sotto i 5 anni di età colpisce 94 bambini su 1.000 nati vivi, ponendo la Guinea all'11° posto di questa triste classifica²².

TECNICAMENTE VIVO

Sono nato in Guinea da una madre cristiana e un padre musulmano. Non li ho mai visti felici. E come si fa, ad essere felici qui? Il nostro paese è distrutto. Siamo tra i più poveri del mondo e le conseguenze dell'Ebola continuano ad abbattersi su di noi. Mio fratello piccolo è morto per malnutrizione. Io sono così magro che sembra un bastoncino.

Quando i miei genitori si sono separati, sono andato a stare con mio padre. Le sue due nuove mogli non mi hanno mai voluto. Quando è morto, mi hanno manifestato tutto il loro disprezzo. Niente cibo. Niente scuola. Per loro ero come un piccolo animale.

Solo quando mia madre è venuta a riprendermi per riportarmi a casa, sono tornato ad essere un bambino. I parenti di mio padre mi hanno accusato di aver tradito la religione musulmana e non me lo hanno mai perdonato.

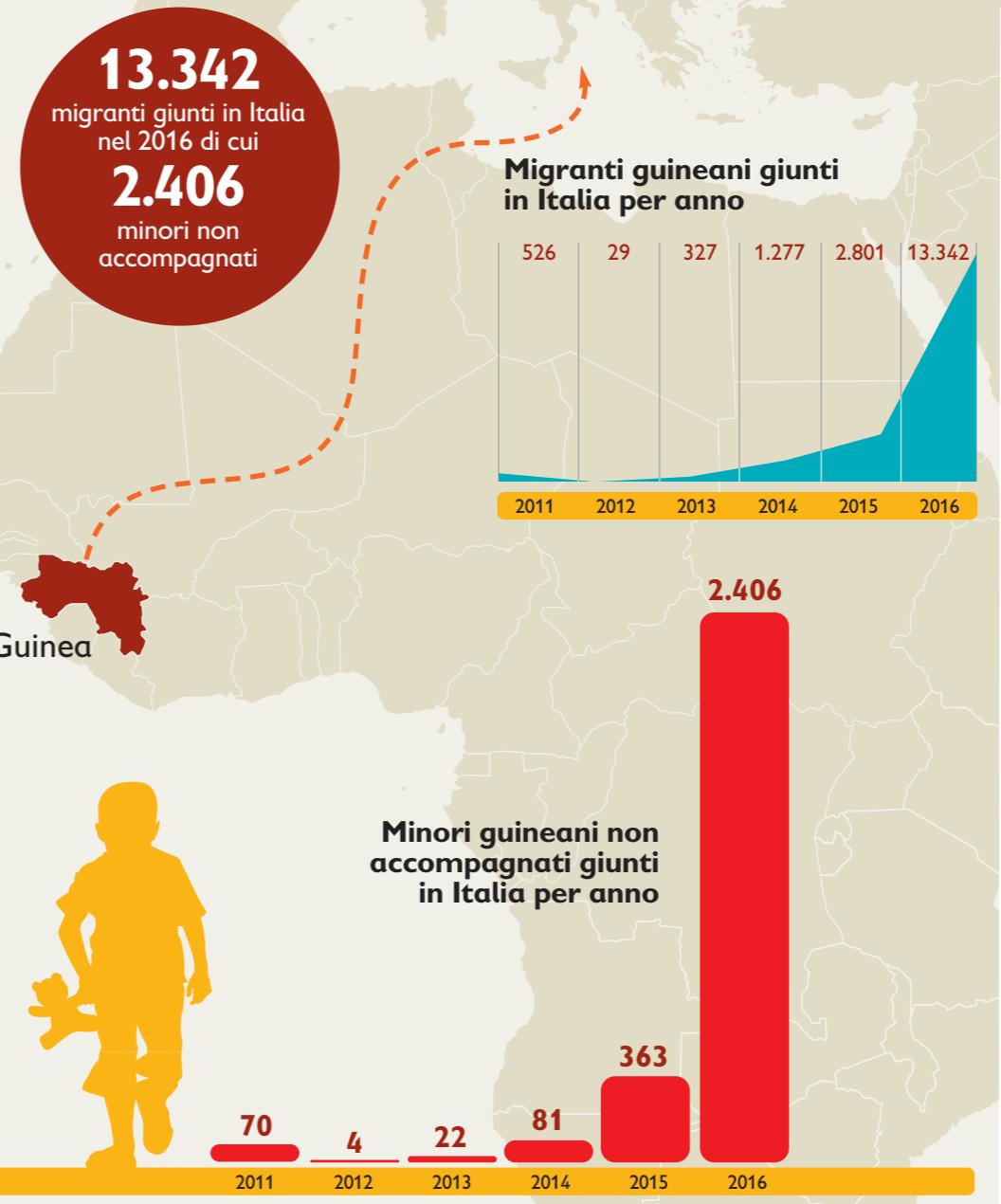
Stavo segregato in casa per paura di essere rapito, e quando mia madre è morta, volevo morire anch'io. Ma non per finta, come

modo di dire. Io volevo che succedesse davvero. E una notte i cugini di mio padre, senza saperlo, stavano per esaudire questo mio desiderio. L'ennesimo agguato. Pallottole vere che mi hanno ferito un rene e un testicolo.

Non mi hanno sgozzato solo perché pensavano fossi già morto. Sono arrivato all'ospedale coperto di sangue, e sono uscito, salvo per miracolo, dopo un mese.

Non so dove ho trovato le forze per partire e dare un'altra possibilità alla vita, dopo quello che la vita mi aveva fatto. Non avevo più niente, in Guinea. Solo una storia alle spalle che non avrei mai dimenticato.

Prima di arrivare in Italia, ho di nuovo rischiato di morire, nel deserto dell'Algeria. Insieme ad altri ragazzi rapiti dai ribelli, disidratati e feriti, ci siamo ritrovati seduti in cerchio, sotto un sole che squarciava la pelle, a pregare. Dio ci ha ascoltato, e sono vivo. Tecnicamente.



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

- 12,609 milioni** Totale Popolazione (2015)*
- 6,196 milioni** Minori di 18 anni (2015)*
- 2,046 milioni** Minori di 5 anni (2015)*
- 182** Human Development Index (2015)*
- 73,8%** Multidimensional Poverty Index (2012)*
- 25%** Alfabetizzazione totale popolazione (2013)*
- 41%** Malnutrizione (2010/15)*
- 94%** Mortalità infantile (11° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

La crescente povertà insieme ad un diffuso analfabetismo dovuto all'impossibilità di accedere ad un sistema di educazione funzionante, (il tasso di alfabetizzazione del 25% è tra i più bassi dell'area)²³ ha ridotto le prospettive di vita soprattutto della fascia più giovane e dinamica che costituisce quasi la metà della popolazione.

La situazione dei diritti umani della Guinea è stata analizzata dalle Nazioni Unite nel gennaio 2016. I principali motivi di preoccupazione riguardano le restrizioni alla libertà d'espressione e riunione pacifica, all'uso eccessivo della forza e alla diffusa impunità all'interno delle forze di sicurezza. La Guinea non ha accettato le raccomandazioni riguardanti l'abolizione della pena di morte o la depenalizzazione dell'attività sessuale consenziente tra persone dello stesso sesso²⁴.



Pozzallo, un minore ospite nell'Hotspot locale, poco dopo il suo arrivo in Sicilia, cammina sulla spiaggia. Secondo le stime di Save the Children dall'inizio dell'anno sono oltre 6.200 i minori non accompagnati arrivati via mare in Italia. (Dati al 21 maggio 2017).

4.7 - COSTA D'AVORIO

Nel corso del 2016 sono arrivate in Italia 12.396 persone dalla Costa d'Avorio, 3 volte di più rispetto all'anno precedente. Tra loro, i minori non accompagnati sono 1.729, quasi 6 volte i minori sbarcati nel 2015²⁵.

Sono ragazzi e ragazze che fuggono da uno dei paesi più poveri della regione: la Costa d'Avorio è al 172 posto su 188 per l'Indice di Sviluppo Umano delle Nazioni Unite²⁶. Nonostante le previsioni ottimistiche del World Economic Outlook, le quali indicano che il paese possa essere nei prossimi anni l'economia africana con la crescita più rapida, le conseguenze di quasi dieci anni di guerra civile sono ancora molto pesanti per gran parte della popolazione.

Come spesso accade, la crescita non riesce ad andare di pari passo con le politiche sociali, e il divario tra le fasce della popolazione è in costante crescita. Secondo le ultime ricerche dell'UNDP in Costa d'Avorio più della metà della popolazione vive in condizione di povertà estrema (59,3%), e con una concentrazione maggiore nelle aree rurali del Nord del paese e negli slum di Abidjan, dove molte persone non possono permettersi le cure mediche di base e dove l'accesso ai servizi sanitari è limitato per la carenza di infrastrutture adeguate.

La mancanza di investimenti nel sistema sanitario per tutti gli anni del conflitto e l'estrema povertà hanno contribuito alla percentuale molto alta di bambini al di sotto dei 5 anni di età malnutriti (il 38%) e ad un tasso di mortalità infantile che si attesta a 93 morti su 1.000 nati vivi²⁷. Solo il 25% dei bambini frequenta la scuola e tantissimi sono vittime di abusi e violenza. Un bambino su quattro nella fascia d'età che va dai 5 ai 14 anni è costretto a lavorare²⁸, la maggior parte provengono dalle zone rurali più povere del Nord e del Centro della Costa d'Avorio.

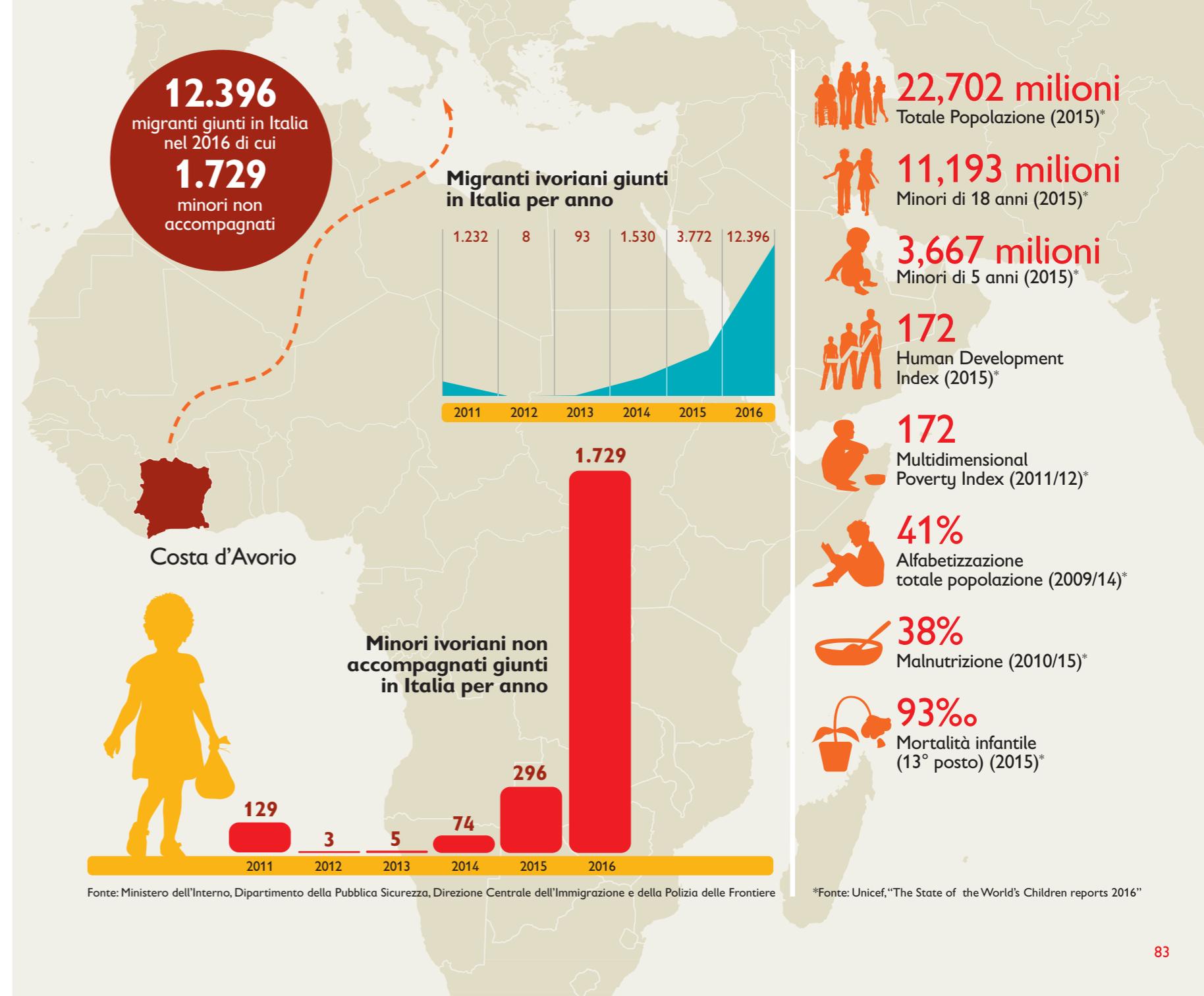
La ripresa, seppur lenta, dell'economia è minacciata dalla situazione della sicurezza del paese: a marzo 2016 alcuni militanti islamici hanno attaccato lo stabilimento balneare di Grand Bassam, nei pressi di Abidjan, uccidendo 16 persone²⁹. L'attacco aveva fatto seguito ad aggressioni simili in Mali e Burkina Faso.

Sempre nello scorso anno si sono verificati attacchi compiuti da gruppi armati e scontri intercomunitari scoppiati nella parte più occidentale del paese. Sul territorio continua ad essere attiva l'Operazione di Sicurezza delle Nazioni Unite e l'Assemblea Nazionale della Costa d'Avorio ha adottato una legislazione finalizzata a contrastare il terrorismo.

GRANDE ALL'IMPROVISO

Ho 17 anni, e sono il più grande di 5 fratelli. Sono arrivato in Italia il primo febbraio 2016, e non me lo dimenticherò mai. In Costa D'Avorio avevo una bella casa, e i miei genitori mi amavano. Ma non era abbastanza. Perché c'era la violenza. Le milizie e i soprusi erano ovunque. Mio padre era nell'esercito, e questo rendeva la nostra situazione pericolosa. Per proteggerci, ci ha portato in un campo profughi in Ghana, e poi è tornato a combattere. La Croce Rossa ci ha soccorso, ma vivere in una tenda di plastica non è il massimo. Il massimo è stare a casa propria, con la propria famiglia. E dopo due anni siamo tornati. Ma la tranquillità era solo apparente. Ci hanno bruciato la casa e nessuno voleva prendersi cura di noi. Eravamo figli di un militare, e anche se per me eravamo solo dei fratelli spaventati, per gli altri eravamo una minaccia. Pregai i nostri vicini di prendersi cura dei più piccoli, e me ne andai. Dovevo diventare subito un uomo.

Non potevo permettermi di crescere piano piano. Dovevo trasformarmi in un adulto all'improvviso. In Marocco incontrai un senegalese che mi promise di farmi attraversare il confine per la Spagna. Ma mentre aspettavamo la nave, degli uomini lo colpirono alla testa. Perdeva troppo sangue, e non si salvò. Ero di nuovo da solo. Ma ero grande, non dovevo mai dimenticarlo. Partimmo per l'Algeria in 200. C'erano donne con bambini piccoli in braccio e bambini da soli. Tutti, in fondo, eravamo soli. Avevo solo i vestiti che indossavo e una coperta. Arrivai in Libia e cominciai a lavorare. Come i grandi. Portavo mattoni. Dormivo con altri 100 uomini in uno stanzone. Un vecchio signore mi ha prestato i soldi per il viaggio in nave verso l'Italia. Un amico, finalmente. Da vecchio spero di essere proprio come lui. Sono passato da un pericolo all'altro. Vorrei la mia famiglia, ma sono diventato io, tutta la mia famiglia. Quando avevo 12 anni mi chiamavano il Figlio di Samuel Eto, perché ero un fuoriclasse del calcio. Mi piacerebbe continuare a sognare in grande.



4.8 - EGITTO

Nel corso del 2016 sono arrivati via mare in Italia 4.230 migranti dall'Egitto, un numero maggiore rispetto all'anno precedente e leggermente superiore ai 4.095 che arrivarono durante il 2014. Ma ciò che caratterizza il dato relativo all'Egitto è l'arrivo di moltissimi minori non accompagnati, e in proporzioni sempre più importanti: se nel 2011 rappresentavano già il 25% di tutti gli egiziani che sono giunti via mare in Italia (560 su 1.989), tre anni più tardi sono stati ben il 50% (2.007 su 4.095). Nel corso del 2015 questa soglia è stata ancora superata (66%) e anche nell'ultimo anno quasi il 60% degli arrivi dall'Egitto è composto da bambini e adolescenti (2.467 su 4.230)³⁰.

Si tratta quasi nella totalità di ragazzi molto giovani: nell'ultimo anno Save the Children³¹ ha registrato un abbassamento dell'età media a 14/16 anni, con un aumento di arrivi di bambini di 12 o 13 anni. Provengono in particolare da alcuni Governatorati come Gharbia e Sharkeia, o da Kafr El Sheikh e Behera nella zona del Basso Egitto e Delta del Nilo, ma anche da zone più a Sud, come Assyut. Si tratta di zone prevalentemente agricole, dove molte famiglie sono state colpite da una grave crisi economica ed alimentare che ne ha provocato la deruralizzazione e il conseguente spostamento verso centri urbani più grandi, privandole dei mezzi primari di sussistenza.

La crisi politico-istituzionale seguita alla Primavera araba del 2011 ha deteriorato i servizi pubblici e indebolito il contesto socio-economico, determinando un calo generale nello standard di vita della popolazione: il 27,8% vive al di sotto della soglia di povertà³². Molti giovani decidono di partire a causa della mancanza di opportunità: i salari sono molto bassi e anche facendo due lavori non si arriva che a guadagnare 225 dollari al mese. Ad esempio un lavoro nell'industria delle palme, uno dei pochi settori ancora attivi, paga 112 dollari al mese, non abbastanza per sfamare una famiglia, anche a fronte dell'aumento dei prezzi di beni primari come l'acqua o l'elettricità³³.



IL MARE ERA LA MIA VITA

Sono Emad, ho 17 anni, e in Egitto ero un pescatore come mio padre. Quando è morto, mi sono occupato io della famiglia.

Poi tutti gli altri hanno intrapreso le loro vite, ed io sono rimasto solo. I giorni sono diventati troppo faticosi. Quando andavo a pescare, c'erano corpi gonfi che galleggiavano nel mare. Nessuno dovrebbe mai vedere niente di simile.

Perché non dovrebbe esistere, niente di simile. Il mare era tutto per me, ma è diventato il mio terrore. Me ne sono andato per non affogare nella sofferenza. Sono partito dall'Egitto su una barca disestata, alla ricerca di un futuro.

L'Italia era la mia speranza. Abbiamo impiegato 7 giorni, ed in quei 7 giorni il mio amato mare è diventato il mio nemico. Eravamo inghiottiti dalle sue tenebre e sbattuti di qua e di là dai suoi scossoni.

Le onde ci svegliavano come schiacciati gelati. Non c'era cibo sufficiente. Poca acqua da bere, e tutta quell'acqua minacciosa intorno. La barca era così affollata che non potevamo muoverci. Immobili e tristi. Ecco come eravamo. Non lo rifarei mai più.

L'Italia mi ha accolto, e mi sembra bella come la vedevo in televisione, ma il viaggio in mare è stato un incubo.

Vorrei dire a tutti di non venire in barca. È un buco nero, la traversata. Per giorni interi, l'unica presenza che si sente è quella della morte.

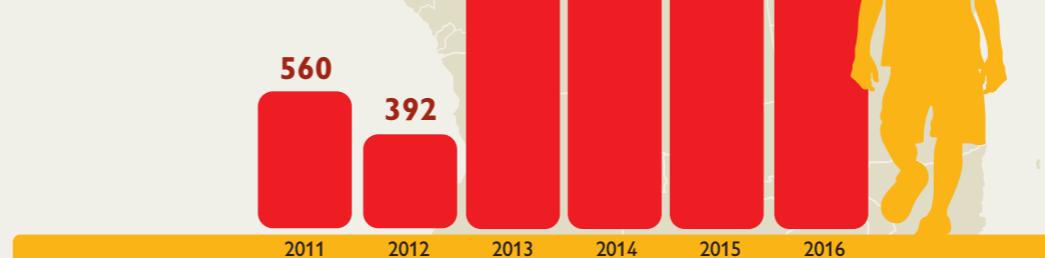
Ora sono arrivato, e non ho nulla. Solo l'anello che mi aveva dato mia madre. È il ricordo della mia infanzia e della mia felicità, non voglio perderlo mai.

4.230
migranti giunti in Italia nel 2016 di cui
2.467
minori non accompagnati

Migranti egiziani giunti in Italia per anno



Minori egiziani non accompagnati giunti in Italia per anno



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

91,508 milioni
Totale Popolazione (2015)*

35,095 milioni
Minori di 18 anni (2015)*

12,116 milioni
Minori di 5 anni (2015)*

108
Human Development Index (2015)*

4,2%
Multidimensional Poverty Index (2014)*

72%
Alfabetizzazione totale popolazione (2013)*

32%
Malnutrizione (2010/15)*

24%
Mortalità infantile (82° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

Secondo le stime ufficiali, la povertà diffusa avrebbe portato ad un aumento nel numero dei giovani egiziani costretti alla vita di strada e a rischio di sfruttamento e tratta: il numero stimato varia dai 200.000 a 1 milione di minori in strada (sia maschi che femmine) inseriti in attività legate alla prostituzione e/o all'accattonaggio³⁴.

Inoltre il livello di istruzione tra i ragazzi che arrivano in Italia è molto basso, con diversi casi di analfabetismo. Il difficile accesso alle strutture scolastiche nelle zone rurali e il basso livello del sistema educativo contribuisce all'abbandono della scuola e il precoce inserimento nel mondo del lavoro già a 12 o 13 anni. A questo riguardo, si calcola che il lavoro minorile coinvolga oltre il 9% dei bambini egiziani³⁵.

Anche per questo molti di questi bambini/lavoratori acquisiscono molto presto, e indipendentemente dalla loro età, lo status di "shabab" (giovani adulti) legato alla loro capacità di sostenere economicamente la propria famiglia. Una responsabilità che contribuisce spesso alla loro decisione di migrare in Europa per meglio far fronte al benessere familiare o a spese legate alla comunità, come può essere un matrimonio.

Tale percezione di responsabilità è rafforzata dal ruolo delle famiglie, presso le quali è molto diffusa la pratica di inviare almeno un figlio in Europa a cercare fortuna, pagandone le spese di viaggio anche a costo di indebitarsi o vendere i pochi beni disponibili.

Oppure, come avviene sempre più spesso, chiedendo prestiti alle stesse organizzazioni dei trafficanti le quali pretendono poi il rimborso attraverso una quota del futuro lavoro dei ragazzi, attività illecite o in nero, che li espongono a gravi rischi di sfruttamento e di tratta, e ne impediscono l'inserimento in un percorso di integrazione scolastico o formativo.

Si aggiungono poi motivazioni dovute alla vicinanza territoriale con l'Italia e alla forte presenza di comunità ben radicate e integrate nel nostro paese e al ruolo che giocano le immagini di successo e relativa ricchezza che giungono in patria attraverso i social network. Ma contribuisce alla decisione di partire da parte del ragazzo - o del padre di imporre la partenza - anche l'effettivo miglioramento delle condizioni di vita di quelle famiglie della comunità che ricevono le rimesse da parte dei figli già emigrati in Europa.



Un gruppo di ragazzi egiziani nei pressi della stazione centrale di Catania. I minori egiziani rappresentano il gruppo maggiormente soggetto allo sfruttamento lavorativo, vengono infatti inviati dalle stesse famiglie di origine che si indebitano con i trafficanti per farli arrivare in Italia, dove dovranno lavorare senza sosta per ripagare il debito e aiutare le loro famiglie.

4.9 - AFGHANISTAN

Nel 2016 l'Afghanistan si è posizionato al secondo posto per numero di migranti partiti dal paese verso l'Europa. Da gennaio a novembre 2016, infatti, il numero di persone fuggite dal paese è stato di 42.025, il 12% sul totale. Tuttavia pochi tra loro sono giunti via mare sulle coste italiane: nell'ultimo anno solo 437, quasi 4 volte i 117 afghani arrivati l'anno precedente.

Tra loro, i minori non accompagnati sono 134, ben tre volte di più rispetto a quelli sbarcati nel 2015. Bisogna però tenere presente che questi dati non rilevano coloro che entrano in Italia attraverso la Grecia o il confine terrestre orientale.

Nonostante alcuni significativi progressi nell'ultima decade, l'Afghanistan rimane uno dei paesi peggiori dove essere bambini e crescere. Negli ultimi due anni sono nuovamente aumentate le violenze e i conflitti interni al paese: il 2015 è stato caratterizzato dal livello più alto di violenza dal 2009; 11.000 civili sono stati coinvolti negli scontri, tra questi 2.545 hanno perso la vita. Nel 2016 la situazione non è migliorata, i morti sono stati 3.498 e 7.920 i feriti.

Il conflitto interno al paese sta sempre più coinvolgendo anche i bambini: nel 2016, 923 bambini sono stati uccisi e più di 2.500 sono rimasti feriti. Con un incremento del 24% nel numero complessivo di bambini colpiti, è la punta più alta mai registrata dal 2009, quando l'agenzia delle Nazioni Unite, United Nations Assistance Mission in Afghanistan (UNAMA) ha iniziato il lavoro di monitoraggio nel paese.

La situazione si è ulteriormente aggravata con il ritorno forzato di 600.000 profughi afghani dal Pakistan a seguito delle nuove restrizioni adottate dal paese: questi ultimi si sono aggiunti agli oltre 9.3 milioni che in Afghanistan necessitano di assistenza umanitaria, di cui più di 1.2 milioni sfollati interni.

Particolarmente grave il dato sul reclutamento e l'impiego di bambini come soldati, più che raddoppiato rispetto al 2014: sono stati segnalati 116 casi nel 2015.

NON SO SCHERZARE

Sono nato sfortunato, in un paese derelitto, l'Afghanistan. Tanti bambini come me sono stati uccisi, e altri sono stati reclutati come soldati.

Per un po' sono andato a scuola, ma i professori erano continuamente minacciati e alla fine non ci insegnavano più niente. Un giorno c'erano e il giorno dopo erano scomparsi. Nel mio paese, oltre alle persone, si ammazzano anche i sogni. La speranza è sepolta. La vita è moribonda.

Per questi motivi, quando mio padre è morto in guerra, io sono fuggito in Iran e sono diventato un muratore. I miei giorni erano pesanti come il cemento, ma almeno guadagnavo qualcosa. Siccome mi piacevano le moto, ho trovato un lavoro migliore e ho cominciato a fare il postino per un uomo che consegnava pacchi a Teheran.

A me piaceva sfrecciare per la città, non sapevo di trasportare qualcosa di illegale. Sapevo solo che avevo un bel soprannome, "Motori". Ne andavo fiero, avevo un mio talento.

Un giorno però la polizia ha cominciato a inseguirmi e ho perso

il controllo della moto. Cadendo, mi sono ferito e sono svenuto. Mi sono risvegliato in una stanza, appeso per una mano. Mi hanno dato 6 anni di carcere e mi hanno tolto l'innocenza. Mi hanno dato in mano un Corano e mi hanno detto "se lo impari a memoria, potrai uscire prima. Partirai per la Siria e difenderai i luoghi sacri dai terroristi".

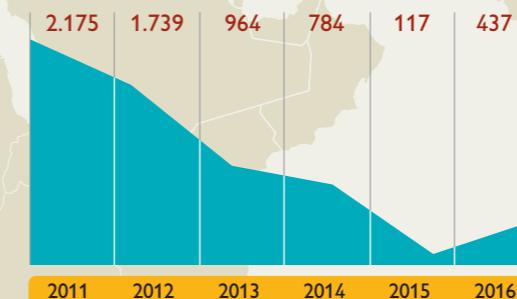
Era un altro modo di morire, e io ho scelto quello. Sono diventato un guardiano che spara per fare paura. Ero troppo piccolo per la prima linea, ma abbastanza grande per fare prigionieri. Ho catturato una donna cecchino, e quando l'ho consegnata ai siriani, loro l'hanno investita con una scavatrice. Quello è stato il punto più basso. O forse è stata la notte in cui ho sparato all'impazzata con gli occhi chiusi. Ho desiderato di morire un milione di volte.

Quando mi hanno dato il permesso di tornare in Iran, ci sono rimasto un mese, in trance, poi mi sono unito ad una famiglia che voleva partire per l'Europa. Adesso sono a Stoccolma, ma potrebbero rimandarmi in Siria, o in Afghanistan. Al centro accoglienza ci sono tanti ragazzi. A volte ridono tra loro, ma io sto sempre lì disparte. Scusatemi, se non so scherzare. Proprio non ci riesco.

437
migranti giunti in Italia nel 2016 di cui
134
minori non accompagnati

Afghanistan

Migranti afghani giunti in Italia per anno



Minori afghani non accompagnati giunti in Italia per anno



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere

32,527 milioni
Totale Popolazione (2015)*

16,716 milioni
Minori di 18 anni (2015)*

4,950 milioni
Minori di 5 anni (2015)*

171
Human Development Index (2014)*

58,8%
Multidimensional Poverty Index (2010/2011)*

32%
Alfabetizzazione totale popolazione (2013)*

51%
Malnutrizione (2010/15)*

91%
Mortalità infantile (16° posto) (2015)*

*Fonte: Unicef, "The State of the World's Children reports 2016"

Dal punto di vista delle condizioni sanitarie, sebbene l'Afghanistan abbia compiuto notevoli progressi nella riduzione della mortalità infantile e nell'estensione dell'accesso alle cure sanitarie, molte sfide restano ancora da affrontare. Le statistiche sulla salute sono allarmanti: nel 2016, 94.000 bambini al di sotto dei 5 anni sono deceduti e la mortalità neonatale si è attestata a 36³⁶ morti su 1.000 bambini nati vivi. Inoltre meno della metà risulta completamente vaccinata. Il livello di malnutrizione nel paese è tra i più alti al mondo, con il 41% dei bambini sotto i 5 anni che soffre di malnutrizione cronica e il 10% di malnutrizione acuta³⁷. In tutto l'Afghanistan, ogni due ore una donna muore per complicanze durante il parto.

L'accesso all'istruzione per i bambini afgani presenta numerosi ostacoli tra cui: l'insicurezza, la povertà, la mancanza di scuole nelle aree più remote, le molestie lungo il percorso per raggiungere le scuole e la bassa qualità dell'istruzione stessa. L'Afghanistan inoltre presenta il più alto livello nel mondo per disparità di genere nell'istruzione primaria, con solo il 21% delle ragazze che completano l'istruzione primaria.

Il tasso di alfabetizzazione generale del paese è del 38%, con meno di una donna adulta su quattro in grado di leggere o scrivere³⁸. Le crescenti violenze, minacce e intimidazioni hanno lasciato 103.940 bambini afgani senza accesso all'istruzione, e le Nazioni Unite hanno registrato dal 2013 un aumento del 110% nel numero di minacce e intimidazioni contro insegnanti e personale nelle scuole³⁹. Secondo le ultime stime di Save the Children, nel 2017, a causa dell'incremento delle violenze, più di 400.000 bambini, più di 1.100 al giorno, abbandoneranno la scuola.

Le prospettive economiche sono deboli; per quanto riguarda la crescita del PIL, c'è stato un lieve incremento da 0,8 nel 2015 al 1,2 del 2016⁴⁰.

La produzione agricola, sulla quale il 45% delle famiglie più povere fa affidamento per la propria sussistenza, è diminuita del 2%. Quasi il 40% della popolazione vive in condizioni di povertà.



Il porto di Catania è uno dei punti nevralgici per numero di sbarchi in Italia. Nello scatto un gruppo di minori stranieri non accompagnati, passeggia sulla banchina dinanzi a un vecchio peschereccio.

PROTEGGERE E SUPPORTARE I BAMBINI EGIZIANI

L'Egitto oltre ad essere un paese di provenienza di molti minori migranti che arrivano in Europa, è anche un importante luogo di transito e destinazione per molti tra coloro che provengono dall'Africa subsahariana e dal Medio Oriente.

Minori con progetti, aspettative e bisogni molto diversi, ma che hanno in comune le difficoltà legate ad un contesto socio-economico complesso nel quale è spesso difficile integrarsi, ad un alto costo della vita, alle barriere linguistiche e, spesso, al rischio di sfruttamento e abusi⁴¹.

Secondo i dati dell'UNHCR, al 2016, il paese ospitava oltre 190.000 rifugiati e richiedenti asilo, inclusi circa 117.000 siriani e 73.000 africani e iracheni fuggiti da guerre e povertà.

Il 40% dei rifugiati e richiedenti asilo registrati in Egitto sono bambini, molti dei quali non accompagnati, un numero che secondo le stime sarà in crescita per tutto il 2017.

Save the Children lavora in Egitto da oltre 30 anni e, dal 2013, è impegnata nella risposta alla crisi dei rifugiati nel paese con interventi integrati a breve e lungo termine di

prevenzione, mitigazione dei rischi e protezione dei minori migranti e rifugiati.

La complessità dei flussi migratori in Egitto richiede un intervento pensato per rispondere ai diversi bisogni e alle differenti circostanze in cui si trovano sia i minori egiziani a rischio, sia i minori in transito e rifugiati.

La risposta di Save the Children è molto articolata e prevede una forte partnership con istituzioni e organizzazioni locali. Le attività sono di tipo integrato e prevedono:

- La **risposta immediata** ai bisogni dei minori a rischio in transito in Egitto. Ad esempio, attraverso i nostri Spazi a Misura di Bambino, forniamo ai bambini più vulnerabili uno spazio sicuro dove possono giocare, socializzare e recuperare un senso di normalità;
- interventi di **prevenzione** rivolti ai minori egiziani e in transito sui rischi legati alla migrazione. Le attività coinvolgono anche le famiglie o gli adulti di riferimento e sono rivolte all'intera comunità con l'obiettivo di sensibilizzarle sui temi legati alla protezione dei bambini e sull'importanza di rafforzare processi di inclusione sociale dei minori in transito o rifugiati;

- interventi di **mitigazione** dei rischi al fine di fornire l'accesso ad alternative sostenibili e a programmi di educazione sia per giovani egiziani a rischio che per rifugiati e migranti;
- interventi di **protezione** al fine di assicurare l'accesso a servizi di protezione di qualità. Sosteniamo la formazione dei nostri partner e delle organizzazioni locali per migliorare le loro capacità sul tema della protezione dei minori migranti e a rischio di tratta e sfruttamento.



Un'operatrice di Save the Children nel Child Friendly Space gestito dall'Organizzazione presso l'ex Hub di via Sammartini a Milano, un luogo dove i piccoli minori in transito trovano uno spazio di ascolto e di gioco adatto alla loro età.

NOTE SEZIONE QUARTA

4.1 - PAESI DI ORIGINE

- ¹ Unicef, "Uprooted. The growing crisis for refugee and migrant children". September 2016.
www.unicef.org/publications/files/Uprooted_growing_crisis_for_refugee_and_migrant_children.pdf
- ² UNOCHA – UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, "Sahel. Overview of humanitarian needs and requirements", 2016.
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/HNRO_Sahel-2017-EN_1.pdf
- 4.2 - ERITREA**
- ³ Amnesty International, "Just deserters: why indefinite national service in Eritrea has created a generation of refugees". December 2015.
www.amnesty.org/en/documents/afr64/2930/2015/en/
Amnesty International, "The state of the world's human rights, Report 2016/17". 2017.
www.amnesty.org/en/countries/africa/eritrea/report-eritrea/
Human Rights Watch, "World Report 2016", Eritrea, 2016, pag. 233 ss.
www.hrw.org/sites/default/files/world_report_download/wr2016_web.pdf
UN News Centre, "Crimes against humanity committed in Eritrea" Consultato il 9 aprile 2017.
www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=54167#.WOnvqvnj1W
- ⁴ Save the Children Italia, "Piccoli schiavi invisibili", 2016.
www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf

4.3 - SOMALIA

- ⁵ UNHCR, "Refugees in the Horn of Africa: Somali Displacement Crisis", Information Sharing Portal. Consultato il 9/4/2017.
<http://data.unhcr.org/horn-of-africa/country.php?id=197>
- ⁶ UNDP, "Human Development Report 2015". 2015.
http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015_human_development_report.pdf
- ⁷ UN Office of the High Commissioner, "Human Rights by Country: Somalia". Consultato il 9/4/2017.
www.ohchr.org/EN/Countries/AfricaRegion/Pages/SOIndex.aspx

- ⁸ UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ⁹ UN News Centre.
www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=56339#.WQxTav197IU

4.4 - NIGERIA

- ¹⁰ OCHA, UN Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, "Nigeria, about the crisis". Consultato il 9/4/2017.
www.unocha.org/nigeria/about-ocha-nigeria/about-crisis
- ¹¹ UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ¹² UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ¹³ Save the Children, "January 2017 Newsletter", 2017.
<https://nigeria.savethechildren.net/sites/nigeria.savethechildren.net/files/library/Jan%20Newsletter%202017.pdf>
- ¹⁴ Save the Children Italia, "Piccoli schiavi invisibili", 2015.
www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2015.pdf
- ¹⁵ Save the Children Italia, "Piccoli schiavi invisibili", 2016.
www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf

4.5 - GAMBIA

- ¹⁶ WHO – World Health Organization, "Gambia, Humanitarian Response Plan 2016", consultato il 9/4/2017.
www.who.int/hac/crises/gmb/appeals/en/

4.6 - GUINEA

- ¹⁷ Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere.
- ¹⁸ UNICEF, "Annual Report 2015 – Guinea Executive Summary". 2015.
www.unicef.org/about/annualreport/files/Guinea_2015_COAR.pdf
- ¹⁹ WHO – World Health Organization, "End of Ebola transmission in Guinea", 2016. Consultato il 9/4/2017.
www.afro.who.int/en/media-centre/pressreleases/item/8676-end-of-ebola-transmission-in-guinea.html
- ²⁰ UNDP, "Human Development for Everyone. Briefing note for countries on the 2016 Human Development Report – Guinea". Consultato il 9/4/2017.
http://hdr.undp.org/sites/all/themes/hdr_theme/country-notes/GIN.pdf
- ²¹ UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information, HYPERLINK.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ²² UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ²³ UNICEF, "The State of the World's Children 2016", Country Statistical information.
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ²⁴ Amnesty International, "Rapporto Annuale 2015-2016". 2016.
www.rapportoannuale.amnesty.it/sites/default/files/2016/Guinea.pdf

4.7 - COSTA D'AVORIO

- ²⁵ Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere.
- ²⁶ UNDP, "Human Development Report 2015".
http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015_human_development_report.pdf
- ²⁷ Unicef, "The State of the World's Children 2016".
- ²⁸ Unicef, "The State of the World's Children 2016".
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ²⁹ BBC News, "Ivory Coast: 16 dead in Grand Bassam beach resort attack", 14 marzo 2016, consultato il 9/4/2017.
www.bbc.com/news/world-africa-35798502

4.8 - EGITTO

- ³⁰ Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere.
- ³¹ Save the Children Italia, "Piccoli schiavi invisibili", 2016
www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf
- ³² UNDP in Egypt, "About Egypt". Consultato il 9/4/2017.
www.eg.undp.org/content/egypt/en/home/countryinfo.html
- ³³ IRIN, "Egypt boat disaster shines light on new migration trend", 10 October 2016. Consultato il 9/4/2017.
www.refworld.org/docid/57fb786a4.html
- ³⁴ US Department of State, "Trafficking in persons report", 2015.
www.state.gov/documents/organization/245365.pdf
- ³⁵ IOM, "Egyptian unaccompanied migrant children. A case study on irregular migration". 2016.
https://publications.iom.int/system/files/egyptian_children.pdf

4.9 - AFGHANISTAN

- ³⁶ Save the Children, "Afghan children cannot wait. The case for investing in their future now". 2016.
<https://campaigns.savethechildren.net/sites/campaigns.savethechildren.net/files/Brussels%20conference%20on%20Afghanistan%20Brief.%20Oct.2016.pdf>
- ³⁷ Unicef, "The State of the World's Children 2016".
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ³⁸ Unicef, "The State of the World's Children 2016".
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
- ³⁹ UN, "Education and healthcare at risk. Key trends and incidents affecting children's access to healthcare and education in Afghanistan". 2016.
https://unama.unmissions.org/sites/default/files/education_and_health_care_at_risk.pdf
- ⁴⁰ World Bank, "Afghanistan, Overview".
www.worldbank.org/eng/country/afghanistan/overview
- PROTEGGERE E SUPPORTARE I BAMBINI EGIZIANI**
- ⁴¹ UNHCR, "Egypt Global Focus". Consultato il 4 aprile 2017.
http://reporting.unhcr.org/node/2540#_ga=1.240224006.408732036.1487676376



SEZIONE QUINTA

LE ROTTE DEL VIAGGIO PER L'EUROPA

5.1 - LE VIE PRINCIPALI PER ARRIVARE IN ITALIA

Quando si parla dell'arrivo di profughi in Italia la nostra attenzione si concentra inevitabilmente sulle notizie degli sbarchi e, purtroppo, sui naufragi che avvengono sempre più spesso nel pericoloso attraversamento del tratto di mare che separa l'Italia dalla Libia.

La nostra percezione del viaggio, che anche i ragazzi e le ragazze minorenni devono compiere per raggiungere l'Italia e l'Europa, è dunque limitata "all'ultimo miglio": un viaggio difficile, pericoloso, affrontato in condizioni precarie, che inizia sulla sponda meridionale del Mediterraneo per concludersi in poche decine di ore sulle nostre coste. Il tratto al mondo che provoca il più alto numero di vittime tra i migranti che cercano di percorrerlo.

Ma è, appunto, la nostra percezione, alimentata da anni di immagini televisive e notizie di cronaca che raccontano solo quello che si vede; si ignora, o meglio non si riesce o non si vuole guardare, e quindi raccontare, il lungo viaggio iniziato anche molti mesi prima, se non addirittura anni, per arrivare all'ultimo decisivo atto dell'attraversamento del mare.

Prima di allora i bambini e le bambine hanno affrontato da soli, in compagnia di coetanei o di adulti sconosciuti, il viaggio che, passo dopo passo, li ha portati sempre più lontani da casa: fuori dal proprio villaggio, dal proprio paese, attraversando confini, entrando e uscendo da campi di rifugiati; a piedi, caricati sui cassoni dei pick-up o rinchiusi dentro i camion; pagando "contrabbandieri" per aiutarli a passare da un luogo all'altro, o cadendo nelle mani di trafficanti di esseri umani, vittime dei loro ricatti e delle loro violenze.

Viaggi che conosciamo proprio grazie alla testimonianza diretta di coloro che sono riusciti a portarli a termine e che hanno ricostruito i singoli passaggi che li hanno condotti da un luogo all'altro. Rotte che, seppur con mille varianti, si sono consolidate man mano che si consolidava un sistema di business che sfruttava la necessità di spostarsi dei profughi. Percorsi che cambiano

notevolmente nel tempo per rispondere a nuove politiche repressive adottate dai paesi di transito e destinazione, ma che alla fine trovano sempre un modo per aggirare l'ostacolo, allungando i tempi, aumentando i pericoli, e i costi, per provare a raggiungere la meta finale.

Grazie anche al lavoro di alcuni reporter e degli operatori delle organizzazioni non governative che lavorano nei paesi di origine e di transito, sono state raccolte numerose testimonianze e questi viaggi sono stati raccontati. A partire da queste basi e insieme alle testimonianze dirette raccolte anche dai nostri operatori, vogliamo quindi provare a descrivere quello che i minori hanno vissuto prima di affrontare il mare e arrivare in Italia.

Di seguito prenderemo in considerazione i paesi di origine della maggior parte dei minori non accompagnati che giungono in Italia e, di conseguenza prenderemo in esame solo tre rotte principali: quelle che percorrono soprattutto i minori eritrei e somali, dall'Africa Orientale, passando per il Sudan; quella che utilizzano i minori che vengono da Gambia e Nigeria, ma anche Senegal, Guinea, Costa d'Avorio e Mali, dall'Africa Occidentale, passando per il Niger; infine la rotta percorsa dai minori afgani, iracheni, pakistani e bengalesi, che negli ultimi due anni ha visto più volte mutare il suo tratto finale.



Molti minori stranieri che decidono di proseguire il viaggio da soli, dopo le terribili esperienze vissute in Libia e lungo tutto il percorso per raggiungere l'Italia, continuano ad essere esposti ad alti rischi di violenza e sfruttamento cercando passaggi di fortuna e affidandosi a trafficanti in mancanza di vie legali.

5.2 - DALL'ERITREA E DALLA SOMALIA AL SUDAN, E POI IN LIBIA¹

Come abbiamo visto negli ultimi sei anni sono arrivati in Italia **11.180 minori non accompagnati eritrei e 5.702 somali**. Il viaggio verso l'Italia è un percorso estremamente lungo che, per i ragazzi somali, passa prima per l'Etiopia, e poi direttamente per il Sudan e, attraversato il deserto, giunge in Libia.

Per il viaggio le famiglie dei ragazzi pagano tra i **5.000 e i 6.000 dollari**: per la tappa dal Sudan fino alla Libia, o all'Egitto, i costi si aggirano tra i 1.500 ed i 2.000 dollari, mentre dall'Egitto all'Italia è attorno ai 3.000 euro. Per chi parte dalla Libia il costo può arrivare fino a 2.500 dollari. A queste somme si aggiungono tutti i soldi estorti lungo il percorso: i bambini e gli adolescenti eritrei e somali vengono venduti e reclusi dai trafficanti, da bande criminali e a volte anche dalla polizia per chiederne poi il riscatto alle famiglie².

I ragazzi somali percorrono a piedi, o con brevi tratti in macchina, centinaia di chilometri per giungere in Etiopia e poi in Sudan, mentre i loro coetanei eritrei cercano di attraversare il confine tra l'Eritrea e il Sudan a piedi, nel **tentativo di raggiungere la città sudanese di Kassala**, nel Sud del paese.

La zona di confine è però molto pericolosa a causa della presenza di militari incaricati di **sparare contro tutti coloro che tentano di lasciare il paese**, e per il rischio di essere catturati dai membri della tribù locale dei Rashida. A volte sono gli stessi militari che vendono i fuggitivi ai Rashida. Si tratta di sequestri a scopo di estorsione, per costringere la famiglia a pagare per ottenerne la liberazione, ma testimonianze raccontano anche di casi in cui i rapimenti vengono fatti per alimentare il traffico di organi.

Una volta entrati in Sudan, Kassala dista ancora una trentina di chilometri, spesso percorsi su bus locali che collegano la città con il confine. Vicino alla città, esiste il campo di **Waf Sharifey**, un centro d'accoglienza per richiedenti asilo. Alcuni ragazzi si dirigono però direttamente verso **Shagarab**, uno dei campi profughi più grandi dell'Africa. Le pessime condizioni igienico-sanitarie, la scarsità di cibo e le continue violenze da parte di bande armate locali,

nonostante la presenza di un ufficio dell'UNHCR all'interno del campo, fa sì che molti ragazzi (si stima almeno l'80%), dopo un breve periodo di qualche mese, decidano di proseguire il viaggio. Ma altri vi rimangono anche due o tre anni in una lunga attesa senza speranza che li porta infine a tentare il viaggio.

Anche l'UNHCR ha denunciato più volte l'alto rischio per i rifugiati eritrei e i richiedenti asilo che entrano in Sudan orientale di essere rapiti. "Sulla base di numerose segnalazioni e colloqui individuali, risulta che i principali attori responsabili per contrabbando e traffico di esseri umani dal Sudan Orientale siano tribù locali e alcune bande criminali. Alcuni richiedenti asilo vengono rapiti già al confine tra Eritrea e Sudan, prima ancora di raggiungere il campo di Shagarab, mentre altri vengono rapiti all'interno o intorno ai campi stessi. Coloro che deliberatamente ricorrono ai trafficanti lo fanno sia per entrare in Sudan, sia per continuare il loro viaggio verso Nord. In molti casi finiscono anche loro per essere abusati dai loro trafficanti che li vendono ad altri trafficanti o li detengono a scopo di estorsione³."

I ragazzi proseguono quindi direttamente per **Khartoum**, la capitale del Sudan, che rappresenta un importante punto di transito per tutti coloro che vogliono raggiungere la Libia. Grazie al passaggio di un contrabbandiere che li raccoglie direttamente fuori dal campo e dopo un viaggio di due notti e quasi 500 chilometri arrivano in città dove entrano facilmente in contatto con i trafficanti. Il prezzo per attraversare il deserto e giungere in Libia varia dai 1.500 ai 2.000 dollari. Quando possiedono già questa somma, dopo pochi giorni i ragazzi riescono a partire, altrimenti sono costretti a trovare un lavoro al mercato nero per potersi pagare il viaggio. Chi non ha soldi a sufficienza si impegna a lavorare una volta giunto in Libia fino a ripagare il proprio debito.

Anche la permanenza a Khartoum è molto pericolosa, a causa della polizia e dei militari sudanesi che rastrellano e rimandano in patria gli eritrei e i somali irregolari che trovano in città, o più semplicemente li rivendono a bande criminali locali.

Il **viaggio attraverso il deserto** è lungo circa 2.500 chilometri a seconda dei percorsi, ed è quindi molto faticoso e soprattutto rischioso per la vita delle ragazze e dei ragazzi. Partono ammassati a bordo di pick-up, potendo portare con sé il minimo necessario, senza cibo e acqua sufficienti, spesso una sola bottiglia che deve bastare per i 4 o 5 giorni della traversata, percorsa a tutta velocità. Chi non ce la fa, per la fame, la disidratazione, o perché cade dal mezzo, viene lasciato a morire nel deserto. Non sono rari poi gli incidenti in cui chi rimane anche solo ferito viene abbandonato. Esiste poi un percorso alternativo, da dove la traversata del deserto è più breve, che parte dalla città di **Dongola**, 1.000 chilometri a Nord di Khartoum.

Il viaggio non è quasi mai svolto in un'unica tratta. Il primo pick-up lascia i suoi passeggeri al confine con la Libia e l'Egitto, nei pressi del **Monte Al Uweinat**, per poi tornare indietro verso Khartoum. Qui i ragazzi vengono consegnati in mano ai trafficanti libici e fatti salire su altri mezzi. La tappa successiva nel tragitto verso la costa libica è costituita dall'**Oasi di Kufra**, 1.400 chilometri da Khartoum e 850 da **Agedabia**, la cittadina della Cirenaica poco distante dalla costa mediterranea.

Ad ogni passaggio i pericoli sono enormi: molti ragazzi hanno raccontato di essere stati abbandonati nel deserto e aver atteso per giorni l'arrivo dei nuovi trafficanti; altre volte semplicemente sono stati fatti prigionieri e detenuti nel deserto, hanno ricevuto richieste di ulteriori pagamenti per poter continuare il viaggio, e chi si è rifiutato o non poteva pagare è stato vittima di violenze, abusi e torture.

Chi riesce a raggiungere Agedabia cerca di proseguire lungo la costa fino ai principali luoghi di imbarco, a **Bengasi** 154 chilometri a Nord-Est oppure a **Zuwara** e **Sabratha**, a Ovest di Tripoli e più vicine alla Sicilia.

VIAGGIARE DA SOLE

I viaggi delle giovani ragazze hanno le stesse caratteristiche e costi di quelli dei loro coetanei, ma è reso più difficile e pericoloso per il fatto di essere donne sole, sebbene anche questa presenza non sia sempre sufficiente a proteggerle. Molte ragazze hanno subito violenze e abusi sessuali quando sono passate dal Sudan, ma soprattutto durante la loro permanenza in Libia. Non è naturalmente possibile avere un dato preciso a riguardo, anche in considerazione dell'enorme difficoltà delle ragazze a condividere un'esperienza così traumatica, ma è stato possibile raccogliere alcune esperienze di giovani donne che, una volta giunte in Italia e preoccupate di essere rimaste incinte a seguito delle violenze, hanno chiesto agli operatori di Save the Children con i quali erano in contatto di effettuare un test di gravidanza. Analoghe indagini condotte da altre organizzazioni non governative e dalle Agenzie delle Nazioni Unite, confermano che il rischio di subire violenze è altissimo e che la maggioranza delle ragazze hanno vissuto questo trauma durante il viaggio.

Traumi emersi ad esempio durante i colloqui svolti dagli operatori di CivicoZero a Roma con le minori, soprattutto le giovani di origine eritrea: anche se quasi sempre le ragazze non riportano

direttamente la propria esperienza, raccontano con estrema naturalezza che da quando erano entrate in Sudan erano consapevoli del pericolo che i trafficanti sudanesi e libici approfittassero delle ragazze. Una consapevolezza che le portava ad effettuare una puntura anticoncezionale prima di proseguire per la Libia.

Sempre dal lavoro svolto a Roma da CivicoZero è emerso che il 75% delle minori contattate hanno riferito di essersi sottoposte ad una puntura anticoncezionale in Sudan o in Etiopia. La maggioranza riferisce di essersi recata in farmacia per sottoporsi all'iniezione su suggerimento di connazionali e familiari, alcune hanno invece riferito che i trafficanti stessi hanno imposto alle ragazze la puntura se volevano continuare il viaggio, recandosi nel luogo in cui le ragazze dormivano per procedere con l'iniezione obbligatoria.

Tutte le ragazze lamentano pesanti sintomi sanitari comparsi nel momento in cui l'effetto dell'iniezione sarebbe dovuto svanire. Dopo tre mesi di assenza, collegati alla puntura ormonale, a molte delle ragazze non è tornato il ciclo, altre hanno invece avuto perdite continue dal momento in cui hanno effettuato l'iniezione.

Verso l'Egitto

Alcuni minori cercano invece di raggiungere l'Egitto da dove fino a qualche anno fa, attraverso il Sinai, provavano ad entrare in Israele. Il governo israeliano ha però inasprito la propria legislazione consentendo la detenzione dei migranti irregolari fino ad un anno e respingendo la maggior parte delle richieste di protezione internazionale. Da quando nel 2013 Israele ha completato la costruzione di un recinto elettrificato lungo il confine di 230 chilometri con l'Egitto, il numero di migranti si è ridotto drasticamente. Di conseguenza molti scelgono di andare verso Il Cairo per poi cercare di imbarcarsi ad Alessandria e raggiungere l'Europa.

Dopo la partenza a Dongola in Sudan, i minori arrivano ad Assuan, dopo oltre 600 chilometri nel deserto, un luogo di transito obbligato per coloro che dal Sudan cercano di raggiungere Il Cairo. Nella periferia della città si trova il campo militare di Shellal dove sono detenuti coloro che vengono intercettati dai militari egiziani nel deserto in prossimità delle frontiere con la Libia ed il Sudan. I ragazzi possono rimanere nel campo anche più di un anno in attesa di essere rimpatriati.

Coloro che riescono a proseguire il viaggio raggiungono in treno, o portati dai trafficanti, Il Cairo dove vive una grande comunità di rifugiati eritrei, somali e sudanesi. Il rischio per tutti è di essere arrestati e rinchiusi nelle prigioni egiziane, come quella di Qenater dove si trovano coloro che sono stati catturati nel Sinai mentre tentavano di attraversare il confine con Israele. Da Il Cairo i ragazzi proseguono per Alessandria, da dove partono i barconi che, nonostante la distanza, cercano di raggiungere le coste della Grecia o dell'Italia.



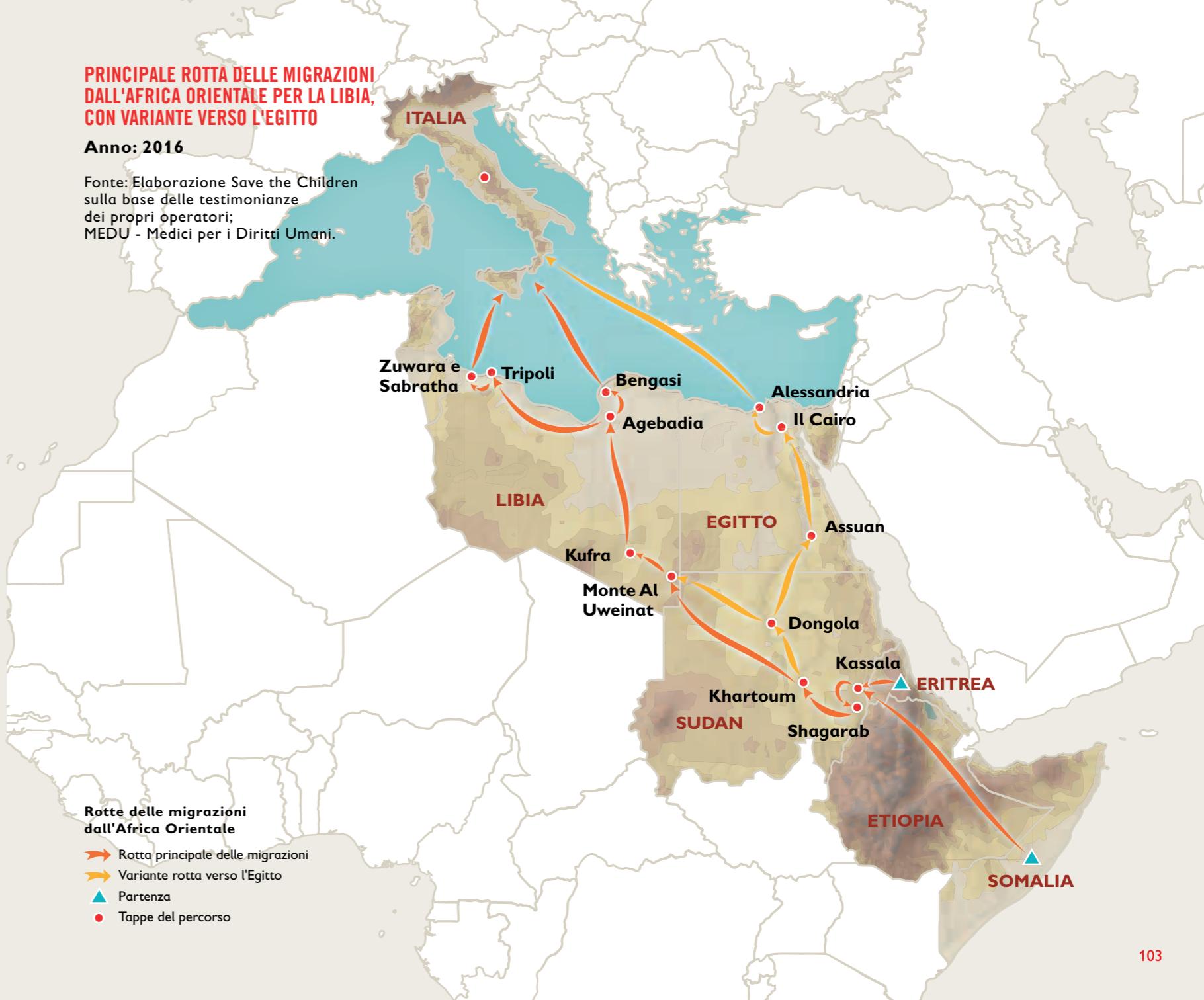
CASA
Devo raccontare la mia storia a più persone possibili. Così magari, a forza di ripeterla, perde di significato. Oppure esce da me e io me la dimentico. Sarebbe un miracolo. Sono partito dalla Somalia con i miei amici, ma nessuno di loro è riuscito a superare il confine con l'Etiopia. Soltanto io. Loro sono dovuti tornare alla miseria da cui cercavamo di fuggire. Mi sono fatto forza anche per loro, e le loro facce sono state con me durante tutto il viaggio. Dall'Etiopia verso il Sudan ho fatto dei tratti in moto, in tre sul sellino. Durante il percorso le bande armate ci fermavano per derubarci. Gli uomini avevano delle asce, o dei sassi, con cui ci minacciavano. Quando la tratta finiva, ci lasciavano in un punto di raccolta. Dovevamo aspettare il prossimo passaggio. Non sapevamo quando sarebbe arrivato, o se saremmo rimasti lì per sempre. Non c'era mai nessuna certezza. Eravamo nelle mani dei trafficanti. A seconda di come gli girava, proseguivi, o ti fermavi. Vivevi, o morivi. Una ragazza che viaggiava con me è scomparsa, e dopo qualche giorno è tornata che sembrava un fantasma. L'abbiamo

seppellita in silenzio, come se stessi seppellendo noi stessi. Il tratto successivo, dal Sudan alla Libia, l'ho fatto soprattutto a piedi. Centinaia di chilometri lontano da casa, da chiunque conoscessi. In compenso ho conosciuto la fame e la sete, per giorni interi. Ci sono stati anche brevi tratti sui camion, sbattuti come se fossimo merce da trasportare, non persone che potevano farsi male. Il deserto sembrava non finire mai. Il mio terrore più grande era quello di essere rapito da una tribù che chiedesse ancora soldi ai miei genitori. Le facce dei miei amici cominciavano a scomparire dalla mia mente. Non riuscivo più a pensare a niente di bello. Era come se la mia vita fosse cominciata il primo giorno di viaggio. La fatica si mangiava i ricordi. Il campo profughi era, se possibile, ancora peggio del viaggio in sé. Un'immobilità senza speranza. La sporczia mi ha fatto ammalare. Sono ripartito e sono arrivato in Libia. Avevo speso tutti i miei soldi. Quasi 5.000 dollari. Davanti a me c'era ancora il mare, da superare. L'ennesimo ostacolo. Tutte le volte che non ce la facevo più, mi dicevo sempre la stessa cosa. Lo stai facendo per avere un posto che potrai chiamare casa. Te lo meriti, non mollare.

PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFRICA ORIENTALE PER LA LIBIA, CON VARIANTE VERSO L'EGITTO

Anno: 2016

Fonte: Elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; MEDU - Medici per i Diritti Umani.



5.3 - DALL'AFRICA OCCIDENTALE, ATTRAVERSO IL NIGER E IL SAHARA, FINO IN LIBIA⁴

Sull'altro versante del continente africano, e in particolare dai paesi dell'Africa Occidentale di cui sono originari la maggior parte dei ragazzi e delle ragazze minorenni che arrivano in Italia - Nigeria, Gambia, Costa d'Avorio e Guinea -, i percorsi sono molto diversi nel loro primo tratto, ma convergono per la maggior parte in un solo paese, il Niger, e in particolare nella città alle porte del deserto del Sahara, **Agadez**.

Molti dei **ragazzi nigeriani** che lasciano la loro casa raggiungono in macchina o in bus la principale città del Nord del paese, **Kano** e da qui con l'aiuto dei contrabbandieri attraversano il confine e si dirigono verso Agadez, che dista circa 1.000 chilometri. È un viaggio reso molto pericoloso per la presenza anche in Niger di gruppi armati, e il rischio di essere catturati e costretti ad arruolarsi nelle loro file.

Il viaggio per i minori che provengono dal **Gambia**, dalla **Guinea** e dalla **Costa d'Avorio** è molto più lungo, dovendo attraversare il Mali e il Burkina Faso per poi giungere a **Niamey**, la capitale del Niger. Generalmente utilizzano gli autobus pubblici e il tragitto da Bamako (la capitale del Mali) a Niamey può durare 4 o 5 giorni. Ad ogni passaggio di confine i militari di guardia costringono i ragazzi a pagare una somma di denaro per poter proseguire e spesso ci sono altri posti di blocco lungo la strada dove ciò avviene di nuovo.

Il viaggio che porta da Niamey ad Agadez lungo tutto il paese da Sud a Nord è considerato dai ragazzi il tratto più difficile. Alla brutalità dei militari e alle loro pretese di pagamento, si aggiungono le richieste e le violenze da parte di bande criminali locali che fermano i mezzi con falsi check-point.

Agadez è una città nel deserto che oggi rappresenta il punto di raccolta e di partenza per tutti coloro che vogliono attraversare il Sahara e raggiungere la Libia e poi l'Italia. Come avviene a Khartoum in Sudan, la città è il luogo dove entrare in contatto con i trafficanti che organizzano i viaggi verso

STORIE CHE NON SONO LA MIA

In Nigeria non avevo più nessuno. Mio padre e mia madre erano morti quando ero piccola, e le mie sorelle erano scappate. Vivevo con uno zio di 54 anni. Lo chiamo ancora zio, ma era un mostro, per me. Mi toccava solo per picchiarmi o stuprarmi. Il cibo dovevo cercarmelo da sola. La violenza era l'unica cosa che conoscevo, da sempre, e sarebbe stato così per sempre. Pregavo Dio che mi uccidesse, invece Dio mi ha dato la forza di scappare.

Ho preso un autobus per il Niger e per un paio di giorni mi sono sentita rinascere, ma si vede che non me lo meritavo, perché il terzo giorno i militari mi hanno catturata per portarmi in una prigione. Eravamo un centinaio di ragazze, tutte nigeriane. E le violenze sessuali sono ricominciate. Se qualche ragazzo cercava di difenderci, veniva picchiato e costretto ad assistere agli stupri. Abbiamo impiegato tre settimane per arrivare in Libia. Piccoli tratti sui pick-up. Esseri umani ammassati più morti che vivi. Non ho mangiato niente per una settimana di fila. Ero così debole che il mio corpo martoriato sembrava di qualcun altro.

In Libia mi hanno imprigionato di nuovo, buttandomi in una stanza con un uomo che mi puntava una pistola alla testa. Piangere e pregare erano le uniche cose che riuscivo a fare. Ero convinta che quella sarebbe stata la mia tomba. C'era una finestra, in alto, ma non riuscivo nemmeno più a capire se fosse notte o giorno. Avevo dato tutti i miei soldi ai trafficanti dei posti di blocco che avevamo attraversato. E senza soldi, non ero niente. Solo carne.

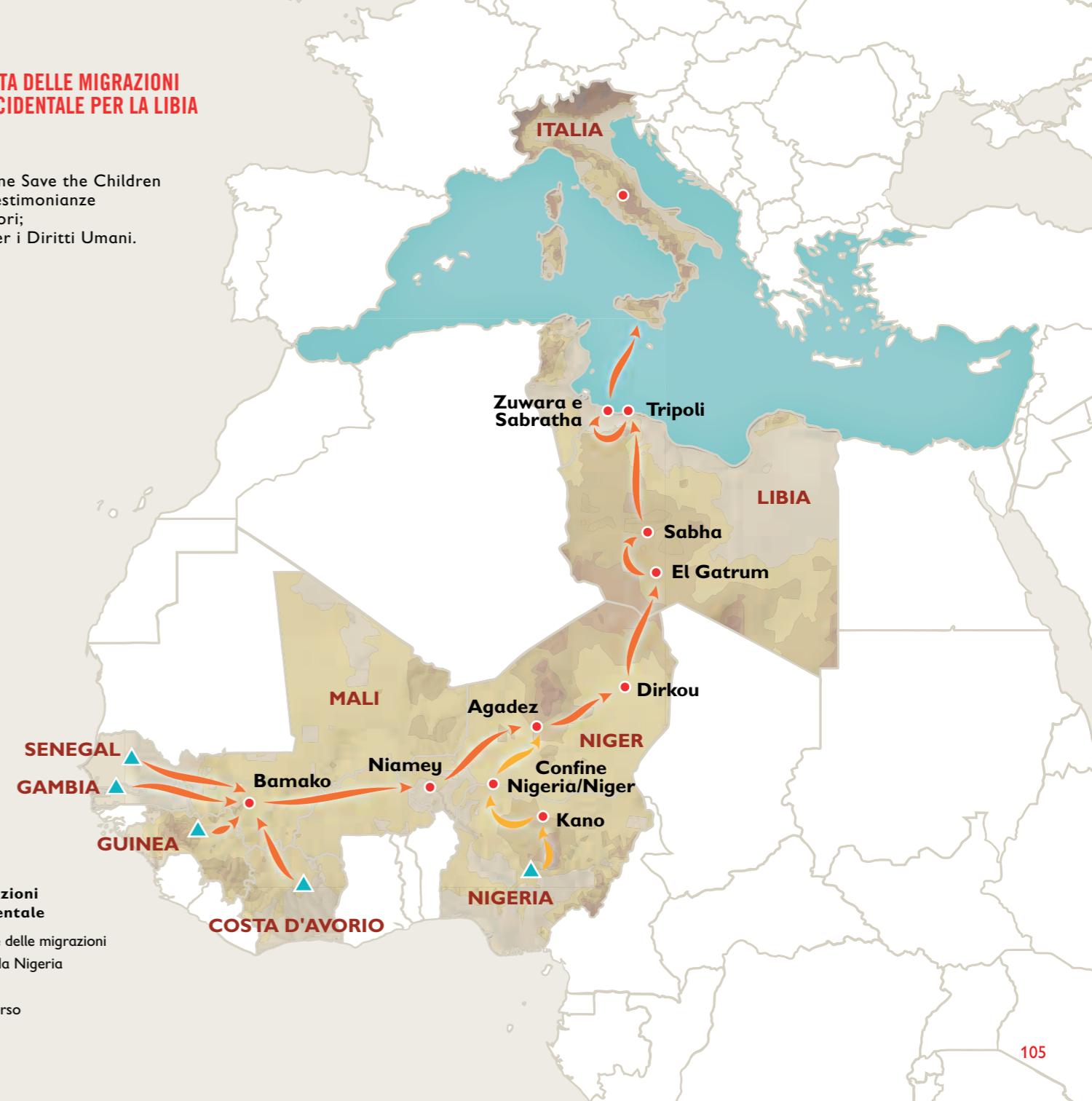
Non so chi mi abbia guardato dal cielo e abbia deciso che sarei sopravvissuta. Ma è successo. Una notte all'improvviso ci hanno tirato fuori dalla prigione e, trascinandoci per i capelli, hanno messo me e un'altra ragazza su una nave. Eravamo come delle schiave, ma finalmente c'era una speranza di arrivare a destinazione.

Ci hanno obbligato a bere acqua salata, e ci hanno lasciato sulla barca senza che ci fosse nessuno a pilotarla. Ora che sono in Italia, e sono stata curata e aggiustata, voglio soltanto andare a scuola, e leggere più libri possibili. Per vivere moltissime storie, tutte diverse dalla mia.

PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFRICA OCCIDENTALE PER LA LIBIA

Anno: 2016

Fonte: Elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; MEDU - Medici per i Diritti Umani.



il Mediterraneo, o trovare lavori per poter racimolare i soldi che mancano a pagarne il costo. Anche qui è possibile a volte mettersi d'accordo e saldare il debito del viaggio lavorando una volta arrivati in Libia.

I ragazzi affrontano il viaggio, lungo quasi 2.000 chilometri e che può durare una o due settimane, ammassati su pick-up o su camion più grandi, con poca acqua e poco cibo. La partenza avviene in genere con più mezzi, anche per meglio difendersi dal possibile attacco di bande criminali nel deserto.

Da Agadez all'oasi di **Dirkou** ci sono circa 200 chilometri, e da qui si prosegue per il confine con la Libia, nei pressi di **Madama** dove si arriva dopo circa 4 giorni. Al confine, come per tutto il viaggio, rischiano di essere fermati dalle guardie di frontiera e subire nuove violenze e abusi se non sono in grado di pagare le somme richieste dai militari.

In Libia, dopo aver percorso più di 1.000 chilometri e aver passato El Gatum, i ragazzi giungono a **Sabha**, storicamente importante centro di sosta e di commercio ed oggi più conosciuta come il punto di arrivo della cosiddetta **“via dell'Inferno”**, la pista nel deserto che conduce dal Niger alla Libia.

Chi non ha i soldi per continuare il viaggio verso Tripoli è costretto a fermarsi in questa città: i più fortunati trovano riparo presso dei “foyer” gestiti da connazionali o da altri africani sub-sahariani, vivendo in pessime condizioni igienico sanitarie e cercando il modo di guadagnare la somma necessaria per pagare il costo del resto del viaggio. Altri rischiano di essere sequestrati e detenuti da bande criminali locali subendo maltrattamenti, abusi e torture in attesa del pagamento del riscatto da parte della propria famiglia. Rimangono prigionieri per molti mesi fino a quando qualcuno paga per loro o riescono in qualche modo a fuggire. Ma molti non sopportano le dure condizioni di vita e muoiono a causa delle violenze subite.

Chi sopravvive raggiunge infine **Tripoli**, che era considerata inizialmente la meta finale del viaggio, il luogo dove si sperava di trovare un lavoro e poter iniziare una nuova vita, e dove invece si vive sotto la costante minaccia da parte delle milizie, e di altri gruppi criminali, il rischio di essere detenuti per tempi infiniti nelle prigioni libiche, oggetto di violenze ed insulti da parte della popolazione locale e, soprattutto per i soggetti più vulnerabili come i minori soli, essere vittime di sequestri o costretti a lavori forzati o a sfruttamento sessuale.



Ventimiglia, per i minori che dormono sotto la ferrovia o all'addiaccio, il fiume rappresenta un luogo dove trovare un pò di sollievo e dove potersi lavare e rinfrescare dopo i tanti stenti del viaggio.

5.4 - DALL'AFGHANISTAN, DAL PAKISTAN E DALL'IRAQ INTURCHIA E VERSO L'EUROPA⁵

La metà di tutti i bambini rifugiati provengono, a livello globale, da due soli paesi: **Siria e Afghanistan**. Negli ultimi 15 anni sono state tante le persone - e tra loro tanti i bambini - che dall'Afghanistan hanno intrapreso un pericoloso viaggio lungo 5.000 chilometri per raggiungere l'Europa, e insieme a loro ragazzi e bambini pakistani e bengalesi. Da quando poi nel 2011 è iniziato il **conflitto in Siria** molte famiglie, ma anche molti minori non accompagnati, hanno percorso l'ultimo tratto di questo viaggio, quello che li ha condotti in Turchia e poi in Grecia, lungo quella che è stata definita la rotta balcanica.

I tragitti che i bambini provenienti dall'Asia devono percorrere non sono sempre gli stessi, ma sono determinati dalla zona di provenienza e dai conflitti in atto sul terreno. Ma tutti hanno in comune lunghe ed estenuanti marce forzate a piedi, trasferimenti nascosti dentro o sotto un camion, o ancora passaggi in macchine stipati all'inverosimile. E poi ancora l'attraversamento del mare, su gommoni o vecchie barche per raggiungere la costa della Grecia.

I bambini che nascono in Afghanistan, un paese devastato da quasi quarant'anni da una successione di guerre, conflitti e scontri interni, hanno nella fuga la sola speranza di sottrarsi alla violenza e alle minacce di morte. Sono bambini molto piccoli, a volte hanno appena dieci anni, e arrivano a destinazione che sono già ragazzi, dopo un viaggio interminabile e dopo aver vissuto gran parte della loro infanzia spostandosi da un paese all'altro, respinti e rimandati indietro più volte e costretti a ricominciare da capo, o fermandosi in luoghi più sicuri per trovare un lavoro e poter raccogliere i soldi necessari per poi proseguire. Sempre soli, condividendo timori, sofferenze, violenze con i coetanei che incontrano lungo la strada, ma costretti a badare a sé stessi, senza potersi fidare di nessuno.

Per chi parte dall'area più occidentale del paese, da **Herat**, la fuga prende la strada direttamente **per l'Iran**, che si raggiunge dopo tre giorni di cammino attraverso i monti o, più a Sud,

attraverso il deserto. L'attraversamento della frontiera con l'Iran è molto pericoloso perché la polizia di frontiera è attiva contro i trafficanti di droghe e intercetta anche i trafficanti di uomini. Non esistono dati attendibili, ma molte delle morti registrate alla frontiera dalle autorità iraniane possono facilmente essere riconducibili anche a rifugiati che cercavano di entrare illegalmente nel paese.

Altri sono costretti a passare prima per la **lunga e porosa frontiera con il Pakistan**, a piedi o in autobus o con passaggi di fortuna. Da **Jalalabad**, nella parte Est del paese, per arrivare a **Peshawar**, o da **Kandhar** per **Quetta** e la **regione del Beluchistan**.

Dal **Pakistan** i giovani afgani, e i loro coetanei pakistani, entrano in **Iran** per poi dirigersi verso la **Turchia** e quindi l'Europa. In Pakistan fino al 2016, anno in cui il paese ha imposto il rimpatrio forzato di 600.000 rifugiati, avevano trovato rifugio centinaia di migliaia di profughi afgani.

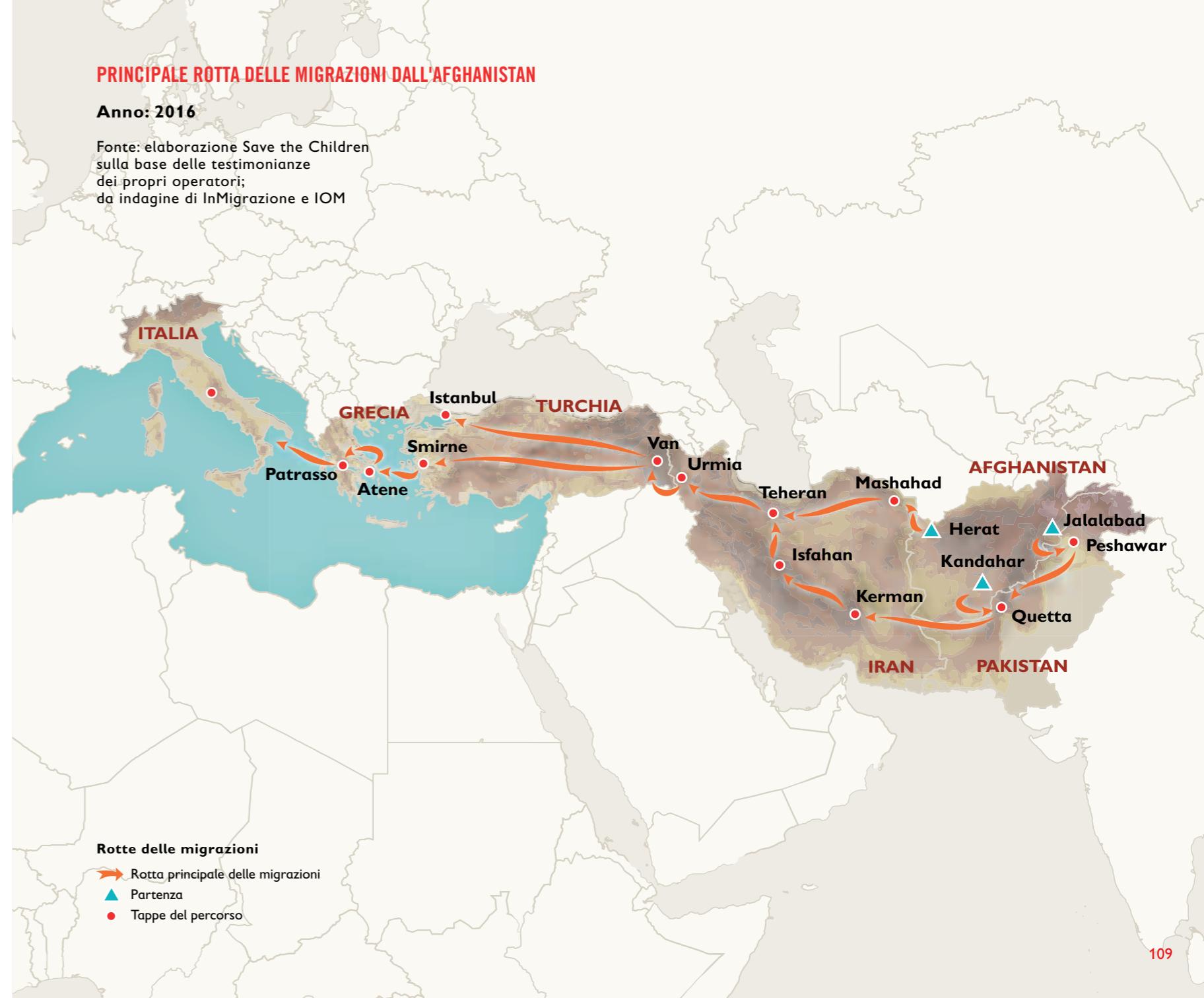
L'Iran può essere per molti inizialmente anche un paese di destinazione, più sicuro rispetto al proprio e dove trovare lavoro come manovale nei cantieri delle grandi città iraniane, anche se con il pericolo di essere scoperti dalla polizia e imprigionati o rimandati indietro. Ma è anche il luogo da dove proseguire per entrare in Turchia, attraverso le montagne e le zone più remote nei pressi di **Urmia e Salmas** per poi raggiungere al di là del confine le città turche di **Van e Tatvan**.

Per chi ha disponibilità di denaro e fortuna, il viaggio può avvenire in auto o nascosti dentro un camion, ma molti attraversano il confine con lunghe marce di molte ore o giorni attraverso gli altipiani e le montagne che separano i due paesi, con temperature molto basse e senza indumenti o scarpe adatte e con scorte limitate di acqua e di cibo. Molti, a causa anche delle precarie condizioni di salute, non ce la fanno, e nella memoria dei bambini e dei ragazzi che hanno raccontato il loro

PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFGHANISTAN

Anno: 2016

Fonte: elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; da indagine di InMigrazione e IOM



viaggio rimane indelebile il ricordo delle persone morte e abbandonate lungo quei sentieri di montagna.

L'attraversamento della **Turchia**, passando per il **Kurdistan** e fino ad arrivare nella regione di **Istanbul** o di **Smirne** sulla costa avviene in parte a piedi, in parte in auto o ancora nascosti nei camion, per sfuggire ai controlli della polizia turca; questo rappresenta per i giovani afgani, e per i ragazzi che fuggono dall'Iraq o dalla vicina Siria, l'ultimo tratto prima di affrontare il mare e provare ad arrivare in **Grecia**.

Prima che entrasse in vigore l'**accordo tra UE e Turchia**, che ha di fatto bloccato le partenze dei profughi verso l'Europa, e prima che le frontiere tra la Grecia e gli altri Paesi Balcanici fossero sbarrate da muri, steccati e fili spinati, i giovani afgani, una volta giunti in Grecia, cercavano di proseguire per la **Bulgaria, la Macedonia o la Serbia** e quindi verso il Nord Europa, o di entrare in Italia imbarcandosi a **Patrasso** nascosti nelle celle frigorifere, nelle intercapedini e sotto i camion imbarcati in uno dei traghetti che portano a **Bari, Brindisi, Ancona o Venezia**.

Non è possibile avere dati precisi su quanti ancora oggi riescano a concludere il loro percorso verso l'Italia e le notizie di cronaca danno conto solo dei tentativi di passaggio via terra o tramite i traghetti scoperti dalle forze di polizia. Ma nei centri di accoglienza, o nelle strutture diurne come **CivicoZero** a Roma e a Milano, si incontrano ancora molti ragazzi che portano su di loro i segni di questo viaggio.



NEVE BIANCA E FACCE ROSSE

Ho 12 anni e non mi fido di nessuno al mondo. Una notte hanno ucciso tutta la mia famiglia, e da allora io sono un bambino incompleto. Mi mancherà sempre un pezzo. Chiunque diventerò, ci sarà sempre un buco dentro di me, che forse le persone vedranno, o forse no. La gente è egoista, non guarda mai davvero chi ha davanti. Io la cosa che ho fatto di più in tutta la mia vita è stato camminare. Mi sembra di camminare da un'eternità.

Un passo dopo l'altro per allontanarmi il più possibile dal mio paese in guerra. Ho attraversato le montagne e gli altipiani del Pakistan tremando per il freddo, con una maglietta e delle scarpe da ginnastica troppo grandi. Ecco perché penso troppo. Perché ho passato giorni e giorni a osservarmi i piedi affinché non si fermassero.

Dovevano continuare, aiutarmi a mettermi in salvo. Tenevo lo sguardo basso anche per non vedere i morti congelati, le persone che si arrendevano, i bambini che cadevano per strada e non si alzavano più. Attraversando la Turchia e la Grecia sono arrivato in Italia. Ero un'ombra, ma ero vivo. A Roma mi hanno portato al centro CivicoZero.

Sono stati giorni belli, quasi felici. Ci sfidavamo al biliardino, mi sembrava di giocare per la prima volta in vita mia.

È stata una rinascita, ho persino fatto qualche gita per vedere il Colosseo. Al centro c'era un mediatore che chiedeva a tutti i ragazzi di scrivere la propria storia su un foglio, ma io guardavo quel foglio e pensavo che erano pazzi se credevano che la mia vita potesse stare tutta in una pagina. Ci voleva una pagina grande come un tappeto, per le mie disavventure, o un libro bianco da riempire. Quando sono partito da Roma per raggiungere i miei amici in Svezia, ho salutato il sole, e il caldo. Sapevo che a Stoccolma sarebbe stato tutto diverso. E infatti è stato così.

Quando sono sceso dal treno c'erano neve bianca e facce rosse per il gelo. Mi è mancata subito, l'Italia. Ma ormai ero lì, con il futuro davanti e i miei pochi soldi nascosti nelle mutande. Ho raccontato la mia storia alla polizia per la richiesta di asilo, e mi hanno spedito in un paesino vicino al Polo Nord. È un posto molto diverso da come sono io. Le ossa mi fanno male per il troppo freddo. A scuola nessuno vuole sedersi vicino a me. Il buco che ho dentro diventa sempre più grande. Come faccio a diventare un immigrato esemplare e a farmi volere bene?



Le testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children riportano di terribili violenze, che vanno dalle torture alle privazioni di acqua e cibo, subite dai minori durante il viaggio per raggiungere l'Italia. Esperienze traumatiche che si aggiungono a quelle vissute dai ragazzi nei paesi di origine a causa di persecuzioni, guerre, carestie e conflitti etnici.

CURIAMO LE “FERITE INVISIBILI” DEI BAMBINI SIRIANI

A 6 anni dall'inizio del conflitto in Siria sono milioni i bambini che vivono il dramma della guerra pagandone ogni giorno le conseguenze sulla loro salute fisica e mentale. Molti di loro vivono ancora in aree dove si combatte, tanti sono stati costretti a lasciare le proprie case per cercare rifugio nei paesi confinanti e nella vicina Europa; al 2017 sono 4,8 milioni i rifugiati siriani registrati, di questi quasi la metà sono bambini, 2,3 milioni.

Il flusso migratorio ha esteso, di conseguenza, l'emergenza umanitaria siriana ai paesi confinanti come la Giordania, l'Egitto, l'Iraq e il Libano, fino agli Stati europei dove migliaia di famiglie cercano rifugio nei campi di accoglienza e nelle comunità ospitanti.

Save the Children lavora in Siria e nei paesi di destinazione e transito con interventi di protezione rivolti ai bambini più vulnerabili e alle loro famiglie. Gli interventi sono complessi, articolati e molto capillari: ad esempio realizziamo attività di educazione formale e informale, di protezione da sfruttamento e abuso, garantiamo supporto psicosociale, forniamo ripari temporanei, distribuiamo cibo, medicine e beni di prima necessità per le famiglie più

vulnerabili. Nei paesi di transito dalla Siria all'Europa, Save the Children lavora per proteggere i minori migranti da rischio di tratta e sfruttamento.

Nello specifico, alcune delle attività a supporto dei bambini siriani e delle loro famiglie, nei campi di accoglienza e lungo il loro percorso migratorio, prevedono:

- **I Centri Mobili per Bambini (CMB).** Unità mobili specializzate nel supporto psicologico e nella protezione dei più piccoli. I CMB forniscono attività educative informali e protezione per i bambini siriani che non vanno a scuola o sono costretti a lavorare. I CMB sono attivi in **Giordania e in Siria**.
- **Gli Spazi a Misura di Bambino e Adolescente.** Sono aree protette, utili nei contesti di emergenza, dove i bambini e gli adolescenti possono giocare, socializzare e recuperare un senso di normalità. In questi spazi i giovani migranti possono trovare protezione dal rischio di abuso e sfruttamento, sostegno educativo e informazioni sui loro diritti e sulle loro opportunità. Sono attivi in **Giordania, Libano, Iraq, Egitto, Siria, Grecia e Serbia**.
- **Centri per bambini e famiglie,** sono dei centri nei quali vengono svolte attività di educazione

informale, supporto psicologico e di protezione per i bambini e le loro famiglie. I centri sono attivi in **Giordania e in Egitto**.

- **I Comitati per la protezione dei bambini,** nei quali vengono svolte attività di sensibilizzazione sulla protezione dei bambini e sulla prevenzione della violenza di genere, sono presenti in **Egitto, Giordania e Iraq**.
- La **metodologia HEART** offre sostegno psicosociale ai bambini in situazioni di stress acuto o cronico. Attraverso l'arte, questo metodo aiuta i bambini a elaborare e comunicare i propri ricordi e le proprie emozioni a un adulto fidato, attivando così il processo di guarigione. Le attività vengono svolte in **Egitto e in Siria**.



Luoghi di intervento:
Siria, Egitto, Libano, Giordania, Iraq, Serbia, Grecia, Croazia, ERJ Macedonia.

Tutte le fonti:

Regional Dashboard Syria Humanitarian Response update dec 2016.

https://onenet.savethechildren.net/wha/twedo/humanitarian/SCDocuments/Europe/Refugee%20and%20Migration%20Crisis/REU-cx-15_1YearOn_10pages_16.09.16.pdf

www.savethechildren.net/our-response-syria

www.savethechildren.it/sites/default/files/uploads/pubblicazioni/ferite-invisibili.pdf

www.savethechildren.it/sites/default/files/uploads/pubblicazioni/Manuale%20Operativo%20Emilia%20English.pdf

European Refugee Crisis update 2 nov 2016.
<https://onenet.savethechildren.net/wha/twedo/humanitarian/Pages/Migration-Crisis.aspx>



5.5 - IL RUOLO DEI SOCIAL-MEDIA NEI VIAGGI DEI RAGAZZI

“A volte molti europei ci domandano perché un rifugiato possiede uno smartphone, io rispondo che sono come un visto - racconta Boutros - Se perdiamo il nostro cellulare, perdiamo le nostre vite.” Boutros 3 anni fa ha lasciato la Siria dopo che il suo villaggio era stato attaccato. In totale ha pagato 5.000 dollari ai trafficanti e ha impiegato più di 2 anni per raggiungere l'Europa. La cosa più preziosa che ha deciso di portare con sé era il suo smartphone.

Lungo un arco di instabilità che caratterizza una moltitudine di paesi, dall'Himalaya, verso il Medio Oriente e fino all'Africa Occidentale, i migranti e i rifugiati come Boutros si affidano solamente a se stessi. Ogni storia, di ogni migrante o rifugiato è unica: ma se esiste un filo conduttore che unisce e accomuna tutti coloro che sono soggetti a emergenze, conflitti o povertà, quel filo è probabilmente la tecnologia della connessione mobile⁶.

Molte innovazioni nel campo della telefonia mobile seguono questa spinta verso la soddisfazione dei bisogni dei migranti possessori di smartphone: cellulari con SIM card multiple, sistemi di pagamento con i cellulari e ricariche disponibili a bassi costi.

La connessione mobile, e il conseguente uso dei social network, sta cambiando le migrazioni. Per questo Save the Children⁷ ha condotto una ricerca e ha voluto raccogliere le testimonianze di alcuni minori migranti non accompagnati arrivati in Italia, sul loro utilizzo delle tecnologie digitali in tutte le fasi del loro viaggio, dall'idea di partire fino alla permanenza in Italia.

Per decidersi a partire.

Le nuove tecnologie, internet e in particolare i social media, spesso sono tra le fonti dove i giovani trovano le loro ragioni per partire. Dalla ricerca condotta lo scorso anno emerge che i dati sull'accesso a internet prima della partenza variano fortemente a seconda del paese d'origine dei ragazzi. Il tasso più alto si registra tra i ragazzi egiziani, mentre per i ragazzi provenienti da contesti

sub-sahariani le possibilità di accesso erano scarse o nulle. S., afgano di 17 anni, ha affermato che in Afghanistan “non esiste internet, almeno da dove vengo io” e che ha iniziato a usarlo in Italia.

Ma per coloro che avevano accesso alla rete nel paese di origine, internet a volte ha contribuito a rafforzare l'idea della partenza, in alcuni casi anche in modo determinante. Vedere sui social network belle foto della vita in Italia postate da amici e conoscenti, coetanei o connazionali - rappresentazione vera o costruita ma per loro promessa di un sogno realizzato - ha alimentato il desiderio di partire, con aspettative che, in diversi casi, si sono scontrate con una realtà diversa.

M., 17 anni, egiziano, “ho deciso di venire in Italia perché ho visto delle foto di alcuni amici su Facebook, erano belle... quando erano in Egitto le loro facce erano stanche mentre in quelle foto erano belli, riposati, con il sorriso. (...) Avevo deciso di partire e, per convincere mio padre a pagarmi il viaggio, gli mostravo le foto del mio amico, ma mio padre mi diceva di non fidarmi di internet. Dato che avevo lasciato la scuola, assillavo in continuazione i miei genitori perché mi pagassero il viaggio. (...) Il mio povero padre è stato costretto a indebitarsi con la banca e a ipotecare la nostra casa per pagarmi il viaggio verso l'Italia. Quando sono arrivato in Sicilia, ho telefonato al mio amico al numero italiano che avevo trovato sulla sua pagina Facebook. Gli ho chiesto di ospitarmi da lui a Milano. Il mio amico ha iniziato a raccontarmi le sue difficoltà e mi ha consigliato di rimanere nella struttura fino a quando non avrò il permesso di soggiorno. Solo ora mi sono reso conto delle bugie del web. Aveva ragione il mio povero papà!”

Per organizzare il viaggio, anche durante il viaggio.

Lo smartphone risulta molto utile anche per organizzare le prime fasi del viaggio, per capire quali percorsi prendere, contattare le persone che possono aiutarti a raggiungere i diversi luoghi di destinazione o trovare rifugio e riparo, presso conoscenti o semplicemente connazionali durante le tappe del lungo cammino.

I rifugiati si connettono ai social network anche per poter rimanere in contatto con gli altri migranti durante ogni fase del proprio viaggio. I confini geografici e le aree con copertura limitata non impongono più le restrizioni che imponevano in passato: le informazioni vengono condivise in pochi secondi attraverso piattaforme tipiche dei new media, Facebook in particolare, il quale connette coloro che fanno parte di questa immensa diaspora globale. La connettività mobile apre così le porte a informazioni salva vita: la segnalazione della presenza di predoni sul percorso, l'improvvisa chiusura di un percorso, lo scoppio di un conflitto o anche solo le informazioni sulle condizioni meteorologiche, aiutano a modificare in tempo reale le proprie scelte ed evitare imprevisti e pericoli.

Per raccogliere informazioni, non sempre attendibili.

Tra i vari vantaggi che la tecnologia porta, non mancano gli svantaggi. La natura irregolare dei viaggi migratori fa sì che le informazioni vengano condivise in maniera privata tra i migranti, e che queste possano essere non verificate, false, basate su un passaparola che distorce la realtà. Una mancanza di informazioni fidate e rilevanti sulle scelte migratorie migliori, o la presenza di informazioni errate e svantaggiose, fa sì che spesso i migranti prendano decisioni rischiose e fatali per la loro incolumità.

Una delle sfide, per i governi e per le agenzie internazionali, può essere quella di riuscire a raggiungere e comunicare con i migranti in viaggio, per avvertirli dei pericoli e per fornire corrette informazioni. Una sfida difficile, anche perché i migranti diffidano delle informazioni ufficiali poiché spesso provenienti da aree soggette a governi autoritari e corrotti, ma anche perché consapevoli della volontà di alcuni Stati di scoraggiare la prosecuzione del viaggio.

Poter comunicare e condividere informazioni sia con chi è in viaggio che con coloro che sono rifugiati in un paese rappresenta

un'opportunità da cogliere: al fine di migliorare le loro scelte ma anche per generare informazioni attendibili che possano combattere la diffusione della xenofobia in Europa, attraverso storie vere e umane.

Per avere sempre una bussola che indichi il cammino.

Boutros, e gli altri ragazzi come lui, utilizzava il suo smartphone non solo per comunicare, ma anche come navigatore GPS durante il suo viaggio. Quando era in Macedonia e la batteria si scaricò, appena prima del confine con la Serbia, si perse per due giorni tra le montagne, senza cibo e acqua, finché un pastore lo trovò e lo aiutò a ritrovare la strada.

I racconti confermano questa fondamentale funzione anche per coloro che non sono in possesso di uno smartphone, ma usano la rete per orientarsi, come X. che racconta di essere riuscito a connettersi a internet presso un internet-café e di aver cercato di capire la strada più breve per uscire dal paese in cui si trovava. O ancora H. 16 anni, egiziano, che racconta: “durante il viaggio, a un certo punto, mi sono trovato in difficoltà, mi ero perso e ho chiesto a delle persone che erano con me di aiutarmi a capire dove fossi e loro mi hanno fatto usare internet.”

Per sentirsi meno soli.

Il telefono è anche lo strumento più utilizzato per sentire e rassicurare i familiari a casa. Come ci racconta H., 17 anni pakistano, “Ho fatto un video a un certo punto del mio viaggio e l'ho messo su Facebook, così che la mia famiglia e i miei amici potessero vedere dov'ero e che stavo bene”.

Il cellulare rappresenta spesso l'unico legame con chi si è lasciato, per sentire la loro voce o vedere le fotografie dei volti cari scattate prima di partire, come racconta S., 16 anni, egiziano: “Ho fatto tante foto prima di partire mentre ero in Egitto con la mia famiglia e con i miei amici e anche durante il viaggio, prima di prendere la barca; poi le ho

messe in una memory card per poterle riguardare al mio arrivo in Italia... purtroppo ho perso la card in acqua durante la traversata da Alessandria”.

Ma non sempre si ha accesso continuativo alla rete, oppure a volte in situazioni pericolose i ragazzi sono costretti a tenere i dispositivi spenti. Come racconta S., 18 anni, egiziano: *“dovevamo tenere i cellulari spenti altrimenti la polizia ci localizzava, nella barca ci dicevano di tenerli spenti”.*

Per raccontare il viaggio.

La maggior parte dei ragazzi intervistati ha dichiarato di non aver scattato né foto né video durante il viaggio, principalmente per indisponibilità di un telefono con dette funzioni o perché non vi fosse molto da fotografare o da ricordare. S. 18 anni, egiziano racconta: *“non c’era nulla da fotografare. Eravamo stretti dentro la barca: come avremmo potuto fare delle foto? Quello che abbiamo vissuto in questo viaggio non lo scorderemo mai finché vivremo... anche se vivessimo cent’anni”.*

Ci sono tuttavia delle eccezioni. Come nel caso di B., 16 anni, afgano che ha documentato con il suo smartphone tutte le fasi - anche le più difficili e dolorose - del suo viaggio dall’Afghanistan all’Italia, arrivando a riprendere le immagini dell’asfalto che corre sotto il tir, precariamente agganciato tra le ruote, per allontanarsi dal porto di Ancona⁸.

In altri casi, lo smartphone è stato un importante strumento per documentare le vessazioni e gli abusi a cui si è andati incontro durante il viaggio.

Per riprendere a vivere.

Anche quando il viaggio è concluso e i giovani hanno raggiunto l’Italia, le tecnologie digitali hanno una funzione fondamentale per i ragazzi che arrivano da soli e sono una fonte importante di opportunità, poiché consentono di soddisfare bisogni affettivi, di socialità e di integrazione.

L’accesso a internet permette di mantenere il contatto con la famiglia e con gli amici, di fare nuove conoscenze, di svagarsi (svolgendo quindi anche una funzione di decompressione da esperienze estremamente pesanti), di pianificare i prossimi passi nel percorso di integrazione nel paese, ad esempio nella ricerca di un lavoro o per imparare la lingua.

Non tutti al loro arrivo hanno già acquisito le competenze necessarie, ed anche per questo è importante poter prevedere, tra i servizi per i minori giunti in Italia, la possibilità di accedere e di imparare ad usare internet.

“Nel centro di accoglienza, ho visto un ragazzo afgano che aveva Facebook e Viber. Quando sono venuto a CivicoZero allora ho chiesto a uno dei ragazzi che cos’era Facebook e lui mi ha aiutato ad aprire un account. Ora ho anche Viber con cui parlo con la mia famiglia”.

Le ricerche, tuttavia, dimostrano come spesso i soggetti più vulnerabili siano quelli maggiormente esposti ai rischi associati a un utilizzo non consapevole della rete. Da questo punto di vista, i minori stranieri non accompagnati sono soggetti particolarmente vulnerabili, poiché sono soli, non supportati dalla presenza di riferimenti adulti e spesso senza una rete di relazioni sul territorio; questi ragazzi hanno spesso aspettative irrealistiche che vogliono soddisfare (non solo di tipo economico), una scarsa se non assente conoscenza della lingua e sono privi di conoscenze e competenze digitali in grado di guidarli nel loro utilizzo della rete.



Presso i centri diurni CivicoZero di Save the Children i minori trovano degli spazi di svago, ascolto e serenità, dove vedere soddisfatti i loro bisogni, tra cui anche quello di comunicazione con le loro famiglie, tramite l’accesso a computer e alla rete internet. In questa foto sono ripresi un gruppo di ragazzi al CivicoZero di Milano.

5.6 - LE CONDIZIONI IN LIBIA

Il lungo viaggio dei ragazzi e delle ragazze partiti dalla regione del Corno d'Africa o dai Paesi dell'Africa Occidentale si conclude quasi sempre sulle coste libiche del Mediterraneo. La Libia rimane, nonostante i conflitti e gli scontri armati che hanno destabilizzato il paese dalla caduta del regime di Gheddafi nel 2011, un importante paese di transito e di destinazione per tutti coloro che sono in fuga da povertà, conflitti e persecuzioni e nel 2016 ha rappresentato il principale "porto" d'imbarco per raggiungere le coste europee.

Il dato relativo al numero dei migranti presenti nel paese resta di difficile definizione, anche a causa della natura irregolare degli ingressi. Alcune stime calcolano la presenza di 100.000 rifugiati e 195.652 migranti⁹, ma l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) ha ad esempio parlato di circa 256.690 migranti presenti a fine 2016 in Libia. Tuttavia si può ritenere che la reale presenza nel paese di migranti e rifugiati possa essere anche molto più alta.

Le condizioni di vita sono molto difficili anche per gran parte della popolazione libica. Secondo un recente rapporto del novembre 2016¹⁰ si calcola che nel 2017 circa 1 milione e 330 mila persone (su un totale di 6,4 milioni) avranno urgente bisogno di assistenza umanitaria. Tra loro ci sono, oltre ai rifugiati e ai migranti, 241.000 sfollati interni, 356.000 persone rientrate nelle loro case e circa 437.000 persone che richiedono un'assistenza speciale.

Ma per i rifugiati e i migranti, i cui bisogni sono in parte gli stessi di quelli della popolazione libica vittima del conflitto (come l'assenza o l'accesso limitato ai servizi di base), la situazione è anche peggiore.

I racconti riportati in questi anni sono univoci: i migranti molto spesso subiscono abusi fisici e mentali orribili tra cui stupri, torture, percosse e sequestri ad opera dei trafficanti di esseri



QUALE GIUSTIZIA?

Volevo solo avere un futuro. Un lavoro. Un'educazione. Una vita decente. Per questo motivo, dall'Eritrea, mi sono diretto in Libia, per poi arrivare in Italia. Ma appena arrivato in Libia, mi sono reso conto di essere in pericolo.

Le atrocità sono cominciate nel deserto. I trafficanti e gli autisti erano perennemente drogati. Chi disobbediva ai loro ordini, veniva bruciato. Non nel senso che lo ustionavano. Nel senso che gli davano fuoco, letteralmente, dopo averlo cosparso di petrolio.

È difficile crederci, ma è la verità. Io penso che non siano esseri umani, questi gruppi armati. Penso siano più simili agli animali, che alle persone.

Io sono sopravvissuto. Ma ho continuato a subire angherie. Se mi andava bene, mangiavo una volta al giorno. Il mio corpo era pieno di lividi per le percosse con i bastoni di ferro.

Ovunque, l'atmosfera era apocalittica. Le auto bruciate in strada, il terrore negli occhi delle persone, e le teste dei cristiani tagliate e buttate sui marciapiedi.

I bambini armati urlavano nei quartieri distrutti, come in un film dell'orrore. La Libia per me è il posto più spaventoso della terra.

Vicino a Tripoli, siamo stati 4 mesi in una fabbrica abbandonata. Più di 1.000 persone traumatizzate. Se parlavi con qualcuno, ti picchiavano. Se eri una donna, ti violentavano. E se ti facevano telefonare a casa, era solo per far sentire ai tuoi familiari le tue urla, mentre ti ammazzavano di botte.

Ormai, in Libia tutto avviene illegalmente. I militari, la polizia e i funzionari governativi fanno affari tra loro. La corruzione è la regola. Per arrivare in Italia, ho speso più di 5.000 dollari. Se non facesse piangere, farebbe ridere. Aver pagato così tanto per farmi insultare, torturare e umiliare. Per me, la giustizia non esiste.

CENTRI DI DETENZIONE IN LIBIA

Aggiornamento a gennaio 2017

Fonte: UNHCR

Centri di detenzione	Località in cui UNHCR conduce attività
Al Qatrun	
Sabha Tariq al Matir	●
Salah Aldin	●
Abu Salim	●
Qaser bin Gashir	
Triq al Seqa	●
Al Khalet Furjan	
Hamza (Tariq Al Matar)	●
Al-Fallah	●
Tarik al Shook	
Al Serraj	
Tajura	
Misratah	●
Zlitan	●
Gharyan Al Hamra	●
Al Khums	●
Al Khums	●
Zawiyah Al Nasr	●
Surman 1	●
Surman 2	●
Al Zintan	
Zuwarah	
Anjila	
Al Marj	
Tobruk	
Al Qubah	
Shahhat	
Al Bayda 1	
Al Vayda 2	
Qaminis	
Al Abyar	
Tocra	●
Benghazi Al Kufiyah	
Benghazi Al Wafiah	
Kufra	●

- Centri di detenzione
- Centri di detenzione in cui UNHCR conduce attività



umani, gruppi armati e bande criminali, o sono costretti al lavoro forzato e non retribuito dai loro datori di lavoro¹¹.

Le testimonianze raccontano che le violenze sono opera anche di funzionari governativi, militari e polizia, e talora vedono la collaborazione, tra loro, di funzionari e trafficanti¹².

Una situazione di illegalità dilagante e di violenza generalizzata che ha convinto anche coloro che avevano raggiunto la Libia per trovarvi un lavoro a lasciare il paese e tentare l'attraversamento del mare verso l'Europa.

Un dato allarma più di altri: rifugiati e migranti spesso vengono arbitrariamente arrestati e imprigionati in centri di detenzione dove rimangono per lunghi periodi di tempo in condizioni disumane, senza accesso alle cure mediche, acqua potabile, servizi igienici o cibo¹³.

La maggior parte dei centri sono gestiti dal Dipartimento per la lotta alle Migrazioni Illegali (DCIM), che risponde al Ministro dell'Interno, il quale è controllato dal governo di unità nazionale sostenuto dalle Nazioni Unite e riconosciuto dall'UE. Secondo una task force internazionale che visita le strutture¹⁴, il DCIM gestisce all'incirca 20 centri¹⁵, la maggior parte dei quali nella Libia occidentale, all'interno dei quali sono detenute circa 3.500 persone. Milizie e trafficanti però controllano molti altri centri di detenzione non ufficiali.

Secondo quanto riportato da Human Rights Watch, le condizioni nei centri di Tripoli, Zawiya e Sabratha controllati dal DCIM sono definite da alcuni ex detenuti come agghiaccianti: sovraffollamento estremo, celle sudicie e cibo insufficiente¹⁶. Tra gli abusi testimoniati vi sono uccisioni, percosse, lavoro forzato, e violenze sessuali contro uomini e donne. In aggiunta alle violenze fisiche, tutti gli ex-detenuti hanno raccontato che nessuno li ha portati di fronte a un giudice o gli ha permesso di impugnare la detenzione.

In questo contesto l'essere donna o bambino rappresenta un ulteriore fattore di vulnerabilità. Le ragazze in particolare sono tra coloro a più alto rischio di violenza sessuale, mentre sono stati documentati molti casi in cui bambini sono stati reclutati dalle milizie armate che si combattono nel paese¹⁷.

GLI ACCORDI ITALIA-LIBIA E UE-LIBIA

Il 2 febbraio 2017 il Presidente del Consiglio italiano, Paolo Gentiloni, e il Presidente del Consiglio presidenziale libico, Fayeza al Serraj, hanno firmato a Roma il **"Memorandum d'intesa sulla cooperazione nel campo dello sviluppo, del contrasto all'immigrazione illegale, al traffico di esseri umani, al contrabbando e sul rafforzamento della sicurezza delle frontiere tra lo Stato della Libia e la Repubblica Italiana."**¹⁹

Il Memorandum si basa sulla comune consapevolezza della "sensibilità dell'attuale fase di transizione in Libia" individuando come priorità dell'accordo la necessità di affrontare i problemi derivanti dai continui elevati flussi di migranti clandestini", con particolare riferimento al Trattato di Amicizia, Partenariato e Cooperazione italo-libico firmato nel 2008.

Nel preambolo si fa esplicito riferimento alla "predisposizione di campi di accoglienza in Libia, sotto l'esclusivo controllo del Ministero dell'Interno" in attesa di rimpatriare i migranti

nei paesi d'origine "lavorando al tempo stesso affinché questi paesi accettino i propri cittadini. Si fa quindi riferimento "all'adeguamento e finanziamento dei centri di accoglienza già attivi (...) usufruendo di finanziamenti disponibili da parte italiana e (...) dell'Unione europea".

Numerosi sono stati i rapporti sulla situazione umanitaria in Libia dove migranti e rifugiati in transito vengono tenuti in centri di detenzione.

Al riguardo è bene ricordare che **i minori non possono essere in nessun caso detenuti**, ma al contrario devono essere rilasciati e collocati in alloggi che siano appropriati per loro e le loro famiglie, secondo un approccio di assistenza, e non di detenzione, che tenga in conto il loro superiore interesse e il diritto all'unità familiare, e attraverso un processo che includa la collaborazione con le organizzazioni umanitarie del settore.

Al riguardo, Save the Children esprime forte preoccupazione di fronte al fatto che nel Memorandum non ci sia un riferimento esplicito a sistemi

terzi e imparziali di vigilanza e monitoraggio delle azioni che vengano poste in essere dal Governo libico.

Il giorno dopo, durante il Consiglio europeo informale del 3 febbraio, è stata approvata la **"Dichiarazione di Malta dei membri del Consiglio europeo sugli aspetti esterni della migrazione: affrontare la rotta del Mediterraneo centrale"**²⁰.

In particolare il piano dell'Unione europea comprende la **formazione della guardia costiera libica** allo scopo di salvare le vite di coloro che naufragano in acque territoriali libiche (e dove le altre navi non possono quindi accedere) e fermare i barconi dei migranti che partono verso l'Europa con l'intenzione di "spezzare il business dei trafficanti".

Il quadro complessivo adottato, del quale la nuova proposta è solo l'ultima parte, immagina una collaborazione più ampia tra l'Unione europea e i paesi dell'Africa e del Medio Oriente il cui obiettivo primario sembra rimanere quello di frenare le

migrazioni a spese della credibilità e dell'impegno dell'Europa nella difesa dei valori e dei diritti umani fondamentali.

Save the Children ha già ampiamente denunciato l'impatto devastante che l'accordo tra Unione europea e Turchia sta avendo sui bambini migranti e rifugiati, con conseguenze gravissime sulla salute mentale e sul loro benessere generale. Purtroppo, nella Dichiarazione di Malta e nella comunicazione della Commissione europea, tale accordo, siglato nel marzo 2016, viene indicato come esempio da seguire in futuri accordi di cooperazione con Paesi di transito, come la Libia.

In particolare **la Libia non è un paese firmatario della Convenzione di Ginevra** e non garantisce, di conseguenza, il rispetto del principio di non-refoulement negando ai richiedenti asilo un'adeguata protezione contro il rischio di rimpatri verso paesi di origine dove possono essere vittima di persecuzioni e trattamenti disumani.

Le condizioni di instabilità, violenza e di precarietà

istituzionale che ancora caratterizzano il paese fanno sì che la Libia in questo momento non possa essere considerato un paese sicuro in materia di diritti dell'uomo. Inoltre alcune categorie più vulnerabili, inclusi i minori non accompagnati, non sono espellibili e il loro superiore interesse va sempre tenuto in dovuta considerazione in tutte le procedure.

Save the Children esprime quindi forte preoccupazione sull'ipotesi di concludere accordi con paesi terzi non sicuri per il rimpatrio dei migranti perché espongono le persone che cercano protezione al rischio di abusi, violenze sessuali e psicologiche, tortura, traffico, reclutamento da parte di gruppi armati, sfruttamento e tratta. Il rischio è che non vengano garantiti in questo modo il rispetto dei diritti fondamentali delle persone che migrano alla ricerca di opportunità di vita migliori o che scappano da situazioni di conflitto, guerra e persecuzioni.

Al contrario si deve accelerare l'apertura di canali sicuri e

regolari verso l'Europa che evitino la traversata in mare e l'utilizzo di rotte migratorie pericolose, garantendo una migliore gestione dei flussi migratori e la tutela dei diritti umani. Questo può essere realizzato anche attraverso il rafforzamento e l'aumento dei canali regolari già previsti quali il ricongiungimento familiare, il reinsediamento, i visti umanitari, i visti per motivi di studio e lavoro o i programmi di sponsorship privata.

5.7 - NESSUNO DOVREBBE RISCHIARE LA VITA IN MARE

Quando ascoltiamo le storie dei bambini che incontriamo al loro arrivo nei porti del nostro paese, è impossibile mettersi nei loro panni: non c'è nulla del nostro vissuto di quando eravamo noi bambini che ci può aiutare a comprendere ciò che hanno provato.

Hanno percorso chilometri e attraversato frontiere e, anche se sono solo bambini, hanno visto e vissuto esperienze che noi possiamo a stento immaginare. Soprattutto hanno la consapevolezza, nonostante la loro giovane età, che restare nel proprio paese era un'opzione peggiore che scappare, anche se soli. Fuggono dal proprio paese di origine a causa di guerre, violenze e povertà, ma prima di essere migranti, i minori che raggiungono le nostre coste sono soprattutto bambini, ragazzi e ragazze.

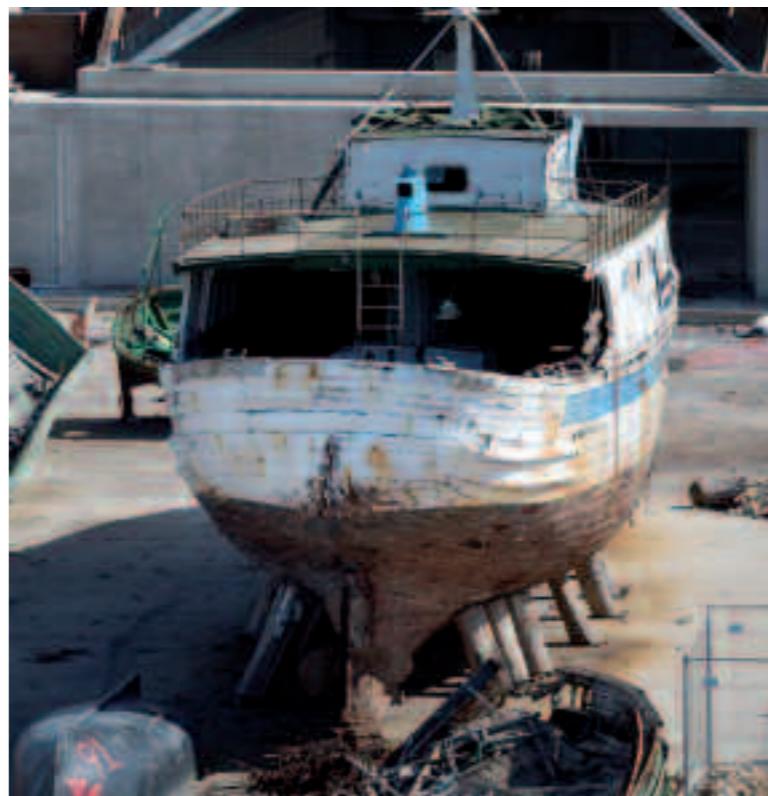
Come abbiamo visto, quando un bambino inizia il suo viaggio si trova a dover affrontare molti pericoli. Il primo è rappresentato dai trafficanti che si fanno pagare a caro prezzo per portarli da un paese all'altro, e che spesso si trasformano in aguzzini che abusano di loro.

Ma il più grande pericolo è rappresentato dal mare: l'attraversamento di quel tratto di Mediterraneo che separa le coste libiche - egiziane e tunisine - dalle coste italiane, solcato nel 2016 da più di 25.800 bambini e adolescenti, anche molto piccoli, arrivati da soli in Italia. In alcuni casi si tratta di ragazzi partiti con la famiglia e rimasti orfani durante il percorso, costretti a continuare da soli il viaggio, in altri sono bambini che hanno perso i genitori proprio durante questo ultimo tratto e si ritrovano ora soli nel nostro paese.

Tantissimi sono coloro che hanno purtroppo perso la vita. Secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM)¹⁸ nel 2016 sono morte nel Mediterraneo **5.089 persone**, un numero molto superiore a quello dei due anni precedenti in cui sono scomparse nel mare rispettivamente **3.777** (2015) e **3.279** (2014) migranti. Sempre l'OIM stima che nel 2016 siano stati almeno **700 i minori che hanno perso la vita**.

Tra tutte le rotte di attraversamento, quella del Mediterraneo centrale che conduce all'Italia è di gran lunga la più pericolosa: nell'ultimo anno al largo delle nostre coste sono morte **4.579 persone, il 90% di tutte le morti del Mediterraneo**, e molte di più rispetto alle 2.869 vittime dell'anno precedente. Nei primi 4 mesi del 2017 l'OIM ha contato 1.090 morti, di cui 1.003 nel Mediterraneo centrale.

Una tragedia immane, di proporzioni spaventose, che vede il naufragio di vite e, con esse, di storie, di sogni, di speranze. Donne, bambini anche piccolissimi, ragazzi che si perdono e si spengono in mare, al largo delle nostre coste, a pochi chilometri dalle nostre case sicure.



L'alto numero di morti sulla rotta centrale, a confronto con quanto avviene nel resto del Mediterraneo, è dovuto a due principali elementi¹⁹. Innanzitutto la durata del viaggio necessaria a percorrere centinaia di chilometri, rispetto alle poche decine di miglia delle altre rotte (come quella dalla Turchia alle isole della Grecia); in secondo luogo il comportamento sempre più pericoloso da parte dei trafficanti e l'uso sempre più frequente di barche vecchie e fatiscenti, caricate all'inverosimile, con scarso carburante e nessun sistema di salvagente. Si tratta di gommoni che trasportano fino a 130 persone o barche in legno cariche di centinaia di migranti, il cui accidentale affondamento provoca un numero elevato di vittime.

Nel 2014 il Governo italiano, a seguito della tragedia di Lampedusa del 3 ottobre 2013 dove persero la vita almeno 366 persone, lanciò l'operazione "Mare Nostrum", una missione militare e umanitaria la cui finalità era di prestare soccorso ai migranti e cercare di evitare il ripetersi di altri tragici eventi. A partire dal 1 novembre 2014 l'operazione fu sostituita dall'operazione Triton, gestita dall'Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera per il controllo delle frontiere Frontex, alla quale nel giugno 2015 si affiancò l'operazione militare EUNAVFOR Med - chiamata Operazione Sophia dal nome di una bambina nata a bordo di una delle navi - allo scopo di contrastare il traffico di esseri umani nel Mediterraneo e soccorrere e salvare vite umane. In 18 mesi sono stati arrestati 101 trafficanti, neutralizzate più di 380 imbarcazioni e soprattutto salvate solo nell'ultimo anno 32.000 persone²⁰.

Agli sforzi della Guardia Costiera italiana e delle navi delle altre missioni, si sono affiancate le navi di alcune ONG, tra cui la nave **Vos Hestia di Save the Children**, che dal 7 settembre 2016 è salpata per dare il suo contributo, salvando e soccorrendo più di **2.700 persone, compresi 400 bambini** per la maggior parte non accompagnati, nel momento più difficile e terribile del loro viaggio.



IL MIO PEGGIOR NEMICO

Quanti nemici si possono avere nell'arco di una vita? Infiniti. L'ho scoperto sulla mia pelle. In Somalia ho vissuto la guerra, la fame, le torture, la perdita dei genitori, l'arruolamento forzato. Tutte esperienze terribili.

Ma il male peggiore, per me, è stato il mare. Si assomigliano così tanto, queste due parole: male e mare. Solo una lettera di differenza.

Dopo un viaggio al limite della sopravvivenza attraverso l'Etiopia e il Sudan, sono riuscito ad arrivare a Tripoli. Ecco, il Mediterraneo. L'ultimo tratto verso la salvezza, mia e di tutti i bambini che, come me, scappano dall'indicibile.

Manca così poco alla meta, quando si sale sul gommone. L'Italia è appena più in là, oltre quel tappeto blu scuro che si affronta di notte, di nascosto. Per i trafficanti siamo soldi ambulanti. Disperati pronti a tutto pur di arrivare a destinazione.

Questa consapevolezza li rende spietati. A bordo siamo in troppi, me ne accorgo subito. Sono schiacciato tra donne accovacciate che stringono i loro figli. Intorno è tutto nero. Ma non dovrebbe essere blu, il mare? È una tenebra, invece. Nessuno di noi ha i giubbotti di salvataggio. Fa freddo, e le coperte sono poche e strappate.

Mi sembra che entri acqua, a terra è tutto bagnato. Ci sono bambini così piccoli che scompaiono negli abbracci delle madri. Ci sono sguardi così spalancati che sembrano occhi di bambole.

Io sono da solo. Cerco di farmi coraggio. Nessuno può dedicarsi a me. Ci sono stati migliaia di morti, in questa tratta. Non è più un mare, questo. È una catastrofe. È una distesa di lacrime, un enorme tomba a cielo aperto.

SALVARE I BAMBINI DALLE ACQUE DEL MARE

Solo nell'ultimo anno più di 181.000 persone hanno attraversato il Mediterraneo centrale e quasi 5.000 hanno perso la vita o sono dispersi. Nei primi 4 mesi del 2017, le vittime e i dispersi in questo tratto di mare sono già più di 1.000. Una tragedia immane, di proporzioni spaventose, che vede il naufragio di vite e, con esse, di storie, di sogni, di speranze. Donne, bambini anche piccolissimi, ragazzi che si perdono e si spengono in mare, al largo delle nostre coste, a pochi chilometri dalle nostre case sicure.

Save the Children ha deciso di impegnarsi in prima persona per cercare di salvare quante più persone possibile: la nostra azione si è quindi mossa dalle coste, dove già da anni lavoriamo con i nostri operatori presenti nei principali luoghi di sbarco, per raggiungere il mare aperto. Dal 7 settembre 2016 gli operatori di Save the Children sono salpati con la nave Vos Hestia e per tre mesi, con il coordinamento della Guardia Costiera Italiana, hanno svolto operazioni di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, salvando i migranti nel momento più difficile e terribile del loro viaggio.

Le operazioni della nave Vos Hestia si sono svolte in acque internazionali,

coprendo un'ampia zona del Mediterraneo Centrale, nel tratto di mare che separa l'Italia dalle acque territoriali libiche ed egiziane, sulle principali rotte dei migranti. Sulla nave vi sono operatori specializzati in emergenza e protezione dei minori, che prestano soccorso e assistenza medica, distribuiscono acqua, cibo, vestiti puliti e garantiscono un supporto adeguato ai minori che arrivano stravolti e traumatizzati da un viaggio insidioso che spesso sfiora la morte. A bordo sono stati allestiti spazi per le cure mediche e spazi in cui i bambini possono partecipare ad attività ludico-ricreative per un primo recupero del prezioso senso della normalità attraverso il gioco. Le attività di protezione per i minori non accompagnati prevedono anche una prima informativa legale e l'individuazione di particolari casi di vulnerabilità o di soggetti a rischio di tratta o sfruttamento.

Oltre all'equipaggio della nave stessa, il team di Save the Children a bordo è composto da 14 persone tra cui il team leader, il personale medico-infermieristico, gli esperti di protezione dei minori e i mediatori culturali, gli addetti a logistica e comunicazione. Tutte figure essenziali per interpretare e rispondere al meglio ai bisogni delle famiglie, dei minori soli e degli altri ospiti e garantire che siano preparati a ciò che li attende una volta sbarcati in Italia e che i casi più vulnerabili possano ricevere un'adeguata assistenza a terra.

Da settembre a novembre 2016, la nave "Vos Hestia" di Save the Children ha effettuato 9 missioni e salvato oltre 2.700 persone, inclusi più di 400 bambini di cui l'80% non accompagnati. Le operazioni di ricerca e soccorso di Save the Children sono riprese nel mese di aprile 2017.



Hanna Adcock/Save the Children

NOTE SEZIONE QUINTA

5.2 - DALL'ERITREA E DALLA SOMALIA AL SUDAN, E POI IN LIBIA

- 1 Le informazioni sono tratte dalle testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children e dalla mappa web interattiva Esodi/Exodi. Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa. Settembre 2016 a cura di MEDU (Medici per i diritti umani).
- 2 Save the Children, "Piccoli schiavi invisibili. I minori vittime di tratta e sfruttamento: chi sono, da dove vengono e chi lucra su di loro". Luglio 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/picoli-schiavi-invisibili.pdf
- 3 Melissa Fleming UNHCR durante la conferenza stampa del 25 gennaio 2013 presso il Palais des Nations a Ginevra. www.unhcr.org/news/briefing/2013/1/510275a19/unhcr-concern-refugee-kidnappings-disappearances-eastern-sudan.html

5.3 - DALL'AFRICA OCCIDENTALE, ATTRAVERSO IL NIGER E IL SAHARA, FINO IN LIBIA

- 4 Le informazioni sono tratte dalle testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children e dalla mappa web interattiva Esodi/Exodi. Rotte migratorie dai paesi sub-sahariani verso l'Europa. Settembre 2016 a cura di MEDU (Medici per i diritti umani).

5.4 - DALL'AFGHANISTAN, DAL PAKISTAN E DALL'IRAQ IN TURCHIA E VERSO L'EUROPA

- 5 Le informazioni sono tratte dalle testimonianze raccolte dagli operatori di Save the Children, dall'indagine di InMigrazione "Odissea Afghana" e da IOM, "Migrant Smuggling Data and Research: A global review of the emerging evidence base", 2016. https://publications.iom.int/system/files/smuggling_report.pdf

5.5 - IL RUOLO DEI SOCIAL-MEDIA NEI VIAGGI DEI RAGAZZI

- 6 IOM, "Connectivity for a world on the Move". 2016. <http://weblog.iom.int/connectivity-world-move>
- 7 "Minori migranti: in viaggio attraverso la rete". www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf

- 8 Le immagini raccolte sono state utilizzate per la realizzazione del cortometraggio "La polvere di Kabul" (It. 2012, 13') di Morte - za Khalegi.

5.6 - LE CONDIZIONI IN LIBIA

- 9 Humanitarian Response, "Libya Humanitarian Response Plan 2017". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya
- 10 Humanitarian Response, "Libya Humanitarian Response Plan 2017". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya
- 11 Humanitarian Response, "2017 Libya Humanitarian Needs Overview". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya/document/2016-libya-humanitarian-needs-overview
- 12 Human Rights Watch. www.hrw.org/it/news/2016/07/12/291912
- 13 Humanitarian Response, "2017 Libya Humanitarian Needs Overview". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya/document/2016-libya-humanitarian-needs-overview
- 14 Humanitarian Response, "Libya Humanitarian Response Plan 2017". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya
- 15 www.humanitarianresponse.info/en/system/files/documents/files/unhcr_a4_libya_detentioncenters_unhcr_jun2016.pdf
- 16 www.hrw.org/it/news/2016/07/12/291912
- 17 Humanitarian Response, "Libya Humanitarian Response Plan 2017". www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya

5.7 - NESSUNO DOVREBBE RISCHIARE LA VITA IN MARE

- 18 IOM, "Missing Migrants Project", dati al dicembre 2016. <https://missingmigrants.iom.int/mediterranean>
- 19 IOM, Global Migration Data Analysis Centre, Data briefing series. Issue N°4, August 2016. https://publications.iom.int/system/files/gmdac_data_briefing_series_issue4.pdf
- 20 EUNAVFOR MED - Operazione Sophia https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med_en



SEZIONE SESTA

UN NUOVO VIAGGIO DOPO L'APPRODO

6.1 - L'ARRIVO SULLE COSTE ITALIANE

Si dice che il primo segnale che la terra è vicina siano gli uccelli che, in prossimità della costa, si allontanano dalla nave per raggiungere la terraferma; alcuni viaggiatori dicono che quando si sentono vicini alla terra riescono a sentirne l'odore; la maggioranza dei ragazzi in viaggio, stipata sottocoperta o troppo esausta per percepire i segnali, sente invece le grida dei vicini che hanno visto la "terra", o più spesso le barche dei soccorritori.

Dalla nave dapprima si vedono le sagome delle montagne e poi poco a poco le case lungo le coste delle zone vicine ai porti delle città del Sud Italia. Normali case di cemento, con vetri, finestre e porte sembrano castelli, diventano il primo effimero simbolo della terra a lungo immaginata. L'Italia, l'Europa, città dove poter vivere una vita normale e dignitosa, inaccessibile nel paese di origine, e che ora è finalmente vicina, davanti ai propri occhi.

Negli ultimi anni il numero di sbarchi spontanei si è drasticamente ridotto e la stragrande maggioranza dei vascelli di fortuna viene intercettata in mare dalle navi della Guardia Costiera italiana o di altri paesi europei del dispositivo Frontex, o da mezzi di organizzazioni internazionali. I viaggiatori vengono fatti approdare nei porti della cosiddetta "Frontiera Sud", frontiera dell'Italia e dell'Europa. Si è quindi passati dagli arrivi imprevedibili di barconi di piccole-medie dimensioni, possibili lungo tutte le coste, ad arrivi numericamente più consistenti nei porti di diverse regioni italiane con centinaia di migranti a bordo di grandi navi.

I ragazzi, le ragazze e i bambini che approdano sulle coste del Sud Italia, **arrivano principalmente in Sicilia**: nel 2016¹, **17.177** minori non accompagnati, il **66%** di tutti coloro che sono arrivati via mare, hanno toccato terra sull'Isola del sole, ma anche in **Calabria (4.752)**, **Puglia (1.841)**, **Sardegna (1.800)** e in misura marginale **Campania (276)**. Sfidano il mare generalmente fra maggio ed ottobre quando il clima dovrebbe consentire una traversata meno impegnativa e qualche possibilità in più di arrivare a destinazione, ma questa basilare regola viene sempre più spesso

violata, aumentando i rischi di naufragio o anche solo di morte per ipotermia nelle fredde notti trascorse all'aperto sul mare.

Chi ha resistito, chi ce l'ha fatta, arriva in un nuovo paese, in un nuovo mondo, e trova una cultura ed una lingua per lui sconosciute. E arriva, come abbiamo visto, quasi sempre solo, esausto e smarrito. Prima dell'arrivo della nave in tutti i porti² viene allestito almeno un gazebo o una postazione in cui vengono distribuiti beni di primissima necessità quali scarpe ed acqua, nonché uno spazio dedicato al primo controllo medico dei migranti appena sbarcati.

Generalmente i migranti vengono fatti scendere dalle navi dando priorità ai casi vulnerabili (casi sanitari gravi, donne in stato di gravidanza, famiglie con bambini) pre-individuati o segnalati dal personale di bordo. I minori non accompagnati vengono separati dagli adulti, a volte aspettano sulla banchina del porto, altre vengono messi in una tenda a parte. Il personale della protezione civile dà a tutti un panino, una bottiglia d'acqua, scarpe e a volte vestiti puliti. Il personale medico fa uno screening sanitario per prestare eventualmente un soccorso immediato a chi ne ha bisogno, e spesso viene fatto un trattamento per i comuni casi di scabbia.

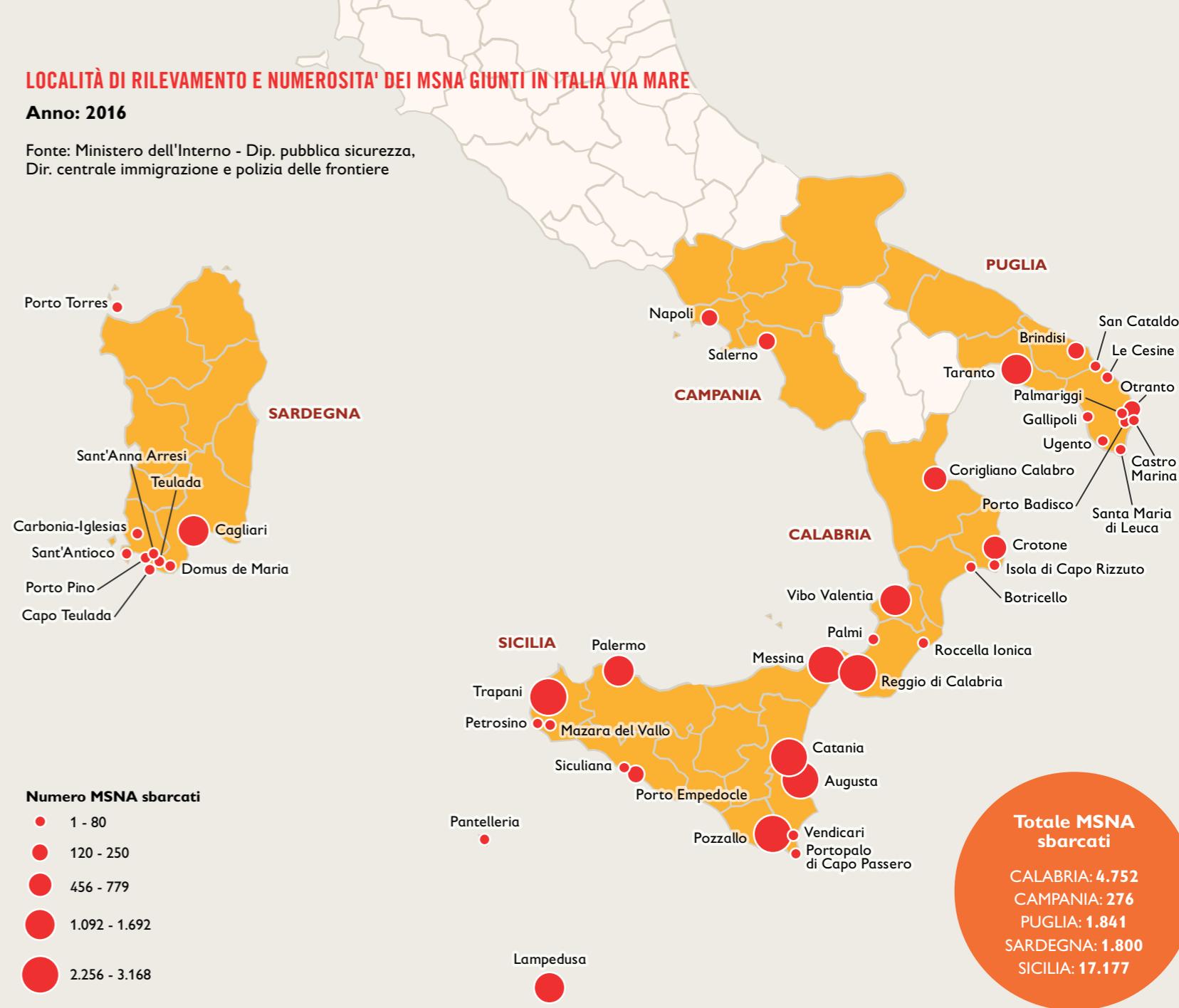
Gli operatori di varie organizzazioni accolgono i ragazzi, danno le prime informazioni utili, spiegando loro dove si trovano, dove sono l'Italia e l'Europa, quali sono i loro diritti e raccontano loro quali saranno le prossime tappe che li aspettano, il significato delle domande a cui dovranno rispondere. Le informazioni richieste sono tantissime, e così anche le strade e i possibili bivi che si aprono davanti a loro. I legali, i mediatori culturali e lo staff presente delle diverse agenzie dell'ONU e delle altre ONG cercano di presentare un quadro il più possibile esaustivo dei possibili scenari.

Le modalità delle procedure avvengono in forme e condizioni diverse a seconda dei luoghi di approdo: in alcuni porti i minorenni vengono trasferiti immediatamente dopo la discesa dalla nave in

LOCALITÀ DI RILEVAMENTO E NUMEROSITÀ DEI MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE

Anno: 2016

Fonte: Ministero dell'Interno - Dip. pubblica sicurezza, Dir. centrale immigrazione e polizia delle frontiere



una spazio adiacente dove vengono svolte tutte le procedure; in altri casi in una tecnostruttura o in un capannone appositamente allestito, in altri in un Centro di Accoglienza per Richiedenti Asilo, in altri ancora in fatiscenti Palazzetti dello Sport; in alcuni porti, dopo una pre-identificazione, i minori vengono trasferiti in autobus presso la Questura per il fotosegnalamento e successivamente trasferiti presso i centri di prima accoglienza, ma più spesso rimangono al molo in attesa del trasferimento.

La prima di una lunga serie di attese: aspettano che venga individuato un centro di prima accoglienza per minori non accompagnati che abbia posti disponibili, o in alternativa un qualsiasi centro di accoglienza straordinario, basta che ci sia posto. Da lì dovranno attendere ancora, anche molti mesi, e comunque quasi sempre più dei 30 giorni previsti dalla legge, per trovare ospitalità in un centro di seconda accoglienza dove poter iniziare un percorso d'integrazione. Si abitueranno ad aspettare per tutto: per veder loro assegnato un tutore, per avere una risposta ad una loro eventuale richiesta di protezione internazionale, per potersi ricongiungere con i propri familiari presenti in altri paesi europei. Lunghi mesi ad aspettare. E chi non riesce o non può aspettare, se ne va, ancora solo.



Relitto spiaggiato presso il cimitero delle Barche a Catania. In questo luogo surreale, le imbarcazioni che hanno trasportato centinaia di migranti nelle acque del Mediterraneo giacciono inermi e spettrali.

6.2 - L'APPROCCIO HOTSPOT

A **Lampedusa, Pozzallo, Taranto e Trapani** i minori che sbarcano dalle navi vengono trasferiti a gruppi presso l'**hotspot**. Nei centri che usano il cosiddetto "approccio hotspot"³ i minori sono sottoposti ad accertamenti medici, ricevono una prima informativa cartacea, ossia un volantino, sulla normativa in materia di immigrazione e asilo e quindi vengono controllati e pre-identificati.

Sono informati sulla loro attuale condizione e sulle possibilità di richiedere la protezione internazionale, vengono foto-segnalati e prese loro le impronte. Successivamente ricevono informazioni sulla procedura di protezione internazionale, sul "programma di relocation" e sulla possibilità di usufruire del programma di rimpatrio volontario assistito. Vengono quindi avviati, nel caso abbiano richiesto protezione internazionale, alle procedure per l'attribuzione di tale status, comprese quelle di ricollocazione per gli aventi titolo che ne abbiano fatto richiesta.

Ma i ragazzi e le ragazze avrebbero bisogno innanzitutto di un luogo dove sentirsi accolti, rassicurati, dove potersi finalmente riprendere dalla fatica del viaggio e avere la calma e la consapevolezza per considerare quanto viene loro richiesto.

Gli ambienti hotspot, pensati in primo luogo per l'identificazione e la registrazione degli adulti, con difficoltà possono rappresentare quel luogo. Inoltre i ragazzi dovrebbero rimanere negli hotspot il tempo strettamente necessario, uno o due giorni al massimo, non essendo strutture che garantiscono standard minimi di accoglienza per i minori.

Secondo le informazioni raccolte dagli operatori di Save the Children⁴ nelle aree di sbarco, risulta che **il tempo di permanenza** dei minori non accompagnati nelle aree hotspot possa variare notevolmente: si passa dalle 48/72 ore di permanenza a Taranto ai 7/15 giorni di Trapani e Pozzallo, a seconda della località, delle condizioni sanitarie dei minori, ma

anche del particolare periodo dell'anno. Tuttavia sono stati segnalati casi di trattenimento prolungato (più di un mese) di minori non accompagnati in situazione di promiscuità con gli adulti in particolare presso l'hotspot di Pozzallo.

Durante una recente visita in Italia a ottobre 2016, **Tomas Bocek, Rappresentante Speciale del Segretario Generale del Consiglio d'Europa per le migrazioni e i rifugiati**⁵, ha lamentato la lunghezza della permanenza negli hotspot dei minori non accompagnati. Nel suo rapporto ha riferito di aver incontrato 13 ragazzine nigeriane che stavano nell'hotspot di Lampedusa da quasi due mesi e che a Pozzallo durante la sua visita quasi tutti gli ospiti erano minorenni e che alcuni erano lì da molte settimane. Inoltre non vi è una sistemazione separata per i minorenni in nessuno dei due hotspot.

Infine, sebbene riconosca la possibilità per alcune Ong di portare avanti attività negli hotspot, Bocek lamenta restrizioni per buona parte della società civile, in particolare a Lampedusa e auspica quindi un cambiamento nel senso di una maggiore apertura e accessibilità. Infine, rileva la mancanza di una chiara base legale per gli hotspot, che può portare a considerare il trattenimento in questi centri come una detenzione illegittima delle persone.

Inoltre, l'espletamento della procedura di accertamento dell'età, nei tempi e nei modi che caratterizzano l'approccio hotspot, comporta, di fatto, la violazione della stessa normativa vigente in Italia in materia di identificazione e accoglienza dei minori migranti.

Questi ultimi dovrebbero infatti essere trasferiti immediatamente verso le strutture di prima accoglienza, indicati quali "centri specializzati per le esigenze di soccorso e protezione immediata, per il tempo strettamente necessario alla identificazione e all'eventuale accertamento dell'età"⁶.

L'esigenza di identificare le persone in arrivo è ovviamente giustificata, tuttavia la strada per raggiungere questo obiettivo non può essere l'uso della forza, come previsto in casi estremi e limitati dalle stesse "procedure hotspot", bensì la costruzione di un clima di fiducia e collaborazione che passa anche per l'attivazione di un veloce processo di relocation, di una reale e concreta via legale in grado di rappresentare una risposta ai bisogni e al superiore interesse dei minori.

L'esperienza insegna che molto spesso la difficoltà di identificare le persone in arrivo è soprattutto legata alla loro paura di essere "intrappolati" in Italia e non poter proseguire il loro viaggio verso gli altri Paesi europei a causa delle norme previste dal Regolamento Dublino o, nel caso dei minori, della lentezza con la quale le procedure previste vengono implementate.

GLI HOTSPOT IN ITALIA

Gli hotspot, attivati in Italia⁷ alla fine del 2015, sono stati introdotti con l'Agenda Europea sulle Migrazioni, e rappresentano la volontà degli Stati membri dell'Unione europea di uniformare la gestione dei flussi di migrazione misti, composti cioè da richiedenti protezione internazionale e migranti economici.

Da un punto di vista **strutturale**, tra ottobre 2015 e febbraio 2016 sono stati attivati **4 hotspot**: a **Lampedusa**, che ha una capienza di 500 posti e dove è presente un compound riservato a donne e minori per

complessivi 60 posti; a **Trapani**, con capienza di 400 posti e dove un compound è riservato ai soggetti vulnerabili, compresi i minori; a **Taranto**, con 400 posti disponibili e dove un prefabbricato è destinato esclusivamente ai minori; infine a **Pozzallo**, dove ci sono solo 300 posti e non è disponibile nessuno spazio dedicato in particolare ai minori, o più in generale alle categorie vulnerabili.

Dal punto di vista **organizzativo**, l'hotspot rappresenta un metodo di lavoro in team, all'interno del quale le autorità italiane, il personale sanitario e le

organizzazioni internazionali e non governative lavorano a stretto contatto ed in piena cooperazione con i team europei di supporto, composti da personale incaricato dell'Agenzia Frontex, di Europol, di EASO (l'Ufficio europeo di supporto per l'Asilo), al fine di assicurare una gestione standardizzata ed efficiente delle attività.

Altri soggetti, incluse le organizzazioni non governative, e sulla base di singole autorizzazioni, hanno diritto all'accesso nelle aree hotspot per l'erogazione di specifici servizi, senza alcun pregiudizio

per lo svolgimento delle attività di polizia.

L'attivazione di queste aree per le procedure di identificazione è stata strettamente collegata all'avvio e al rafforzamento di altri strumenti previsti dall'Agenda europea sulle Migrazioni, quali il programma di "relocation", e il programma di resettlement, che Save the Children ritiene essenziali, ma numericamente insufficienti a rispondere alla crisi migratoria in corso.

6.3 - IL VERO NOME, LA GIUSTA ETÀ

Il viaggio che i ragazzi e le ragazze affrontano per arrivare in Europa rappresenta per alcuni, anche simbolicamente, il passaggio dall'infanzia all'età adulta, di colpo e senza fasi intermedie. Questi bambini e ragazzi, spesso con in mente l'esempio di fratelli o cugini partiti prima di loro, trovano dentro di sé la forza di sentirsi grandi e fronteggiare difficoltà e situazioni molto più grandi di loro. Ma sono sempre e comunque bambini e ragazzi, e in quanto tali dovrebbero poter studiare, giocare, non preoccuparsi troppo delle ingiustizie del mondo. Hanno bisogno di essere protetti e gli devono essere riconosciuti tutti i diritti che l'ordinamento internazionale, europeo ed italiano riconosce loro. Ma perché ciò avvenga **innanzitutto devono essere riconosciuti e identificati come minori**.

Durante il loro viaggio questi ragazzi hanno con sé poco o nulla: qualche foglio piegato e ripiegato, a volte una foto della famiglia e del paese, spesso un passaporto, carta d'identità o qualche altro documento anagrafico, il tutto in una busta di plastica ormai usurata, e un prezioso telefonino. Spesso questo è il "bagaglio" che i ragazzi custodiscono per migliaia di chilometri, attraverso deserti e mare, rinchiusi nelle prigioni, addormentati nelle baracche o sdraiati a terra sotto il cielo. Lo custodiscono per poter dimostrare, quando arriveranno in Italia, il proprio nome e le proprie origini.

Essere identificato come minore costituisce il presupposto essenziale e il punto di partenza perché un minore straniero possa beneficiare delle misure di protezione previste dall'ordinamento italiano. Eventuali procedure scorrette in materia di identificazione e accertamento dell'età, o di verifica delle relazioni parentali, possono condurre al mancato rispetto od alla violazione di alcuni diritti fondamentali dei quali i minori stranieri sono titolari, inclusa l'adozione o l'implementazione di provvedimenti altamente lesivi nei confronti dei minori medesimi, come la detenzione in centri per migranti adulti e irregolari, l'espulsione o la mancata protezione da violenza, tratta e sfruttamento.

L'ordinamento italiano⁸ prevede che **l'identità del minore** sia accertata dall'autorità di pubblica sicurezza, ove necessario con la collaborazione delle rappresentanze diplomatiche e consolari del paese d'origine. In alcuni casi rivolgersi alle ambasciate non solo risulta difficoltoso ed estremamente lungo, a causa della carenza dei sistemi anagrafici, ma anche pericoloso per l'incolumità del minore nel caso egli sia richiedente asilo e sia scappato proprio per sottrarsi alle autorità del suo paese.

Il primo passo dovrebbe essere proprio la **presa in considerazione dei documenti** gelosamente custoditi per così tanto tempo, dove spesso identità ed età del possessore sono facilmente recuperabili. Ma, nella prassi, a volte questi documenti non vengono neanche esaminati dalle autorità preposte all'identificazione dei minori. È inoltre previsto che anche il minore possa essere sottoposto a rilievi fotodattiloscopici e segnaletici, "qualora vi sia motivo di dubitare della identità personale dello straniero".

L'identificazione⁹ dovrebbe essere svolta all'interno dei centri di prima accoglienza, attivati dal Ministero dell'Interno in condizioni ambientali tali da permettere un colloquio sereno e con il supporto di mediatori culturali e linguistici, condizioni difficili da creare a poche ore dallo sbarco e in strutture temporanee, come invece a volte avviene.

Inoltre, quando all'arrivo un minore è accompagnato da un adulto, è necessario verificare con attenzione, soprattutto in caso di dubbi fondati, **la natura della relazione tra l'adulto ed il minore**, al fine di verificare che sia idoneo ad assumersi la responsabilità per la sua tutela e cura, e non sia al contrario legato al ragazzo o alla ragazza da un vincolo di sfruttamento.

Insieme all'identificazione dell'identità, **l'accertamento dell'età¹⁰** può rappresentare per un minore straniero la porta di accesso o di esclusione alle misure di tutela e di protezione

previste nell'ordinamento italiano in favore dei minori. Nell'ambito dell'identificazione anagrafica, nella maggior parte dei casi la procedura di accertamento dell'età viene avviata a causa del sospetto da parte delle autorità, in mancanza di documenti validi di identificazione, che il soggetto dichiara un'età inferiore a quella reale e che sia quindi maggiorenne.

Succede a volte che al loro arrivo **minori soli si siano dichiarati adulti** per cercare di non separarsi da altri connazionali o per poter essere trasferiti subito negli hub regionali previsti per gli adulti in altre parti del paese, e in questo modo poter tentare di proseguire il viaggio verso l'Europa. Successivamente, dopo una informazione legale più approfondita, gli stessi minori hanno invece dichiarato la loro minore età. Tale comportamento è facilmente comprensibile: i ragazzi subito dopo l'arrivo vengono catapultati in un mondo nuovo fatto di procedure e regole burocratiche, di cui sanno quel poco che hanno appreso tramite il passaparola, e si trovano a dover fare dichiarazioni che possono avere un impatto definitivo sul loro futuro in Italia e in Europa.

Al momento in tutte le regioni italiane lo strumento maggiormente utilizzato per accertare l'età della persona che si dichiara minore è una **perizia medica, basata sull'esame radiologico del polso sinistro**, generalmente realizzata da parte del **solo personale medico**, non integrato da altre componenti professionali come uno psicologo dell'età evolutiva o un pediatra. Spesso il margine di errore, non viene riportato sul referto, che non viene tradotto e non viene consegnato al ragazzo. Inoltre, non in tutte le questure viene accettata l'esibizione di copia del documento di identità o certificato di nascita che sia privo di foto, anche solo a fondare la presunzione di minore età.

Avviene a volte che vengano effettuati **plurimi accertamenti dell'età della stessa persona**, in posti diversi e disposti da

autorità differenti, talvolta con esiti discordanti, e senza tener conto dei precedenti accertamenti. Per i ragazzi la prassi del ricorso ad esami medici in misura sproporzionata è molto stressante, mentre all'opposto è rischioso un accertamento basato sul solo esame medico, soprattutto quando il margine di errore non viene indicato nel referto medico e la copia del certificato non viene consegnata al minore.

Nonostante la questione abbia assunto un'importanza sempre maggiore negli ultimi anni, anche a causa di numerosi abusi, **non vi sono ancora in Italia delle procedure omogenee e standardizzate applicate per l'accertamento dell'età dei minori stranieri** atte a garantire il rispetto dei diritti dei minori prima, durante e dopo l'accertamento medesimo. La situazione è resa critica dalla mancanza di un protocollo operativo a livello nazionale e dai limiti dei metodi scientifici attualmente noti e in uso per l'accertamento dell'età attraverso esami medici, i quali possono giungere alla dichiarazione di età presunta solo con grandi margini di incertezza.

I PROTOCOLLI PER L'ACCERTAMENTO DELL' ETÀ

Negli ultimi tempi le istituzioni hanno compreso la necessità di procedere ad un accertamento dell'età che sia multidisciplinare come previsto dal protocollo Ascone. Il 3 marzo 2016 la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha approvato il **Protocollo per l'identificazione e per l'accertamento olistico multidisciplinare dell'età dei minori non accompagnati**. Un documento che aggiorna un precedente protocollo¹¹ redatto nel 2009 che affrontava principalmente gli "aspetti sanitari" e che comunque non era mai stato implementato in modo omogeneo nelle Regioni e dalla Pubblica Amministrazione in quanto non era stato formalmente divulgato.

Nell'approvare il Protocollo, la Conferenza ha messo in evidenza che l'eventuale ricorso a procedure per accertare l'età di un minore straniero dovrebbe essere svolto in conformità ai principi relativi alla tutela e promozione dei diritti umani fondamentali dei quali i minori sono titolari, a partire dalla necessità di richiedere il consenso informato agli esami al

presunto minore, al dovere di fornire informazioni adeguate in una lingua e con modalità comprensibili per il minore e, infine, che l'esame medico-sanitario sia autorizzato dall'autorità giudiziaria.

L'accertamento dell'età è posto come **extrema ratio** ed esclusivamente nei casi in cui sussistano fondati dubbi sulla minore età dell'interessato. Ove questi sia in possesso di un documento di identità, anche non in corso di validità, ovvero di un documento di riconoscimento munito di fotografia, da cui risulti la minore età **non possono essere disposti accertamenti medici, salvo sussistano dubbi sulla loro autenticità**. Documenti differenti da quelli di identità o di riconoscimento (ad es. il certificato di nascita privo di fotografia), pur non rappresentando prove certe, costituiscono principi di prova e come tali devono essere considerati nel valutare l'opportunità o meno di disporre accertamenti socio-sanitari.

Il Protocollo ribadisce la necessità di adottare delle

procedure basate su **metodi di indagine multidisciplinari** che tengano in considerazione lo sviluppo fisico e psicologico del minore, nonché la sua specificità etnica e culturale. È inoltre fondamentale che tra i professionisti siano presenti diverse figure - un medico legale, uno psicologo dell'età evolutiva, un pediatra, ma anche operatori sociali e mediatori interculturali, specializzati e formati a questo tipo di intervento - per una **valutazione olistica** che, aggregando le distinte valutazioni dei componenti del team, permetta di ridurre il margine di errore.

L'accertamento dell'età, infine, deve essere condotto attraverso le **procedure meno invasive** e in tutte le sue fasi devono essere garantite la tutela e la protezione riservate ai minori **considerando anche il sesso, la cultura e la religione**.

Lo scorso 10 novembre è stato infine emanato il "Regolamento recante definizione dei meccanismi per la determinazione dell'età dei minori non accompagnati

vittime di tratta, in attuazione dell'articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24"¹². Esso chiarisce le procedure che devono essere adottate per determinare l'età dei minori non accompagnati vittime di tratta e introduce importanti garanzie a loro tutela.

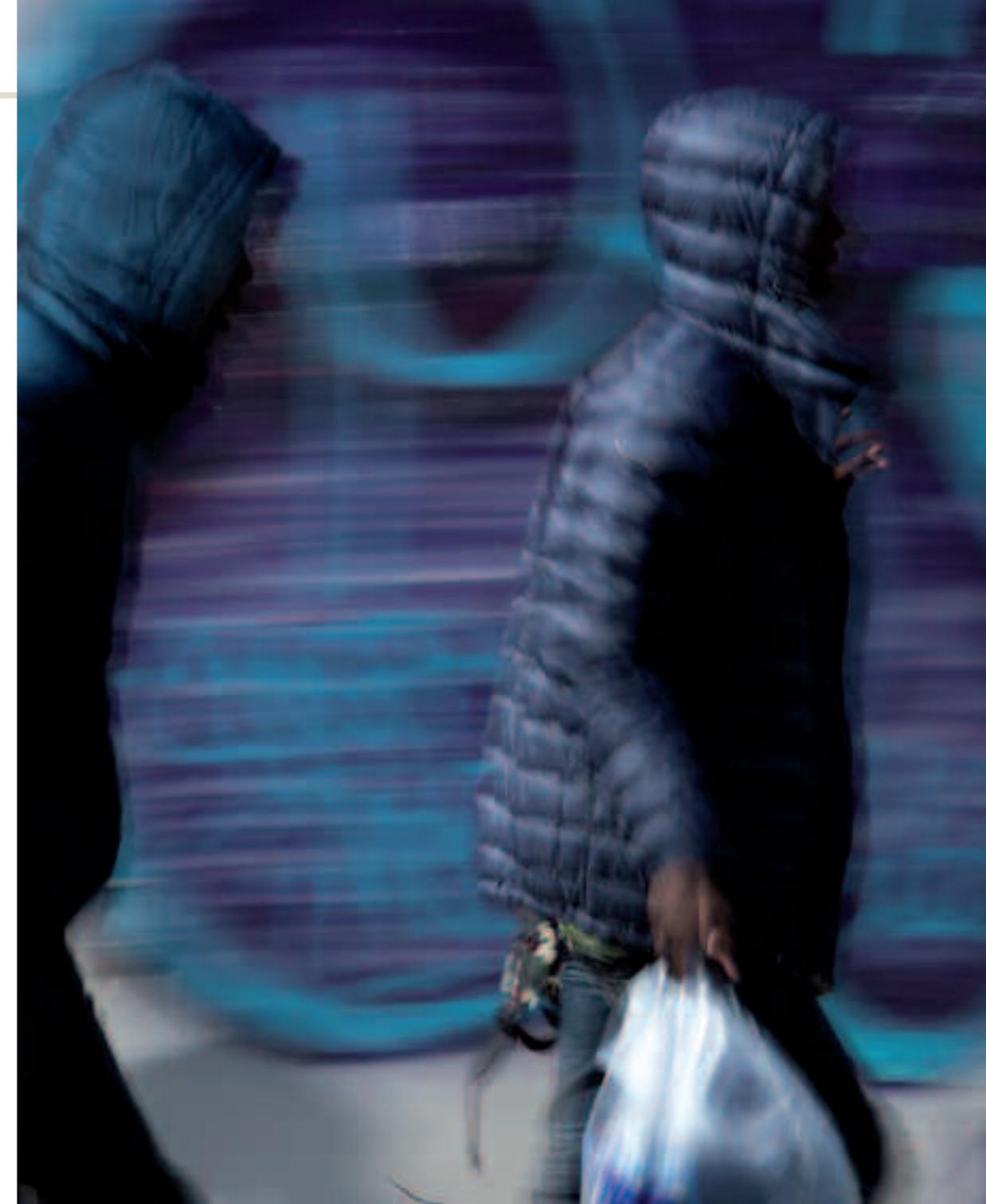
Come il Protocollo approvato dalla Conferenza delle Regioni, anche il Decreto stabilisce, infatti, che solo laddove sussistano ragionevoli dubbi sull'età del minore e questa non sia accertabile attraverso idonei documenti identificativi o attraverso l'accesso alle banche dati pubbliche, le Forze di Polizia possono richiedere al giudice competente per la tutela l'autorizzazione all'avvio della procedura multidisciplinare per l'accertamento dell'età.

Essa consiste, secondo il protocollo, in un colloquio sociale, una visita pediatrica auxologica e una valutazione psicologica o neuropsichiatrica, ed è condotta presso una struttura sanitaria pubblica. Il protocollo prevede anche che la procedura per l'accertamento dell'età potrà

essere avviata solo dopo che il minore sia stato adeguatamente informato, anche attraverso l'ausilio di un mediatore culturale, sugli esami a cui verrà sottoposto e sull'eventuale diritto di opporvisi.

Il Protocollo è entrato in vigore il 6 gennaio 2017 di quest'anno e ancora non si può dire se le procedure in esso contenute saranno nella prassi applicabili per l'accertamento dell'età di tutti i minori non accompagnati, come ha auspicato anche il Garante Nazionale per l'Infanzia e l'Adolescenza¹³, o solo per coloro che sono vittime di tratta.

Il 29 marzo 2017, con l'**approvazione delle Legge "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati"**, si dovrebbe finalmente arrivare ad una procedura standard che garantisca i diritti del minore, compresa la possibilità entro 10 giorni di poter ricorrere contro l'esito della procedura.



6.4 - I MINORI RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA

Per quanto riguarda le richieste di asilo il 2016 è stato un altro anno da record. Il numero di coloro che per la prima volta ha fatto richiesta di protezione internazionale in uno dei 28 Paesi membri dell'Unione europea è stato pari a **1.204.280**, leggermente inferiore al dato dell'anno precedente (quando furono 1.257.030), ma comunque doppio rispetto ai 562.700 del 2014. Un trend in forte crescita a partire dal 2012 e che naturalmente rispecchia l'andamento degli arrivi, via mare e via terra, registrati in questi anni in Europa.

La maggior parte dei richiedenti asilo nel 2016, analogamente a quanto avvenne nel 2015, proviene da soli tre paesi: **334.800** (pari al 28%) dalla **Siria**, **183.000** (15%) dall'**Afghanistan** e **127.000** (11%) dall'**Iraq**, che insieme rappresentano quindi più del 50% del totale. In misura minore risultano essere i richiedenti asilo nigeriani, pachistani ed iraniani (che rappresentano, ciascun gruppo, circa il 4% del totale).

Anche il numero dei **minori richiedenti asilo** è in costante aumento, essendo più che raddoppiato tra il 2014 e il 2015, da 144.550 a 368.010, per arrivare a **386.270 nel 2016, un terzo di tutti i richiedenti asilo in Europa.**

L'aumento di minori tra i richiedenti asilo, sia in termini assoluti che percentuali, è dovuto in gran parte ad un forte **aumento di richieste da parte di minori considerati non accompagnati**: se negli anni precedenti il numero medio di minori non accompagnati richiedenti asilo era stabilmente intorno alle 10-12 mila unità, **tra il 2014 e il 2015 il loro numero è quadruplicato**, passando da 23.150 a **96.465¹⁴**, e rappresentando ormai il 26% di tutti i minori richiedenti asilo. Tuttavia nel 2016 il numero di richiedenti asilo considerati minori non accompagnati è **per la prima volta diminuito**: sono infatti **65.565** (considerando i 28 paesi UE e Norvegia, Svizzera, Liechtenstein ed Islanda), un numero comunque alto rispetto agli anni precedenti, ma che rappresenta circa il 65% delle domande dell'anno precedente.

L'ultimo anno ha segnato anche notevoli cambiamenti nella **distribuzione tra i paesi europei**. Nel 2015 la maggior parte dei minori non accompagnati (il 55%) avevano richiesto asilo in Svezia (35.250) e Germania (22.255), che avevano visto quintuplicare il numero delle richieste rispetto all'anno precedente, e aumenti simili si erano registrati anche in Ungheria (8.805 richieste), Austria (8.275), Norvegia (5.000) e Paesi Bassi (3.855).

Al contrario nel 2016 solo **Germania e Italia¹⁵** hanno visto aumentare il numero delle richieste. La **Germania da sola registra 35.935 richieste**, più del 60% dei minori considerati non accompagnati richiedenti asilo. Viceversa si è registrato un netto calo delle richieste in Svezia, da 35.250 a solo 2.190, e in Norvegia, da 5.000 a 270, conseguenza delle politiche di controllo delle frontiere adottate nell'ultimo anno dai paesi scandinavi.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2016 risulta al secondo posto tra i paesi europei con **6.020 richieste, il 9% del totale e con un aumento del 50%** rispetto all'anno precedente. Un andamento del tutto analogo a quello delle richieste d'asilo totali, che nel nostro paese sono passate da 83.245 a 121.185 (+46%), ponendolo anche in questo caso al secondo posto tra i paesi europei dietro la Germania, con il 10% delle richieste totali nell'Unione europea.

Ma in Italia, rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, sono molto diversi i paesi di provenienza dei richiedenti asilo minori non accompagnati. Se in Europa sono principalmente eritrei e somali, oltre a siriani e afgani, in Italia la maggior parte provengono dai **paesi dell'Africa Occidentale**: 1.720 dal Gambia, 765 dalla Nigeria, 550 dal Senegal, 500 dalla Guinea e 470 dalla Costa d'Avorio, che insieme rappresentano il 66% del totale delle richieste.

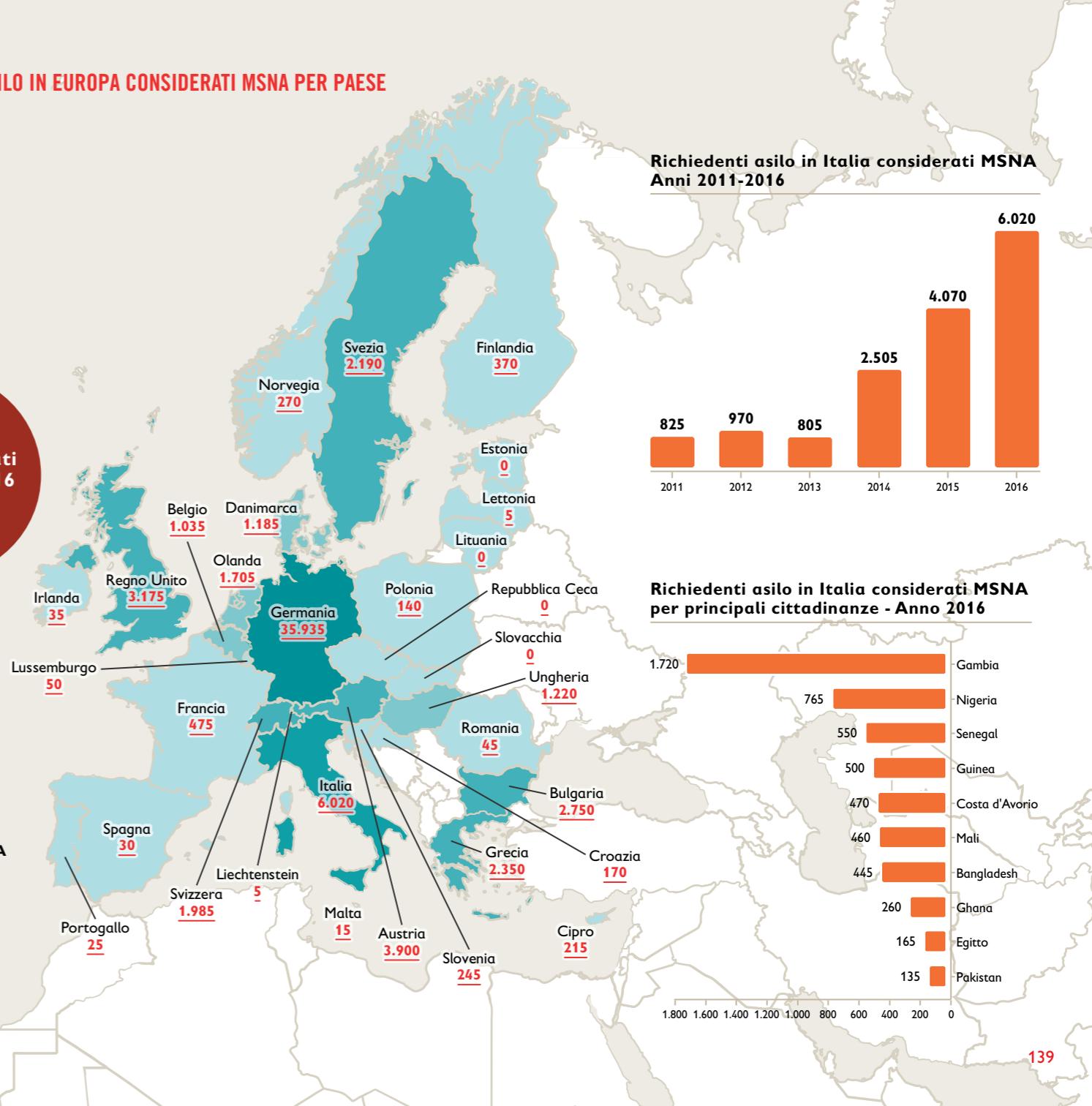
RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA CONSIDERATI MSNA PER PAESE

Anno: 2016

Fonte: Eurostat

Totale richiedenti asilo considerati MSNA nel 2016
65.565

Richiedenti asilo considerati MSNA



6.5 - LA NOMINA DEL TUTORE

I minori stranieri non accompagnati che arrivano in Italia sono, per definizione, soli, senza nessun adulto di riferimento che li accompagni. Il buon senso, la logica e la legge, prevedono che una persona adulta debba occuparsi di loro e possa in qualche modo fare le veci dei genitori, per consigliarli, accompagnarli ed esserne il rappresentante legale titolato a prendere insieme a loro le decisioni che li riguardano.

Questa figura nel nostro ordinamento è rappresentata dal **tutore** (dal latino tutor-oris, derivato di tutus, participio passato di tu-ri “difendere, proteggere”), colui che dovrebbe svolgere la funzione di ponte fra il minore e tutti gli altri attori che incontrerà, prendendosene cura e assicurando il suo superiore interesse.

Purtroppo, al di là della lettera della legge, raramente in Italia questo accade, se non dopo molti mesi da quando il minore è giunto nel nostro paese. L'art. 343 del codice civile prevede che “se entrambi i genitori sono morti o per altre cause non possono esercitare la responsabilità genitoriale, si apre la tutela presso il tribunale del circondario dove è la sede principale degli affari e interessi del minore”; inoltre “i legali rappresentanti delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati esercitano i poteri tutelari sul minore affidato, fino a quando non si provveda alla nomina di un tutore in tutti i casi nei quali l'esercizio della potestà dei genitori o della tutela sia impedito¹⁶”.

I successivi articoli ci aiutano a chiarire quale dovrebbe esserne il ruolo: “Il tutore ha la cura della persona del minore, lo rappresenta in tutti gli atti civili e ne amministra i beni” (art. 357) e le caratteristiche generali: “(...) In ogni caso la scelta deve cadere su persona idonea all'ufficio, di ineccepibile condotta, la quale dia affidamento di educare e istruire il minore” (art. 348). Ricordiamo inoltre che il Giudice Tutelare, prima di procedere alla nomina del tutore, deve sentire il minore che abbia raggiunto i 16 anni: questo nella prassi accade molto raramente, se non mai.

Ma la nomina in tempi brevi di un tutore rappresenta per il minore straniero non accompagnato o separato una **fondamentale misura di protezione**, indispensabile per assicurare il rispetto dell'interesse superiore del bambino. Infatti l'avvio di tutti i procedimenti amministrativi o giudiziari, e in particolare del procedimento di richiesta di asilo politico o di relocation in altri Paesi europei, può avvenire solo dopo la nomina del tutore.

Spesso i ragazzi e le ragazze devono invece aspettare mesi dal loro arrivo in Italia prima che un tutore venga nominato: l'attesa media su tutto il territorio nazionale è di circa 3 mesi dalla data di richiesta, con casi di 6 mesi di attesa registrate soprattutto nei territori della Sicilia orientale. Non è un caso quindi se una delle raccomandazioni che più spesso viene rivolta dalle istituzioni europee all'Italia, in relazione alla protezione dei minori non accompagnati, riguarda proprio il tema dei tempi di nomina del tutore.

Nella maggior parte dei casi i Giudici Tutelari, a cui spetta la nomina, si trovano nella difficoltà pratica d'individuare la persona da nominare come tutore, in assenza di albi o elenchi ai quali fare riferimento. E di conseguenza provvedono nominando il Sindaco o l'Assessore alle politiche sociali del Comune ove il minore è stato collocato, che a loro volta, solitamente, delegano i singoli assistenti sociali dei propri Uffici.

Questo meccanismo fa sì che una singola persona possa trovarsi ad essere il tutore di decine, se non centinaia di ragazzi, non avendo il tempo materiale per assicurare una idonea cura e presa in carico del minore che gli è stato affidato.

Il fatto che la nomina del tutore possa ricadere sui dipendenti del Comune, porta inoltre con sé dei possibili rischi di conflitto di interessi, eludendo in pratica l'eventualità che i ragazzi, ad esempio, possano far valere i propri diritti relativamente alle condizioni di accoglienza offerte dal Comune stesso.



Una delle figure fondamentali per la difesa dei diritti dei minori non accompagnati giunti nel nostro paese, è quella del tutore. Tale figura in assenza dei genitori o di altri familiari, risulta essere indispensabile per garantire un percorso di integrazione e tutela in tutti gli aspetti legali e sanitari.

I responsabili delle strutture ove il minore è stato collocato “e coloro che prestano anche gratuitamente la propria attività a favore delle comunità di tipo familiare e degli istituti di assistenza pubblici o privati, non possono essere chiamati a tale incarico”.

In altri casi accade che i tutori nominati rinuncino all'incarico soprattutto a causa della distanza fra i luoghi di residenza o di lavoro dei tutori e i luoghi dove si trovano i minori e della difficoltà in generale di poter svolgere il proprio incarico¹⁷.

Esistono tuttavia da tempo anche esperienze positive per quanto riguarda lo stimolo e la diffusione dei tutori volontari, dalla città di Palermo alle regioni Puglia e Veneto. A Palermo, nel novembre 2016 è stato redatto un protocollo sull'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che prevede l'istituzione di percorsi di formazione dei tutori volontari, attivati ad inizio 2017 e che promuovono percorsi individualizzati di accompagnamento per i minori. Tali progetti hanno come obiettivo dichiarato quello di realizzare una tutela effettiva e non burocratica, costruita a partire dai bisogni specifici dei minori e finalizzata a dar loro voce e ad accompagnarli nella crescita¹⁸. In Puglia esiste anche una legge regionale che disciplina la materia promuovendo i tutori volontari: negli ultimi 3 anni sono stati formati 71 tutori volontari tra Bari e Barletta e sono previsti nuovi elenchi anche nelle altre province.

Ci auguriamo che la recente approvazione della Legge “**Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati**” possa rimediare alla mancanza di reali ed effettive persone a cui affidare la tutela dei minori: la legge dispone infatti, che venga istituito un **elenco dei tutori volontari presso ogni tribunale dei minorenni**, entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore.

All'elenco possono essere iscritti privati cittadini, selezionati ed adeguatamente formati, da parte dei Garanti per l'Infanzia regionali, disponibili alla tutela di uno o più minori non accompagnati quando la tutela riguarda fratelli o sorelle. Sono inoltre previsti protocolli d'intesa tra Garanti per l'Infanzia e Presidenti dei Tribunali per i minorenni al fine di promuovere e facilitare la nomina dei tutori.

6.6 - LA PRIMA ACCOGLIENZA

Quando mi viene chiesto da quanto sono io qui, io rispondo “Un secondo...” o “Un giorno...” o “Un secolo”. Tutto dipende da che cosa io intendo per “qui” e “io” e “sono”.

Queste parole di Samuel Beckett potrebbero benissimo rappresentare anche la risposta di uno dei tanti ragazzi ospitati in una delle strutture di prima accoglienza in Italia.

Il **tempo** è infatti un concetto chiave quando si analizzano le prime fasi dell'accoglienza e ciò che accade o dovrebbe accadere ai ragazzi appena giunti in Italia. Giorni, mesi ed anni si allungano e si accorciano a seconda della situazione in cui i ragazzi si trovano a vivere. L'incertezza che avvolge il futuro e il desiderio impaziente di riprendere in mano la propria vita spesso si scontrano con un presente che non riesce a dare risposte certe e chiare. Di frequente viene così a mancare il supporto necessario a proteggere questi ragazzi e garantire loro uno sviluppo sereno.

L'ordinamento italiano prevede che dopo il loro arrivo, “per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, i minori non accompagnati siano accolti in **strutture governative di prima accoglienza** per il tempo strettamente necessario, comunque non superiore a **30 giorni**, alla **identificazione e all'eventuale accertamento dell'età**, nonché a ricevere, con modalità adeguate alla loro età, ogni **informazione sui diritti riconosciuti al minore e sulle modalità di esercizio di tali diritti**, compreso quello di chiedere la protezione internazionale¹⁹”.

La legge stabilisce inoltre che “in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai Comuni, è disposta dal prefetto l'**attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati**, con una capienza massima di cinquanta posti per ciascuna struttura. L'accoglienza nelle strutture ricettive temporanee non può essere disposta nei confronti del minore di età inferiore agli anni

quattordici ed è limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento nelle strutture²⁰”.

Ma a dispetto di quanto previsto, l'esperienza di questi quasi due anni di implementazione del nuovo sistema di accoglienza si è distinta per **tempi molto più lunghi**.

Ci sono casi non infrequenti nei quali i ragazzi si trovano a vivere in centri di prima o primissima accoglienza fino a sei/otto mesi, e comunque per un periodo molto superiore ai 60 giorni previsti (ridotti a 30 con la recente approvazione della nuova legge sui minori stranieri non accompagnati) prevalentemente a causa dei lunghi tempi di attesa per i trasferimenti verso le strutture di seconda accoglienza dovuti all'insufficienza di posti disponibili. Vi sono inoltre anche casi di minori che si trovano a convivere per settimane in situazioni di **promiscuità con gli adulti**.

Un elemento che per molto tempo ha ritardato il trasferimento dei minori sul territorio nazionale, dai luoghi di arrivo alle comunità, è stata la mancanza di una regia nazionale, in grado di fornire alle Prefetture dei luoghi di sbarco un quadro aggiornato e in tempo reale sui posti disponibili al di fuori del sistema delle strutture di prima accoglienza governative²¹.

Ma oltre ai tempi, anche le **condizioni di accoglienza** non sempre risultano adeguate a rispondere ai particolari bisogni di ragazzi e ragazze che - ricordiamolo sempre - hanno viaggiato soli e spesso hanno vissuto traumi più o meno importanti.

In particolare il **numero di operatori** dei centri non è proporzionato alle necessità e non sempre sono adeguatamente **formati per garantire un supporto psico-sociale**, con l'individuazione, la presa in carico e il referral di casi particolarmente vulnerabili. In molti casi vi è anche **carenza da parte del servizio di assistenza legale**, fondamentale per permettere ai minori di comprendere quali siano le strade che hanno davanti ed evitare che possano scegliere di abbandonare le strutture e tornare ad essere soli e senza protezione.

Il prolungarsi dell'attesa comporta nei ragazzi una **forte frustrazione e una sfiducia crescente** rispetto alla capacità del sistema di garantire loro adeguata protezione e una strutturazione del percorso volto all'integrazione, alla crescita e all'autonomia.

Il tempo passa, passano le ore e i giorni e i mesi e alle incertezze sul futuro e sulla situazione giuridica si unisce spesso la **mancanza di attività**. Dopo essere stati protagonisti di un viaggio più grande di loro i ragazzi si sentono parcheggiati in attesa che succeda qualcosa, in attesa di un trasferimento o semplicemente di qualcosa da fare. La necessità di prevedere **attività formative, culturali e sportive** è impellente visto che, oltre a favorire lo sviluppo e l'integrazione sociale dei minori, la previsione e la calendarizzazione di attività a loro dedicate sono fondamentali per dare un senso alle loro giornate, per scandire il tempo che passa attraverso il loro coinvolgimento attivo.



I minori migranti che arrivano sulle nostre coste, in genere hanno tra i 15 e i 17 anni, ma non sono rari i casi di ragazzini molto piccoli che hanno fatto il viaggio da soli o che hanno perso i loro accompagnatori lungo il tragitto. Nella foto, un tredicenne afghano insieme a un altro minore nel centro Le Gianchette di Ventimiglia in attesa di avere notizie sul proprio futuro.

6.7 - LE DIVERSE TIPOLOGIE DELLE STRUTTURE DI PRIMA ACCOGLIENZA

Il sistema di accoglienza per i minori stranieri non accompagnati è ancora lontano dall'essere un sistema unico ed omogeneo. Esistono infatti diverse tipologie di strutture di accoglienza che fanno capo, per la loro creazione, a diversi strumenti.

Le **strutture governative di prima accoglienza**, istituite con decreto del Ministro dell'Interno (dette strutture FAMI), si sono affiancate alle **strutture o comunità alloggio per minori che dipendono dai Comuni** e sono autorizzate o dai Comuni stessi o dalle Regioni. I minori non accompagnati vengono collocati prioritariamente in queste strutture.

Ad queste, poi, bisogna aggiungere le **strutture ricettive temporanee attivate dai Prefetti** in casi di arrivi eccezionali, i cosiddetti CAS prefettizi (Centri di Accoglienza Straordinaria per i minori non accompagnati).

Una differenziazione in cui è difficile districarsi: tra queste ultime infatti vi sono strutture accreditate dai Comuni e in via di accreditamento regionale, o strutture accreditate per accogliere adulti ed eccezionalmente autorizzate ad accogliere anche minori o, infine, strutture a cui, sempre eccezionalmente, è stato consentito accogliere un numero superiore di minori rispetto a quello per cui erano state accreditate. O ancora, in casi estremi, strutture veramente emergenziali, dove i minori non possono restare per più di 5-7 giorni.

In generale risulta che il 75,9% dei minori non accompagnati presenti sul territorio italiano e censiti dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, pari a 13.194 minori, siano accolti in strutture autorizzate o accreditate dai Comuni o dalle Regioni in cui si trovano. Il 16,6% sono invece ospitati in strutture non accreditate e autorizzate, mentre tutti gli altri sono ospitati presso privati o non si è avuta ufficiale comunicazione.

La mappa mostra la distribuzione delle oltre **1.584 strutture di accoglienza** che risultano censite nella Banca Dati della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di

Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. La Sicilia da sola ospita quasi il 25% delle strutture, seguita da lontano da Lombardia (9,6%), Campania (9%), Lazio e Piemonte (6,7%), Emilia Romagna (6,4%) e Puglia (6,3%). Insieme **queste sette regioni ospitano quindi il 76,1% del totale delle strutture** che accolgono i minori stranieri non accompagnati.

Per quanto riguarda le strutture "governative", il Ministero dell'Interno - attraverso una struttura di missione appositamente costituita - tra la fine del 2014 e i primi mesi del 2015 ha predisposto **due avvisi pubblici**²²⁻²³ per la presentazione di progetti per la creazione di **centri specializzati per la prima accoglienza dei minori non accompagnati** da finanziare nell'ambito della Misura Emergenziale "Miglioramento delle capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati" del Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione (FAMI).

Sono stati così ammessi al finanziamento **15 progetti complessivi**, che hanno avviato le attività a partire dal 20 marzo 2015, con l'attivazione di complessivi **737 posti giornalieri**, nel territorio di **9 Regioni** (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Puglia, Sicilia e Toscana).

L'Unione europea ha poi approvato la richiesta di proroga delle attività dei progetti, inizialmente destinate a cessare il 17 dicembre 2015, fino al 22 febbraio 2016²⁴.

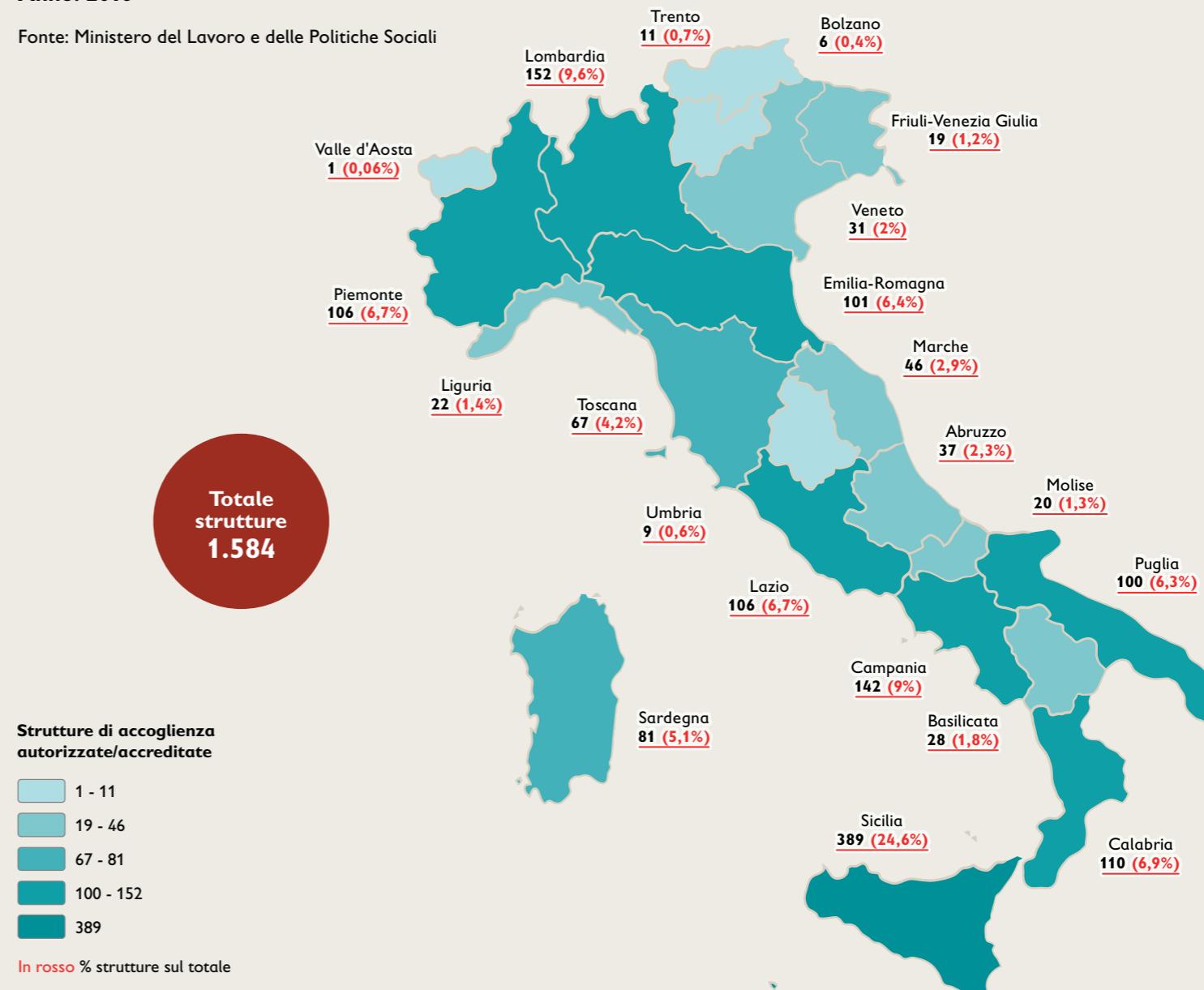
Infine è stata chiesta alla Commissione europea l'ulteriore proroga di sei mesi delle attività delle strutture di accoglienza. Tale proroga ha consentito di continuare a disporre di **641 posti per minori non accompagnati fino all'agosto 2016**.

Nel 2016, il Ministero dell'Interno ha quindi pubblicato un nuovo **avviso pubblico per la "Qualificazione del sistema nazionale di prima accoglienza dei Minori Stranieri non**

RIPARTIZIONE DELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA AUTORIZZATE/ACCREDITATE PER REGIONE E % STRUTTURE SUL TOTALE

Anno: 2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



Accompagnati²⁵. L'obiettivo resta sempre quello di sostenere la costituzione di strutture di prima accoglienza, equamente distribuite sul territorio nazionale e di servizi ad alta specializzazione per l'accoglienza temporanea dei minori non accompagnati. Ad agosto 2016 sono stati selezionati

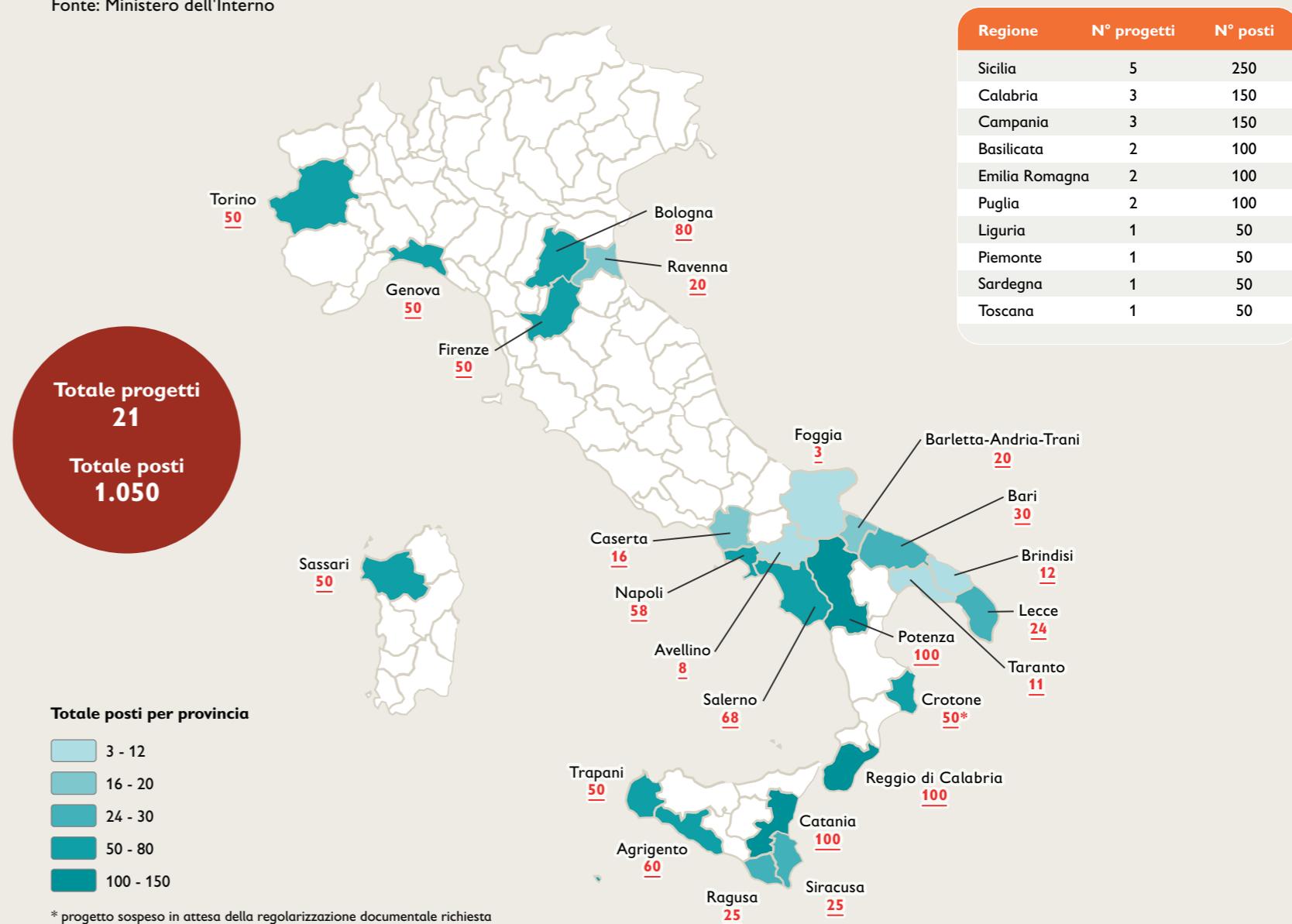
21 progetti ammessi al finanziamento, localizzati in **11 Regioni** (Basilicata, Calabria, Campania, Emilia Romagna, Liguria, Marche, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia e Toscana) e attivando complessivamente, come previsto, oltre **1.000 posti giornalieri** dedicati ai minori non accompagnati.



STRUTTURE DI PRIMA ACCOGLIENZA PER MSNA, PER PROVINCIA, A VALERE SUL FAMI

Aggiornamento al 29/12/2016

Fonte: Ministero dell'Interno



MIGLIORARE LE CONDIZIONI DI ACCOGLIENZA DEI MINORI

Una volta che i minori stranieri non accompagnati hanno concluso il viaggio che li ha portati fino in Italia, inizia per loro un nuovo viaggio al quale sono completamente impreparati e che può nascondere insidie e pericoli altrettanto gravi. Per questo è fondamentale che l'Italia riesca a migliorare il proprio sistema di accoglienza, non solo adeguando le sue capacità alla gestione dei flussi che sono cresciuti in maniera esponenziale negli ultimi anni, ma anche dal punto di vista degli standard qualitativi necessari a garantire una protezione dignitosa ed efficace ai soggetti vulnerabili tra i quali, in primis, i minori che da soli sono giunti nel nostro paese.

Nell'ambito della misura emergenziale **“Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati”**, il Ministero dell'Interno - Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione ha affidato a Save the Children il compito di fornire supporto tecnico a 15 progetti di accoglienza temporanea per minori stranieri non accompagnati

selezionati dal Ministero stesso. Questa attività ha lo scopo di contribuire a far sì che questi progetti possano raggiungere elevati standard di accoglienza, supportare e garantire il corretto svolgimento delle procedure di identificazione e protezione dei minori stranieri non accompagnati, omogeneizzare e standardizzare le procedure e i servizi erogati dai centri (vale la pena sottolineare che a ciascuna progettualità sono riconducibili, in numero variabile, diversi centri altamente specializzati nell'accoglienza di minori stranieri non accompagnati).

I nostri esperti hanno affiancato gli operatori delle strutture di accoglienza fornendo loro supporto in particolare sui seguenti temi:

- minori stranieri non accompagnati (fenomeno e profili);
- procedure legali per la protezione dei minori stranieri non accompagnati (normativa e prassi);
- partecipazione e diritto all'ascolto dei minori stranieri non accompagnati;
- policy e procedure di tutela dei minori da maltrattamento e abuso (CSP).

Il progetto si è svolto tra marzo 2015 e agosto 2016. Nell'ambito di tale progetto sono state prodotte (in collaborazione con IOM e UNHCR) delle “Linee Guida” per le strutture di prima accoglienza contenenti procedure operative standard per la valutazione del superiore interesse del minore.



Messina, centro di prima accoglienza per minori migranti. I ragazzi che arrivano raccontano di aver avuto molta paura durante la traversata, anche perché molti di loro non avevano mai visto il mare prima di allora. Tuttavia, la consapevolezza di essere salvi, dà loro una speranza di realizzare i propri sogni, primo fra tutti, quello di studiare e di diventare calciatori, così come molti loro coetanei.

6.8 - LA NUOVA FRONTIERA NORD²⁶

Per molti ragazzi e ragazze arrivare nel nostro paese, significa semplicemente arrivare in Europa, un luogo dove si spera di trovare aiuto, protezione e l'opportunità di ricominciare una nuova vita. E non necessariamente in Italia.

Per molti minori non accompagnati l'Italia rappresenta semplicemente un **paese di transito**. Lo è stato negli scorsi anni per i tantissimi ragazzi siriani che, non appena sbarcati sulle coste italiane, proseguivano il loro viaggio verso la Germania e gli altri paesi del Nord Europa, prima che prendessero la via della cosiddetta "rotta balcanica". Ma lo è ancora per moltissimi minori, soprattutto **eritrei, somali ed afgani** che una volta arrivati da soli in Italia si rendono irreperibili²⁷ con il proposito di raggiungere i propri familiari ed amici in altri paesi europei.

Una delle libertà fondamentali che l'Unione europea assicura e garantisce ai suoi cittadini è la **libertà di circolazione**, senza più frontiere tra gli Stati membri. Ma da quando alcuni paesi dell'UE, a fronte dell'arrivo di migliaia di persone che hanno attraversato a piedi la penisola balcanica per arrivare in Ungheria, Austria e Germania, hanno chiuso le proprie frontiere, alzando muri e fili spinati, la libertà di circolazione è stata rimessa in discussione. Per tutti, ma soprattutto per loro, che fuggono da guerre e povertà.

I "**muri legali**", rappresentati ad esempio dai Regolamenti di Dublino o dai tempi lunghissimi delle procedure burocratiche, si sono trasformati in **muri reali**: con il rafforzamento dei controlli alle frontiere interne dell'Unione le possibilità di varcare i confini si sono notevolmente ridotte.

Se per alcuni il raggiungimento di altri paesi europei rappresenta un obiettivo fin dal principio del viaggio, altre volte la decisione di lasciare l'Italia avviene in un secondo momento e per motivi che sono relativi al mal funzionamento del sistema di accoglienza: la **precarietà delle strutture**, sovraffollate e spesso in cattive

condizioni, inadeguate a garantire minimi standard di sicurezza e di trattamento; i **lunghi periodi passati in attesa** della conclusione delle procedure per la regolarizzazione della propria posizione; la lentezza delle procedure di relocation e **la scarsa fiducia nei percorsi legali**, sono tutte motivazioni che spingono i migranti, anche quando diventano più consapevoli del proprio status e delle leggi in Italia e in Europa, a rimettersi in viaggio e tentare di raggiungere quei paesi dove sperano di trovare condizioni più favorevoli. L'attesa, inoltre, non permette di iniziare a lavorare e guadagnare il denaro necessario per estinguere i debiti contratti per venire in Europa o semplicemente per mandare aiuti ai propri familiari. E per chi non parte, il rischio è quello dello sfruttamento, sulle strade, nei campi o in altri lavori in nero.

La **manca di vie legali** per giungere in Europa, che li ha costretti nei propri paesi di origine a mettersi nelle mani dei trafficanti, ora li costringe ad affrontare nuovi viaggi dove rischiano di perdere la vita, come purtroppo accade alle frontiere tra Italia e Francia, Svizzera e Austria, investiti sulle autostrade che percorrono di notte a piedi, o nelle gallerie che attraversano le Alpi.

Il **blocco delle frontiere interne all'UE** ha creato una nuova situazione di crisi presso alcuni valichi del Nord Italia dove centinaia di migranti, e tra loro decine di minori non accompagnati, appena si presenta l'occasione cercano di varcare il confine: a **Ventimiglia** per raggiungere la Francia, a **Como**, prima di riuscire ad entrare in Svizzera o a **Milano**, da dove sperano di poter prendere un treno che li porti nei Paesi del Nord Europa.

Non ci sono dati che possano rendere con precisione la **dimensione del flusso dei minori non accompagnati in transito**, per sua natura estremamente mutevole, discontinuo e per molti versi "nascosto". È quindi difficile quantificare quanti

ragazzi e ragazze si trovino a pernottare all'aperto, accampati nelle piazze e nei giardini pubblici, nei pressi delle stazioni, od accolti nei campi recentemente attrezzati, o ancora ospitati da associazioni di volontariato e da alcune parrocchie.

Qui i ragazzi - che provengono direttamente dai luoghi di sbarco, in alcuni casi avendo trascorso pochi giorni a Roma, oppure

hanno lasciato i centri di prima accoglienza di altre regioni all'interno dei quali avevano già iniziato un percorso amministrativo, o sono minori "riammessi" sul territorio italiano dopo aver provato a varcare il confine - permangono per periodi tendenzialmente brevi, anche solo 1 o 2 giorni, il tempo necessario per riprendere le forze e riprovare l'attraversamento del confine, rendendo estremamente difficile individuarli sul territorio.

INDAGINE CONOSCITIVA SUI PAESI DI DESTINAZIONE DEI MINORI IN TRANSITO A ROMA

Nel 2016 il team di Med Crisis di Civico Zero ha contattato a Roma, nell'ambito delle sue attività di protezione, 2.471 minori non accompagnati. Il **78% è di nazionalità eritrea** e solo per l'8% etiope, di età compresa tra i 10 e i 17 anni, anche se rispetto al 2015 si è registrato un aumento di bambini di età inferiore ai 15 anni. L'85% dei minori ha riferito di essere stato fotosegnalato come minore al momento dello sbarco, ma circa il 10% ha riferito di essersi dichiarato maggiorenne allo scopo di non essere separato dal gruppo con cui viaggiava o con l'intento di poter accedere alla procedura di

relocation. Tutti i minori di nazionalità eritrea ed etiope contattati dal team sono da considerarsi "**transitanti**" avendo riferito di voler proseguire il proprio viaggio verso il Nord Europa.

Attraverso attività di partecipazione e informativa legale è stato possibile raccogliere informazioni relative ai paesi di destinazione. Per quel che riguarda il 2016 la maggioranza dei ragazzi ha riferito di voler andare in **Germania e Olanda** (paesi considerati più aperti all'accoglienza), mentre un numero molto inferiore rispetto al 2015 ha

manifestato il desiderio di raggiungere l'Inghilterra o la Francia. **I minori si sono dimostrati sempre molto informati**, da connazionali o dai trafficanti, circa la situazione ai confini europei o relativa ad altri eventi, come il referendum nel Regno Unito o il dibattito in Francia, tanto che si è notato il mutare delle destinazioni durante i mesi dell'anno.

Nel 25-30% dei casi quindi i minori hanno cambiato idea rispetto al paese di destinazione durante i pochi giorni di permanenza a Roma, proprio in conseguenza alle notizie raccolte, ma anche influenzati dai progetti di

viaggio degli altri ragazzi incontrati a Roma.

Nel caso dei minori di altre nazionalità contattati dal team, nel 30% dei casi hanno proseguito il viaggio verso il Nord Europa, ma negli altri casi dopo i primi contatti con gli operatori di CivicoZero, hanno deciso di chiedere supporto per essere inseriti nel sistema di accoglienza a Roma o tornare nei centri di accoglienza dai quali provenivano.

A **Ventimiglia**, con il crescere del numero di persone in transito e assistite solo dai volontari delle associazioni umanitarie, nell'estate 2016 è stato aperto il **Campo Roja**, gestito dal Comitato Regione Liguria della Croce Rossa, in collaborazione con altre associazioni di volontariato, e dove sono ospitati soprattutto gli adulti. La Caritas, insieme alle parrocchie, fornisce ospitalità alle famiglie con bambini e ai minori non accompagnati. Situazioni informali, dove le persone non vengono registrate e dove le condizioni per fornire protezione, informazioni legali e assistenza sono molto difficili.

I **minori soli** non vengono accolti al Campo Roja, ma alla parrocchia della chiesa di Sant'Antonio dove opera Caritas, presso i Centri di Accoglienza Straordinari per adulti (CAS) istituiti dalla Prefettura di Imperia e alla struttura del Comitato Locale della Croce Rossa, collocato nel centro della città di Ventimiglia. In generale in tali strutture è garantita una assistenza di base soprattutto sanitaria, anche se spesso i ragazzi e le ragazze sono costretti a condividere gli spazi con gli adulti²⁸.

Così come Ventimiglia anche **Como**, in quanto comune di frontiera, si è trovata a fronteggiare un numero crescente di migranti in transito verso la Svizzera. Anche qui le associazioni di volontariato hanno da subito giocato un ruolo importante nel fornire servizi di mense, dormitori, docce, distribuzione di vestiti e beni di prima necessità.

Dopo l'estate è stato allestito, con fondi del Ministero dell'Interno, un **nuovo centro di accoglienza temporaneo** che ha ufficialmente aperto il 19 settembre 2016, con l'obiettivo di accogliere, identificare e assistere in misura temporanea le persone in transito e, al contempo, dare loro informazioni e orientarle nella scelta del percorso di accoglienza. Il campo era stato pensato come un luogo di transito, con una permanenza massima di 7 giorni ed inizialmente per soli adulti. Ma nella realtà anche i minori si presentano spontaneamente o vengono accompagnati dalla Polizia di frontiera dopo la riammissione dalla Svizzera. In tre mesi a partire dalla data di apertura, secondo i dati della Prefettura, sono transitati, anche per poche ore, più di 2.200 migranti²⁹.

Dal dicembre dello scorso anno i minori che arrivano al campo sono ascoltati dagli operatori della Caritas per verificarne le intenzioni e raccogliere le storie personali. Dopo un periodo di 7/10 giorni, i minori vengono segnalati ai servizi sociali comunali per l'attivazione dell'istanza di tutela e avviare la ricerca di posti liberi nelle comunità per minori. Altre volte i ragazzi che manifestano il desiderio di rimanere in Italia, vengono inviati in due strutture adibite alla prima accoglienza, per poi essere segnalati ai Servizi Sociali.

Più spesso i ragazzi e le ragazze cercano ripetutamente di varcare i confini in maniera irregolare, ma quasi sempre vengono respinti dalla polizia francese e svizzera. Alla frontiera di Chiasso si sono registrati casi in cui le autorità avrebbero lavorato sulla base degli accordi italo-svizzeri, che non distinguono fra minorenni e maggiorenni e che prevedono che il migrante venga riconsegnato direttamente alle autorità italiane, qualora non faccia domanda di asilo. Da fonti prefettizie in circa sei mesi, dal 1 maggio al 15 novembre 2016, sarebbero stati rintracciati in territorio elvetico 8.852 minori, e 5.047 minori stranieri non accompagnati riammessi in territorio italiano³⁰.

Una volta respinti, vengono affidati alla Caritas o collocati in altre strutture o tornano spontaneamente nelle parrocchie che li avevano ospitati in precedenza o nei piccoli insediamenti informali presenti in città, senza alcun affidamento ai servizi sociali e in attesa di riprovare ad attraversare il confine. Anche quando vengono trasferiti in centri di accoglienza in altre regioni, molti di loro ritornano pronti a ritentare l'attraversamento della frontiera.



Il blocco delle frontiere interne all'UE ha creato una nuova situazione di crisi che costringe molti migranti a sostare, per periodi anche lunghi in città come Milano e Roma. Nello scatto un minore nei pressi della stazione centrale di Milano.

6.9 - LA PROCEDURA DI RELOCATION

Nel maggio 2015, in risposta alla crisi umanitaria dei tanti rifugiati che arrivavano in Europa e in seguito al ripetersi dei naufragi nel Mediterraneo, l'Unione europea ha adottato l'Agenda Europea sulle Migrazioni che costituisce ancora oggi la base per tutte le nuove politiche per la gestione del fenomeno migratorio e della crisi umanitaria nel Mediterraneo.

Per rispondere alla situazione di emergenza in cui Grecia e Italia si trovavano, la Commissione europea ha proposto in particolare un meccanismo di solidarietà, il **programma di relocation**, che prevede una ripartizione dell'accoglienza dei rifugiati tra tutti gli Stati membri dell'Unione.

In base agli impegni assunti dagli Stati membri dell'UE a settembre 2015, entro 2 anni **160.000 persone (poi ridotte a 106.000)**³¹ avrebbero dovuto essere ricollocate da Italia e Grecia³² verso altri 28 Stati europei³³. Per l'Italia si tratta della possibilità di trasferire circa **40.000** persone, rendendo un po' meno sovraffollato un sistema di accoglienza che non riesce ancora a garantire una sistemazione dignitosa a decine di migliaia di persone che arrivano nel nostro paese.

Ma se il meccanismo è stato presentato con l'intento di aiutare Grecia e Italia nella gestione dell'eccezionale flusso migratorio, esso potrebbe rappresentare, se reso efficace, una prima, seppur insufficiente, risposta ai bisogni di tanti rifugiati.

Innanzitutto per **gran parte dei minori non accompagnati**: quelli che eludono i controlli per trasferirsi al Nord e tentare di attraversare il confine; o i tanti ragazzi e ragazze che, dopo mesi parcheggiati in precari centri di "prima" accoglienza in attesa di essere trasferiti in altre comunità, si allontanano rendendosi irreperibili; o i bambini e gli adolescenti che hanno già fatto richiesta di protezione internazionale, ma ancora non hanno ricevuto risposta e, persa la speranza, si rimettono in viaggio per raggiungere per conto proprio altri paesi europei.

Ragazzi e ragazze, soprattutto eritrei, somali e afghani, che incontriamo nelle strade e nei centri più o meno informali di Roma o, dopo pochi giorni, a Milano e ai valichi di frontiera con Francia, Svizzera o Austria. Ragazzi che, per la maggior parte, avrebbero diritto³⁴ di accedere al meccanismo di relocation e poter quindi raggiungere la propria destinazione in modo sicuro e legale. **Ma fino ad oggi in Italia non è stato possibile.**

Al 10 aprile 2017, a sei mesi dal termine del programma temporaneo, che si dovrebbe concludere il prossimo 26 settembre 2017, sono stati ricollocati dall'Italia complessivamente **solo 5.001** richiedenti protezione internazionale³⁵, circa il **14%** di quelli previsti dal programma e solo il **47%** dei posti potenzialmente già disponibili. **I posti totali messi a disposizione per i ricollocamenti dall'Italia sono infatti solo 10.659**, circa il **30%** dei **34.953**³⁶ previsti in base alla ripartizione in quote concordata in sede di Consiglio europeo.

Nonostante sia previsto che sia data la precedenza a coloro i quali si trovino in condizioni di vulnerabilità, come i minori, gli anziani e le persone vittime di violenza, **nessun minore non accompagnato ha potuto usufruire fino ad oggi della procedura di relocation**³⁷, contrariamente a quanto avviene in Grecia dove circa 248 minori non accompagnati sono stati trasferiti in altri paesi europei.

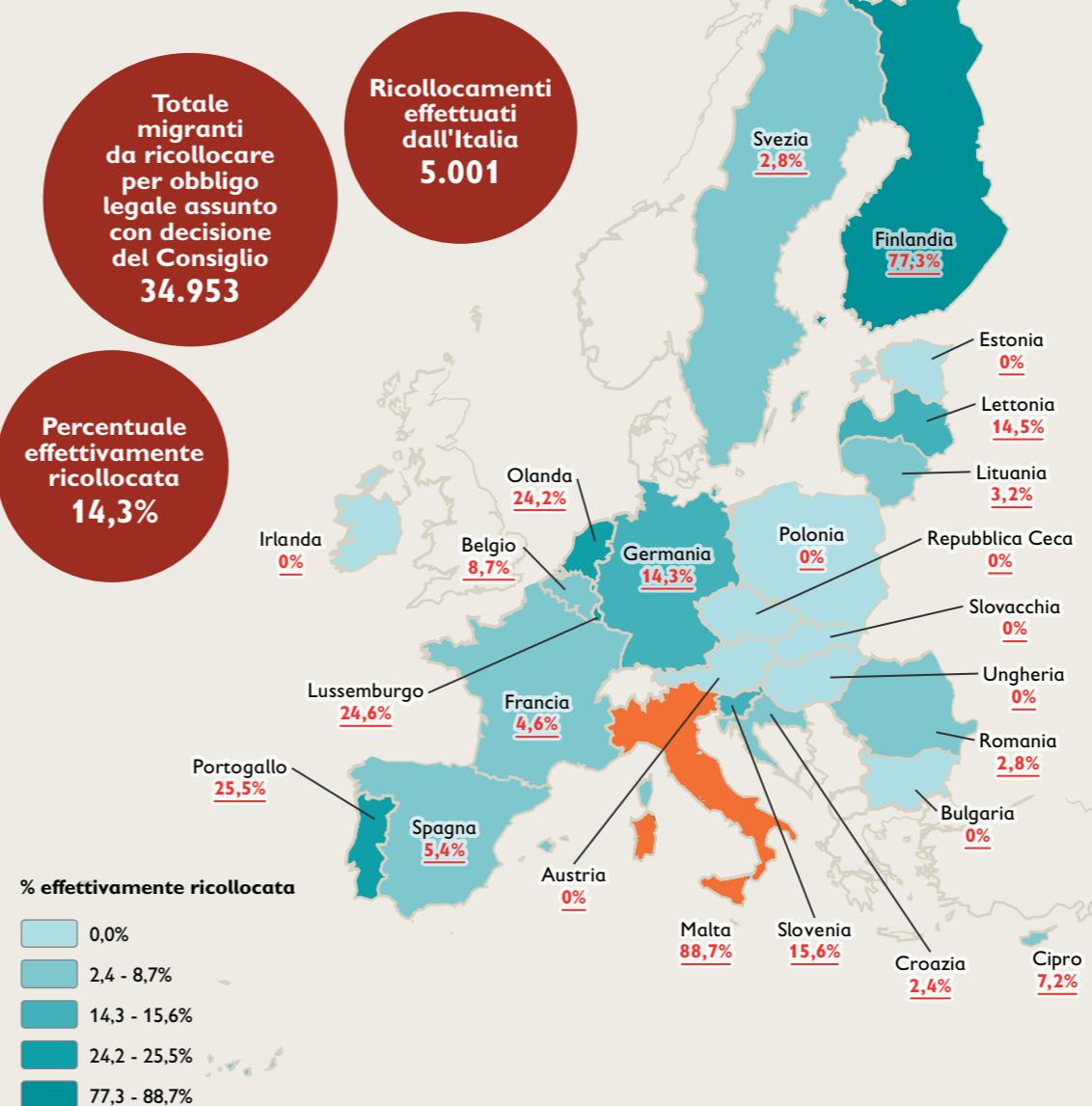
Sono **solo 10 i paesi**³⁸ pienamente impegnati nel programma con l'Italia. Altri³⁹ hanno ricollocato solo poche persone mentre altri ancora da molti mesi non offrono ulteriori disponibilità. **Austria, Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Ungheria, Irlanda, Polonia e Slovacchia non hanno accolto ancora nessun rifugiato dall'Italia.**

Sebbene negli ultimi mesi del 2016 si sia registrato un incremento del numero delle persone ricollocate mensilmente dall'Italia, siamo ancora molto lontani dal completamento del programma e la

RELOCATION DI MIGRANTI DALL'ITALIA

Aggiornamento al 10/04/2017

Fonte: Commissione europea



Paese	Ricollocamenti dall'Italia	Totale da ricollocare*
Germania	1.481	10.327
Norvegia	679	
Finlandia	602	779
Svizzera	547	
Olanda	521	2.150
Francia	327	7.115
Portogallo	299	1.173
Spagna	144	2.676
Belgio	121	1.397
Lussemburgo	61	248
Malta	47	53
Romania	45	1.608
Svezia	39	1.388
Slovenia	34	218
Lettonia	27	186
Cipro	10	139
Croazia	9	374
Lituania	8	251
Austria	0	462
Bulgaria	0	471
Estonia	0	125
Irlanda	0	360
Islanda	0	
Polonia	0	1.861
Rep. Ceca	0	1.036
Slovacchia	0	250
Ungheria	0	306

* decisioni del Consiglio (EU) 2015/1523 del 14 settembre 2015 e (EU) 2015/1601 del 22 settembre 2015 che istituiscono misure temporanee nel settore della protezione internazionale a beneficio dell'Italia e della Grecia.

stessa Commissione europea ha sottolineato che il numero di trasferimenti realizzati è tuttora troppo basso, specie se comparato con l'alto numero di potenziali candidati in arrivo.

Le cause vanno ricercate innanzitutto nella lentezza delle procedure burocratiche, nella mancanza di comunicazione tra gli Stati, ma soprattutto di fiducia nel confronto delle procedure di identificazione italiane⁴⁰ o, infine, nella strutturazione del sistema d'accoglienza italiano che disperde sul territorio i potenziali candidati alla ricollocazione, allungando i tempi prima dell'effettivo trasferimento⁴¹.

Lungaggini e ritardi che perdurano nonostante siano passati ormai quasi 20 mesi dall'inizio del programma e durante i quali migliaia di richiedenti asilo avrebbero potuto raggiungere in sicurezza altri paesi. Mesi in cui ragazzi e ragazze non accompagnati e vulnerabili hanno scelto, a fronte dell'impossibilità pratica di accedere al meccanismo di relocation, di provarci da soli e tentare anche per decine di volte di oltrepassare il confine tra l'Italia e il resto d'Europa.

IL FUNZIONAMENTO DELLA PROCEDURA DI RELOCATION ⁴²

La relocation si basa sullo scambio di informazioni tra gli Stati di partenza e quelli di ricollocazione. Ogni paese nomina ufficiali di collegamento, che collaborano con gli addetti dell'EASO (l'Ufficio europeo di sostegno per l'asilo).

Gli Stati membri ricevono 6.000 euro per ogni persona accolta; all'Italia e alla Grecia, invece, spettano 500 euro per ogni ricollocazione per coprire i costi di trasporto.

Periodicamente, massimo ogni tre mesi, gli Stati di destinazione indicano il numero di richiedenti che possono ricollocare rapidamente. I paesi di partenza, invece, identificano i singoli candidati per la relocation, dando la precedenza a coloro i quali si trovino in condizioni di vulnerabilità, come minori, anziani, persone vittime di violenza.

Sono gli ufficiali di collegamento, insieme alle autorità italiane, a individuare il potenziale paese di destinazione, sulla base della possibilità del candidato di integrarsi (quindi tenendo conto di vincoli culturali, capacità linguistiche, famiglia). Sono comunque gli Stati di partenza a decidere quando e a chi inoltrare la domanda per ciascun richiedente identificato, mentre il trasferimento verso gli Stati di destinazione ricade sotto

la responsabilità dell'OIM. Lo Stato di ricollocazione, invece – una volta accettata la domanda di ricollocazione – è responsabile per l'esame della domanda di asilo. La procedura dovrebbe svolgersi, di norma, entro due mesi da quando gli Stati di ricollocazione comunicano la disponibilità di posti.



Fino ad oggi in Italia non è stato possibile garantire ai minori stranieri in transito la procedura di relocation, che consente di raggiungere un altro paese europeo in modo sicuro e legale. È questo uno dei motivi per cui i spesso le loro vite rimangono appese a un filo ed esposte a tanti pericoli.

INDAGINE SUI MINORI SOLI DI ORIGINE ERITREA E TRANSITANTI A ROMA

Negli ultimi mesi del 2016, gli operatori di Civico Zero hanno svolto un'attività informativa con i **minori non accompagnati eritrei** presenti a Roma da almeno due giorni al fine di comprendere se e a che condizioni fossero disposti ad accedere ad un procedimento legale di ricollocamento in altri paesi europei. La maggiore difficoltà di passare le frontiere, con un conseguente aumento dei costi di viaggio, ha infatti costretto una trentina di minori tra quelli contattati a tornare a Roma dopo aver provato più volte a passare i valichi di confine.

In generale i **minori hanno condiviso la speranza di trovare un modo legale e sicuro per raggiungere i paesi di destinazione** dicendosi disposti ad accedere ad una struttura per minori e attendere il tempo necessario per concludere le procedure, a patto che le tempistiche non superino 3-6 mesi e che

abbiano la certezza che vadano a buon fine. Sarebbero disposti ad andare anche in paesi diversi da quelli indicati come destinazione, purché siano paesi come Germania, Francia, Inghilterra, Olanda, Svezia, Norvegia e sapendo prima di accettare in quale paese essere ricollocati.

L'informazione è arrivata anche a tutti i nuovi minori transitati da Roma che hanno quindi chiesto di trovare delle vie legali per spostarsi. Una volta compreso che la relocation per i minori non accompagnati non era attiva, circa 120 di coloro che erano stati contattati nell'arco dell'anno si sono dichiarati maggiorenni nella speranza di accedere al programma di relocation da maggiorenni.

Di questi, solo 25 sono stati poi dichiarati maggiorenni al fotosegnalamento per la relocation e rimasti quindi in attesa di essere trasferiti. Gli altri ragazzi sono invece partiti da soli.



È stato molto difficile in Italia garantire ai minori stranieri in transito, la procedura di relocation che consente di raggiungere un altro paese europeo in modo sicuro e legale. Nel mese di maggio 2017 sono partiti i primi tre minori non accompagnati.

CIVICOZERO, UN PROGETTO PER I MINORI MIGRANTI

Le testimonianze dirette o mediate dal lavoro di nostri operatori mostrano che il progetto migratorio dei minori, soprattutto eritrei, etiopi e siriani, ma anche somali e afgani, prevede spesso come destinazione finale altri Paesi europei e solo in alcuni casi le loro aspettative di integrazione riguardano l'Italia.

Questo comporta il transito di molte migliaia di minori dalla Frontiera Sud verso il Nord, principalmente attraverso le città di Roma e di Milano. In queste città si è quindi resa necessaria la creazione di strutture di accoglienza, sia formali che non, per contrastare i rischi dello sfruttamento e della tratta a cui i minori sono frequentemente esposti.

A questo scopo, Save the Children ha promosso il **Progetto CivicoZero**, realizzato a partire dal 2009 nella città di Roma (implementato dalla cooperativa CivicoZero) e in seguito anche a Milano (dal 2014) e a Torino (dal 2015).

Il progetto è volto a fornire supporto, orientamento e protezione ai minori migranti e neo-maggiorenni che si trovano, o che rischiano di trovarsi, in situazioni di marginalità sociale, devianza, sfruttamento e abuso, con l'obiettivo di contribuire

al miglioramento delle loro condizioni di vita e al rispetto dei loro diritti.

Il progetto prevede due tipi di attività complementari e coordinate:

- **l'unità mobile** dedicata all'attività di outreach. Gli operatori raggiungono e supportano i minori soli in strada o radunati con i loro coetanei nei luoghi strategici delle città, situazioni che espongono i minori a pericolose condizioni di marginalità e vulnerabilità con il rischio di diventare vittime di sfruttamento e di abuso. L'obiettivo dell'unità mobile è di entrare in contatto con i minori, garantendo loro un primo supporto e un'adeguata informazione tanto sui loro diritti, quanto sui rischi che corrono transitando da soli nelle città, descrivendo loro CivicoZero e invitandoli a recarsi al nostro Centro dove sono disponibili ogni giorno gli altri servizi.

- **Il centro diurno non residenziale "CivicoZero"**. Questi centri sono delle strutture "a bassa soglia" che forniscono ai ragazzi accesso a laboratori, servizi di base e orientamento sui propri diritti e opportunità, affinché possano goderne effettivamente, nonché rafforzare le capacità di far fronte a

situazioni rischiose e inserirsi positivamente nel contesto sociale della società ospitante. I ragazzi che accedono ai servizi di CivicoZero sono sia i minori (generalmente tra i 12 e i 18 anni) che i neo - maggiorenni, compresi i minori con cui sono entrate in contatto per strada le unità mobili.

In particolare, nel centro CivicoZero viene garantita la mediazione culturale e sociale e sono svolte attività di informativa/consulenza legale e socio-sanitaria, ma anche attività formative e di integrazione sociale, come l'alfabetizzazione, l'orientamento alla formazione e alla ricerca di lavoro e l'erogazione di borse di studio e di lavoro. Vengono inoltre svolte quotidianamente attività culturali, artistiche, creative e ricreative. Infine viene offerto un servizio di accompagnamento per garantire il collocamento in luogo sicuro e l'accesso ai servizi sociali del territorio.

Fino al 2016 a Milano Save the Children ha anche attivato un intervento rivolto ai bambini arrivati in Italia con la propria famiglia. Si tratta di uno **"Spazio a Misura di Bambino"** (c.d. Child Friendly Space), situato all'interno dell'HUB del Comune di Milano per i migranti presso la Stazione Centrale, che consiste in un'area protetta dove i bambini in transito possono giocare,

raccontare e ritrovarsi in un luogo dedicato e sicuro con il supporto di educatori e mediatori culturali di Aps Mitades, ente partner di Save the Children. Oltre agli spazi a misura di bambino, all'interno dell'HUB gli operatori di Save the Children svolgono regolarmente anche attività di supporto e protezione con i minori stranieri non accompagnati, fornendo consulenza legale e di mediazione culturale.

A Roma, dal 2012 al 2016, è stato attivato il **progetto A28**, un centro notturno aperto tutti i giorni dalle 22 alle 9 e gestito in partnership con Intersos, che ha offerto un servizio di accoglienza notturna a minori stranieri non accompagnati (per la maggior parte eritrei e afgani, che si trovano a Roma di passaggio e intendono proseguire il loro viaggio verso altri Paesi del Nord Europa, principalmente Svezia e Germania).

Questo centro, grazie alla presenza di educatori e mediatori culturali, ha rappresentato per i minori un posto sicuro dove riposare, ricevere assistenza (un posto letto, vestiti puliti, servizi igienici, docce e pasti), ma anche ricevere informazioni sui propri diritti, sul modo in cui è possibile ricongiungersi con eventuali familiari che vivono in altri paesi europei e prendersi il tempo necessario per decidere in modo più consapevole se restare o meno in Italia.



Luoghi di intervento:
Milano
Roma
Torino



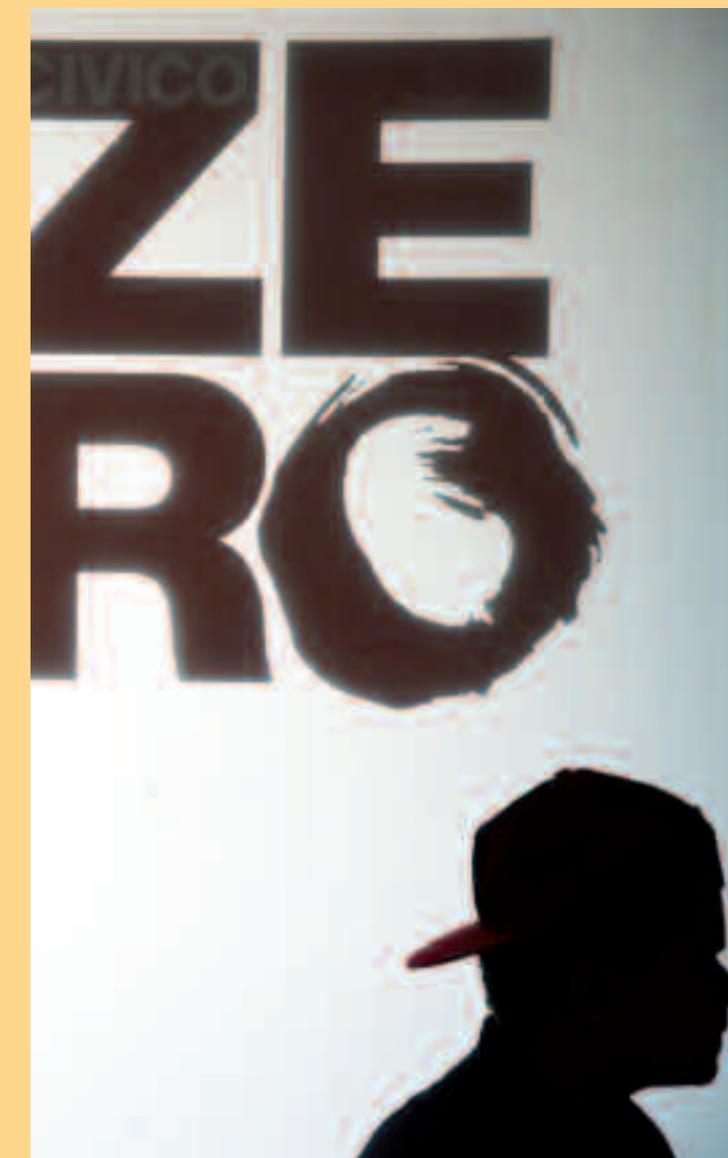
Partner che supportano il progetto Civico Zero:
Bulgari, Fondazione Altamane, Fondazione Unilever, Football Cares/Roma Cares, Gruppo Ferrovie dello Stato italiane, GSK, IKEA, Comune di Torino.



Partner implementatori progetto Civico Zero:
Cooperativa CivicoZero e Aps Mitades, Comune Torino.



Partner implementatori progetto A28:
Cooperativa CivicoZero, Intersos.





I centri CivicoZero forniscono supporto, orientamento e protezione ai minori migranti e neo maggiorenni che si trovano o rischiano di trovarsi in situazioni di marginalità sociale, devianza, sfruttamento e abuso. Scatto realizzato presso il CivicoZero di Milano.

NOTE SEZIONE SESTA

6.1 - L'ARRIVO SULLE COSTE ITALIANE

¹ Save the Children, "Children come first - Intervento in frontiera". Dossier: i minori migranti in arrivo via mare. Ottobre-Dicembre 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf

² Idem.

6.2 - LA PROCEDURA HOTSPOT

³ Ministero dell'Interno, "Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli hotspots italiani". www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/hotspots_sops_-_versione_italiana.pdf

⁴ Save the Children, "Children come first - Intervento in frontiera". Dossier: i minori migranti in arrivo via mare. Ottobre-Dicembre 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf

⁵ Consiglio d'Europa, "Report of the fact-finding mission to Italy by Ambassador Tomáš Boček, Special Representative of the Secretary General on migration and refugees, 16-21 October 2016". Marzo 2017. https://search.coe.int/cm/Pages/result_details.aspx?ObjectId=09000016806f9d70

⁶ Art 19 decreto 142\2015.

⁷ Ministero dell'Interno, "Procedure Operative Standard (SOP) applicabili agli hotspots italiani". www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/hotspots_sops_-_versione_italiana.pdf

6.3 - IL VERO NOME, LA GIUSTA ETÀ

⁸ DPCM n. 535 del 1999 all'art. 5, comma 3, e art. 6, comma 4, TUIM.

⁹ Art 19 decreto 142\2015.

¹⁰ Per *accertamento dell'età* si intende l'insieme di procedure attraverso le quali si cerca di stabilire l'età anagrafica di un individuo.

¹¹ "Protocollo per l'accertamento dell'età dei minori secondo il modello dell'Approccio multidimensionale", trasmesso dal Ministero del Lavoro, della salute e delle Politiche Sociali al Ministero dell'Interno nell'aprile 2009.

¹² Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 novembre 2016, n. 234, entrato in vigore il 06/01/2017. Il DPCM. www.gazzettaufficiale.it/atto/vediMenuHTML?atto.dataPubblicazioneGazzetta=2016-12-22&atto.codiceRedazionale=16G00248&tipoSerie=serie_generale&tipoVigenza=originario

¹³ Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, 2017. www.garanteinfanzia.org/news/garante-albano-vigore-il-decreto-determinare-l'età-dei-minori-vittime-di-tratta-passo-avanti

6.4 - I MINORI RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA

¹⁴ UE a 28 Paesi. Sono invece 104.195 se si considerano anche gli altri 4 paesi europei presi in considerazione da Europsta: Norvegia, Svizzera, Liechtenstein e Islanda.

¹⁵ Insieme a Slovenia e Croazia e Islanda, ma in numeri assoluti molto contenuti.

6.5 - LA NOMINA DEL TUTORE

¹⁶ Art. 3 c. 1° della l. 4 maggio 1983, n. 184.

¹⁷ Art. 3 c. 2 della legge 184/83 come modificata dalla legge 149/2001.

¹⁸ www.comune.palermo.it/js/server/uploads/_30012017104927.pdf

6.6 - LA PRIMA ACCOGLIENZA

¹⁹ Art. 19 Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015; modificato dalla legge "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati."

²⁰ Art. 19 Decreto legislativo n. 142 del 18 agosto 2015; integrato a seguito dell'emanazione della legge 160 del 2016 entrata in vigore il 18 agosto 2016.

²¹ Gruppo CRC, "9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza in Italia 2015-2016". 2016. www.gruppocrc.net/IMG/pdf/ixrapportocrc2016.pdf

6.7 - LE DIVERSE TIPOLOGIE DELLE STRUTTURE DI PRIMA ACCOGLIENZA

- ²² Avviso pubblico del 23/12/2014: "Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati" con dotazione di € 11.870.304,00 a valere sul Fondo di assistenza emergenziale del Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione (FAMI). Il 12 marzo 2015 è stata pubblicata la graduatoria con l'ammissione di dieci pro-getti (1 nelle Regioni Emilia Romagna, Lazio, Calabria e Liguria, 2 in Campania e 4 in Sicilia). Era previsto che i progetti dovessero garantire 800 posti giornalieri attivi dal 20 Marzo 2015 al 15 Novembre 2015.
www.interno.gov.it/sites/default/files/avviso_mu_msna_23.12.14_sito.pdf
- ²³ Avviso pubblico del 1/4/ 2015: "Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati" con dotazione di € 4.449.072,86 a valere sul Fondo di assistenza emergenziale del Fondo Asilo Migrazione ed Integrazione (FAMI) che prevede l'attivazione di ulteriori 414 posti giornalieri di accoglienza nel periodo compreso dal 3 Giugno 2015 al 17 Dicembre 2015. Il 27 maggio 2015 è stata pubblicata la graduatoria che ha ammesso al finanziamento 6 progetti (2 nelle Regioni Campania e Basilicata, 1 in Puglia e in Toscana).
www.interno.gov.it/it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/avviso-pubblico-miglioramento-capacita-territorio-italiano-accogliere-minori-stranieri-non-accompagnati
- ²⁴ A seguito della rinuncia da parte del progetto PIT STOP di Firenze i posti disponibili dal 17 dicembre 2015 sono scesi a 691.
- ²⁵ Avviso pubblico del 22 aprile 2016: "Qualificazione del sistema nazionale di prima accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)" con una dotazione di € 51.138.000,00 a valere sul Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI).

6.8 - LA NUOVA FRONTIERA NORD

- ²⁶ Save the Children, "Children come first - Intervento in frontiera". Dossier: i minori migranti in arrivo via mare. Ottobre-Dicembre 2016.
www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/pubblicazioni/children-come-first-intervento-frontiera.pdf
- ²⁷ Nel 2016 il 50% dei 6.501 minori non accompagnati che si sono allontanati dalle strutture di accoglienza provengono da questi tre paesi.
- ²⁸ Save the Children, "Children come first - Intervento in frontiera". Cit.
- ²⁹ Idem.
- ³⁰ Idem.

6.9 - LA PROCEDURA DI RELOCATION

- ³¹ Il meccanismo è stato varato in due tappe: a maggio 2015 la Commissione ha proposto la ricollocazione, nell'arco di due anni, di 40.000 richiedenti asilo da Grecia e Italia. In seguito, vista la gravità della situazione, a settembre 2015 la stessa Commissione ha proposto la ricollocazione di altre 120.000 persone. A seguito di una modifica della seconda decisione del Consiglio, adottata il 29 settembre 2016 e mirante a mettere a disposizione 54.000 posti non ancora assegnati per poter ammettere legalmente nell'UE siriani provenienti dalla Turchia, l'impegno sancito dalle decisioni riguarda ora la ricollocazione di 106.000 persone.
- ³² L'Ungheria, originariamente ricompresa, ha rinunciato.
- ³³ A quelli dell'Unione europea - tranne Regno Unito e Danimarca - si sono aggiunti Liechtenstein, Islanda, Svizzera e Norvegia, secondo un criterio di ripartizione che tiene in conto il Pil, la popolazione, il tasso di disoccupazione e il numero di richieste d'asilo nei quattro anni precedenti.
- ³⁴ Il sistema prevede lo spostamento di quei rifugiati arrivati in Grecia o in Italia e in evidente necessità di protezione internazionale, appartenenti a nazionalità il cui tasso di riconoscimento di protezione sia pari o superiore al 75% sulla base dei dati Eurostat: persone provenienti in particolare da Siria, Eritrea e Iraq che dopo aver richiesto asilo nello Stato di arrivo, possono essere trasferite e ricollocate in un altro paese europeo per l'esame della domanda di protezione internazionale.

- ³⁵ Commissione europea, "Allegato della relazione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio. 11ma relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento". COM (212) 2017 def., 12 aprile 2017.
<https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-212-F1-IT-ANNEX-2-PART-1.PDF>
- ³⁶ Il dato non include 8.000 persone ancora da trasferire secondo la prima decisione del Consiglio.
- ³⁷ Solo un minore separato è stato ricollocato nei Paesi Bassi nel Novembre 2016.
- ³⁸ Germania, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Lussemburgo, Slovenia, Finlandia, Portogallo, oltre a Norvegia e Svizzera.
- ³⁹ Belgio, Croazia, Cipro, Francia, Lituania, Romania, Spagna e Svezia.
- ⁴⁰ Oltre ad una maggiore implementazione delle procedura Hotspot, gli Stati membri hanno richiesto precise procedure di identificazione e di indagine per poter accettare l'invio di rifugiati dall'Italia. In questo senso l'Italia ha adottato il Dl. 17 febbraio 2017, n. 13, "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale, nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale". Cfr GU 18/04/2017, n. 90.
www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2017/02/17/17G00026/sg
- ⁴¹ "Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio. Decima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento", COM (2017) 202 def., 2 marzo 2017.
http://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:71f7784f-ff32-11e6-8a35-01aa75ed71a1.0012.02/DOC_1&format=PDF
- ⁴² UNHCR, "Relocation: il programma per la redistribuzione dei richiedenti asilo stenta a decollare".
www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/relocation-programma-la-redistribuzione-richiedenti-asilo-stenta-decollare



SEZIONE SETTIMA

FINALMENTE CASA?

7.1 - LA SECONDA ACCOGLIENZA

Una delle novità proposte dal nuovo **Piano d'accoglienza nazionale**¹, e confermata poi dalla successiva normativa adottata, è stata la creazione di un **sistema unico di accoglienza** in grado di superare le distinzioni tra i minori non accompagnati e i minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale. Una volta che il nuovo sistema sarà a regime è pertanto prevista per tutti i minori non accompagnati, dopo una prima accoglienza in strutture governative ad alta specializzazione, **un'accoglienza di secondo livello nell'ambito dello SPRAR**, adeguatamente potenziato, prima accessibile ai soli minori richiedenti asilo.

Per provvedere all'ampliamento del sistema, già nel secondo semestre del 2014 la Struttura di missione del Ministero dell'Interno aveva provveduto a mettere a disposizione 216 posti aggiuntivi in ambito SPRAR. In seguito, con la pubblicazione di un nuovo bando², sempre dedicato all'accoglienza di minori non accompagnati, la rete SPRAR è stata ulteriormente ampliata: sono stati approvati **73 progetti**³ in altrettanti Enti Locali con la creazione di **1.010 nuovi posti**, attivati a partire dal mese di dicembre 2015 e che hanno realizzato le attività progettuali fino al 31 dicembre 2016. Nel 2016 è stato poi pubblicato il nuovo avviso⁴ che ha **raddoppiato la capacità della rete** che può contare oggi su **95 progetti e 2.007 posti** dedicati ai minori stranieri non accompagnati.

Numeri importanti, e tuttavia ancora insufficienti a garantire a tutti i minori non accompagnati la possibilità di poter intraprendere un percorso di crescita e integrazione nel nostro paese. Una carenza di posti che costituisce di fatto una sorta di "tappo" che costringe molti ragazzi e ragazze a rimanere in prima accoglienza per molto più tempo del previsto o essere trasferiti in strutture non adeguate e in assenza di percorsi di protezione e inclusione sociale qualificati.

Anche per questo il **"sistema unico d'accoglienza"** stenta a realizzarsi: nonostante sia previsto che anche i minori non

accompagnati non richiedenti protezione internazionale possano accedere al sistema SPRAR, la previsione normativa **"nei limiti dei posti e delle risorse disponibili"** mantiene in realtà una disparità di trattamento nel collocamento, essendo i posti nei centri appartenenti alla rete SPRAR di fatto preclusi ai minori non richiedenti asilo.

Ma al di là delle nuove strutture e degli ulteriori progetti finanziati, è importante capire in quale tipo di percorso i ragazzi vengono inseriti. Una volta verificata l'impossibilità di un affidamento o un rimpatrio volontario, i servizi sociali del Comune elaborano un **progetto educativo a lungo termine** ed individuano la soluzione più idonea in base alle necessità del minore.

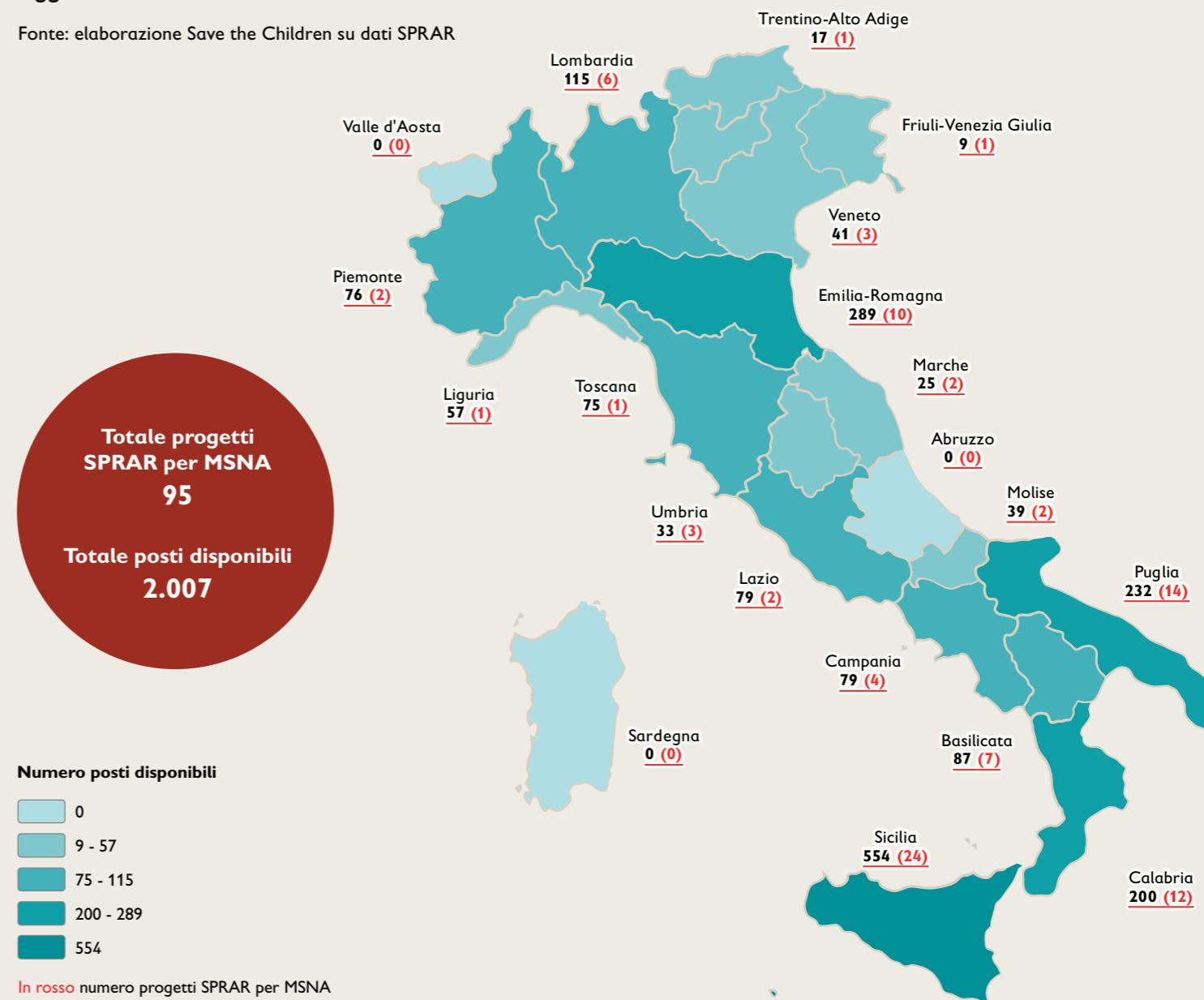
In questa seconda fase sono previste diverse forme alloggiative di accoglienza: il **collocamento presso una comunità**; l'**affidamento presso famiglie** o persone singole; il **trasferimento in abitazioni autonome**, spesso condivise con altri ragazzi, nelle quali sono sperimentate progettualità fortemente orientate allo sviluppo dell'autonomia. Nella maggior parte dei casi i minori sono accolti in strutture residenziali di tipo familiare e comunità di accoglienza, dove possono rimanere sino al compimento della maggiore età⁵.

I minori che non trovano posto nelle comunità SPRAR o in affido vengono accolti in **strutture di accoglienza di secondo livello**, gestite da associazioni o cooperative, e comunque accreditate a livello regionale. La struttura di accoglienza di secondo livello è un servizio residenziale, che pur garantendo un'accoglienza di tipo familiare è caratterizzata da un intervento educativo, dove sono presenti operatori che guidano il minore in un percorso di crescita dell'identità personale e sociale favorendone la progressiva responsabilizzazione e autonomia. Anche per questo la struttura deve essere ubicata in un luogo in grado di garantire l'accessibilità a tutti i servizi del territorio e preferibilmente all'interno di una rete di trasporti pubblici al fine

PROGETTI SPRAR PER MSNA E NUMERO POSTI DISPONIBILI PER REGIONE

Aggiornamento al 02/02/2017

Fonte: elaborazione Save the Children su dati SPRAR



di agevolare gli spostamenti. Le strutture devono inoltre rispondere alle esigenze di accoglienza e di sostegno alle necessità di protezione dei minori e richiedono la presenza di personale adeguatamente qualificato⁶.

I ragazzi, che **frequentano corsi di lingua italiana e sono iscritti a scuola**, iniziano a costruirsi una nuova vita. Per la maggior parte di loro i servizi sociali dei Comuni che li ospitano hanno immaginato un percorso innanzitutto educativo e scolastico. Per alcuni, soprattutto i più grandi, alle attività strettamente scolastiche vengono affiancate **opportunità di formazione professionale** che rispondono meglio all'obiettivo di arrivare rapidamente ad una condizione di autonomia, e allo stesso tempo vengono incontro alle esigenze dei ragazzi di poter presto lavorare: dal loro lavoro, dalla loro riuscita, dipende la possibilità di aiutare chi è rimasto a casa, e dare così un senso alle difficoltà incontrate.



I minori migranti che sbarcano in Italia, hanno diritto a un processo di integrazione che passa anche attraverso l'apprendimento della lingua italiana e la frequenza di un corso di studi.

7.2 - L’AFFIDO FAMILIARE

L’istituto dell’affido familiare può costituire **una preziosa risorsa e la migliore opportunità di crescita ed integrazione che si può offrire ai minori soli che arrivano in Italia** e che non hanno familiari di riferimento, e sarebbe pertanto da preferire rispetto alle altre tipologie d’accoglienza; tuttavia ad oggi esistono rarissime eccezioni in cui i minori stranieri non accompagnati vengono affidati a una famiglia, anche se non esistono dati nazionali aggiornati. Esistono naturalmente esperienze, anche molto radicate, di singoli territori, come nel caso di Venezia e della Toscana. Ma anche molte difficoltà e ostacoli. Anche per questo è molto importante la recente approvazione della legge “**Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati**” che prevede un ruolo centrale degli Enti locali nel promuovere e favorire l’adozione di questo istituto.

L’affido familiare è **attualmente disciplinato dalla legge 184/83** che stabilisce che “*L’affido familiare è disposto dal servizio sociale*”; e quando necessario può essere disposto dall’autorità giudiziaria, che ha il compito di valutare la famiglia o la singola persona per verificare con attenzione che abbia tutte le qualità necessarie per prendersi cura temporaneamente di un bambino o di un ragazzo.

Naturalmente l’affido familiare di minori stranieri non accompagnati “non può rispondere ad esigenze di pronta accoglienza o quale soluzione emergenziale”, bensì deve essere preso in considerazione e valorizzato in quanto **risposta di “seconda accoglienza”**, in presenza di un progetto di medio-lungo termine di crescita del minore.

È importante sottolineare che in questi casi l’affido è prima di tutto **una risorsa per il minore**, venendo a mancare la funzione di sostegno e rivalutazione delle competenze della famiglia di origine che è distante e quasi sempre non conosciuta. Si tratta quindi per il minore della possibilità di essere accompagnato all’interno di un rapporto familiare affettivamente ricco lungo il suo **doppio percorso di transizione**: quello che lo porta dall’adolescenza all’età adulta e quello specifico che lo conduce da una terra ed una cultura ad un’altra. Una relazione familiare finalizzata quindi al sostegno di un progetto

futuro di autonomia, che inizia quando il minore è già abbastanza grande e, in taluni casi, si prolunga anche oltre il compimento del diciottesimo anno di età.

A questo proposito le Associazioni che si ritrovano nel Tavolo Nazionale Affidato hanno sottolineato in un recente documento⁸ l’importanza di “ben utilizzare questa preziosa risorsa” e “favorire e implementare l’accoglienza (...) utilizzando **tutte le forme possibili**: affido a parenti, affidamento a famiglie italiane, affidamento omoculturale, valorizzando sia l’affido a famiglie/coppie che a single, nonché le diverse forme di affido: a tempo pieno, parziale, diurno, di fine settimana, per le vacanze.

Anche quando si tratta di affido di minori stranieri soli rimane fondamentale il rispetto della normativa vigente, soprattutto per quanto riguarda la **necessità di selezionare, formare, accompagnare e monitorare le risorse familiari** che si rendono disponibili e, allo stesso tempo, riconoscere e garantire alle famiglie che accolgono non solo il contributo spese per l’affido, ma un accesso gratuito e facilitato ai servizi specialistici, laddove necessario, e agli altri servizi come la mediazione culturale o la formazione.

Infine, seppur l’estensione dell’affido familiare comporterebbe una riduzione e una qualificazione dei costi relativi all’accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, **non può essere il “risparmio economico” l’elemento che induce alla scelta di questo istituto**, bensì sempre una valutazione caso per caso del superiore interesse del minore.

L’entrata in vigore della recente legge “**Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati**” ci auguriamo possa finalmente sancire la necessità di non discriminare i minori non accompagnati e di applicare le misure di accoglienza familiare previste dalla legge anche nei loro confronti, in condizioni di uguaglianza rispetto agli altri minorenni in Italia, laddove rispondente al loro interesse.



Bambino eritreo a Ventimiglia. L’affido familiare, ancora poco diffuso, è uno degli strumenti promosso da Save the Children per garantire ai minori una accoglienza a misura di bambino e un ambiente familiare più consono alle loro esigenze emotive e di crescita.

7.3 - IL PRIMO PASSO: ANDARE A SCUOLA

I ragazzi e le ragazze che vengono accolti nel nostro paese, una volta superata la primissima fase di accoglienza, iniziano un percorso d'inserimento nella vita del territorio in cui risiedono, accompagnati dagli operatori della struttura che li ospita e dai servizi sociali del rispettivo ente locale.

Un percorso non facile, che parte dall'**inserimento scolastico** e che richiede grande attenzione. Come abbiamo visto sono ragazzi che provengono da paesi e culture molto diversi, da contesti sociali difficili e che portano dentro di loro i dolori e i traumi che hanno vissuto. Non conoscono la lingua italiana e nei paesi di origine molti di loro hanno frequentato poco o nulla la scuola, a causa dei conflitti o della carenza del sistema scolastico. Spesso hanno quindi una bassa scolarizzazione e alcuni giungono in Italia completamente analfabeti.

Allo stesso tempo hanno tantissime risorse, senza le quali non avrebbero potuto affrontare il viaggio che li ha portati in Italia. Risorse linguistiche e competenze manuali, capacità di cavarsela in situazioni estreme, conoscenza di altri paesi, capacità di dedizione e caparbia che non è comune tra i loro coetanei italiani.

È bene sottolineare che poter **andare a scuola rappresenta allo stesso tempo un diritto**, un'opportunità, ma anche un obbligo sancito chiaramente dal nostro ordinamento che prevede che *"i minori stranieri presenti sul territorio siano soggetti all'obbligo scolastico: ad essi si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica"*⁹.

L'effettivo godimento di tale **diritto allo studio è garantito dallo Stato, dalle Regioni e dagli Enti locali** *"anche mediante l'attivazione di appositi corsi ed iniziative per l'apprendimento della lingua italiana"*¹⁰ e inoltre è previsto che *"la comunità scolastica accolga le differenze linguistiche e culturali come valore da porre a fondamento del rispetto reciproco, dello scambio tra le culture e della*

*tolleranza; a tal fine promuove e favorisce iniziative volte all'accoglienza, alla tutela della cultura e della lingua d'origine e alla realizzazione di attività interculturali comuni"*¹¹.

Non esiste purtroppo una rilevazione statistica nazionale su **quanti minori non accompagnati siano iscritti al sistema scolastico**, anche se naturalmente sono diverse le esperienze di inserimento e scolarizzazione che vengono adottate nelle singole scuole¹².

Il MIUR nel 2015¹³ ha messo a disposizione delle scuole o reti di scuole, risorse per progetti di accoglienza e integrazione di minori stranieri non accompagnati. In totale sono stati selezionati **60 progetti in 11 regioni**, e sono stati coinvolti circa **800 studenti minori non accompagnati**.

Lo scorso novembre 2016 sempre il MIUR ha pubblicato un bando¹⁴ relativo alla presentazione di progetti volti a favorire **l'integrazione di minori stranieri non accompagnati e degli alunni/studenti stranieri di recente immigrazione**, finalizzati in particolare all'accoglienza e al sostegno linguistico dei ragazzi, mettendo a disposizione risorse per **1 milione di euro**.

Infine, anche il Ministero dell'Interno, nel mese di aprile 2016 ha emanato un bando pubblico¹⁵ che prevedeva quattro linee di azione per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi, tra le quali al primo punto la **qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali con l'obiettivo di promuovere l'inclusione sociale di minori e giovani stranieri**.

Nella pratica per i minori stranieri non accompagnati, il percorso di accoglienza e integrazione si traduce nell'adesione a **progetti individuali** proposti loro dalle comunità di accoglienza cui sono affidati, a partire dall'iscrizione a scuola, che può avvenire in qualsiasi momento dell'anno scolastico e *"indipendentemente dalla regolarità della posizione in ordine al loro soggiorno"*¹⁶, e alla partecipazione a corsi di lingua italiana.



Messina. In alcuni centri di prima accoglienza, i minori migranti iniziano a frequentare lezioni di italiano, fondamentali per la loro integrazione nel nostro paese.

La scolarizzazione, tuttavia, risulta spesso complicata, per le difficoltà di inserire il ragazzo nella classe corrispondente alla sua età e al suo livello, spesso in assenza di strumenti e risorse specifiche e in **mancanza di un'adeguata formazione sia del personale interno alla scuola che degli operatori della comunità** che hanno in carico il ragazzo per far fronte agli aspetti anche psicologici ed emotivi. Diventa quindi prioritario, per la scuola che li accoglie, la presa in carico anche psicologica e relazionale con l'obiettivo di accompagnare e far emergere le competenze di ciascuno.

È importante sottolineare **la difficoltà della sfida**. "Le scuole che stanno già lavorando all'integrazione dei minori stranieri non accompagnati si sono poste l'obiettivo di promuovere o di far emergere capacità di resilienza, ovvero resistere e adattarsi a contesti di particolare vulnerabilità, a situazioni stressanti e traumatiche con la convinzione che sia possibile far fronte alle avversità con successo¹⁷."

Da una recente analisi di 7 progetti di integrazione e scolarizzazione dei minori stranieri non accompagnati realizzati

in scuole dell'Emilia-Romagna¹⁸ sono emerse alcune **specificità educative**: dal bisogno di acquisire in tempi brevi un livello basilare nella competenza nella lingua italiana, alla necessità di sentirsi accolti e sostenuti dopo un periodo di vita segnato, solitamente, da profonde fratture emotive, trovando alcuni adulti di riferimento e imparando a dare forma espressiva alle proprie emozioni e ai propri vissuti. Servono quindi **percorsi didattici altamente personalizzati**, che integrino momenti individuali e in piccoli gruppi con attività espressive svolte con la propria classe, secondo modalità laboratoriali.

La scuola avrebbe bisogno di dotarsi di **figure professionali dedicate**: un docente tutor che sia per il minore punto di riferimento e di supporto all'interno del percorso e la presenza di un educatore e di una figura con chiare competenze psicologiche, per rispondere al bisogno di relazione e di rielaborazione che il minore presenta.

Infine, è necessario il **coinvolgimento del territorio** affinché, accanto alla scuola e alla comunità educativa, il minore possa compiere anche esperienze sociali, come attività sportive o

ricreative, idonee a sviluppare in lui il senso di appartenenza e a rispondere al suo bisogno di normalità.

Non bisogna poi dimenticare che **andare a scuola spesso significa per questi ragazzi mettere in discussione tutto il progetto migratorio**: l'obiettivo principale per molti di loro è quello di mettersi al più presto al lavoro per poter guadagnare un po' di soldi da spedire a casa, per ripagare gli eventuali debiti che gravano sulla famiglia di origine o semplicemente per sostenere i propri cari.

L'istituzione scolastica può avere dunque per alcuni un impatto negativo ed essere vissuta come un ostacolo. In tali situazioni, malgrado manchino dati precisi, sempre di più ci si orienta per affiancare l'insegnamento della lingua italiana a **corsi di formazione professionale o percorsi di avviamento al lavoro**: insegnare ai ragazzi una professione spendibile può risultare una modalità vincente per soddisfare i bisogni e le aspettative di questi ragazzi e allo stesso tempo inserirli in percorsi di integrazione scolastici e sociali¹⁹.

A seconda del percorso individuale stabilito e delle diverse pratiche messe in atto dagli operatori sociali, i minori sono accompagnati verso una progressiva autonomia che prevede l'inserimento in case famiglia o gruppi appartamento, all'interno dei quali sono supportati nella ricerca di un lavoro. Tuttavia la progressiva conquista dell'autonomia con il passaggio all'età adulta, attraverso il compimento dei 18 anni, non per tutti e non sempre rappresenta una meta scontata.

E a questo proposito è illuminante l'osservazione di un operatore: "a loro che arrivano qui da noi e che hanno sedici anni in media, con alle spalle vite difficili o proprio sbandate, che parlano un'altra lingua e praticano usi, costumi e religioni diverse, si chiede di diventare in soli due anni capaci di intendere e parlare l'italiano, di aver fatte proprie le nostre abitudini, di aver trovato un lavoro con il quale mantenersi, e di saper vivere autonomamente. Insomma ciò che ai nostri figli ben cresciuti ed educati si chiede dopo i trent'anni²⁰."

LA FREQUENZA SCOLASTICA DEI MINORI NELLE PRINCIPALI REGIONI DI SBARCO

Secondo un monitoraggio di Save the Children svolto nel periodo ottobre-dicembre 2016 in tutte le province dei territori di Sicilia, Puglia e Calabria nell'ambito del Progetto "Children come First", la maggior parte dei minori non accompagnati giunti via mare e ospitati nelle strutture di accoglienza frequentano o hanno

frequentato un corso di alfabetizzazione interno o sono iscritti ad un corso di prima alfabetizzazione esterno.

In Sicilia orientale, Puglia e Calabria, con alcune eccezioni in provincia di Crotone, i minori vengono iscritti agli Istituti Scolastici Pubblici o ai C.I.P.I.A. (Centri Provinciali

per l'Istruzione degli Adulti), consentendo loro di seguire i corsi di studio per ottenere la licenza media; al contrario in Sicilia occidentale ed in provincia di Crotone sono molto sporadici i casi di iscrizione ad un percorso finalizzato al conseguimento della licenza di terza media, e questo nonostante gli Uffici scolastici provinciali appaiano

ben disposti all'attivazione di percorsi di integrazione e scolarizzazione; allo stesso modo anche i centri C.I.P.I.A., nel caso di carente disponibilità negli istituti scolastici, sono disponibili a garantire la realizzazione di corsi pomeridiani o serali di prima alfabetizzazione e licenza media.



7.4 - DIVENTARE GRANDI: IL COMPIMENTO DEL 18° ANNO DI ETÀ

La maggior parte, più dell'80% dei 17.373 minori stranieri non accompagnati censiti sul territorio nazionale al 31 dicembre del 2016²¹ e presenti nelle strutture di accoglienza, ha un'età compresa fra i 16 e i 17 anni, e quindi si trova nella condizione di perdere in tempi ravvicinati, a volte anche solo dopo pochi mesi, la particolare tutela che l'ordinamento italiano prevede per i minori stranieri non accompagnati.

Per tutti, quindi, il compimento dei 18 anni rappresenta un momento particolare: non solo diventano "grandi", come ogni ragazzo italiano che acquisisce nuovi diritti e nuovi doveri e sente di entrare in una nuova fase della propria vita, ma anche e a tutti gli effetti "legalmente adulti".

L'ingresso nella maggiore età comporta innanzitutto un cambiamento di status: la legislazione italiana²² prevede le modalità con le quali il permesso di soggiorno per minore età o affidamento dei minori stranieri non accompagnati, che non siano presenti in Italia da almeno 3 anni e siano stati ammessi in un progetto di integrazione sociale e civile, possa essere convertito in un **permesso di soggiorno per motivi di studio, di accesso al lavoro o di lavoro subordinato o autonomo** al compimento dei 18 anni.

Per ottenere da parte della Questura territorialmente competente la conversione del permesso di soggiorno, e con esso la possibilità di rimanere legalmente sul territorio italiano, era obbligatorio, anche se non vincolante, ottenere innanzitutto **il parere positivo della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione** del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Purtroppo ancora oggi si registrano casi di ragazzi che al compimento del 18° anno, pur avendo intrapreso dei percorsi di integrazione, non riescono ad ottenere dalla Questura competente il rilascio del permesso di soggiorno per maggiore

età, quasi sempre per il protrarsi dei tempi burocratici necessari per l'emissione del parere da parte del Ministero. Il rischio, trovandosi temporaneamente senza un regolare documento di soggiorno, è quello di essere fermati e soggetti a decreti di espulsione, compromettendo il percorso di integrazione e mettendo nuovamente in pericolo il ragazzo neo maggiorenne.

Oggi, con l'approvazione delle legge "Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" la conversione del permesso di soggiorno sarà possibile **anche senza parere della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione**, quando, anche se richiesto, il parere non sia stato rilasciato nei termini indicati dalla legge stessa.

Inoltre, anche al fine di evitare questi episodi, lo scorso febbraio sono state adottate delle **nuove Linee Guida**²³ con l'obiettivo di rendere più uniforme, certe e rapide le modalità di rilascio del parere positivo da parte della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione (subentrata nei compiti svolti in precedenza dal Comitato per i minori stranieri) e fornire indicazioni più chiare ai soggetti coinvolti nel procedimento relativo al rilascio del parere.

Con le nuove linee guida si precisano i casi per i quali la richiesta di parere non deve essere inviata, fatta salva la necessità di valutare in concreto ogni singola situazione nel superiore interesse del minore: per i minori che risultino presenti in Italia da almeno tre anni e ammessi ad un progetto di integrazione sociale e civile per un periodo non inferiore a due anni; per i minori affidati a parenti entro il 4° grado, anche se in possesso del permesso di soggiorno per minore età; per i minori per i quali il Tribunale dei minorenni abbia ordinato il prosieguo amministrativo delle misure di protezione e di assistenza oltre il 18° anno di età; infine, per i minori che siano in possesso di un permesso di soggiorno per asilo,



CivicoZero Roma. Il laboratorio di fotografia, una delle tante attività che i minori possono svolgere nel centro diurno che li introduce al mondo del lavoro.

per protezione sussidiaria o per motivi umanitari.

Il minore dovrebbe, di preferenza, aver maturato un periodo di permanenza in Italia di almeno sei mesi prima del compimento della maggiore età e il contemporaneo avvio di un percorso di integrazione sociale e civile, ferma restando la valutazione caso per caso del superiore interesse del minore. Il parere, infatti, può essere rilasciato anche a fronte di periodi di permanenza inferiori al semestre nel caso il percorso di integrazione già svolto sia ritenuto adeguatamente apprezzabile.

La richiesta di parere dovrebbe essere inviata preferibilmente non prima dei 90 giorni precedenti il compimento della maggiore età e, comunque, non oltre i 60 giorni successivi alla scadenza del permesso di soggiorno.



La maggior parte dei minori stranieri non accompagnati presenti nelle strutture di accoglienza, ha un'età compresa fra i 16 e i 17 anni, e quindi si trova nella condizione di perdere in tempi ravvicinati, a volte anche solo dopo pochi mesi, la particolare tutela che l'ordinamento italiano prevede per loro, senza però sapere esattamente cosa li aspetta al compimento della maggiore età.

7.5 - I PRIMI LAVORI DEI NEO-MAGGIORENNI

Il compimento dei 18 anni non rappresenta per i ragazzi e le ragazze solo un cambio formale della natura del permesso di soggiorno, bensì **la stabilizzazione di un percorso d'integrazione** iniziato con l'arrivo e l'accoglienza in una struttura del nostro paese.

Dopo i primi giorni e mesi vissuti spesso precariamente nei centri di prima accoglienza, dopo aver superato le difficoltà di inserimento in comunità o case famiglia e l'impatto con i nuovi coetanei conosciuti sui banchi delle aule scolastiche, diventare maggiorenni non significa solo la continuazione degli studi o della propria formazione, ma anche la possibilità di iniziare un lavoro e **rendersi autonomi**.

Può rappresentare la fine del viaggio intrapreso molto tempo prima per salvarsi e cercare una vita migliore di quella che si è lasciata alle spalle. Ed è, allo stesso tempo, l'inizio del percorso per diventare nuovi cittadini del paese di accoglienza. L'inizio di una nuova vita.

È molto difficile avere un quadro completo delle migliaia di storie che in questi anni si sono sviluppate a partire dall'arrivo di questi ragazzi giunti in Italia con il loro bagaglio di paure e speranze. Un mosaico troppo complesso da ricostruire, anche perché fortemente parcellizzato e caratterizzato dalle mille diverse esperienze di integrazione sperimentate sul territorio dagli Enti locali e dalle organizzazioni che hanno immaginato e costruito percorsi di socializzazione e crescita nelle aule delle nostre scuole o nei laboratori di formazione professionale.

Ma grazie all'**analisi dei pareri emessi dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione** al fine della conversione del permesso di soggiorno possiamo perlomeno ricavare qualche indicazione generale su quelli che sono stati i principali percorsi di integrazione di questi ragazzi prima del compimento del 18° anno di età.

Numeri naturalmente limitati rispetto alla totalità dei minori arrivati in Italia, ma comunque rappresentativi di un'esperienza che vale

anche per molti altri. Negli ultimi quattro anni, dal 1 gennaio 2013 al 31 dicembre 2016, sono stati emessi in **totale 9.369 pareri** ai sensi del citato art.32, **2.246 solo nell'ultimo anno**²⁴, un numero in linea con quello degli anni precedenti.

In particolare, circa **l'80%** dei pareri rilasciati in questi anni riguarda giovani **provenienti dall'Egitto, dall'Albania e dal Bangladesh**, seguiti dai ragazzi di cittadinanza kosovara.

A livello territoriale, se guardiamo sempre il dato complessivo che si riferisce a questi ultimi quattro anni, sono il **Lazio**, l'**Emilia Romagna** e la **Lombardia** (seguite a distanza dalla Toscana, il Friuli Venezia Giulia e il Veneto) le Regioni rispetto alle quali sono stati rilasciati il numero maggiore di provvedimenti, il **56,2% dei pareri emessi**.

Ma quello che per noi è più importante rilevare sono le **diverse tipologie di percorsi di integrazione** intrapresi dai ragazzi e dalle ragazze che hanno raggiunto la maggiore età durante i pochi anni, a volte anche solo pochi mesi, passati in accoglienza.

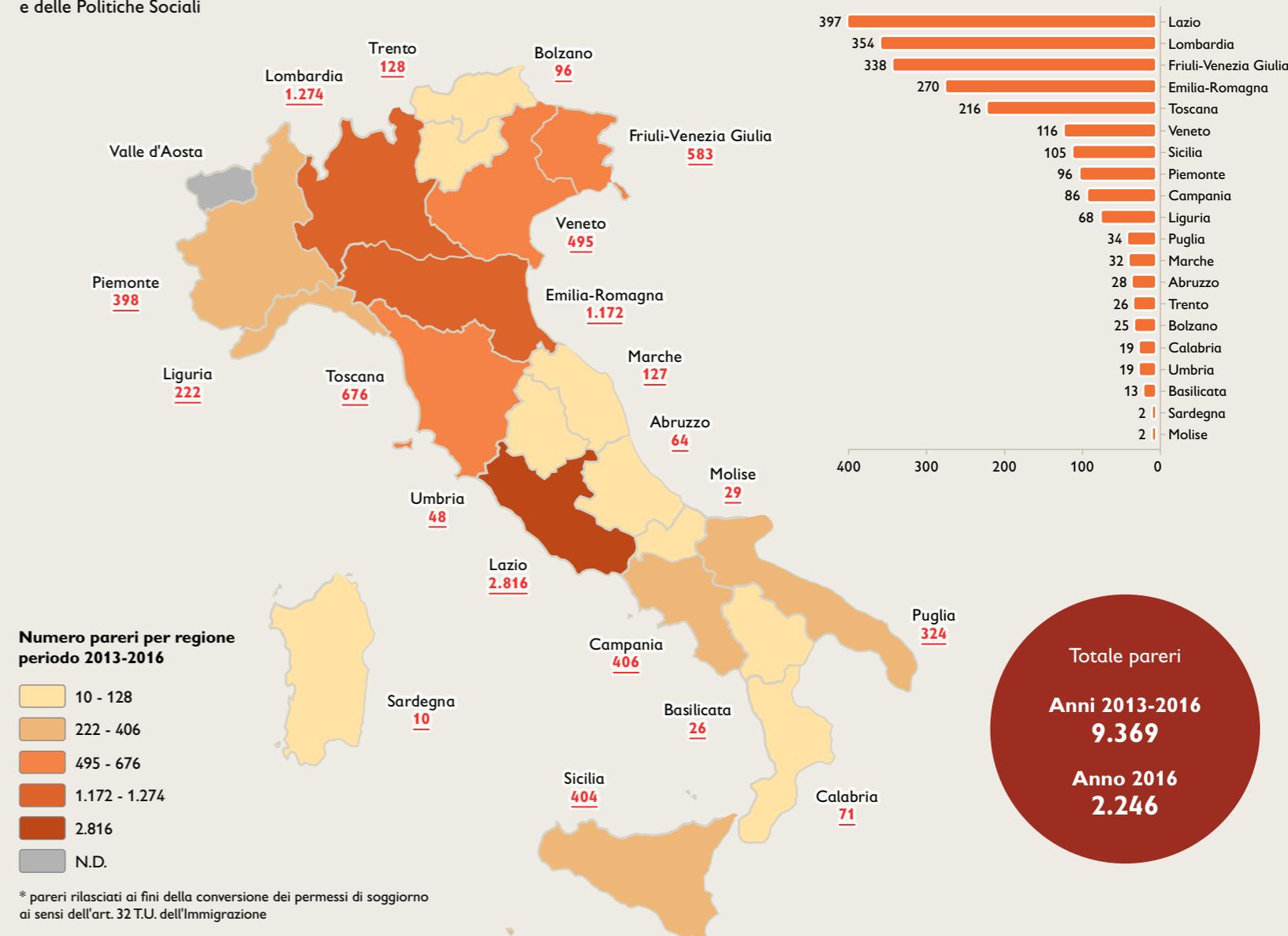
Il percorso di integrazione che si è realizzato con maggior frequenza è stato quello **scolastico** che ha coinvolto **6.492 ragazzi e ragazze**, il **69%** dei 9.369 minori presi in considerazione. Una percentuale sempre prevalente, ma che è diminuita negli anni al crescere del numero dei ragazzi coinvolti in percorsi **misti di scuola e formazione**, complessivamente **1.475** nell'arco di tempo considerato (pari al **15,7%** del totale).

Come facilmente prevedibile vista la loro età, quindi, **l'84,7% dei ragazzi segue percorsi scolastici e formativi**, confermando il ruolo del sistema educativo italiano di potente fattore d'integrazione, ruolo esercitato con un certo successo sia quando si è trattato in passato di integrare bambini e ragazzi provenienti da diverse estrazioni sociali, sia più recentemente quando la scuola italiana ha accolto e integrato i figli di coloro che sono migrati nel nostro paese, le seconde generazioni che attendono

RIPARTIZIONE PARERI EMESSI DAL MINISTERO DEL LAVORO* PER REGIONE

Anni: 2013-2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



da tempo l'approvazione di una legge che faciliti l'accesso alla cittadinanza italiana.

Il restante **15,3%** di ex minori stranieri hanno invece realizzato un'integrazione nel contesto sociale del nostro paese attraverso un percorso di inserimento socio-lavorativo: **855 ragazzi** sono stati coinvolti in percorsi **misti di scuola e lavoro** e **577 ragazzi** sono stati impegnati in **percorsi solo lavorativi**.

E grazie sempre a questi dati possiamo anche scoprire quali mestieri hanno intrapreso molti di questi ragazzi, in questa fase iniziale della loro nuova vita. Si tratta delle loro prime esperienze lavorative, delle prime possibilità di guadagnarsi da vivere e rendersi autonomi.

La formazione professionale che hanno ricevuto ha permesso loro - secondo i dati di questi ultimi 4 anni - di diventare soprattutto **operai, meccanici o elettricisti** (408, 286 e 217 rispettivamente, pari al 31,5% del totale), ma anche **pizzaioli, cuochi, panificatori o camerieri** (697 ragazzi complessivamente, il 24%), e a seguire altre 30 tipologie diverse di mestieri, secondo le inclinazioni e i talenti di ciascuno, dal **grafico all'imbianchino, dal commerciante al magazziniere, dal parrucchiere all'estetista**.

Ragazzi e ragazze che hanno intrapreso la loro strada nel mondo del lavoro, e che possono provare a lasciarsi alle spalle i traumi e le difficoltà, vivendo la loro nuova vita nel nostro paese e dare il loro personale contributo alla nostra società.

IL PROGETTO "PERCORSI PER LA FORMAZIONE, IL LAVORO E L'INTEGRAZIONE DEI GIOVANI MIGRANTI"

Tra le iniziative che si sono sviluppate negli ultimi anni allo scopo di favorire l'integrazione dei giovani migranti e in particolare dei ragazzi e delle ragazze giunti in Italia da soli, una delle più recenti è il progetto **"Percorsi"** promosso dalla Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche d'Integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali²⁵.

L'idea alla base del progetto è quella di rendere possibile la realizzazione di **960 percorsi** integrati di inserimento socio-lavorativo attraverso la costruzione di piani di intervento personalizzati e il rafforzamento delle partnership con gli operatori pubblici e privati del mercato del lavoro

e del privato sociale.

I beneficiari - minori non accompagnati che abbiano almeno 16 anni, siano o meno richiedenti o titolari di protezione internazionale, e giovani migranti di meno di 23 anni che sono arrivati in Italia da minori non accompagnati, potranno realizzare dei tirocini formativi-lavorativi di 5 mesi e usufruire dell'erogazione di una **"dote individuale"** costituita da una borsa monetaria di 500 euro al mese.

Il progetto, finanziato per un importo complessivo di **4.800.000 euro**²⁶, prevede inoltre che venga garantita tutta una serie di servizi di supporto alla valorizzazione e sviluppo delle competenze,

all'inserimento lavorativo e all'accompagnamento verso l'autonomia. A questo scopo è previsto quindi anche un contributo di 2.000 euro per ciascun percorso di inserimento da destinare al soggetto proponente, mentre 500 euro sono destinati all'impresa che ospiterà il giovane tirocinante per lo svolgimento di attività di tutoraggio e affiancamento durante l'esperienza del tirocinio.

L'avviso²⁷ per per il finanziamento delle 960 doti individuali, pubblicato lo scorso 13 ottobre, si è chiuso il 31 dicembre 2016 con la presentazione di **316** domande da parte di altrettanti soggetti proponenti, per un totale di **6.095 potenziali tirocini**.

Al 16 marzo 2017 hanno avuto inizio **916** tirocini di inserimento socio-lavorativo e altri 46 sono avviamento.

Grazie anche ad una prevista attività di monitoraggio, si potrà a breve valutare se questa azione pilota volta a sperimentare un modello di intervento di integrazione, empowerment e inserimento socio lavorativo dei minori stranieri non accompagnati in fase di transizione verso l'età adulta, avrà portato ai risultati attesi e se quindi l'esperienza potrà essere riproposta e ampliata in una successiva iniziativa da finanziare con il Fondo Asilo Migrazione e Integrazione (FAMI) e il Fondo Sociale Europeo (FSE).

I LAVORI DEI NEO MAGGIORENNI RIPARTIZIONE DEI PARERI EMESSI DAL MINISTERO DEL LAVORO PER FORMAZIONE RICEVUTA

Anni: 2013-2016

Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali



INDUSTRIA E MECCANICA

Operaio **408**
Meccanico **286**
Tecnico impianti elettrici **217**
Operatore termoidraulico **97**
Carrozziere **19**
Saldatore **4**
Manutentore **2**



SERVIZI DI RISTORAZIONE

Pizzaiolo **208**
Cuoco **206**
Panificatore / Pasticcere **146**
Cameriere **137**
Barista / Banconiere **53**
Lavapiatti **51**



SERVIZIO E CURA

Collaboratore domestico **55**
Giardiniere **47**
Addetto alle pulizie **31**
Facchino **24**
Badante **5**



ARTIGIANATO

Operatore del legno e arredamento **101**
Carpentiere **26**
Artigiano **12**
Calzolaio **6**
Falegname **3**



EDILIZIA

Manovale **83**
Muratore **80**
Bracciante agricolo **61**
Imbianchino **9**
Serramentista **3**
Tuttofare **2**



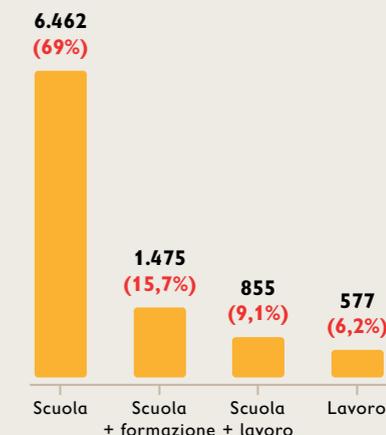
COMMERCIO / SERVIZI

Commesso **102**
Estetista **15**
Grafico **11**
Parrucchiere **5**
Magazziniere **4**
Commerciante **2**
Benzinaio **2**

TOTALE
2902

ALTRO
379

Ripartizione dei pareri emessi per percorso di integrazione Anni 2013-2016



“I DOCUMENTI, IL LAVORO, MA RESTIAMO SOLI”.

Voci che chiedono di essere ascoltate

In questi anni CivicoZero, il centro diurno di accoglienza per minori stranieri non accompagnati che opera a Roma, ha sviluppato, accanto all'offerta di servizi di base e assistenza legale, una serie di attività per coinvolgere i ragazzi e le ragazze in percorsi culturali che li aiutassero a conoscersi e a trovare gli strumenti per esprimersi e comunicare con il nuovo mondo che li circonda.

I laboratori di fotografia, le visite ai musei della città, la scrittura del giornale Griot sono alcune di queste attività attraverso le quali si è cercato di mostrare e far scoprire il mondo a questi ragazzi e, allo stesso tempo, lo strumento per consentire loro di ritrovarsi e aprirsi.

Sono centinaia le voci, i racconti, le storie che sono state raccolte. Voci che chiedono di essere ascoltate, perché rappresentano i sentimenti di ragazzi e ragazze che si trovano nelle nostre città, vanno a scuola, frequentano i corsi di formazione o iniziano a lavorare, seguono i loro specifici “percorsi di integrazione”; ma che, innanzitutto, hanno bisogno di sentirsi accolti anche emotivamente.

Il niente

Il MAXXI di Roma, ad esempio, ha regalato a molti minori non accompagnati l'opportunità di confrontarsi con l'architettura, sorprendente contenitore delle arti nuove che spesso, con meraviglia, riporta i giovani visitatori al proprio vissuto e alla propria cultura. L'arte, l'esperienza della visita e della scoperta delle opere, è come una scuola di apertura, di educazione al rispetto dell'altro.

Durante le uscite più recenti al MAXXI e al Museo Pigorini, abbiamo chiesto ripetutamente a **Y.**, come a tanti altri ragazzi prima, una domanda banale e provocatoria: che cosa hai fatto di bello?

“Sabato e domenica niente, ho dormito, ho mangiato, poi ho giocato a calcio”

Il niente, come è stato per l'infinita “attesa” subito dopo il loro approdo, avvolge ragazzi spesso molto curiosi, ma indifesi e paralizzati dalla città, da un mondo troppo chiuso, un mondo che sta sull'attenti in difesa dei luoghi comuni, negando di riconoscere e conoscere chi non ha niente.

“...nessuno mi considera, perché sono un immigrato, nessuno mi considera perché non ho niente.”

dice **O.S.D.**, giovane ragazzo della Guinea.

L'aiuto morale

Un ragazzo iraniano prepara il suo pezzo per il Griot, il giornale dove si può scrivere nella propria lingua, esorcizzando spesso fatti di abbandoni, addii e traumi vissuti in prima persona. Ci ricorda che l'integrazione non si può fare solo con i documenti e il lavoro, ma che si vive in una continua ricerca di empatia e vicinanza.

“... sono un ragazzo che sempre è da solo, ero da solo, sarò da solo, la mia vita è come una stanza al buio e poi nell'angolo della stanza io sto seduto e aspetto della gente che mi accende la luce, in questa stanza io sono vagabondo... Stanco di questo mondo, il mondo fuori è bello, ma dentro è bruttissimo. Capite il mio problema per chi mi dice “siamo qui per aiutarvi”. Secondo loro devo lavorare, e poi... i documenti... non dico che non è giusto, è solo che loro non capiscono il mio problema, io ho bisogno di un aiuto morale, sempre dentro di me sono turbato, secondo me loro non hanno sentimento, la vita senza il sentimento non ha senso.”

E anche **D.**, della Guinea, lancia il suo grido disperato dalle pagine del Griot.

“Il mio cuore mi fa male
Il mio cuore mi fa male ancora e ancora
La mia vita nella strada
La mia vita nell'inferno
Il mio cuore piange sempre.”

La mappa del mondo

La tristezza di questi ragazzi affonda a volte nel nulla di una città sconosciuta, distratta e sempre più violenta, volgare e diffidente, troppo spesso chiusa all'accoglienza, nonostante le splendide esperienze che l'attraversano. Al Museo molti ragazzi entrano per la prima volta e nascono allora sorrisi e silenzi confortanti. E la vita a volte cambia direzione, come ricorda **M.K.** dell'Afghanistan.

“... vedendo le opere di Alighiero Boetti mi scorreva tutto il mio passato davanti ai miei occhi, le sue opere mi facevano ricordare la mia famiglia, che facendo tappeti guadagnava per vivere. Mi sono fermato davanti alla mappa del mondo con gli oceani di colore rosa, e mi ricordavo della mia mappa del mondo, il mio giocattolo preferito”.

M., giovanissimo fotografo africano, è uno dei ragazzi per i quali la vita ha cambiato di direzione. È appena tornato da Malta dove ha partecipato ad un workshop sulle migrazioni. È stato invitato a presentare alcune sue foto nel centro culturale francese di Cracovia, in Polonia. E sarà in Kenya per un laboratorio di fotografia con un gruppo di ragazzi di strada. E, per fortuna, continua con passione il laboratorio di fotografia di CivicoZero “dove sono nato fotografo” e dove insegna oggi a tanti giovanissimi migranti arrivati in Italia in solitudine, l'arte della fotografia. Anche lui ha fatto la traversata del deserto ed è arrivato a Roma nel 2010. Ecco di seguito una delle prime cose che ha raccontato arrivato a Roma.

“Eravamo tredici persone nel camion, spesso il camion si ferma e spingiamo... dopo quando c'è una montagna l'autista dice: scendere tutti... e si cammina per salire la montagna... sono talmente stanco... le parole ti disturbano... non puoi dire tutto perché non è una cosa facile... sulla strada... quando sei due o tre giorni vicino a qualcuno riesci a conoscerlo e ci si può aiutare per l'acqua e il mangiare, un bidone per ognuno... Ogni giorno puoi bere una volta, sulla strada non c'è nessun villaggio, non è una strada... Si evita la città i villaggi perché c'è un po' di guerra e perché spesso i ribelli nel deserto attaccano i militari. L'autista evita... Una cosa bella? La gente che sta qua per sorvegliarti,

Sono talmente cattivi...

A Saba... Entrando nella Libia la polizia ti porta in carcere e sono stato cinque mesi in carcere.

Poi sono fuggito. A Tripoli ho trovato un Signore che mi ha aiutato dandomi il lavoro

- Omar - è la bella immagine del mio villaggio...

(ci siamo persi

Malta:

(stanchezza, troppa)

Ci hanno messo in un Campo.

Quando sei talmente

piccolo la gente

ti fanno cattive cose.

Il primo del terzo mese del 2010 sono arrivato a Roma.

Puoi disturbare le persone che passano perché tu dormi sulla strada ma loro ti disturbano perché fanno rumore.

Non c'è niente di facile.

Tutta la gente passa e ti guarda.

Anche questo è talmente chiaro

non è buono

non hai soldi

non hai un fratello... si è soli”

NOTE SEZIONE SETTIMA

7.1 - LA SECONDA ACCOGLIENZA

- ¹ Ministero dell'Interno, "Piano accoglienza 2016", 2016. www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/sub-allegato_n_7_piano_accoglienza_2016.pdf
- ² Decreto del 27 aprile 2015 del Ministero dell'Interno G.U. n. 118 del 23.05.2015. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/05/23/15A03921/sg
- ³ La graduatoria è consultabile al seguente link: www.interno.gov.it/sites/default/files/graduatoria_ufficiale_def_bandomsna.pdf
- ⁴ Ministero dell'Interno avviso pubblico del 22 aprile 2016: "Potenziamento della capacità ricettiva del sistema di seconda accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati (MSNA)" con dotazione di € 110.953.800,00 a valere sul Fondo FAMI. www.interno.gov.it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/avviso-potenziamento-capacita-ricettiva-sistema-seconda-accoglienza-dei-minori-stranieri-non-accompagnati-msna-dotazione-eu-1109538000
- ⁵ Cittalia, "I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un'analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri". 2016. www.cittalia.it/images/2016_MSNA_Rapporto.pdf
- ⁶ Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, "Accordo sui requisiti minimi per la seconda accoglienza dei minori stranieri non accompagnati nel percorso verso l'autonomia". 2016. www.regioni.it/download/conferenze/458722/

7.2 - L'AFFIDO FAMILIARE

- ⁷ Tavolo di lavoro delle associazioni nazionali e delle reti nazionali e regionali di famiglie affidatarie, "Minorenni stranieri non accompagnati e accoglienza familiare - Riflessioni e proposte". 3 ottobre 2016.
- ⁸ Idem.

7.3 - IL PRIMO PASSO: ANDARE A SCUOLA

- ⁹ Testo Unico Immigrazione, Art. 38 c.1.
- ¹⁰ Idem, Art. 38 c.2.
- ¹¹ Idem, Art. 38 c.3.
- ¹² Al momento, si ha contezza di indagini territoriali svolte dall'USR Toscana con l'Università di Firenze in merito ai MSNA iscritti nelle scuole toscane, e dall'USR della Lombardia in merito ai MSNA iscritti nelle scuole di Milano. Cfr, Ongini, V., Colussi, E., "Quadro generale degli alunni con cittadinanza non italiana", in MIUR-ISMU, "Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale, A.S. 2014-2015". Marzo 2016. www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf
- ¹³ Direzione Generale per lo studente, bando n. 830 del 24 luglio 2015.
- ¹⁴ Ministero dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca, Decreto dipartimentale n. 1144 del 9/11/2016.
- ¹⁵ Ministero dell'Interno, "Avviso pubblico multi-azione per la presentazione di progetti da finanziare a valere sul Fondo Asilo, Migrazione e Integrazione 2014 - 2020 – OS2 Integrazione/Migrazione legale - ON2 Integrazione – Piani d'intervento regionali per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi." www.interno.gov.it/amministrazione-trasparente/bandi-gara-e-contratti/avviso-pubblico-multi-azione-presentazione-progetti-finanzia-re-valere-sul-fondo-asilo-migrazione-e-integrazione-2014-2020-fami
- ¹⁶ Art. 45 c.1 del Reg. di attuazione DPR 394/99.
- ¹⁷ MIUR/ISMU, "Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/2015". www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf
- ¹⁸ Pierpaolo Trani, Università Cattolica del Sacro Cuore, "MSNA, scuola, formazione: progetti in atto e linee di sviluppo". Bologna 15 novembre 2016.
- ¹⁹ Generoso Petrillo, "I minori stranieri non accompagnati tra devianza e integrazione: percorsi educativi all'interno di difficili vissuti". Luglio 2016. <http://files.spazioweb.it/aruba24605/file/minoristranierinonaccompagnatidigenerosopetrillo.pdf>

- ²⁰ Graziella Giovannini nel libro di Rigon G., Mengoli G., "Cercare un futuro lontano da casa. Storie di stranieri non accompagnati". Bologna, EDB 2013.

7.4 - DIVENTARE GRANDI: IL COMPIMENTO DEL 18 ANNO DI ETÀ

- ²¹ Vengono qui considerati solo i minori presenti in accoglienza e non coloro che si sono allontanati rendendosi irreperibili.
- ²² Art. 32, comma 1 bis, del D.lgs. n. 286/1998, così come modificato dal D.L. n. 89/2011, convertito con modificazioni dalla L. n. 129/2011.
- ²³ La Direzione Generale dell'immigrazione e delle politiche di integrazione ha adottato il 24 febbraio 2017 le nuove Linee Guida dedicate al rilascio dei pareri per la conversione del permesso di soggiorno dei minori stranieri non accompagnati al raggiungimento della maggiore età. Le nuove Linee Guida sono state approvate a seguito degli esiti della Conferenza di servizi - alla quale hanno preso parte il Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, il Ministero dell'Interno, il Ministero della Giustizia, ANCI e la Conferenza permanente Stato-Regioni e Province Autonome di Trento e Bolzano - e della consultazione di enti competenti in materia di tutela e protezione dei diritti dell'infanzia.

7.5 - I PRIMI LAVORI DEI NEO-MAGGIORENNI

- ²⁴ www.lavoro.gov.it/notizie/Pagine/Avviso-per-il-finanziamento-di-percorsi-di-integrazione-socio-lavorativa-per-minori-non-accompagnati-e-giovani-migranti.aspx
- ²⁵ L'iniziativa è finanziata dal Fondo Politiche Migratorie - Anno 2015. (D.D. del 29 dicembre 2015).
- ²⁶ www.italialavoro.it/wps/wcm/connect/c4a015b4-2d12-458f-a606-bc41e9ddde23/Avviso_23_06_16_rev+MLPS_rev+7_set_16_def.pdf?M OD=AJPERES



SEZIONE OTTAVA

**NUOVE POLITICHE
DI ACCOGLIENZA,
IN ITALIA E IN EUROPA**

8.1 - VERSO UN NUOVO SISTEMA DI ACCOGLIENZA

Per molti anni in Italia l'aumento del fenomeno migratorio è stato considerato un evento eccezionale, legato soprattutto ai movimenti delle cosiddette "Primavere arabe" che dal 2011 in poi hanno segnato le società dei paesi della costa meridionale del Mediterraneo, fino al deflagrare del conflitto in Siria. Di conseguenza la questione dell'accoglienza è stata spesso affrontata con strumenti emergenziali, a partire dal piano "Emergenza Nord-Africa" del 2011, nella convinzione che si trattasse di un fenomeno temporaneo. Al contrario, il perdurare degli arrivi di un sempre maggior numero di migranti ha costretto l'Italia a rivedere il proprio sistema di accoglienza.

In particolare, per quanto riguarda i minori non accompagnati, da molti anni le principali organizzazioni umanitarie hanno denunciato l'inadeguatezza del sistema di accoglienza pensato e tarato per situazioni di abbandono dei minori completamente diverse da quelle che hanno caratterizzato gli ultimi anni di migrazioni.

Basti pensare che la normativa¹ poneva a carico dei soli **Comuni "di rintraccio"** (cioè i Comuni sul cui territorio erano presenti i minori) le misure di accoglienza, le connesse responsabilità ed i relativi oneri economici. Con la conseguenza, a fronte dell'arrivo massiccio e concentrato di minori non accompagnati in alcuni singoli territori (Lampedusa, Augusta o Pozzallo ad esempio), che **l'accoglienza fosse responsabilità dei Sindaci e dei servizi sociali comunali**, seppur con l'aiuto delle autorità dello Stato impegnate a trovare sul resto del territorio nazionale ulteriori posti e disponibilità di accoglienza. Ricerca resa però difficile dalla mancanza di una banca dati nazionale aggiornata che rilevasse in tempo reale i posti disponibili.

Un sistema che in molti casi ha costretto i minori a vivere in condizioni non accettabili, in strutture inadeguate e sovraffollate, insieme ad altri adulti e per periodi di tempo troppo lunghi, senza tutele e protezioni adeguate. Proprio per questo già nel luglio 2013, Save the Children, con il contributo di altre organizzazioni, fu tra i

promotori del testo di una **proposta di legge per un sistema organico di accoglienza e protezione per i minori stranieri non accompagnati**².

La discussione nata intorno alle proposte contenute nel progetto di legge, la nuova consapevolezza delle istituzioni - a partire dai Sindaci e dall'ANCI - della necessità di una riforma del sistema e, in ultimo, l'accresciuto numero di minorenni non accompagnati che dal 2014 sono approdati sulle coste meridionali del nostro paese, hanno reso evidente non solo l'inadeguatezza della normativa, ma anche la necessità di pianificare interventi specifici con l'obiettivo di garantire efficacemente il diritto all'accoglienza, alla rappresentanza legale e alla protezione dei minori.

Il 29 marzo 2017 la proposta di legge è stata definitivamente approvata, portando a compimento un lungo percorso di cambiamenti normativi che, se implementati correttamente e in tempi rapidi, garantiranno maggiori diritti e tutele alle migliaia di minori che giungono ogni anno in Italia.



Nel 29 marzo 2017 è stata approvata la proposta di legge promossa da Save the Children portando a compimento un lungo percorso di cambiamenti normativi che, se implementati correttamente e in tempi rapidi, garantiranno maggiori diritti e tutela alle migliaia di minori che giungono ogni anno in Italia.

8.2 - LE TAPPE DEL CAMBIAMENTO

Nel lungo lasso di tempo trascorso tra la proposta della legge e la sua definitiva approvazione, vi sono stati momenti importanti di revisione del sistema di accoglienza che qui ripercorriamo.

1. Una prima importante risposta è venuta dalla Conferenza Unificata tra Governo e Regioni ed Enti Locali che il 10 luglio 2014 ha raggiunto l'Intesa sul nuovo **Piano Nazionale per fronteggiare il flusso straordinario di cittadini extracomunitari, adulti, famiglie e minori stranieri non accompagnati (MSNA)**.

La finalità del Piano consisteva nel voler riorganizzare e razionalizzare il sistema di accoglienza a livello nazionale cercando di dare risposte immediate alle esigenze delle persone che arrivavano in numero consistente in Italia e, allo stesso tempo, impostare un piano strutturato che permettesse di ricondurre tutti gli interventi di accoglienza a una gestione ordinaria e programmabile, uscendo finalmente dalla stagione della gestione emergenziale.

Per quanto riguarda i **minori non accompagnati**, il Piano prevede in particolare:

- una fase di **prima accoglienza** in strutture governative ad alta specializzazione;
- un'**accoglienza di secondo livello** nell'ambito dello SPRAR (il Sistema di Protezione richiedenti asilo e rifugiati dell'ANCI) adeguatamente finanziato e potenziato. È quindi stata eliminata, ai soli fini dell'accoglienza, ogni distinzione tra i minori non accompagnati richiedenti asilo e coloro che non sono richiedenti asilo/protezione internazionale, permettendo l'inserimento anche di questi ultimi nel sistema dello SPRAR,

L'Intesa ha previsto, inoltre, che nel periodo necessario alla realizzazione del nuovo sistema, il Ministero dell'Interno provvedesse:

- a coordinare la costituzione di **strutture temporanee di accoglienza**, individuate ed autorizzate dalle Regioni, di concerto con le Prefetture e gli enti locali;
- a **potenziare la capienza dei posti dedicati ai minori nelle strutture dello SPRAR**, sulla base di una procedura accelerata in attesa di un nuovo e apposito bando.

Il **Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali** si è impegnato a sua volta a sostenere gli interventi utilizzando le risorse del Fondo Nazionale per l'Accoglienza dei Minori Stranieri non Accompagnati.

2. Il Ministero dell'Interno ha dato una prima ed immediata attuazione al Piano invitando i Prefetti dei Capoluoghi di Regione ad attivarsi per individuare **strutture temporanee per la prima accoglienza** dei minori non accompagnati, sotto l'impulso dei Tavoli di coordinamento regionale e in accordo con le Regioni e gli Enti Locali³. Questi ultimi sono stati inoltre autorizzati ad **aumentare fino al 25% le potenzialità di accoglienza delle strutture già esistenti**⁴.

Inoltre, sempre al fine di dare concreta attuazione all'Intesa del 10 luglio, il Ministro dell'Interno ha istituito presso il Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione una **Struttura di missione per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati**⁵.

3. Con la **Legge di Stabilità 2015**⁶ sono state trasferite al Ministero dell'Interno le risorse relative al **Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati** (già operante presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali).

Inoltre si è dato seguito all'annunciato **accesso anche dei minori non accompagnati non richiedenti asilo al sistema SPRAR**, stabilendo che - "fermo restando quanto previsto dal comma 6 dell'articolo 26 del decreto legislativo 28 gennaio 2008, n. 25, - i minori stranieri non accompagnati presenti nel territorio nazionale accedono, **nei limiti delle risorse e dei posti disponibili**, ai servizi di accoglienza finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo"⁷.

4. Infine con l'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri del **Decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142**⁸ si è provveduto a tradurre nella normativa le disposizioni dell'Intesa del 10 luglio 2014 confermando:

- **per la prima accoglienza dei minori non accompagnati**, il Ministero dell'Interno istituisce e gestisce, anche in convenzione con gli enti locali, **centri specializzati per le esigenze di soccorso e protezione immediata dei minori non accompagnati**, per il tempo strettamente necessario all'identificazione e all'eventuale accertamento dell'età, comunque non superiore a 60 giorni;
- **per la seconda accoglienza per i minori non accompagnati richiedenti protezione internazionale è previsto l'accesso alla rete SPRAR**.
- **per i minori non accompagnati non richiedenti protezione internazionale l'accoglienza nell'ambito dello SPRAR viene subordinata alle risorse ed ai posti disponibili**.

In caso di indisponibilità di posti della rete SPRAR, **l'accoglienza e l'assistenza del minore sono a carico dei Comuni** secondo gli indirizzi fissati dal Tavolo di coordinamento⁹.

5. L'articolo 19 del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142 è stato poi successivamente modificato: tale modifica prevede che, in presenza di arrivi consistenti e ravvicinati di minori non accompagnati, il Prefetto possa disporre l'**attivazione di strutture ricettive temporanee esclusivamente dedicate ai minori non accompagnati qualora l'accoglienza non possa essere assicurata dai Comuni**. L'accoglienza in queste strutture, che possono avere una capienza massima di 50 posti, non può essere disposta nei confronti del minore di età inferiore agli anni quattordici ed è limitata al tempo strettamente necessario al trasferimento dei minori nelle strutture di prima e seconda accoglienza.
6. Infine sono state **fissate le modalità di accoglienza e gli standard strutturali per i centri o strutture governative di prima accoglienza**¹⁰, definite come strutture destinate, per le esigenze di soccorso e di protezione immediata, all'ospitalità di minori stranieri non accompagnati. Tali strutture sono attivate dal Ministero dell'Interno tramite procedura ad evidenza pubblica, in accordo con gli enti locali nei cui territori sono situate le sedi di ciascuna struttura e garantiscono l'accoglienza per un periodo non superiore a 60 giorni. Ogni centro garantisce l'ospitalità di 50 minori, suddivisi in almeno due sedi ciascuna delle quali può accogliere fino ad un massimo di 30 minori.

8.3 - APPLICARE PRESTO LA NUOVA LEGGE

Il percorso di definizione del nuovo sistema di accoglienza per i minori non accompagnati ha trovato finalmente un suo riconoscimento legislativo con l'approvazione, lo scorso **29 marzo**, della nuova legge 7 aprile 2017, n. 47 “**Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati**”, che raccoglie in un testo unico le disposizioni vigenti applicabili ai minori stranieri non accompagnati.

La legge, ricordiamolo, si ispira ad un primo testo **elaborato da Save the Children e presentato il 25 luglio 2013** in una conferenza stampa alla Camera dei Deputati da diversi parlamentari delle principali forze politiche di maggioranza e opposizione, i quali si impegnarono a trasformarlo in una proposta di legge e a sostenerne l'iter fino all'approvazione in Parlamento. Dal **3 ottobre 2013**, quando la proposta di legge è stata depositata alla Camera dei Deputati dall'On.Zampa¹¹, sono passati più di **40 mesi per la sua definitiva approvazione**.

La legge è entrata in vigore il 6 maggio 2017. Le novità principali riguardano il sistema di protezione ed il **rafforzamento dei diritti e delle tutele in favore dei minori non accompagnati**. Le disposizioni previste si applicano “ai minorenni non aventi cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trovano per qualsiasi causa nel territorio dello Stato o che sono altrimenti sottoposti alla giurisdizione italiana privi di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti legalmente responsabili in base alle legge vigenti nell'ordinamento italiano” (art. 2).

Save the Children, che in questi anni insieme alle altre organizzazioni di tutela dei dritti dei bambini ha seguito passo dopo passo il lungo iter di approvazione della proposta, si impegnerà da subito affinché le disposizioni approvate non vengano disattese, ma **immediatamente applicate**.

Presentiamo qui schematicamente le principali novità introdotte nell'ordinamento.

1. **Divieto di respingimento e permesso di soggiorno immediato**

La legge ribadisce il **divieto assoluto di respingimento alla frontiera** dei minori stranieri non accompagnati, introducendo un nuovo comma al Testo Unico sull'immigrazione (1-bis dell'art. 19 del TU immigrazione). **Inoltre l'espulsione già prevista per motivi di sicurezza dello Stato, sarà praticabile solo se non comporta il rischio di gravi danni per il minore.**

La legge inoltre prevede che il questore possa rilasciare il **permesso di soggiorno per minore età, anche** su richiesta dello stesso minore, e **prima della nomina del tutore**. La validità del permesso **fino al compimento della maggiore età** rimane invariata. La conversione del permesso di soggiorno ai 18 anni sarà possibile **anche senza parere della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione**, quando, anche se richiesto, il parere non è stato rilasciato nei termini previsti dalla legge stessa.

2. **Massimo 30 giorni in prima accoglienza, promozione dell'affidamento familiare e strutture dedicate per minori**

In tema di accoglienza, il testo introduce alcune modifiche alle disposizioni previste nel decreto n. 142 del 2015:

- viene ridotto **da 60 a 30 giorni il termine massimo di trattenimento dei minori stranieri non accompagnati nelle strutture di prima accoglienza;**
- viene introdotto un termine massimo **di 10 giorni per le operazioni di identificazione;**
- la proposta di legge **estende pienamente l'accesso ai servizi del Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati**



Ventimiglia. La legge ribadisce il divieto assoluto di respingimento alla frontiera dei minori stranieri non accompagnati. Le principali novità normative riguardano il sistema di protezione ed il rafforzamento dei diritti e delle tutele in favore dei minori non accompagnati.

SPRAR ai minori non accompagnati. Conseguentemente, viene modificata la denominazione del programma di accoglienza in “Sistema di protezione per richiedenti asilo, rifugiati e minori stranieri non accompagnati”;

- viene istituito così un **sistema di prima e seconda accoglienza integrato** per i minori stranieri non accompagnati e disposta la cancellazione dal sistema delle strutture che non risultano conformi alla normativa nazionale e regionale in materia;
- viene attribuito agli Enti locali un ruolo centrale nel favorire attività di sensibilizzazione e di formazione degli affidatari per **favorire l'affidamento familiare in via prioritaria** rispetto alla permanenza in una struttura di accoglienza.

3. Una procedura uniforme e multidisciplinare per l'accertamento dell'età

La legge disciplina una **procedura** per l'accertamento dell'età, passaggio fondamentale per l'identificazione del minore e la conseguente applicazione delle misure di protezione. Tale procedura prevede:

- la **richiesta di un documento anagrafico** presso la rappresentanza diplomatico consolare in caso di dubbio sull'età, ipotesi limitata ai casi in cui sia chiaro che il minore non voglia richiedere la protezione internazionale e che comunque non possano derivare danni o rischi dall'intervento dell'autorità diplomatico consolare e sempre con il consenso espresso del minore;
- eventuali **esami socio-sanitari devono essere disposti dall'autorità giudiziaria minorile** ed effettuati con il **consenso informato del minore** e con **modalità il meno invasive possibile**;
- il provvedimento di attribuzione dell'età può essere **contestato in sede giudiziaria** e in questo caso il giudice decide entro 10 giorni.

4. Una cartella sociale per garantire protezione e favorire l'integrazione

In attuazione del decreto legislativo 18 agosto 2015, n. 142, **viene istituito un Sistema informativo nazionale dei minori stranieri non accompagnati**, presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nel quale confluiscono le **cartelle sociali** dei minori non accompagnati, compilate dal personale qualificato che svolge il colloquio con il minore nella fase di prima accoglienza. La cartella include tutti gli elementi utili alla determinazione della soluzione di lungo periodo per il minore, nel suo superiore interesse.

5. Un Fondo per i minori non accompagnati

Viene istituito il **Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati**, a sostegno dei Comuni, presso il Ministero dell'Interno. Attraverso il Fondo, il Ministro provvede, con proprio decreto, sentita la Conferenza unificata, alla copertura dei costi sostenuti dagli Enti Locali per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, nei limiti delle risorse stanziare.

6. Rimpatrio assistito e volontario solo nell'interesse del minore

Le legge precisa che il rimpatrio assistito e volontario del minore può essere adottato qualora, a seguito di indagini familiari, il ricongiungimento nel paese di origine o in un paese terzo corrisponda al suo **superiore interesse**. La competenza ad adottare i provvedimenti di rimpatrio assistito viene spostata dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali al Tribunale per i minorenni.

7. Elenco di tutori volontari in tutti i Tribunali per i minorenni

Per risolvere uno degli ostacoli principali all'effettiva e tempestiva protezione dei minori, quello della mancanza di adulti a cui affidare la tutela di ciascun minore, stabilendo con quest'ultimo un rapporto diretto e continuativo, e non solo formale, la legge dispone che venga istituito un **elenco dei tutori volontari presso ogni Tribunale per i minorenni**,

entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge. All'elenco possono essere iscritti i privati cittadini, selezionati ed adeguatamente formati, da parte dei Garanti per l'Infanzia regionali, disponibili alla tutela di uno o più minori non accompagnati quando la tutela riguarda fratelli o sorelle. Sono previsti protocolli d'intesa tra Garanti per l'Infanzia e Presidenti dei Tribunali per i minorenni al fine di promuovere e facilitare la nomina dei tutori.

8. Servizio sanitario nazionale

La legge prevede l'**iscrizione obbligatoria al Servizio sanitario nazionale dei minori stranieri non accompagnati anche nelle more del rilascio del permesso di soggiorno**, consolidando un accordo adottato in sede di Conferenza Stato-Regioni. A tal fine viene modificato l'art. 34, co. 1, del D.Lgs. 286/1998 (Testo Unico immigrazione). Inoltre si specifica che, in caso di minori non accompagnati, l'**iscrizione** al Servizio sanitario nazionale è richiesta dall'esercente la responsabilità genitoriale, anche in via temporanea, o **dal responsabile della struttura di prima accoglienza**.

9. Istruzione

In base al Testo Unico sull'immigrazione, tutti i minori stranieri, anche se privi di permesso di soggiorno, hanno il diritto di essere iscritti a scuola (di ogni ordine e grado, non solo quella dell'obbligo). Essi sono soggetti all'obbligo scolastico secondo le disposizioni vigenti in materia. Con la legge Zampa, viene **incentivata l'attivazione di misure specifiche volte a favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico e formativo** dei minori, da parte delle istituzioni scolastiche e delle istituzioni formative accreditate, anche attraverso convenzioni finalizzate a promuovere specifici programmi di apprendistato, nonché di progetti specifici che prevedano il coinvolgimento dei mediatori culturali.

10. Procedimenti amministrativi e giudiziari

Con il nuovo testo vengono disciplinate **garanzie processuali e procedurali a tutela del minore straniero e si introducono** ulteriori disposizioni all'art. 18 del decreto

legislativo n. 142 del 2015 (nuovi commi 2-bis e 2-ter), stabilendo che l'**assistenza affettiva e psicologica** dei minori stranieri non accompagnati è assicurata in ogni stato e grado del procedimento attraverso la presenza di persone idonee indicate dal minore, nonché di gruppi, fondazioni, associazioni od organizzazioni non governative di comprovata esperienza nel settore dell'assistenza ai minori stranieri, previo consenso del minore, e ammessi dall'autorità giudiziaria o amministrativa che procede.

Viene riconosciuto il diritto del minore straniero non accompagnato a **partecipare per mezzo di un suo rappresentante legale a tutti i procedimenti giurisdizionali e amministrativi che lo riguardano e ad essere ascoltato nel merito**, con la presenza di un mediatore culturale e si autorizzano **gli enti e le associazioni** che svolgono attività a favore dell'integrazione sociale degli stranieri, registrate presso il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, ad **intervenire nei giudizi** riguardanti i minori stranieri non accompagnati. Viene infine riconosciuto il diritto al **gratuito patrocinio a spese dello Stato**.

11. Accompagnamento alla maggiore età e percorsi di autonomia

Per favorire il buon esito di un percorso di integrazione finalizzato all'autonomia del minore non accompagnato che abbia raggiunto la maggiore età e che necessiti di un supporto prolungato, si prevede che il **Tribunale per i minorenni possa disporre un'estensione dell'affidamento ai servizi sociali**. Tale prolungamento viene previsto in ogni caso non oltre il compimento del ventunesimo anno di età.

12. Misure speciali di protezione per i minori vittime di tratta

Vengono introdotte **misure speciali che rafforzano l'assistenza legale per categorie particolarmente vulnerabili come i minori vittime di tratta** (in questo caso anche ai fini del risarcimento del danno) e i richiedenti asilo, per i quali è previsto il gratuito patrocinio per l'assistenza anche in commissione.

8.4 - CAMBIARE LE POLITICHE EUROPEE

Negli ultimi anni molti degli Stati membri dell'Unione europea hanno adottato politiche migratorie focalizzate sul controllo delle frontiere, sia interne che esterne, bloccando l'arrivo dei migranti e richiedenti asilo al di fuori dei confini europei, in paesi di transito, spesso non sicuri e che non garantiscono adeguato accesso alla protezione internazionale. I muri e i reticolati costruiti lungo la via balcanica, al confine tra un paese e l'altro, o l'accordo tra l'Unione europea e la Turchia sono gli esempi più evidenti. La mancata attuazione dell'Agenda Europea sulle Migrazioni, ed in particolare delle quote di ricollocamento tra gli Stati europei e di reinsediamento dei rifugiati dai paesi di origine o di transito, dimostra che non vi sia stata finora una politica condivisa sulla gestione del fenomeno migratorio. Gli Stati membri hanno fatto prevalere soluzioni individuali e di breve periodo invece di adottare politiche strutturali e di lungo periodo per un fenomeno che non è destinato ad esaurirsi in breve tempo.

Inoltre le Istituzioni europee e il Governo italiano hanno risposto all'aumento del flusso di migranti verso l'Europa utilizzando strumenti propri della cooperazione allo sviluppo per la gestione delle migrazioni.

Il **“Migration Partnership Framework”**, adottato dal Consiglio europeo nel giugno 2016, ha definito il modello attuale di cooperazione dell'Unione europea e dei suoi Stati membri modellando i partenariati già esistenti con i paesi africani di origine e di transito dei migranti con lo scopo di sostenerne le economie e di prevenire le emigrazioni verso il continente europeo.

Save the Children ritiene che sia senz'altro utile aiutare questi paesi a svilupparsi per dare ai propri cittadini l'opportunità di un futuro sostenibile ed è impegnata da sempre in questo difficile lavoro investendo circa l'85% dei suoi fondi nei paesi in via di sviluppo. Non possiamo quindi che accogliere con favore un aumento degli investimenti europei nei paesi di origine per

affrontare alla radice le cause delle migrazioni forzate, in settori che sono particolarmente rilevanti soprattutto per la sopravvivenza dei bambini, come quello dell'alimentazione.

Tuttavia riteniamo che l'erogazione di fondi per la cooperazione allo sviluppo, europei e italiani, non debba mai essere condizionata all'implementazione di politiche di contenimento delle migrazioni, ma debba avere come scopo principale quello di aiutare le popolazioni ad uscire dalla povertà e poter condurre una vita dignitosa.

Le restrizioni all'immigrazione non devono prevalere sul dovere degli Stati europei di proteggere i bambini dalle violenze, l'abuso e lo sfruttamento, in ogni fase del loro percorso migratorio. La protezione dei bambini e delle loro famiglie deve quindi essere un punto irrinunciabile in qualsiasi negoziato di cooperazione e partenariato con i paesi di origine e di transito dei migranti. Soprattutto si deve evitare di lasciare la sorte di migliaia di ragazzi e di ragazze che fuggono da guerre o povertà in mano a paesi che non garantiscono l'effettivo accesso dei minori a sistemi equi ed efficaci di protezione internazionale.

In questo quadro chiediamo all'Unione europea e agli Stati membri di:

- **Rendere effettiva ed accelerare l'attuazione del piano di ricollocamento e reinsediamento e sanzionare quegli Stati che si rifiutano di accogliere i richiedenti asilo.**
- **Assicurare l'apertura di canali sicuri e regolari verso l'Europa per prevenire la l'utilizzo di rotte migratorie pericolose e la traversata del Mediterraneo.** Questi canali devono essere individuati nel breve termine per garantire una migliore gestione dei flussi migratori a tutela dei diritti umani. A tal fine, si richiede il rafforzamento di strumenti legali già previsti quali il ricongiungimento familiare,



La legge approvata in Italia è stata la prima nel quadro giuridico europeo dedicata esplicitamente alla tutela dei minori non accompagnati. Quello che Save the Children chiede all'UE è che venga assicurata l'apertura di canali sicuri e regolari dall'Italia verso l'Europa.

il reinsediamento, i visti umanitari, visti per motivi di studio e lavoro, programmi di sponsorship privata. In particolare, si deve consentire un accesso rapido ed efficiente al ricongiungimento familiare e al ricollocamento. In tal senso, è fondamentale che la priorità venga garantita ai gruppi più vulnerabili, indipendentemente dalla loro nazionalità, e che le persone ricevano adeguate informazioni e supporto nella scelta del paese di destinazione.

- **Garantire maggiore trasparenza negli accordi che gli Stati membri dell'Unione europea e l'Unione europea stessa siglano con paesi terzi, attraverso il sistema sancito nel "Migration Partnership Framework" della Commissione europea.** Gli aiuti a questi paesi, che vengono selezionati prevalentemente in quanto paesi di origine e di transito dei migranti e richiedenti asilo in Europa, non devono essere sottoposti ad alcuna condizionalità legata alla capacità di gestione del fenomeno migratorio. La cooperazione tra paesi deve invece rispondere ai bisogni e alle necessità dei beneficiari e garantire un rafforzamento dei sistemi di protezione nazionali dei paesi di origine e transito dei minori migranti.
- **Ridefinire ed attuare un piano d'azione per i minori non accompagnati che giungono nel territorio dell'Unione europea** che miri, tra l'altro, ad identificare soluzioni durature sulla base della valutazione individuale dell'interesse superiore del minore. Il quale può essere, a seconda dei casi, il rimpatrio volontario e assistito nel paese d'origine in cui ha legami familiari, dove occorrerà garantire il reinserimento scolastico e la reintegrazione; il riconoscimento dello status di protezione internazionale o di altro status giuridico che consenta al minore di integrarsi nello Stato membro di residenza; il ricongiungimento familiare e la ricollocazione in uno Stato membro diverso da quello di primo arrivo, sempre nel rispetto del superiore interesse del minore. Gli Stati membri dovranno poi assicurare soluzioni durevoli per i minori che raggiungeranno la maggiore età, come l'ottenimento del permesso di soggiorno nel paese in cui risiedono, nel rispetto del principio di non discriminazione e superiore interesse del minore sancito dalla Convenzione dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

- **Procedere ad una riforma del sistema di asilo e protezione internazionale e del "sistema Dublino"** accogliendo un nuovo approccio normativo che sia nello stesso tempo più rispettoso dei diritti fondamentali delle persone e maggiormente conforme al principio di solidarietà, di equa distribuzione delle responsabilità tra gli Stati membri e in grado di garantire in modo coerente la protezione dei diritti dei minori.

NOTE SEZIONE OTTAVA

8.1 - VERSO UN NUOVO SISTEMA DI ACCOGLIENZA

- ¹ Comma 6 dell'articolo 26 del Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, n. 25.
- ² Depositata il 4 ottobre 2013 come Proposta di Legge n°1658: "Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati".

8.2 - LE TAPPE DEL CAMBIAMENTO

- ³ Circolare n°8885 del 25 luglio 2014.
- ⁴ Come avvenne nel 2011 in occasione "dell'Emergenza Nord-Africa".
- ⁵ Decreto del 29 luglio 2014.
- ⁶ Legge 23 dicembre 2014, n°190, art.1, comma 181.
- ⁷ Legge 23 dicembre 2014, n°190, art.1, comma 183.
- ⁸ In attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale - GU n.214 del 15-9-2015.
- ⁹ I Comuni che assicurano l'attività di accoglienza accedono ai contributi disposti dal Ministero dell'Interno a valere sul Fondo nazionale per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati di cui all'art. 1, co. 181 della cd. Legge di stabilità per il 2015, art. 19, c. 3.
- ¹⁰ Decreto del Ministro dell'Interno del 1 settembre 2016: "Istituzione di centri governativi di prima accoglienza dedicati ai minori stranieri non accompagnati".

8.3 - APPLICARE PRESTO LA NUOVA LEGGE

- ¹¹ Primi firmatari: On.li Zampa, Carfagna, Cesaro, Gozi, Dall'Osso, Fratoianni, Mantero, D'Agostino, Dellai, Formisano, Galgano, Iori, Marazziti, Oliaro, Sbroliani, Scuvera, Sottanelli, Vezzali, Rampi, De Rosa, Amoddio, Beni, Binetti, Bragantini, Bossio, Capone, Carnevali, Costantino, Guerini, Kronbichler, Migliore, Nicchi, Piccione, Pillozzi, Quaranta.

Tratto da

Mare al mattino

di Margaret Mazzantini

© 2015 Mondadori
Libri S.p.A., Milano
per gentile concessione
dell'autore e dell'editore

Nessuno conosce
il mare, in pochi
resteranno a galla.
Sono creature
di sabbia.

Farid è rannicchiato addosso a sua madre sul barcone. Non si lamenta più, è disidratato. Le gambe sono piene di formiche, quelle che si arrampicavano sulle sue braccia, e lui rideva, adesso sono dentro. Camminano. Sono quelle le zampe della storia?

Jamila sente il peso del figlio che se ne va. Prima gli diceva dormi, ora cerca di tenerlo sveglio. Gli racconta una storia, quella di un bambino che diventerà grande. È una bugia come tutte le storie. L'acqua è finita da un pezzo.

Le labbra del bambino sono creste rotte come il legno della barca. Jamila fissa quell'asola scura, deserta. Si china, fa scivolare un po' della sua saliva tra le labbra del figlio. Il mare ormai è una miniera chiusa sulle loro teste, la casa del diavolo. Gli abissi sono saliti in superficie. È stata disperata, atterrita. Ora aspetta soltanto il destino. L'ultima faccia della storia. La scruta, la cerca, la carne scavata dagli schizzi di sale, in un luogo dove non c'è più orizzonte. C'è solo mare. Il mare della salvezza che adesso è un cerchio di fuoco bagnato. Un cuore nero.

Ha messo via i soldi per quel viaggio, i dinari di Omar, gli euro e i dollari di nonno Mussa, carta stropicciata e sudata. Li ha consegnati insieme agli altri per quella barca che nessuno guida. Solo un occhio di plastica e taniche di gasolio che ormai sono quasi tutte vuote. Nessuno conosce il mare, in pochi resteranno a galla. Sono creature di sabbia.

Il ragazzo somalo delira, ha una malattia della pelle, pustole sanguinanti che non smette di grattarsi. È in preda alla febbre, si agita, sembra abitato da qualche spirito cattivo. Si è denudato, ed è brutto vedere un ragazzo nudo che cerca di scavalcare gli altri corpi. Gli altri sono stanchi di lui, vogliono buttarlo fuori. Strillano che i somali sono tutti pirati.

Il somalo sputa nel mare, urla che la sua malattia è colpa del mare, del fango bianco che galleggia sulle acque di Mogadiscio, colpa dei bidoni di scorie lasciati nel fondo dalle navi del mondo ricco. Adesso agita le braccia come se avesse un machete. Era il suo lavoro, tirare giù gli alberi, seppellirli e bruciarli nella sabbia per fare il carbone. Ride, dice che tutto morirà, che gli animali non hanno più alberi e pascolo. Colpa del carbone. Nessuno pensa al futuro, tutti pensano a sopravvivere oggi. E non importa se uccidi il tuo paese. I poveri non possono pensare al futuro. Ride, dice che hanno così fretta di venderlo il carbone dei loro alberi che lo mettono nei sacchi che ancora non si è spento dentro, e certe volte le navi prendono fuoco. Ulula, si gratta, si rotola come carbone rovente. Solleva la pistola lanciarazzi, spara l'ultimo razzo. Stavolta sale nel cielo, incredibilmente alto, una traiettoria perfetta, un arco di gocce luminose.

Omar rideva
con i suoi denti bianchi
che bucavano il buio.

Tutti guardano quel fuoco d'artificio. Tutti ringraziano quella manifestazione divina. Tutti si svegliano dalla premorte. Inneggiano al somalo incendiario. Qualcuno li vedrà. Una nave di militari vestiti di bianco verrà a salvarli, gli porgeranno mani con i guanti, piatti di leccornie, creme miracolose per l'herpes. Restano a guardare il mare nel buio come calamari intorno a una luce.

Farid è sempre più leggero. Sembra un bambino di bambù, di legno bucato. Le gambe sono due canne che penzolano, in fondo i piedi sporchi. Jamila gli ha tolto i sandali, gli ha detto muovi le dita. È uno degli ultimi gesti che il bambino ha fatto, ha cercato di muovere quei piedini, di tenere in vita quei diti. Adesso il suo respiro odora di carbone, è un rantolo roco che proviene dal fondo. E sembra esalare da un corpo molto più grande e più vecchio. Forse il bambino è cresciuto durante il viaggio.

Jamila gli carezza la fronte e i capelli stecchiti dal mare, lo stringe. Farid ha gli occhi socchiusi. Jamila guarda quelle fessure bianche che si muovono dentro e la cercano. Adesso è tranquillo, come quando sta per addormentarsi e fa l'ultima lotta del giorno mentre le palpebre cadono.

È sempre stato un bambino tranquillo. Un piccolo uomo.

Jamila ricorda quando le chiedeva il permesso di fare pipì nel giardino, ormai era troppo tardi per raggiungere il bagno. Apriva le gambe e si prendeva il suo affarino, lei gli diceva di spostarsi un po' più in là, ma lui aveva paura del buio, di uscire dal cerchio di luce della lampadina. Anche Omar ogni tanto pisciava in giardino. Jamila lo rimproverava, il caldo avrebbe portato il cattivo odore dentro casa. Omar rideva con i suoi denti bianchi che bucavano il buio. Spruzzavano vicini, il padre e il figlio, il grande e il piccolo. Facevano quel gesto da uomini che li univa. A volte incrociavano i loro getti, altre volte confrontavano le due buche bagnate nella sabbia.

Jamila non sa perché sta pensando a quella cosa così stupida. Avrebbe tanti ricordi più importanti. Invece pensa a quei due zampilli di piscio nel suo giardino, a lei che urla andate più lontano! Più lontano! I miei fiori finiranno per puzzare e seccarsi! Jamila è un insetto che si spegne. Il suo cuore è una lanterna che resiste. Per quanto ancora? Per illuminare la notte di Farid.

Un giorno gli ha legato al collo un sacchetto piccolo di pelle morbida come velluto, ha scacciato i fantasmi, ci ha soffiato dentro tutti i sogni migliori.

Un giorno forse
tornerà nella sua casa.
Si siederà e guarderà
la sua vita.

*Quando ha visto il mare le è sembrato grande e bagnato, ma niente di più. Una terra facile, senza armi. Una benedizione. Non sapeva che fosse senza fine, che gridasse da tutte le parti. Sono giorni e notti che la sua faccia nera e muta sale e scende con le onde.
Le mani sono raggrinzite come radici allo scoperto. Stringe il figlio, il piccolo dattero.*

*Farid a casa giocava con i pezzi delle antenne, i cavi avanzati al padre. Jamila lo manderà a scuola in Italia. Ha degli amici al nord, cercherà di raggiungerli.
Anche loro sono arrivati via mare, però con una barca più piccola e più veloce.
Adesso stanno bene, hanno una lavanderia nella zona dei parrucchieri cinesi. All'inizio è stato terribile, dormivano nel parco, scappavano di continuo. Loro saranno trattati meglio. Non sono semplici clandestini, sono profughi, fuggono da una guerra. Avranno un permesso di soggiorno temporaneo. Chiederanno asilo. Lei potrà cercarsi un lavoro, imparare l'italiano ai corsi serali.
Un giorno forse tornerà nella sua casa. Si siederà e guarderà la sua vita. Farid sarà un ragazzo quel giorno, il sedere sporgente e le spalle strette come suo padre. Lo stesso sorriso di pesce. Sarà bravo con l'elettricità, come lui. Le stesse dita lunghe come cacciaviti.
Mentre Farid muore, Jamila continua a stringerlo, a cantare. Non vuole che gli altri se ne accorgano, ormai sono cattivi. Ha visto i corpi buttati in mare. Ha superato la vita ed è ancora lì. Sa che tutto sommato è stato meglio così, che il suo cuore abbia retto. Il terrore ormai era solo quello, morire prima del bambino, lasciarselo cadere dalle braccia. Fargli sentire la grande solitudine del mare. Il cuore nero.*

Una volta ha visto nel deserto un piccolo fennec con la madre morta accanto, solo, circondato dal richiamo dei predatori notturni che si avvicinavano pacifici con i loro corpi striscianti.

Guarda il portafortuna attaccato al collo del figlio, non si muove più sulla sua gola che si è allungata come quella degli animali uccisi.

*Nessuno approderà da quella barca. È l'ultimo goccio di gasolio e la rotta è persa.
Una nave passerà lontana senza fermarsi.*



Purtroppo, la traversata del Mediterraneo si conferma la rotta più letale per i migranti che tentano di raggiungere l'Europa. Dall'inizio del 2017 sono oltre 1.300 i migranti morti o dispersi in mare (dati al 23 maggio 2017. Fonte OIM).

MAPPA DELLE MAPPE

SEZIONE PRIMA

- PRINCIPALI PAESI DI ORIGINE DEI RIFUGIATI (IN MIGLIAIA) E % MINORI SUL TOTALE (STIME). 19
Anno: 2015. Fonte: Unicef, Global Databases (aggiornato al 31 agosto 2016).
<https://data.unicef.org/topic/child-migration-and-displacement/migration/>
- PRINCIPALI PAESI DI ACCOGLIENZA DEI RIFUGIATI (IN MIGLIAIA) E % MINORI SUL TOTALE DEI RIFUGIATI ACCOLTI (STIME). 21
Anno: 2015. Fonte: Unicef, Global Databases. (aggiornato al 31 agosto 2016).
<https://data.unicef.org/topic/child-migration-and-displacement/migration/>

SEZIONE SECONDA

- % MSNA SU TOTALE MIGRANTI E % MSNA SU TOTALE MINORI GIUNTI IN ITALIA VIA MARE. 29
Anni: 2011-2016. Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, "Riepilogo per nazionalità delle persone sbarcate".
- PRIMI 10 PAESI DI PROVENIENZA DEI MSNA PER ANNO. 30
Anni: 2011-2016. Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'immigrazione e della Polizia delle Frontiere "Riepilogo per nazionalità delle persone sbarcate".
- MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE TRA IL 2011 E IL 2016 PRINCIPALI CITTADINANZE (V.A. E % SUL TOTALE). 31
Anni: 2011-2016. Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza Direzione Centrale dell'immigrazione edella Polizia delle Frontiere, "Riepilogo per nazionalità delle persone sbarcate"

SEZIONE TERZA

- RIPARTIZIONE MSNA PRESENTI E CENSITI PER REGIONE DI ACCOGLIENZA (V.A. E % SUL TOTALE MSNA PRESENTI E CENSITI). 39
Anno: 2016 Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf
- PRINCIPALI 10 NAZIONALITÀ DEI MSNA PRESENTI E CENSITI SUL TERRITORIO ITALIANO PER ANNO - 2012/2016. 40
Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Pagine/Dati-minori-stranieri-non-accompagnati.aspx
- PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DEI MSNA PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE). 41
Anno: 2016. Fonte: elaborazione Save the Children su dati Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
- MSNA (PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI) PER FASCE D'ETÀ. 52
Anno: 2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf
- MSNA 0 - 14 ANNI (PRESENTI E CENSITI + IRREPERIBILI). 53
Anni: 2012-2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf
- PRINCIPALI PAESI DI PROVENIENZA DELLE MSNA (DI GENERE FEMMINILE) PRESENTI E CENSITE + IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE). 55
Anno: 2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf

- PRINCIPALI CITTADINANZE DEI MSNA IRREPERIBILI (V.A. E % SUL TOTALE). 59
Anno: 2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf

SEZIONE QUARTA

- SFOLLATI INTERNI E RIFUGIATI IN AFRICA IN MILIONI (STIME). (V.A. E % SUL TOTALE). 67
Anno: 2015. Fonte: Unicef, Rapporto "Uprooted: the growing crisis for refugee and migrant children". 2016.
www.unicef.org/publications/files/Uprooted_growing_crisis_for_refugee_and_migrant_children.pdf
- ERITREA 68
- SOMALIA 70
- NIGERIA 72
- GAMBIA 74
- GUINEA 78
- COSTA D'AVORIO 82
- EGITTO 84
- AFGHANISTAN 88
Fonte tabelle: Unicef, "The State of World's Children report 2016".
www.unicef.org/publications/files/UNICEF_SOWC_2016.pdf
UNDP, "Human Development Index Report 2015",
http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015_human_development_report.pdf
Fonte grafici: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere. Riepilogo per nazionalità delle persone sbarcate.

SEZIONE QUINTA

- PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFRICA ORIENTALE PER LA LIBIA, CON VARIANTE VERSO L'EGITTO. 103
Anno: 2016. Fonte: elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; MEDU – Medici per i Diritti Umani.
<http://esodi.mediciperidirittiumani.org/>
- PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFRICA OCCIDENTALE PER LA LIBIA. 105
Anno: 2016. Fonte: elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; MEDU – Medici per i Diritti Umani.
<http://esodi.mediciperidirittiumani.org/>
- PRINCIPALE ROTTA DELLE MIGRAZIONI DALL'AFGHANISTAN. 109
Anno: 2016. Fonte: elaborazione Save the Children sulla base delle testimonianze dei propri operatori; Indagine InMigrazine, "Odissea afghana".
www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/54_Odissea%20Afghana.pdf
IOM, "Migrant Smuggling Data and Research: A global review of the emerging evidence base", 2016.
https://publications.iom.int/system/files/smuggling_report.pdf
- CENTRI DI DETENZIONE IN LIBIA. 119
Aggiornamento al gennaio 2017.
Fonte: UNHCR. "Libya detention centres".
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/unhcr_libya_detentioncentres_jan_2017.pdf

MAPPA DELLE MAPPE

SEZIONE SESTA

- LOCALITÀ DI RILEVAMENTO E NUMEROSITÀ DEI MSNA GIUNTI IN ITALIA VIA MARE. 129
Anno: 2016. Fonte: Ministero dell'Interno - Dip. Pubblica Sicurezza, Dir. Centrale Immigrazione e Polizia delle Frontiere. "Tabulato sbarchi suddivisi per regione, provincia e località di rilevamento".
- RICHIEDENTI ASILO IN EUROPA CONSIDERATI MSNA PER PAESE. 139
Anno: 2016. Fonte: Eurostat. Database, population and social conditions. <http://ec.europa.eu/eurostat/data/database>
- RIPARTIZIONE DELLE STRUTTURE DI ACCOGLIENZA AUTORIZZATE/ACCREDITATE PER REGIONE E % STRUTTURE SUL TOTALE. 147
Anno: 2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. "Report di monitoraggio - i minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Dati al 31 dicembre 2016". www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2016.pdf
- STRUTTURE DI PRIMA ACCOGLIENZA PER MSNA, PER PROVINCIA, A VALERE SUL FAMI. 149
Aggiornamento al 29/12/2016. Fonte: Ministero dell'Interno.
- RELOCATION DI MIGRANTI DALL'ITALIA 157
Aggiornamento al 10/04/2017. Fonte: Commissione europea. "Allegato della relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio. Undicesima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento", COM (2017) 212 def, 12 aprile 2017. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-212-F1-IT-ANNEX-2-PART-1.PDF>

SEZIONE SETTIMA

- PROGETTI SPRAR PER MSNA E NUMERO POSTI DISPONIBILI PER REGIONE. 171
Aggiornamento al 02/02/2017. Fonte: elaborazione Save the Children su dati SPRAR. www.sprar.it/progetti-territoriali?_sft_tipologia_progetto=minori-non-accompagnati
- RIPARTIZIONE PARERI EMESSI DAL MINISTERO DEL LAVORO PER REGIONE. 185
Anni: 2013-2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Report di sintesi pareri ex art. 32 emessi negli anni 2013, 2014, 2015, 2016.
- LAVORI DEI NEO MAGGIORENNI RIPARTIZIONE DEI PARERI EMESSI DAL MINISTERO DEL LAVORO PER FORMAZIONE RICEVUTA. 187
Anni: 2013-2016. Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. "Report di sintesi pareri ex art. 32 emessi negli anni 2013, 2014, 2015, 2016".



Milano, ex Hub. Indipendentemente dalle ragioni per cui hanno lasciato i loro paesi di origine, i minori migranti restano prima di tutto bambini da tutelare e proteggere.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Amnesty International, “Just deserters: why indefinite national service in Eritrea has created a generation of refugees”, 2015. www.amnesty.org/en/documents/afr64/2930/2015/en/
- Amnesty International, “The State of the World’s Human Rights. 2016/2017 report”. 2017. www.amnesty.org/en/documents/pol10/4800/2017/en/
- ANCI, Caritas italiana, Cittalia, Fondazione Migrantes, SPRAR, UNHCR, “Rapporto sulla protezione internazionale in Italia 2016”. 2017. http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali//Pubblicazioni/libri_2016/Rapporto_Protezione_2016/Rapporto_protezione_internazionale_2016.pdf
- ANCI, “I comuni e le politiche di accoglienza dei minori stranieri non accompagnati. Un’analisi longitudinale a guida dei percorsi futuri”. Cittalia 2016. www.integrazionemigranti.gov.it/Attualita/Notizie/Documents/2016%20MSNA%20Rapporto.pdf
- ANCI, comunicato stampa “Minori albanesi, ripristinare la legalità”. 30 settembre 2016. www.anci.it/index.cfm?layout=dettaglio&IdSez=821157&IdDett=57498
- Attuazione della direttiva 2005/85/CE recante norme minime per le procedure applicate negli Stati membri ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di rifugiato, D. Lgs. 25/2008, GU n. 40 del 16.2.2008. www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/08025dl.htm
- Attuazione della direttiva 2013/33/UE recante norme relative all'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale, nonché della direttiva 2013/32/UE, recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale, D. Lgs. 142 del 18.8.2015, GU n. 214 del 15.9.2015. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/09/15/15G00158/sg
- Camera dei Deputati, proposta di legge C. 1658, Zampa ed altri, “Modifiche al testo unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 266, e altre disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati”, 2013. www.camera.it/leg17/126?tab=1&leg=17&idDocumento=1658-B&sede=&tipo=
- Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea, GU C 202/2016. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12016P/TXT&from=IT>
- CivicoZero Milano, “Rapporto 2016”. 2017.
- CivicoZero, “Protecting children involved in migration crossing the Mediterranean - Roma”. 2016.
- CivicoZero, “Protecting children involved in migration crossing the Mediterranean - Milano”. 2016.
- Commissione europea, “Compilation on data, situation and media reports on children in migration”. 2016. http://ec.europa.eu/justice/fundamental-rights/document/index_en.htm
- Commissione europea, “Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio - decima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento”, COM (2017) 202 def., del 2/3/2017. http://eur-lex.europa.eu/resource.html?uri=cellar:71f7784f-ff32-11e6-8a35-01aa75ed71a1.0012.02/DOC_1&format=PDF
- Commissione europea, “Relazione della Commissione al Parlamento europeo, al Consiglio europeo e al Consiglio - undicesima relazione sulla ricollocazione e il reinsediamento”, COM (2017) 212 def., del 12/4/2017. <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2017/IT/COM-2017-212-F1-IT-MAIN-PART-1.PDF>
- Convenzione di Ginevra sullo status dei rifugiati, 1951. www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Convenzione_Ginevra_1951.pdf
- Convenzione europea dei diritti dell'uomo. www.echr.coe.int/Documents/Convention_ITA.pdf
- Convenzione europea sull’esercizio dei diritti dei minori. 2003. http://garanteinfanzia.s3-eu-west-1.amazonaws.com/s3fs-public/documenti/Convenzione_europea_esercizio_diritti_minori.pdf
- Decreto del Ministero dell’Interno del 27 aprile 2015. “Modalità di presentazione delle domande di contributo, da parte degli enti locali, per i servizi finalizzati all'accoglienza nella rete SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati) di minori stranieri non accompagnati”. GU 118 del 23.5.2015. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2015/05/23/15A03921/sg
- Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 10 novembre 2016, n. 234, “Regolamento recante definizione dei meccanismi per la determinazione dell’età dei minori non accompagnati vittime di tratta, in attuazione dell’articolo 4, comma 2, del decreto legislativo 4 marzo 2014, n. 24”. GU 298 del 22.12.2016. www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2016/12/22/16G00248/sg
- Direttiva 2011/95/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 13 dicembre 2011 recante norme sull’attribuzione, a cittadini di paesi terzi o apolidi, della qualifica di beneficiario di protezione internazionale, su uno status uniforme per i rifugiati o per le persone aventi titolo a beneficiare della protezione sussidiaria, nonché sul contenuto della protezione riconosciuta (rifusione). GU L 337 del 20.12.2011. <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:32011L0095&from=IT>
- Direttiva 2013/32/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 recante procedure comuni ai fini del riconoscimento e della revoca dello status di protezione internazionale (rifusione). GU L 180 del 29.6.2013. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0060:0095:IT:PDF>
- Direttiva 2011/36/UE del Parlamento europeo e del Consiglio del 5 aprile 2011 concernente la prevenzione e la repressione della tratta di esseri umani e la protezione delle vittime, e che sostituisce la decisione quadro del Consiglio 2002/629/GAI. GU L 101 del 15.4.2011. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2011:101:0001:0011:IT:PDF>
- EASO – European Asylum Support Office, “Latest asylum trends – 2016 overview”. 2017. www.easo.europa.eu/sites/default/files/Latest%20Asylum%20Trends%20Overview%202016%20final.pdf
- ECPAT, “Heading back to harm. A study on trafficked and unaccompanied children going missing from care in the UK”. 2016. www.ecpat.org.uk/sites/default/files/hbth_report2016_final_web_0.pdf
- EUNAVFOR MED, operazione Sophia. https://eeas.europa.eu/csdp-missions-operations/eunavfor-med_en
- EUROSTAT, press release “Asylum applicants considered to be unaccompanied minors”. 2016. <http://ec.europa.eu/eurostat/documents/2995521/7244677/3-02052016-AP-EN.pdf/>
- Gruppo CRC, “I diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia. 9° Rapporto di aggiornamento sul monitoraggio della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza in Italia, anno 2015-2016”. 2016. www.gruppocrc.net/IMG/pdf/ixrapportocrc2016.pdf
- Human Rights Watch, “World report 2016”. 2016. www.hrw.org/sites/default/files/world_report_download/wr2016_web.pdf
- Humanitarian Response, “Libya Humanitarian Response Plan 2017”. 2016. www.humanitarianresponse.info/system/files/documents/files/2017_libya_hrp_final.pdf

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Humanitarian Response, “2017 Libya Humanitarian Needs Overview”. 2016.
www.humanitarianresponse.info/system/files/documents/files/2017_libya_humanitarian_needs_overview_november_2016_1.pdf
- InMigrazione, “Odissea afghana”.
www.inmigrazione.it/UserFiles/File/Documents/54_Odissea%20Afghana.pdf
- IOM, “Egyptian Unaccompanied Migrant Children. A case study on irregular migration”. 2016.
https://publications.iom.int/system/files/egyptian_children.pdf
- IOM, Global Migration Data Analysis Centre, “Data briefing series”. Issue n. 4, Agosto 2016.
<https://publications.iom.int/books/global-migration-data-analysis-centre-data-briefing-series-issue-no-4-august-2016>
- IOM, “Migrant Smuggling Data and Research: A Global Review of the emerging evidence base”. 2016.
https://publications.iom.int/system/files/smuggling_report.pdf
- IOM, “Migration flows to Europe. The Mediterranean Digest”. 2016.
http://migration.iom.int/docs/Med_Digest_3_15_December_2016.pdf
- IOM, “Migration flows to Europe. The Mediterranean Digest”. dicembre 2016.
http://migration.iom.int/docs/Med_Digest_3_15_December_2016.pdf
- IOM, “Mixed migrants flows in the Mediterranean and Beyond. Compilation of available data and information. Reporting period: 2016”. 2017.
http://migration.iom.int/docs/2016_Flows_to_Europe_Overview.pdf
- IOM-UNICEF, data brief “Migration of children to Europe”. 2015.
http://missingmigrants.iom.int/sites/default/files/IOM-UNICEF-Data-Brief-Refugee-and-Migrant-Crisis-in-Europe-30.11.15_0.pdf
- Legge n. 184/1983 “Diritto del minore ad una famiglia”. GU 17 maggio 1983, n. 133.
www.camera.it/_bicamerale/leg14/infanzia/leggi/legge184%20del%201983.htm
- Linee guida del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa per una giustizia a misura di minore, 2010.
www.garanteinfanzia.org/sites/default/files/documenti/GuidelinesChildFriendlyJustice_IT_0.pdf
- Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Libertà Civili e dell'Immigrazione, “Piano accoglienza 2016”. 2016.
www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/sub-allegato_n_7_piano_accoglienza_2016.pdf
- Ministero dell'Interno, Dipartimento delle Libertà Civili e dell'Immigrazione, “Procedure Operative Standard applicabili agli hotspots italiani”.
http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/hotspots_sops_-_versione_italiana.pdf
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, “Riepilogo per nazionalità delle persone sbarcate”. Periodi dal 1 gennaio al 31 dicembre, anni 2011, 2012, 2013, 2014, 2015 e 2016.
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza - Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, “Tabulato sbarchi suddivisi per regione, provincia e località di rilevamento”. Anno 2016.
- Ministero dell'Interno, Gruppo di studio sul sistema di accoglienza, “Rapporto sull'accoglienza di migranti e rifugiati in Italia. Aspetti, procedure, problemi”. 2015.
www.asylumineurope.org/sites/default/files/resources/ministry_of_interior_report_on_reception_of_migrants_and_refugees_in_italy_october_2015.pdf
- Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, ISMU, “Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale a.s. 2014/2015”. 2016.
www.istruzione.it/allegati/2016/Rapporto-Miur-Ismu-2014_15.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report di monitoraggio minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2016”.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-di-monitoraggio-MSNA-31-dicembre-2016.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report nazionale minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2012”.
http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/REPORT%20MSNA%20dicembre%202012.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report nazionale minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2013”.
http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/REPORT%20MSNA%20dicembre%202013.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report nazionale minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2014”.
http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/Report%20MSNA%2031-12-2014.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report nazionale minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2015”.
http://sitiarcheologici.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Documents/Report%20MSNA%2031-12-2015.pdf
- Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, “Report nazionale minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia – Dati al 31 dicembre 2016”.
www.lavoro.gov.it/temi-e-priorita/immigrazione/focus-on/minori-stranieri/Documents/Report-MSNA-31122016.pdf
- Missing Children Europe, “Safeguarding unaccompanied migrant minors from going missing by identifying best practices and training actors on interagency cooperation”. 2016.
<http://missingchildreneurope.eu/Portals/0/Docs/Best%20practices%20and%20key%20challenges%20for%20interagency%20cooperation%20to%20safeguard%20unaccompanied%20migrant%20children%20from%20going%20missing.pdf>
- OCHA, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, “Nigeria, about the crisis”.
www.unocha.org/nigeria/about-ocha-nigeria/about-crisis (consultato il 15 febbraio 2017).
- OCHA, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, “2017 Libya Humanitarian Needs Overview”.
www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya/document/2016-libya-humanitarian-needs-overview
- OCHA, United Nations Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, “Humanitarian Response – Lybia”.
www.humanitarianresponse.info/en/operations/libya (consultato il 28 marzo 2017).
- OCHA - Un Office for the Coordination of Humanitarian Affairs, “Sahel. Overview of humanitarian needs and requirements”. 2017.
http://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/HNRO_Sahel-2017-EN_1.pdf

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

- Organizzazione Mondiale della Sanità, Ufficio regionale per l'Africa. "End of ebola in Guinea". www.afro.who.int/en/media-centre/pressreleases/item/8676-end-of-ebola-transmission-in-guinea.html (Consultato il 15 febbraio 2017).
- Organizzazione Mondiale della Sanità, "Gambia, Humanitarian Response Plan 2016". 2016. www.humanitarianresponse.info/system/files/documents/files/2016_gambia_hrp_7.pdf
- Regolamento UE 604/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio del 26 giugno 2013 che stabilisce i criteri e i meccanismi di determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di protezione internazionale presentata in uno degli Stati membri da un cittadino di un paese terzo o da un apolide (rifusione). GU L 180 del 29.6.2013. <http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2013:180:0031:0059:IT:PDF>
- Rigon, G., Mengoli, G., "Cercare un futuro lontano da casa. Storie di minori stranieri non accompagnati". Bologna, EDB, 2013.
- Save the Children, "January 2017 issue". 2017. <https://nigeria.savethechildren.net/sites/nigeria.savethechildren.net/files/library/Jan%20Newsletter%202017.pdf>
- Save the Children, "Afghan children cannot wait. The case for investing in their future now". 2016. https://resourcecentre.savethechildren.net/sites/default/files/documents/brussels_conference_on_afghanistan_brief_oct.2016.pdf
- Save the Children, "Forced to flee. Inside the 21st largest country". 2016. www.savethechildren.org/atf/cf/%7B9def2ebe-10ae-432c-9bd0-df91d2eba74a%7D/FORCED_TO_FLEE.PDF
- Save the Children, "Putting children at the forefront. Save the Children's recommendations for a child-centred EU agenda on migration". 2016. http://images.savethechildren.it/IT/f/img_publicazioni/img310_b.pdf
- Save the Children Italia, "Save the Children per i minori migranti". 2017.
- Save the Children Italia, "Children come first. Intervento in frontiera". Ottobre-dicembre 2016.
- Save the Children Italia, "Minori migranti. In viaggio attraverso la rete". 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/minori-migranti-viaggio-attraverso-la-rete.pdf
- Save the Children Italia, dossier "Piccoli schiavi invisibili". 2015. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/piccoli-schiavi-invisibili-2015.pdf
- Save the Children Italia, dossier "Piccoli schiavi invisibili". 2016. www.savethechildren.it/sites/default/files/files/uploads/publicazioni/piccoli-schiavi-invisibili.pdf
- SPRAR, "Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati. Atlante 2015". 2016. www.sprar.it/wp-content/uploads/2016/11/Cittalia-Sprar-Atlante-2015.pdf
- Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero (cd. "Testo Unico sull'Immigrazione", D. Lgs. 286/98. GU 191 del 18.8.1998, SO n. 139). www.camera.it/parlam/leggi/deleghe/98286dl.htm
- Trattato sull'Unione europea e Trattato sul funzionamento dell'Unione europea. https://europa.eu/european-union/sites/europaefiles/eu_citizenship/consolidated-treaties_it.pdf
- UN Committee on the Rights of the Child, "General Comment n. 6, Treatment of unaccompanied and separated children outside their country of origin". 2005. www2.ohchr.org/english/bodies/crc/docs/GC6.pdf
- UN, "Education and healthcare at risk. Key trends and incidents affecting children's access to healthcare and education in Afghanistan". 2016. https://unama.unmissions.org/sites/default/files/education_and_healthcare_at_risk.pdf
- UN, "World Population Prospects. The 2015 Revision. Key findings and advanced tables". 2015. https://esa.un.org/unpd/wpp/Publications/Files/Key_Findings_WPP_2015.pdf
- UN News Centre, "Crimes against humanity committed in Eritrea". 2016. www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=54167#.WRRJ1FXyjIU
- UNDP, "Briefing note for countries on the Human Development Report 2015 – Guinea". http://hdr.undp.org/sites/all/themes/hdr_theme/country-notes/GIN.pdf
- UNDP, "Human development report, 2015". http://hdr.undp.org/sites/default/files/2015_human_development_report.pdf
- UNDP in Egypt, "About Egypt", consultato il 9/4/2017. www.eg.undp.org/content/egypt/en/home/countryinfo.html
- UNHCR, comunicato stampa "UNHCR concern at refugee kidnappings, disappearances in eastern Sudan". 25 gennaio 2013. www.unhcr.org/news/briefing/2013/1/510275a19/unhcr-concern-refugee-kidnappings-disappearances-eastern-sudan.html
- UNHCR, "Egypt global focus", consultato il 4/4/2017. <http://reporting.unhcr.org/node/2540>
- UNHCR, "Global trends 2015". 2016. www.unhcr.org/576408cd7.pdf
- UNHCR, "Refugees in the Horn of Africa: Somali Displacement Crisis", information sharing portal, consultato il 9/4/2017. <http://data.unhcr.org/horn-of-africa/regional.php>
- UNHCR, "Italy – Unaccompanied and separated children dashboard". 2017. <http://data.unhcr.org/mediterranean/country.php?id=105>
- UNICEF, "Annual report 2015 – Guinea". www.unicef.org/about/annualreport/files/Guinea_2015_COAR.pdf
- UNICEF, "The State of the World's Children 2016". www.unicef.org/sowc2016/
- UNICEF Italia, "Un viaggio fatale per i bambini. La rotta migratoria del Mediterraneo centrale". 2017. www.unicef.it/Allegati/Un_viaggio_fatale_per_i_bambini.pdf
- UNICEF, "Uprooted. The growing crisis for refugees and migrant children". 2016. www.unicef.org/publications/files/Uprooted_growing_crisis_for_refugee_and_migrant_children.pdf
- UN General Assembly, "Situation of human rights in Guinea. Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights". 21 gennaio 2016. <https://documents-ddsny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G16/008/96/PDF/G1600896.pdf?OpenElement>
- UN Office of the High Commissioner, "Human Rights by Country: Somalia". Consultato il 9/4/2017. www.ohchr.org/EN/Countries/AfricaRegion/Pages/SOIndex.aspx
- UN Office of the High Commissioner, "Human Rights by Country: Somalia". Consultato il 9/4/2017. www.ohchr.org/EN/Countries/AfricaRegion/Pages/SOIndex.aspx
- US Department of State, "Trafficking in Persons Report, 2015". www.state.gov/documents/organization/245365.pdf
- We World, "Le Lampedusa del Nord: Ventimiglia e Como". 2016. www.weworld.it/wp-content/uploads/2016/12/Brief-Report-1_2016-20161130.pdf
- World Bank, "Country Overview – Côte d'Ivoire". www.worldbank.org/en/country/cotedivoire/overview (Consultato il 15 febbraio 2017).

Save the Children è la più importante organizzazione internazionale indipendente, dedicata dal 1919 a salvare i bambini in pericolo e a promuovere i loro diritti, subito e ovunque, con coraggio, passione, efficacia e competenza. Opera in oltre 120 paesi per garantire a tutti i bambini salute, protezione, educazione, sviluppo economico, sicurezza alimentare e promuovere la partecipazione di tutti i minori. Inoltre risponde alle emergenze causate da conflitti o catastrofi naturali. Save the Children è stata costituita in Italia alla fine del 1998 come Onlus e ha iniziato le sue attività nel 1999. Oggi è una Ong riconosciuta dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Oltre all'importante impegno a livello internazionale Save the Children Italia da più di 10 anni sviluppa programmi che hanno l'obiettivo di migliorare la vita delle bambine e dei bambini che vivono sul nostro territorio con interventi nell'ambito della lotta alla povertà minorile, della protezione dei minori a rischio di sfruttamento (come i minori stranieri non accompagnati), dell'educazione e della scuola, dell'uso sicuro delle nuove tecnologie, della tutela dei minori nelle emergenze.

Save the Children lavora a supporto dei minori migranti e rifugiati, intervenendo nei paesi di partenza, transito e destinazione. In Italia, a partire dal 2008, l'Organizzazione ha concentrato la propria attività a favore dei minori migranti attraverso il supporto e l'assistenza dei minori fin dal momento del loro primo ingresso in Italia, in tutti i principali luoghi di sbarco e presso i maggiori valichi di confine terrestre, dapprima a Lampedusa e in seguito in altre regioni, quali Sicilia, Puglia e Calabria e, recentemente, in Campania, Sardegna nonché a Ventimiglia e Como.

A Milano, Torino e Roma. Save the Children ha inoltre realizzato il Progetto CivicoZero volto a fornire supporto, orientamento e protezione ai minori migranti e neo-maggiorenni che si trovano, o che rischiano di trovarsi, in situazioni di marginalità sociale, devianza, sfruttamento e abuso, svolgendo anche attività formative e di integrazione sociale. Infine da settembre 2016, ha avviato un'operazione di ricerca e salvataggio, in coordinamento con la Guardia Costiera, per prestare soccorso alle migliaia di migranti che attraversano il Mediterraneo centrale, mettendo a rischio la propria vita alla ricerca di un futuro.



Save the Children

Save the Children Italia Onlus
Via Volturmo 58 - 00185 Roma
tel +39 06 480 70 01
fax +39 06 480 70 039
info.italia@savethechildren.org

www.savethechildren.it

**COME SOSTENERE
I PROGETTI
SAVE THE CHILDREN
ITALIA**



BONIFICO

Banca Popolare Etica: IBAN
IT60N0501803200000000118400

Banca Prossima: IBAN
IT67A0335901600100000005071
Bic-Swift BCITITMX

Bancoposta: IBAN
IT19Z0760101600000043019207



BOLLETTINO POSTALE

C/C POSTALE n. 43019207



CARTA DI CREDITO:

www.savethechildren.it/donaonline
o telefona allo 06 480 700 72

Puoi intestare il **bonifico**
o il **bollettino postale**
a Save the Children Italia ONLUS,
Via Volturno 58 – 00185 Roma

Ricorda di indicare il tuo **nome**,
cognome e **recapito** nelle note.
Se vuoi, nella causale, puoi anche
specificare la campagna per cui
stai donando.